

120.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

I N D I C E

	PAG.		PAG.
Risoluzione in Commissione:		Sigona	4-06341 5395
De Biase Gaiotti	7-00172 5383	Saia	4-06342 5395
Interpellanza:		Saia	4-06343 5396
Scermino	2-00373 5384	Saia	4-06344 5397
Interrogazione a risposta orale:		Saia	4-06345 5397
Calzolari	3-00396 5385	Del Gaudio	4-06346 5398
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Valpiana	4-06347 5398
Torre	5-00671 5386	Dorigo	4-06348 5399
Moroni	5-00672 5386	Storace	4-06349 5399
Saia	5-00673 5387	Pasetto	4-06350 5400
De Benetti	5-00674 5388	Pasetto	4-06351 5400
Interrogazioni a risposta scritta:		Pasetto	4-06352 5401
Calvanese	4-06334 5390	Valensise	4-06353 5401
Superchi	4-06335 5390	Zacchera	4-06354 5401
Rizzo Antonio	4-06336 5391	Zacchera	4-06355 5402
Fragala	4-06337 5391	Zacchera	4-06356 5402
Riccio	4-06338 5393	Zacchera	4-06357 5403
Turroni	4-06339 5393	Zacchera	4-06358 5403
Sigona	4-06340 5394	Della Rosa	4-06359 5403
		Della Rosa	4-06360 5404
		Della Rosa	4-06361 5404
		Tremaglia	4-06362 5405
		Tremaglia	4-06363 5405
		Tremaglia	4-06364 5405
		Pezzoli	4-06365 5406

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1994

		PAG.			PAG.
Pezzoli	4-06366	5406	Innocenti	4-04477	XLII
Pezzoli	4-06367	5407	La Cerra	4-03529	XLIII
Milho	4-06368	5408	La Grua	4-02147	XLIV
Fragala	4-06369	5409	Lia	4-01661	XLIV
Cola	4-06370	5409	Lombardo	4-01095	XLVII
Cola	4-06371	5410	Manganelli	4-05120	XLVIII
Onnis	4-06372	5411	Manzoni	4-02379	XLVIII
Luca	4-06373	5411	Marenco	4-00066	I
Apposizione di una firma ad una mozione		5412	Marenco	4-00284	LII
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Marenco	4-00315	LIII
Atlacchi	4-02625	III	Marenco	4-01073	LV
Battalarano	4-04373	IV	Marenco	4-01089	LVI
Bizzarri	4-02743	V	Marenco	4-01146	LVII
Boffardi	4-00413	VI	Marenco	4-01160	LVIII
Calleri	4-01712	VI	Marenco	4-01507	LIX
Calzolaio	4-03594	VII	Massidda	4-02154	LXIV
Canesi	4-01242	VIII	Mastrangelo	4-02862	LXV
Carazzi	4-03684	IX	Mazzocchi	4-02125	LXVI
Caruso Enzo	4-02175	X	Mazzuca	4-01350	LXIX
Caselli	4-01672	X	Morselli	4-02249	LXX
Caveri	4-00871	XI	Muratori	4-03916	LXXIII
Caveri	4-01359	XII	Muratori	4-04032	LXXIII
Cennamo	4-01649	XIV	Napoli	4-03349	LXXV
Ceresa	4-01911	XVI	Nespoli	4-02930	LXXVI
Chesa	4-04116	XVIII	Novelli	4-01257	LXXVII
Chesa	4-04369	XIX	Novelli	4-03303	LXXVIII
Ciocchetti	4-02695	XIX	Oliverio	4-03800	LXXX
Colosimo	4-02873	XX	Olivo	4-02217	LXXXI
Commisso	4-00880	XXI	Paissan	4-02241	LXXXII
Corleone	4-03075	XXIII	Paissan	4-02294	LXXXIV
Cuscunà	4-02001	XXIV	Parisi	4-02725	LXXXV
Danieli	4-02327	XXV	Parlato	4-00374	LXXXVI
De Murtas	4-02816	XXV	Pasetto	4-01823	LXXXVII
De Simone	4-00951	XXVII	Pecoraro Scanio	4-00534	LXXXVIII
Diliberto	4-02479	XXVIII	Pecoraro Scanio	4-00847	LXXXIX
Duca	4-02880	XXIX	Pecoraro Scanio	4-02105	XC
Flego	4-03778	XXIX	Pepe	4-03722	XC1
Galdelli	4-01522	XXX	Percivalle	4-02245	XC1
Garra	4-01479	XXXII	Petrelli	4-01216	XCIII
Gerardini	4-03982	XXXIV	Pezzella	4-01825	XCIV
Gerbaudo	4-01488	XXXV	Polenta	4-01354	XCVII
Gerbaudo	4-02144	XXXV	Raffaelli	4-04080	XCIX
Gerbaudo	4-02183	XXXVI	Rallo	4-00364	CI
Giacco	4-02088	XXXVI	Rallo	4-00378	CI
Gramazio	4-03969	XXXVIII	Rallo	4-00448	CIV
Gudi Galileo	4-01376	XXXIX	Reale	4-02615	CV
Hullweck	4-02218	XLI	Rebecchi	4-03188	CV
			Rossi Oreste	4-04509	CVI
			Rotondi	4-04202	CVII
			Rotundo	4-01323	CVIII

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1994

		PAG.			PAG.
Saia	4-02526	CIX	Storace	4-02093	CXXVII
Saia	4-04505	CXI	Storace	4-02563	CXXVIII
Salvo	4-01114	CXII	Storace	4-03610	CXXVIII
Saraceni	4-00634	CXIII	Storace	4-03829	CXXIX
Sartori	4-01945	CXV	Taurino	4-04496	CXXX
Savarese	4-01078	CXVII	Valpiana	4-03952	CXXXII
Savarese	4-03118	CXVII	Vascon	4-02994	CXXXIII
Scalia	4-02215	CXVIII	Venezia	4-02389	CXXXIII
Scozzari	4-02667	CXX	Voccoli	4-03211	CXXXIV
Scozzari	4-03854	CXXI	Voccoli	4-04145	CXXXV
Selva	4-03598	CXXII	Widmann	4-03325	CXXXVI
Sgarbi	4-00730	CXXIV	Zacchera	4-00622	CXXXVII
Signorini	4-03924	CXXV	Zacchera	4-02957	CXXXVIII
Storace	4-02049	CXXVI	Zen	4-03882	CXXXIX

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,
considerato che:

il piano di pace predisposto dalle Nazioni Unite con la risoluzione 690 (1991) relativo al conflitto tra Regno del Marocco e popolo Sahrawi, che ha portato al cessate il fuoco del 1991, non si è ancora concluso con il *referendum* di autodeterminazione;

la risoluzione 907 (1994) del Consiglio di sicurezza ha riaffermato l'impegno a una soluzione giusta e definitiva mediante l'organizzazione di un *referendum* di autodeterminazione libero, giusto e imparziale;

considerato altresì:

che la questione del Sahara Occidentale è un problema non risolto di decolonizzazione;

che pertanto la 49^a sessione della IV Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Special Political and Decolonization Committee) nella risoluzione adottata il 27 ottobre 1994, dopo aver ribadito che « l'obiettivo è la celebrazione di un *referendum* libero, giusto e imparziale per la popolazione del Sahara Occidentale, organizzato e condotto dalle Nazioni Unite in cooperazione con l'OUA e senza alcuna costrizione militare o amministrativa, conformemente al piano di re-

golamento », ha espresso « l'auspicio che dialoghi diretti tra le due parti possano riprendere al più presto per creare un'atmosfera propizia per giungere a una rapida ed efficace attuazione del piano di regolamento »;

impegna il Governo:

ad un'azione dell'ONU affinché si garantisca la regolarità del censimento e della identificazione degli aventi diritto al voto e perché si acceleri, mediante l'incremento del numero degli uffici a ciò deputati, l'attività di censimento e si assicurino a tal fine i mezzi finanziari necessari;

ad un'azione presso l'ONU e presso le parti interessate affinché sia reso possibile alla stampa e ad osservatori internazionali imparziali di seguire l'opera della Commissione di identificazione, presieduta dal signor Jensen, rappresentante speciale del segretario generale e, successivamente, lo svolgimento della campagna elettorale e delle operazioni di voto e di scrutinio;

a utilizzare i buoni rapporti del nostro paese con il Regno del Marocco per sollecitare la ripresa del dialogo diretto fra le parti;

a stabilire rapporti regolari, pur se informali, con i rappresentanti diplomatici del Fronte Polisario al fine di essere costantemente informati del punto di vista delle due parti in causa e di poter svolgere una possibile opera di mediazione.

(7-00172) « De Biase Gaiotti, Grassi, Menegon, Fassino ».

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, premesso che:

come in tutto il Mezzogiorno, anche in provincia di Salerno il fenomeno della disoccupazione ha assunto proporzioni preoccupanti, tant'è che sono ben 172.000 le unità lavorative iscritte nelle liste dei disoccupati e più di 6.000 i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità;

la società meridionale è profondamente pervasa dalla volontà di superare la pratica di interventi meramente assistenziali e di ricercare azioni che favoriscano occupazione e produttività;

l'attuale congiuntura economica, di segno negativo, non consente di prevedere interventi che comportino corposi investimenti produttivi capaci di risolvere in tempi brevi il problema della disoccupazione che ha raggiunto in provincia di Salerno livelli di assoluta drammaticità;

di conseguenza, è necessario dare il massimo sostegno alla migliore gestione delle poche risorse esistenti;

le organizzazioni sindacali di lavoratori stanno sviluppando un'azione forte e responsabile per concorrere a ricercare le più efficaci soluzioni possibili;

in data 18 novembre 1994, è stato sottoscritto un verbale di intesa tra il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il Ministro del bilancio e il Ministro del lavoro, da un lato, ed i rappresentanti CGIL, CISL e UIL dall'altro, con il quale il Governo si impegnò a concentrare sui lavori di pubblica utilità i finanziamenti di cui al fondo dell'occupazione individuati dalla legge n. 451 del 1994, a favore dei lavoratori che cessano dai trattamenti previdenziali;

il contenuto di tale accordo è stato ripreso e confermato nell'accordo generale Governo-Sindacati del 1° dicembre 1994 e consacrato nel verbale di intesa sottoscritto in forma solenne anche dal Presidente del Consiglio dei ministri;

nonostante che gli impegni innanzi richiamati prevedano l'immediata attivazione dei lavori socialmente utili e che tali attivazioni consentirebbero l'assorbimento dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, il Governo non ha ancora emesso i provvedimenti attuativi della legge n. 451 del 1994, essendosi limitata con il decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 674, solamente a prorogare al 31 dicembre 1994, la permanenza dei lavoratori nelle liste di mobilità —:

se il Governo intenda onorare gli impegni assunti emettendo con urgenza i decreti attuativi della legge n. 451 del 1994, al fine di consentire l'attivazione dei progetti di lavoro socialmente utili per i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

(2-00373)

« Scermino, Calvanese ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

CALZOLAIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è in corso una delicata crisi politica;
precedenti, negative esperienze rela-
tive ad atti compiuti da ministri alla

vigilia di cambiamenti di Governo dimo-
strano che le nomine effettuate all'ultimo
momento sono state, oltreché scorrette,
inefficaci al fine di risolvere i problemi di
enti ed organismi che operano nel settore
dell'ambiente —:

se non ritenga necessario rinviare
ogni nomina di sua competenza, in parti-
colare quelle relative alla legge-quadro
sulle aree protette (legge 6 dicembre 1991,
n. 394). (3-00396)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TORRE, MIGNONE, GATTO, GAMBALÉ, RINALDI, LA CERRA, NARDONE CALVANESE, JANNELLI, PERINEI, INCORVAIA, MANGANELLI e LUMIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1980 (*Gazzetta Ufficiale* n. 155 del 7 giugno 1980) che reca l'accordo collettivo nazionale per l'erogazione di prestazioni ambulatoriali in regime di convenzionamento esterno si è stabilito al punto 2, che « qualora il professionista convenzionato trasformi durante la validità del presente accordo la propria attività da gestione individuale a gestione societaria, alla nuova struttura viene automaticamente trasferito, a domanda e nell'ambito della stessa branca convenzionata, il rapporto precedente, purché il titolare originario rimanga corresponsabilizzato nella nuova gestione »;

questa disposizione del ricordato accordo è stata esaminata dal Consiglio di Stato in Adunanza Generale che ha espresso il parere 30 ottobre 1986 n. 35. Con quel parere il Consiglio di Stato ha stabilito che: « poiché è inammissibile, per il disposto della legge 1815/39, la costituzione di società che abbiano come oggetto sociale l'esercizio in comune della professione medica, sono illegittime le norme di attuazione dell'accordo collettivo nazionale del 22 febbraio 1980, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1980, che prevedono, in non consentita deroga a detta legge, la stipula di convenzione aventi ad oggetto la erogazione di prestazioni ambulatoriali fra strutture sanitarie pubbliche e società di professionisti e sono nulle le relative convenzioni per incapacità giuridica del soggetto (società di medici) »;

in considerazione della recente approvazione del disegno di legge « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », AC 1365, che trasferisce per il 1995-1996 l'istituto dell'accreditamento alle società e agli specialisti convenzionati che siano in possesso dei requisiti —:

se allo stato, esistano ancora convenzioni con società nonostante il Consiglio di Stato abbia chiaramente dichiarato l'illegittimità del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1980 e la nullità delle convenzioni per incapacità giuridica del soggetto (società di medici) a stipulare le convenzioni stesse;

se si intenda verificare se esistano addirittura società convenzionate non composte esclusivamente da professionisti;

che cosa si intenda fare per valutare la legittimità giuridica delle strutture convenzionate prima che esse chiedano di accedere all'istituto dell'accreditamento per gli anni 1995-1996. (5-00671)

MORONI e VOCCOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 451 del 19 luglio 1994 prevede la predisposizione di un piano di pensionamenti anticipati per il triennio 1994/1996 per le imprese industriali del settore siderurgico pubblico e privato, nonché delle imprese di impiantistica industriale nel settore siderurgico. Tale piano di prepensionamenti è finalizzato al rispetto degli impegni assunti in sede comunitaria per il risanamento del settore siderurgico europeo e con riferimento alle linee di programmazione del settore elaborato in sede nazionale;

i prepensionamenti si applicano, inoltre, secondo la tabella del decreto attuativo del 7 dicembre 1994 ove, oltre ai gruppi siderurgici individuati, si riservano 920 unità prepensionabili in favore delle imprese del settore siderurgico che proce-

deranno, entro il 1995, alla effettiva riduzione delle capacità produttive;

la Nuova Safill di Guamo (Capannori-Lucca) ha fatto richiesta al Ministero del Lavoro, entro i tempi previsti dalla legge n. 451 del 19 luglio 1994 di accedere ai benefici della legge avendo ottemperato a ciò che la stessa prevede. In tale azienda vi sono attualmente 43 lavoratori che hanno i requisiti previsti per accedere ai prepensionamenti —:

cosa intendano fare i Ministri per dare la pratica possibilità alla Nuova Safill di usufruire dei benefici della legge n. 451 del 19 luglio 1994 e, soprattutto, quali iniziative si intendano adottare per permettere ai 43 lavoratori di poter accedere al prepensionamento evitando tensioni e ansie che da vari mesi si sono prodotte per via della precarietà con cui il rapporto di lavoro viene attualmente messo in opera attraverso l'utilizzo della cassa integrazione ed altri ammortizzatori sociali.

(5-00672)

SAIA, COCCI, NARDINI, VALPIANA, BOLOGNESI e VOCCOLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi l'INAIL di Pescara ha iniziato a richiamare molti soggetti affetti da malattie professionali ed esiti invalidanti di infortunio sul lavoro e titolari di relativo assegno vitalizio;

alla stragrande maggioranza dei soggetti chiamati l'INAIL ha drasticamente ridotto la percentuale di invalidità riconosciuta nel passato ed il relativo assegno;

in alcuni casi, addirittura, ha completamente annullato invalidità e pensioni;

pur non volendosi eccepire sulla legittimità dell'INAIL di sottoporre a controlli periodici, per revisione, i soggetti affetti da malattie professionali croniche e gli invalidi per lavoro, appare tuttavia poco comprensibile come una invalidità per tecnopatie particolari, (come ad esempio la silicosi), o per postumi di infortunio,

possa negli anni ridursi di tanti punti o addirittura scomparire, quando è noto a tutti che, ad esempio la silicosi evolve nel tempo solo in senso peggiorativo;

ciò detto è evidente che vi sono solo due possibilità: o l'INAIL o chi per essa ha commesso abusi in passato, concedendo troppo, « e perché ? » ovvero li sta commettendo adesso tagliando invalidità e pensioni ai lavoratori ammalatisi a causa del loro lavoro, al solo evidente fine di sanare il bilancio dell'istituto;

se così fosse oltre che fortemente ingiusto per i lavoratori, apparirebbe quanto meno strano che l'INAIL di Pescara, e dell'Abruzzo in generale, scelga quale prima misura per risanare il proprio bilancio, quella di passare sulla pelle di lavoratori ammalatisi proprio a causa della loro attività, quando invece l'istituto non si è mai preoccupato e non si preoccupa tuttora di sperperare miliardi per affidare le pratiche di invalidità, (con alti costi !), a strutture private, anziché servirsi delle strutture pubbliche esistenti in Abruzzo e nella provincia di Pescara, come ad esempio il reparto di medicina del lavoro di Tocco da Casauria (PE) che ha organico ed attrezzature largamente inutilizzati quando potrebbe evadere gran parte di queste pratiche a costi praticamente nulli per la finanza pubblica —:

se non ritengano opportuno disporre subito una indagine presso l'INAIL, specie in Abruzzo per accertare:

per quali motivi si stanno effettuando sistematici controlli sui lavoratori titolari di invalidità per infortuni sul lavoro o per malattie professionali;

se sia legittima la drastica riduzione, quasi generalizzata, della percentuale di invalidità e del relativo assegno vitalizio ad essi corrisposto;

come si giustifica che malattie riconosciute in passato siano di colpo regredite o addirittura scomparse trattandosi spesso di affezioni notoriamente suscettibili solo di peggioramenti clinici;

in tal caso quali abusi sono stati commessi e da chi;

per quale motivo l'INAIL abruzzese, anziché assegnare la maggior parte delle pratiche alle strutture pubbliche, come ad esempio il reparto di medicina del lavoro dell'ospedale di Tocco da Casauria, le ha sempre assegnate (e continua a farlo) in numero largamente prevalente alle strutture private;

se non ritenga che un atteggiamento di questo tipo sia fortemente lesivo dei diritti e della dignità dei lavoratori in quanto ai soli fini di far quadrare i propri bilanci l'INAIL decide ed attua un sistematico programma di drastica riduzione degli assegni vitalizi per invalidità e malattia, misura che pone, nel modo in cui si sta attuando, seri dubbi di legittimità e che sta già aprendo lo spazio ad una serie di vertenze legali che porteranno danni ulteriori ai bilanci dell'istituto e disagi ai lavoratori cui è stato tolto un diritto che in passato era stato loro riconosciuto;

quali iniziative verranno prese per verificare la legittimità e la correttezza di queste procedure che l'INAIL sta attuando in Abruzzo ed in provincia di Pescara;

se una azione di tale portata viene messa in atto solo in Abruzzo o se, peggio, è generalizzata in tutto il territorio nazionale e da chi e per quale motivo è stata disposta. (5-00673)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel 1993 è stato adottato dalla CEE il programma KONVER, inizialmente su base annuale (per circa 234 miliardi) che adesso si svilupperà su base pluriennale, dal 1994 al 1997 (per circa 938 miliardi);

relativamente ai fondi del 1993, erogabili entro il 1995, la quota stanziata per l'Italia di 32,2 miliardi non è stata utilizzata, perché il programma operativo re-

dato tra Stato e regioni interessate è stato respinto in sede comunitaria in quanto contrario al principio generale degli aiuti CEE nell'ambito dei fondi strutturali: esso infatti prevede di beneficiare piccole e medie imprese che contribuiscono a riconvertire il settore militare creando occupazione alternativa o direttamente le regioni con interventi coordinati sul territorio, mentre la proposta italiana beneficiava Finmeccanica (a Napoli e l'Aquila con Alenia e a Genova con IAM Piaggio) e FIAT (con Bpd a Roma);

l'effetto sulla Liguria, la regione a massima concentrazione di aziende militari rispetto al territorio, di questa impostazione del Ministero dell'industria è stato quello di gettare al vento 15,3 miliardi del programma KONVER che potevano essere impegnati per compensare, riconvertendo in altre produzioni, la riduzione di occupati nel settore militare, soprattutto a La Spezia;

in questi giorni la CEE diramerà l'elenco delle aree ammesse al programma KONVER, ma risulta che il Ministero dell'industria non stia adottando criteri selettivi nella presentazione dei progetti in grado di intervenire sulle realtà maggiormente pesanti consentendo un reale processo di conversione produttiva, ma dilati il numero dei territori interessati, senza esprimere priorità e finendo quindi nel solito meccanismo dei finanziamenti a pioggia inutili per incidere realmente sul problema;

risulta inoltre che i dati presi in considerazione offrano un quadro non veritiero in cui vengono sottostimate rispetto alla realtà zone come il comprensorio spezzino e genovese e sovrastimate altre province, prefigurando quindi una ripartizione dei fondi che non tiene conto dell'incidenza effettiva, dal punto di vista sociale ed economico, del settore militare nelle varie aree;

appare infine non congruo il criterio, adottato fino adesso, di equiparare la riduzione di personale civile e militare occupato nelle basi militari con i posti di

lavoro persi o a rischio nell'industria, poiché nel secondo caso si ha un impatto molto più pesante per i gravi problemi conseguenti su tutta la realtà socio-economica sul territorio e sulle attività indotte —:

se tale situazione sia presente ai Ministri interpellati e se si intenda usufruire pienamente del programma previsto dalla CEE adeguando i progetti alle indicazioni fornite dalla Comunità Europea;

se non si ritenga di rivedere i criteri finora adottati per cercare di intraprendere un serio processo di riconversione, come già avviene in altri paesi europei, come la Francia;

se in particolare non ritenga di seguire un criterio che tenga conto del peso specifico dell'industria militare sul totale dell'industria nelle diverse aree considerate e dell'intero settore della Difesa sul totale degli occupati. (5-00674)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALVANESE e NARDONE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

all'inizio dell'anno 1994, nel comune di Paduli in provincia di Benevento, sono avvenuti dei furti nelle abitazioni di privati cittadini, alla locale sede del Consorzio Agrario, presso la ditta Punto Edil, presso la sezione della CGIL e presso il circolo di Rifondazione Comunista;

nel comune si avverte un aumento dello spaccio della droga;

in una riunione, il 14 marzo, presso il Comune, alla presenza di tutti i partiti politici, su sollecitazione del Segretario di Rifondazione Comunista, viene chiesto il potenziamento della locale Stazione dei Carabinieri al Prefetto di Benevento;

il 28 maggio il Prefetto risponde negativamente alla sollecitazione;

il giorno 17 luglio i Carabinieri, con un ampio spiegamento di forze, effettuano un maxi-blitz conclusosi con l'arresto di tre persone, con il sequestro di refurtiva, armi e munizioni;

il giorno 11 agosto a seguito di una nuova riunione presso il Comune viene richiesto un incontro con il Prefetto;

il 1° settembre il Sindaco inoltra formale richiesta affinché il Prefetto incontri una delegazione del Comune;

a tutt'oggi detto incontro non vi è stato e l'organico della Stazione dei Carabinieri continua ad essere formato da due sole unità;

malessere e preoccupazioni sono largamente diffusi tra la popolazione tenuto conto che il Comune si trova a pochi

chilometri dal capoluogo provinciale e sulla direttrice stradale che collega la Puglia con la Campania —:

quali provvedimenti e misure urgenti intendano adottare per garantire una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine tenuto conto della assoluta insufficienza di una Stazione dei Carabinieri dotata di sole due unità e della crescita di microcriminalità legata alla diffusione ed allo spaccio della droga, per garantire una maggiore tranquillità ai cittadini di Paduli.
(4-06334)

SUPERCHI, BARTOLICH, PEZZONI, REBECCHI, BASSANINI e STAMPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione generale didattica ha proposto la decurtazione degli organici della scuola media sperimentale milanese « Rinascita », per un taglio di circa 15 unità docenti;

il taglio proposto a questa scuola sperimentale fa venir meno un'esperienza importante e che ha dato buoni risultati nel campo della sperimentazione musicale e dell'educazione fisica, che ha prodotto fra i propri risultati rapporti con la Comunità europea ed iniziative per l'inserimento degli extracomunitari e degli handicappati;

questa esperienza culturale e formativa in questi anni ha saputo anticipare le innovazioni più importanti che hanno riguardato la scuola media (sperimentazione di nuove forme organizzative e didattiche, coinvolgimento delle famiglie degli alunni in forme di partecipazione e corresponsabilizzazione);

non viene peraltro contestato il merito e la qualità dell'intervento sperimentale autorizzato dal Ministero ed apprezzato dagli ispettori ministeriali;

i costi di tale sperimentazione sono stati peraltro assai contenuti —:

quali siano i reali motivi che hanno spinto la Direzione generale per la scuola media a proporre una così drastica decurtazione degli organici della scuola media sperimentale « Rinascita » e se non ritenga opportuno intervenire per restituire piena funzionalità a questa significativa esperienza didattica, adeguando alle esigenze la dotazione organica del corpo insegnante. (4-06335)

ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Sarno tre aziende « La Coima srl », la « Fiorino srl » e la « Semiorto Sementi srl » hanno, da circa otto mesi, presentato alla Commissione straordinaria richiesta per ottenere il rilascio della concessione di suoli per la realizzazione di insediamenti produttivi industriali;

con la realizzazione di tali opifici industriali si occuperebbero circa 150 unità lavorative con investimenti complessivi di circa 10 MLD, in una comunità quella dell'Agro Sarnese Nocerino ad alto tasso disoccupazionale (circa il 22 per cento).

nel mese di novembre 1994 causa immobilismo della Commissione straordinaria del comune di Sarno e a seguito di iniziative da parte di cittadini con una petizione sottoscritta inviata anche al prefetto di Salerno dottor Barbato, si avevano due incontri tra le parti presso la prefettura di Salerno. In detta riunione sembra sia emerso che era possibile tecnicamente una variante al piano urbanistico per l'insediamento produttivo citato, anche se ogni decisione finale nel merito e nella opportunità rimaneva nella competenza dei commissari prefettizi del comune di Sarno. A tutt'oggi non si è presa alcuna decisione in proposito —:

quali provvedimenti intendano adottare e se non ritengano intervenire con urgenza, ognuno nel proprio ambito e

competenza, per sollecitare una pronta risposta da parte della Commissione straordinaria del comune di Sarno affinché si arrivi ad una soluzione positiva che permetta lo sviluppo occupazionale e produttivo in una zona, l'Agro Sarnese Nocerino già fortemente penalizzato. (4-06336)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione non ha adempiuto all'obbligo di ricoprire con un titolare il posto di provveditore agli studi di Palermo, che risulta vacante fin dal mese di settembre 1988, avendo, invece, per motivi da chiarire preferito affidare le relative funzioni prima in reggenza al sovrintendente scolastico regionale e dal 2 aprile 1990, sino alla data odierna, in supplenza ad un primo dirigente;

la violazione dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concretatasi nell'aver omesso di dare periodica notizia sul Bollettino Ufficiale della vacanza del predetto posto, appare preordinata la fine di consentire al primo dirigente di mantenere le funzioni superiori, ancorché a titolo di supplenza, senza il pericolo di perderle in conseguenza di domande vincolanti per l'amministrazione da parte di dirigenti superiori aspiranti al posto in parola;

il dirigente superiore professor Giuseppe Antinoro è stato privato delle funzioni nel periodo dal 2 aprile 1990 al 30 giugno 1992, durante il quale gli vennero attribuite, ma solamente sulla carta, le funzioni di ispettore generale, perché rimase completamente inutilizzato ad eccezione da gennaio a settembre 1991, in cui gli vennero affidati tre occasionali ed isolati incarichi;

nel predetto biennio il professor Antinoro, infatti, non ha avuto assegnato un ufficio, ma è rimasto completamente inoperoso e in una sorta di forzata inattività, gravemente offensiva della sua dignità;

la cosa assume enorme gravità, ove si consideri che le funzioni di ispettore generale sono state create mediante ricorso al decreto-legge, col quale si procede per sopperire a situazioni di urgenza e necessità, come prescritto dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione;

il professor Antinoro, allo scopo di porre fine alla umiliante, inspiegabile ed offensiva condizione di funzionario emarginato e trattato come fosse sospeso dall'impiego, ha reiterato le molteplici precedenti richieste di assegnazione al posto di provveditore agli studi di Palermo che continuava ad essere mantenuto irregolarmente vacante;

in quanto a tali domande, come all'atto di diffida del 14 ottobre 1991, notificato il 23 ottobre 1991 non venne data risposta, il professor Antinoro dovette proporre ricorso giurisdizionale al TAR Lazio sia contro il silenzio-rifiuto che contro l'astioso, inopportuno ed immotivato provvedimento di trasferimento a Caltanissetta, avvenuto il 29 maggio 1992;

il TAR Lazio con sentenza n. 2086 del 20 maggio 1993 accoglieva il ricorso, disponendo l'annullamento del provvedimento di trasferimento a Caltanissetta;

il Ministero eludendo e disattendendo la sentenza del giudice amministrativo, ha emanato il decreto ministeriale 2 marzo 1994 il quale risulta assunto in violazione dei più elementari principi di diritto amministrativo, tra i quali, per indicarne alcuni, i seguenti:

1) con esso si intende motivare un provvedimento adottato due anni prima e rimosso dal giudice amministrativo;

2) pretesa di imprimere ad esso effetti retroattivi, laddove si dichiara: « ora per allora »;

3) odiosa e inopportuna assegnazione del professor Antinoro a Caltanissetta, perché in tale sede egli, quale ispettore generale, aveva esperita una delicata inchiesta;

4) non conferma l'affermazione di richiesta da parte del professor Antinoro della sede di Palermo in via preferenziale invece che esclusivamente;

5) impossibile la comparazione tra il professor Antinoro ed il primo dirigente, provveditore supplente, ai fini della scelta del funzionario da preporre alla direzione dell'ufficio scolastico di Palermo, in quanto solamente il primo ha, perché dirigente superiore, il titolo a ricoprire da titolare tale carica (l'assegnazione del professor Antinoro al provveditorato di Palermo colmerebbe la vacanza che si protrae da oltre sei anni);

6) infondatezza dell'affermazione secondo cui ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, i due livelli di dirigente superiore e di primo dirigente sarebbero stati unificati in quanto non si tiene conto del combinato disposto degli articoli 22 e 31 dello stesso decreto legislativo e contrasta con quanto operato dal medesimo Ministero pochi giorni prima ed esattamente in data 20 gennaio 1994; in tale data, infatti, esso, dopo avere sentito il consiglio di amministrazione, che, invece si è omesso di interpellare per l'adozione del decreto ministeriale 2 marzo 1994, procedeva all'assegnazione delle funzioni e delle sedi ad alcuni dirigenti, tenendo ben distinte le due qualifiche dirigenziali predette che si vogliono unificate nel decreto ministeriale 2 marzo 1994;

7) che se la distinzione tra i due livelli dirigenziali fosse unificata, come si sostiene nel decreto ministeriale 2 marzo 1994, non si può giustificare l'organigramma del personale della carriera dirigenziale alla data del 25 settembre 1994, reso noto dal Ministero con la circolare n. 7862 del settembre 1994 da cui risulta vacante il posto di provveditore agli studi di Palermo;

8) che si è verificata diversità di trattamento tra il professor Antinoro con il decreto ministeriale 2 marzo 1994 e i colleghi che hanno ottenuto variazioni o assegnazioni di sedi e di funzioni in data 20 gennaio 1994;

il decreto ministeriale 2 marzo 1994 risulta adottato senza che si sia stato sentito il consiglio di amministrazione nel fondato timore che il detto organo avrebbe certamente espresso parere favorevole all'assegnazione del professor Antinoro al posto di provveditore agli studi di Palermo non solo per la necessità di ricoprire un posto vacante, ma anche e soprattutto perché nella seduta del 20 gennaio 1994 ha affermato che: « vanno tenute in considerazione le condizioni di carattere personale e familiare dei dirigenti, le quali incidono anch'esse in misura non trascurabile, sul buon funzionamento degli uffici dell'amministrazione » —:

quali siano i motivi che impediscono di assegnare, al posto di provveditore agli studi di Palermo, il professor Antinoro che, oltre ad essere l'unico in possesso della qualifica di dirigente superiore è titolare di tutte le referenze necessarie al conseguimento di detto incarico. (4-06337)

RICCIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da circa venti anni sono stati affidati in concessione alla FERASPI i lavori di costruzione del nuovo tratto di linea Rocca d'Evandro-Venafro, comprendente la galleria « Annunziata Lunga » e costituente variante del valico di Tora Presenzano della tratta Rocca d'Evandro-Tora Presenzano;

detta opera è di fondamentale importanza per il Molise, che in tal modo uscirebbe dall'isolamento cui è condannato, unica tra le regioni dell'Italia centro-meridionale, e di fondamentale importanza altresì per il traffico merci dell'intera area centrale del nostro paese, particolarmente sulla direttrice Roma-Foggia;

sono stati spesi già circa cento miliardi;

nel 1990 i lavori sono stati sospesi essendo nato un contenzioso con il consorzio FERASPI, allo stato non ancora risolto;

l'ultimazione dei lavori è stata prevista nel contratto di programma 1993/1995;

il contratto in questione, sottoscritto dal Ministro dei trasporti e dall'Amministratore Delegato delle FS spa in data 29 dicembre 1992, è stato inoltrato ai sensi della legge 14 luglio 1993 n. 238 al CIPET, che lo ha approvato con delibera del 30 novembre 1993 e trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari;

inopinatamente l'opera non compare nella bozza nel nuovo contratto di programma, depositato presso la Commissione Trasporti (IX) della Camera dei Deputati in data 7 dicembre 1994 dal Ministro onorevole Fiori;

il Parlamento con la manovra economica, approvata in via definitiva dalla Camera dei Deputati in data 20 dicembre 1994, ha aumentato i fondi da destinare all'ammodernamento della rete ferroviaria nazionale —:

quali siano i motivi che impediscono la chiusura del contenzioso con il consorzio FERASPI;

quali considerazioni abbiano determinato la non inclusione dei lavori di ultimazione della richiamata opera nel contratto di programma proposto;

se alla luce dei nuovi fondi stanziati con la manovra economica non ritenga di dover includere i ridetti lavori tra le priorità assolute da perseguire. (4-06338)

TURRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Assessorato per la programmazione, pianificazione e ambiente della regione Emilia Romagna ha reso noto nei giorni scorsi di aver dato alle stampe i volumi relativi al « Rischio sismico di edifici pubblici »;

tali testi costituiscono il punto di approdo di un notevole impegno e lungo lavoro in cui sono risultati coinvolti operatori di ricerca (di diverse sedi universi-

tarie) afferenti al Gruppo Nazionale per la Difesa dai terremoti (GNDT), del CNR, funzionari regionali e una ventina di giovani tecnici assunti a tempo determinato nell'ambito dell'apposito « progetto finalizzato »;

la significativa esperienza svolta, resa possibile anche per un'intesa iniziale con il Dipartimento della Protezione Civile, mette oggi in grado, per i risultati raggiunti, di:

poter cominciare ad impiantare, su basi di conoscenza puntuale, una politica di prevenzione sismica a partire dagli edifici pubblici;

valutare l'opportunità, a fronte di una metodologia ormai acquisita e verificata sperimentalmente, di estendere l'indagine ad altre tipologie di opere pubbliche (ad esempio alle reti viarie ed infrastrutturali in genere) nonché a tutto il patrimonio edilizio (soprattutto nei piccoli centri dove, molto spesso, non ci sono radicali differenze di tipologie strutturali tra pubblico e privato) delle zone sismiche del Paese;

ottimizzare a tal fine il ruolo dei Servizi tecnici nazionali per gli aspetti sia di trasferimento della ricerca e interazione con le strutture di ricerca che di rapporto con strutture regionali e altre strutture periferiche della Pubblica amministrazione;

promuovere conseguenti progetti occupazionali, già di per sé qualificanti per lo svolgimento dell'indagine conoscitiva, ma ancora più significativi se, dopo la costruzione delle « graduatorie di rischio e delle connesse stime » (dei danni attesi oltre che degli interventi che quei danni possono eliminare o ridurre drasticamente), potessero diventare rapportabili con decisioni e scelte per la programmazione di interventi di prevenzione;

affermare criteri di aggancio con tutta la « politica della casa » ed in particolare con la « politica del recupero », avendo consapevolezza di dover fare comunque avanzare, anche rispetto agli obiettivi di riduzione del rischio sismico,

una unitarietà di interventi di recupero in cui gli aspetti strutturali non sono a sé stanti ma coniugati con altri aspetti relativi al risanamento igienico, al recupero funzionale, alle esigenze urbanistiche di conservazione dei valori tipologici e architettonici —:

se non ritengano di dover assumere iniziative, anche in rapporto con le regioni interessate da zone riclassificate sismiche per una corretta individuazione di priorità, procedure e risorse, al fine di impiantare un solido metodo di programmazione e di interventi basato sull'integrazione funzionale dei diversi ambiti di competenza: statale, regionale e comunale;

se il Governo non intenda impegnarsi seriamente in rapporto alle previsioni già contenute nella legge finanziaria per il 1994 e all'esigenza di definizione di norme nazionali per la prevenzione sismica.

(4-06339)

SIGONA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per conoscere — premesso che:

nell'ambito della ristrutturazione delle FFSS in Sicilia la provincia di Ragusa, peraltro sprovvista di qualsiasi collegamento stradale del tipo autostrade e superstrade, è stata ulteriormente penalizzata dalla chiusura notturna delle varie stazioni;

tale ristrutturazione fa seguito ad un periodo in cui la gestione siciliana delle FFSS ha fatto di tutto per favorire il trasporto gommato, come dimostra la soppressione dei treni diretti da Modica-Ragusa a Palermo e la sostituzione con corse che prevedono solo coincidenze a Caltanissetta, con ciò favorendo l'AST che si è garantita la gestione delle linee automobilistiche dirette Modica-Ragusa-Palermo;

tutte le richieste di importanti ditte ed operatori industriali di carri merci e/o di convogli ferroviari trovano regolare diniego da parte delle FFSS che accettano solo carichi con trasbordo ad Acquicella

CT o Gela, come ad esempio il rifiuto dei convogli di granulato da parte dell'INSI-CEM? interessata a tre convogli al mese —:

quali iniziative il Ministero intenda assumere per garantire alla più meridionale ed isolata provincia di Italia di non essere ulteriormente penalizzata dalla chiusura delle stazioni per un congruo numero di ore della giornata, dal rifiuto del servizio ferroviario per aziende produttive e ditte commerciali per le quali il trasbordo ad Acquicella rappresenta la scelta del gommato ed il rifiuto di quello ferroviario;

quali collegamenti siano previsti con il porto di Pozzallo già operativo da due anni;

per quali motivi la stazione di Pozzallo, che nel ragusano è quella con maggiori incassi e con maggiore traffico passeggeri non venga abilitata all'emissione dei biglietti internazionali ed al servizio di prenotazioni cuccette e similari con un organico sia pure limitato a due agenti.

(4-06340)

SIGONA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per conoscere — premesso che:

in merito agli eventi calamitosi registrati in provincia di Ragusa in data 14 ottobre 1992 con piogge alluvionali e nel periodo maggio-giugno 1994 con fortissimi venti sciroccali l'Assessorato regionale all'Agricoltura ha emesso proposte favorevoli in data 9 gennaio 1994 prot. 92 e successive;

a seguito di successive richieste di notizie lo stesso assessorato regionale ha riemesso parere favorevole in data 27 settembre 1994, prot. 7394 —:

se corrisponda al vero che il Ministero delle risorse agricole intenda respingere l'ammissione degli eventi in quanto segnalati dalla regione al di fuori dei termini perentori dei sessanta giorni dalla cessazione degli eventi;

se pare giusto ed equo che a fare le spese delle disfunzioni burocratiche della regione Sicilia debbano essere gli agricoltori, che nessuna responsabilità hanno dei ritardi che il Ministero imputa alla regione;

se non sia possibile con un supplemento di indagini, servendosi dell'Ufficio Meteorologico dell'Esercito, acclarare la portata degli eventi calamitosi;

se si sia opportunamente valutato che il diniego del Ministero finisce con il colpire ancora una volta una zona agricola del profondo sud, penalizzata già dalle distanze dai grandi mercati e dalle carenze di adeguate vie di comunicazione quali autostrade inesistenti e ferrovie da Far West. (4-06341)

SAIA, VALPIANA, NARDINI e COCCI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'INAIL ha stabilito una convenzione con la regione Abruzzo, con la quale si stabilisce che i lavoratori che si infortunano sul lavoro, dopo il primo certificato che viene rilasciato dal medico che nel proprio ambulatorio o nel pronto soccorso assiste per primo l'infortunato, debbano recarsi per i successivi controlli, per l'eventuale prosecuzione e per la chiusura della malattia, presso le sedi INAIL provinciali;

ciò ha l'evidente scopo certamente di evitare abusi, ma appare di contro penalizzante per i lavoratori infortunati che sono spesso costretti ad affrontare viaggi lunghi, spesso dolorosi, e disagi vari per raggiungere la sede INAIL più vicina che in alcuni casi dista anche molti chilometri;

inoltre non sfugge certamente l'aspetto « punitivo » che detta misura configura nei confronti dei lavoratori che vengono ad essere considerati quasi « colpevoli » di essersi infortunati e che vengono di fatto spogliati della possibilità di rivolgersi, per il giudizio sulla propria

idoneità temporanea o inidoneità al lavoro e per il giudizio sulla presenza di eventuali postumi permanenti dopo la guarigione della malattia, al proprio medico di fiducia;

non dovrebbe neanche sfuggire il fatto che questa misura configura in sé seri dubbi di legittimità in quanto taglia di fatto il rapporto fiduciario tra cittadino infortunato e medico di base che è quello che è legittimato, secondo l'ordinamento sanitario del nostro Paese, a certificare lo stato di malattia e di invalidità temporanea al lavoro dei propri assistiti e la guarigione della malattia con conseguente riacquisizione della idoneità al lavoro;

ciò evidentemente non toglie il diritto dell'INAIL, nel rispetto delle disposizioni vigenti, a sottoporre a controlli e verifiche gli infortunati; controlli che sono quindi legittimi ma che non possono sostituire l'intervento del medico di fiducia del cittadino italiano infortunato che può essere solo sottoposto appunto al controllo —:

se non ritengano opportuno di dover intervenire subito nei confronti dell'INAIL abruzzese per sapere in base a quale normativa vigente vengano obbligati gli infortunati a recarsi, per la prosecuzione e la chiusura della malattia, presso le sedi INAIL provinciali, non potendosi quindi avvalere del diritto di servirsi direttamente del giudizio e dell'opera del proprio medico di libera scelta;

se non ritengano comunque che, ferma rimanendo la possibilità dell'istituto di controllare, una imposizione di questo tipo debba considerarsi incostituzionale, o quanto meno illegittima, illiberale e punitiva per i lavoratori e che essa violi il sacrosanto diritto dei cittadini a rivolgersi alla assistenza, alle cure ed anche al giudizio di idoneità lavorativa del proprio medico di fiducia;

se non ritengano quindi opportuno di chiedere all'INAIL abruzzese ed alla regione Abruzzo, ove si riconoscano valide le ragioni su esposte, di revocare subito la convenzione tra loro stipulata e la circo-

lare diramata dall'INAIL che impone a tutti gli infortunati sul lavoro l'obbligo di rivolgersi, per la prosecuzione e la chiusura della malattia, alla sede provinciale INAIL e venga invece ristabilita la regola che la certificazione dello stato di inabilità temporanea o della recuperata idoneità al lavoro, con o senza postumi, alla fine della malattia determinata da causa di lavoro, spetti soltanto al sanitario di fiducia che cura il paziente in caso di infortunio sul lavoro;

se non ritengano utile ribadire la norma che all'INAIL, come d'altra parte agli altri istituti assistenziali, spetti solo il compito di controllare e verificare l'esistenza della malattia, della eventuale inabilità lavorativa e la congruità della eventuale prognosi, oltre alla conferma o meno degli eventuali postumi permanenti che vengono certificati dai medici di fiducia degli infortunati. (4-06342)

SAIA, NARDINI e VALPIANA. — Ai Ministri della sanità e per la famiglia e la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

presso il comune di Spoltore (PE), e precisamente nella frazione di Caprara, vi è una casa di riposo per anziani, ex-ONPI, gestita ora dal comune di Spoltore;

questa casa di riposo, che ospita oltre 70 anziani, vive da anni una grave situazione economica dovuta al fatto che la regione Abruzzo non ha mai provveduto ad assicurare al comune di Spoltore i fondi necessari per la sua gestione;

questa cronica difficoltà economica ha più volte arrecato in passato e continua a provocare disagi vari che mettono a rischio la stessa incolumità degli anziani ospiti e potrebbe in futuro costringere il comune di Spoltore, per far quadrare i bilanci, ad aumentare le rette a carico degli ospiti, (cosa che non sarebbe sostenibile dagli anziani), o, addirittura, a chiudere la casa di riposo;

né si può pensare che possano intervenire economicamente i comuni di origine degli anziani ospiti, i cui fondi finalizzati all'assistenza sono estremamente esigui e comunque insufficienti anche a garantire il minimo di attività che essi fanno in favore della loro popolazione anziana residente;

l'Ente che invece dovrebbe garantire i finanziamenti necessari e che non lo ha mai fatto con regolarità, determinando il grave deficit attuale, è la regione Abruzzo che non dovrebbe per legge, per dovere morale e per senso civile, esimersi dai suoi doveri —;

se non intenda assumere iniziative urgenti presso la regione Abruzzo ed il comune di Spoltore (PE) per sapere:

qual è la situazione finanziaria della casa di riposo ex-ONPI di Spoltore (PE), gestita dal comune;

quali siano le motivazioni del grave deficit che si è accumulato nel tempo;

qual è la condizione in cui vivono gli anziani ospiti nella struttura;

se si siano verificati in passato e se vi è il rischio che si verifichino in futuro disservizi e carenze che potrebbero recare danno agli anziani;

se non ritenga necessario intervenire subito presso la regione Abruzzo per chiedere che vengano assicurati al comune di Spoltore i fondi necessari per il funzionamento della suddetta casa di riposo;

se ritenga anche possibile un intervento *una tantum* del Governo che possa andare incontro ai problemi del comune di Spoltore per sanare almeno il debito pregresso che non consente una corretta e sana gestione programmabile nel tempo.

(4-06343)

SAIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

durante la conferenza stampa di fine anno il Rettore della Università di Teramo

ha denunciato come la suddetta università, che solo di recente si è resa autonoma staccandosi dall'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara, sia stata completamente dimenticata dallo Stato e dalle stesse amministrazioni locali, pur disponendo di facoltà di alto livello culturale, tanto da poter contare su oltre 8500 studenti iscritti ai suoi corsi di laurea;

la generalizzata disattenzione da parte dello Stato e degli enti locali rispetto al suddetto ateneo non si giustifica alla luce della grande qualità delle sue facoltà e dei futuri programmi che prevedono anche l'istituzione, in un prossimo futuro, di altri corsi e di lauree brevi di grande interesse ed attualità —;

quali iniziative verranno prese dal Ministero per assicurare all'Università di Teramo tutto quanto è necessario per il suo funzionamento;

se non intenda altresì necessario intervenire presso gli enti locali interessati affinché anche essi assicurino, ciascuno per le sue competenze, tutte le infrastrutture di supporto ed i fondi necessari al buon funzionamento complessivo dell'ateneo e ad una buona accoglienza, assistenza e sistemazione logistica degli studenti.

(4-06344)

SAIA e VOCCOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la fabbrica CESAV di Avezzano (AQ), trovandosi in condizione fallimentare è stata affidata ad un curatore fallimentare;

detta situazione non è certamente derivata da mancanza di commesse o da cattivo funzionamento della fabbrica, tanto che ai dipendenti veniva sempre richiesto di aumentare la produzione mentre agli stessi non venivano corrisposti con regolarità gli stipendi;

la crisi sembrerebbe dovuta alla cattiva gestione economico-finanziaria della fabbrica che si è mai data un assetto societario stabile;

di recente il curatore fallimentare della CESAV ha disposto il licenziamento in tronco dei 114 operai, contro il parere dei sindacati;

i lavoratori hanno risposto occupando e mantenendo in funzione la fabbrica ed hanno richiesto un incontro con la regione Abruzzo per scongiurare la chiusura dello stabilimento che darebbe un duro colpo alla già precaria situazione occupazionale della zona —

se non intendano assumere iniziative urgenti per scongiurare la chiusura della fabbrica CESAV di Avezzano, convocando subito le parti (curatore fallimentare, Sindacati, regione Abruzzo, consiglio di fabbrica ecc.) per cercare di trovare soluzioni idonee, a breve e medio termine, a tenere in attività la suddetta fabbrica;

se non intenda, nel frattempo, concedere ai lavoratori la mobilità, che consentirebbe loro di attendere con fiducia una ripresa produttiva e di sperare nella possibilità di salvare il proprio posto di lavoro;

se non intenda anche cointeressare al problema la GEPI che già in passato si è interessata della suddetta fabbrica, che vi ha già investito fondi nell'ordine di miliardi e che potrebbe farsi carico di trovare nuovi partner in grado di rimettere in funzione l'azienda. (4-06345)

DEL GAUDIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della difesa.* Per sapere — premesso che:

da molti mesi permane una grave crisi aziendale nelle industrie aeronautiche « R. Piaggio », stabilimenti di Sestri Ponente e Finale Ligure;

questa crisi ha portato alla nomina, da parte del Governo, di tre commissari liquidatori; mentre le banche hanno chiuso le anticipazioni di credito e i dipendenti risultano senza stipendio dal mese di settembre 1994;

è stata avanzata richiesta di cassa integrazione a zero ore, per mille lavoratori;

da notizie di stampa si apprende che commesse del Ministero della difesa in campo aeronautico sarebbero finite all'estero, più precisamente negli USA e in Gran Bretagna;

come tutto ciò crei uno stato di giustificata tensione nelle province di Savona e Genova;

se il Governo intenda accertare la destinazione effettiva delle ultime commesse effettuate dal Ministero della difesa in campo aeronautico, e se intenda, inoltre, accelerare i termini di un incontro, che è già stato richiesto tra l'Esecutivo e tutti i soggetti coinvolti nella vicenda al fine di promuovere un'iniziativa atta a far corrispondere, al più presto, agli operai e ai tecnici le retribuzioni arretrate e a garantire un'efficace continuità produttiva.

(4-06346)

VALPIANA, NARDINI, SAIA, BRUNETTI, DORIGO, BELLEI TRENTI e MORONI. — *Ai Ministri dell'interno, per la famiglia e la solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi a Verona è circolato un volantino firmato da una sedicente « Repubblica Veneta » in cui si incitava all'eliminazione fisica di Carlo Melegari, presidente della Cooperativa « Una casa per gli extracomunitari » perché reo di essere protagonista nell'attività di accoglienza dei cittadini extracomunitari e per una convivenza civile nella città di Verona;

qualche giorno dopo è stata recapitata nelle redazioni dei giornali veronesi una lettera di un non meglio precisato « gruppo di famiglie cattoliche » in cui si attaccavano quanti — cattolici e non — lavorano per una società più civile e accogliente per chi giunge nel nostro Paese carico di speranze e disperazione;

negli stessi giorni nel vicino paese di Arzignano (VI) l'assassinio, da parte di un

cittadino italiano, di un cittadino extracomunitario piccolo spacciatore, è stato salutato dalla popolazione con attestazioni di stima mentre veniva vietata una manifestazione di solidarietà di extracomunitari contro la decisione di scarcerare immediatamente quello che, indipendentemente dalle motivazioni che possono averlo spinto al gesto disperato, è e rimane un omicida —:

se non ritenga che il comportamento della Magistratura e della Questura possa offrire materia di incitamento e rafforzamento dell'intolleranza razzista già ampiamente presente nella regione Veneto;

cosa intendano fare per scoprire gli autori e gli ispiratori dell'invito al linciaggio nei confronti di Carlo Melegari;

quali politiche intendano attuare per garantire e favorire l'attività di quanti — gruppi, singoli e associazioni — operano a favore dell'inserimento dei cittadini extracomunitari nella società italiana e lavorano per una convivenza civile tra persone di diversa nazionalità, fede e cultura.

(4-06347)

DORIGO. — *Al Ministro degli interni.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Venezia fin dal 1992 si sono concentrate diverse centinaia di cittadini della ex Jugoslavia fuggiti dalle zone di guerra, verso i quali l'ente locale ha predisposto alcune misure di aiuto, allestendo campi di prima accoglienza, in attesa di un sostegno del Governo per fronteggiare in modo più organico tale emergenza;

nel febbraio del 1994, dopo numerose e reiterate sollecitazioni, anche ad opera dell'interrogante, il Consiglio Italiano Rifugiati ha espletato il censimento previsto per il riconoscimento dello « status » di profughi di guerra dell'ex Jugoslavia, agli sfollati concentrati nel territorio del comune di Venezia, riconoscendo a 268 persone lo stato giuridico previsto dalla legge 390/92;

nonostante quanto sopra, non è stata ancora realizzata una adeguata Convenzione tra il Ministero dell'interno ed il comune di Venezia, per poter regolamentare l'adeguato utilizzo dei mezzi e delle risorse finanziarie previste dalla legge a sostegno di quelle amministrazioni locali che si fanno carico dell'accoglienza dei profughi;

il perdurare di tale situazione di indeterminazione produce ingenti esposizioni finanziarie per il comune di Venezia, obbligato a ridurre al minimo possibile le spese, perciò accentuando il già grave stato di precarietà per i profughi della ex Jugoslavia ospitati nel suo territorio;

i ritardi nell'azione di sostegno da parte del Governo, stanno impedendo sia la realizzazione di un efficace sistema di assistenza e tutela sanitaria, sia di una minima concretizzazione di progetti di coinvolgimento lavorativo da parte delle istituzioni, e tali carenze aggravano pesantemente le già difficili condizioni di vita dei profughi, che sono costretti a garantirsi il sostentamento quotidiano dando vita a forme sempre più diffuse e disperate di accattonaggio —:

se il Ministro non ritenga di dover rapidamente disporre la stipulazione della necessaria convenzione con il comune di Venezia, e l'immediata erogazione dei fondi necessari e previsti dalla legge 390/92, per l'accoglienza dei profughi di guerra della ex Jugoslavia;

se non intenda spiegare le ragioni della perdurante mancata attribuzione dello status di profughi a molti cittadini della ex Jugoslavia fuggiti dalla repressione militare in atto nella regione del Kossovo, e attualmente ospitati dal comune di Venezia ed in molti altri comuni del nord-Italia. (4-06348)

STORACE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

per il potenziamento della linea ferroviaria romana, nel 1974 il Ministro dei lavori pubblici affidò al Consorzio Ferrofir la costruzione della galleria Aurelia. Successivamente, in base alla legge 12 febbraio 1981, n. 17, le ferrovie dello Stato si assunsero l'onere di ultimare l'opera;

a causa di questi lavori nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1988, ci fu un crollo del solaio di copertura della piscina e solo un miracolo evitò una vera tragedia. A seguito del crollo la Sport Continental Club srl citò in giudizio il Consorzio Ferrofir affinché venisse riconosciuto responsabile del danno. In effetti, il 19 aprile 1994 il tribunale di Roma condannò la Ferrofir al pagamento di oltre 7 miliardi di lire per il risarcimento del danno oltre le spese legali, senza però, concedere la provvisoria esecutività della sentenza —:

se il Ministro intenda far intervenire le ferrovie dello Stato presso la Ferrofir, unica responsabile dell'accaduto, al fine di favorire il pagamento del risarcimento già riconosciuto in sede giudiziaria;

se si intenda attuare una reprimenda nei confronti di un esecutore che non ha eseguito quanto in suo dovere, cercando di lucrare il più possibile e mettendo a rischio la vita di molte persone incolpevoli.
(4-06349)

PASETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che recentemente il Ministero dell'interno, a seguito anche delle insistite richieste di questo interrogante, ha disposto un potenziamento dell'organico della Polizia di Stato nella città di Verona;

che uno degli obiettivi che si vogliono raggiungere con questa maggiore presenza delle Forze dell'ordine è in particolare quello di un più capillare controllo del territorio;

che tale risultato può essere raggiunto se si ha attenzione a quelle che sono le particolari esigenze della città;

che, a tale proposito, questo interrogante segnala che un quartiere di Verona è da considerarsi ad alto rischio, ed è il cosiddetto « Villaggio dall'Oca Bianca », ove purtroppo sembra essere concentrata un'alta percentuale di malavitosi;

che recentemente ha destato scalpore la notizia che un anziano ultraottantenne residente in detto quartiere subiva sistematiche estorsioni, anche con violenze fisiche, da tossicodipendenti ivi residenti;

che, più in generale, si appalesa la necessità di istituire nel quartiere citato un commissariato di zona di Polizia, rendendo noto al Ministro che il presidente dell'Azienda gestione edifici comunali di Verona, signor Massimo Giorgetti, ha già manifestato la disponibilità a concedere per tale scopo locali in gestione all'Azienda —:

se non intenda dare immediata disposizione affinché nel quartiere Villaggio dall'Oca Bianca di Verona venga istituito rapidamente un commissariato di zona.
(4-06350)

PASETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'amministrazione straordinaria dell'ULSS n. 27 della regione Veneto, dottor proc. Luigi Bezzan, già oggetto di censura da parte del Ministero per il suo comportamento in materia di appalti, sta ponendo in essere l'ennesima operazione sospetta;

che, infatti, il Bezzan sta « premian-do », in campo di assistenza ai ragazzi portatori di *handicap*, certa cooperativa Emmanuel di Bovolone, che « assiste », si fa per dire, una trentina di ragazzi presso una struttura sita in Bovolone;

che detta struttura, ricavata da una ex officina, è dotata di un unico bagno, e gli spazi all'interno sono suddivisi da paraventi metallici e provvisori, tali da dare un aspetto squallido a tutto l'ambiente;

che, anche ad una occhiata superficiale, tale struttura più che un centro di

accoglienza per ragazzi portatori di *handicap*, assomiglia ad un edificio destinato o alla demolizione o ad una totale ristrutturazione edilizia;

che, data la situazione sopra descritta, appare incomprensibile il rapporto privilegiato instaurato dal Bezzan con detta cooperativa —

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre fine ad una situazione che l'interrogante giudica intollerabile.

(4-06351)

PASETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che nella provincia di Verona, e più precisamente nel comune di Zevio, è attivo un istituto ospitaliero, il « Chiarenzi », molto noto in tutta la provincia ed anche in altre, in particolare per il reparto di genecologia e maternità;

che recentemente, per la carenza di personale medico e paramedico, è stata avanzata dal commissario della competente ULSS n. 27 l'ipotesi di chiusura di gran parte dei reparti di detto ospedale, fra i quali il pronto soccorso;

che il verificarsi di una simile ipotesi rappresenterebbe un grave danno per la popolazione della zona (l'istituto serve un vasto comprensorio), che si vedrebbe privata, proprio ora che il decentramento tende ad affermarsi con sempre maggior forza, di un immediato contatto ospedaliero, tra l'altro — come detto — rinomato;

che sempre il commissario della ULSS n. 27 ha affermato in interviste alla stampa locale, che i problemi di bilancio dell'ospedale sono riconducibili anche al pessimo amministrare del precedente comitato di gestione —

quali azioni intenda intraprendere:

1) per evitare che l'ospedale Chiarenzi di Zevio (VR), appartenente alla ULSS n. 27, veda chiusi alcuni suoi reparti per carenza di personale;

2) per chiarire i contenuti delle affermazioni del commissario della ULSS n. 27, ciò facendo interessando anche gli organi competenti della regione Veneto.

(4-06352)

VALENSISE, LA RUSSA, COLA, FALVO, GISSI, NESPOLI, SELVA, MAZZONE, DEL PRETE e CARRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Unione provinciale di Ferrara dell'Unione nazionale segretari comunali e provinciali, svolto nella seduta del 18 novembre 1994, con il quale — in sintesi — viene denunciata l'assurda ed anticostituzionale situazione in cui si trovano i segretari generali vincitori dei rispettivi concorsi a far data anche prima del 1988 in quanto, per un sovrapporsi di disposizioni di legge, vengono a percepire, nella loro attuale posizione di vertice, retribuzioni inferiori di quelle godute nelle posizioni gerarchiche di provenienza;

se sia a conoscenza che in questa situazione — giuridicamente aberrante — si trovano attualmente più di cinquecento segretari generali e se, di fronte alle sterili discussioni di cui sinora è stato oggetto il problema, non ritenga necessario ed urgente appoggiare l'iniziativa assunta alla Camera (atto Camera n. 1212) e, nelle more dell'*iter* legislativo, pervenire ad una soluzione — anche transitoria — in sede del prossimo rinnovo del contratto di categoria, in tal modo concretamente corrispondendo alle più che legittime aspettative di una categoria di funzionari, che sono il perno insostituibile delle nostre amministrazioni locali.

(4-06353)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

si richiamano i precedenti interventi ed interrogazioni sulla realizzazione della discarica in località Bazzani di Casale

Monferrato (AL), sita su terreni esondabili e con falda freatica praticamente affiorante;

i fatti hanno confermato come gli organi competenti non richiesero ai tempi il necessario parere del Magistrato del Po e che nonostante ciò si intendevano iniziare i lavori;

successivamente il Magistrato del Po ha confermato tutte le riserve avanzate sul progetto dalla regione Piemonte, tanto che si è dovuto procedere ad un suo ampio rimaneggiamento;

il nuovo progetto appare molto diverso dal precedente e tale da essere nuovamente sottoposto alla VIA —:

se, in questa situazione, non si ritenga di dover confermare con urgenza a tutte le parti interessate come non si possa procedere ad iniziare lavori di approntamento dell'area senza un nuovo, formale benestare da parte degli enti preposti, ed in particolare della conferenza regionale.

(4-06354)

ZACCHERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in base alla destinazione d'uso al consumo del gas metano vengono applicate aliquote IVA diverse: 9 per cento per uso cucina e 19 per cento per uso riscaldamento;

viene applicata l'aliquota IVA del 19 per cento sui consumi promiscui (cucina e riscaldamento) senza discriminante tra i due tipi di consumo;

tale discriminazione viene però operata in fase di applicazione dell'imposta di consumo;

l'aliquota IVA (sia essa del 9 per cento che del 19 per cento) viene applicata non solo sul consumo effettivo del gas metano, ma anche sull'imposta di consumo e sulle varie addizionali, determinando in tal modo un prelievo fiscale sui tributi erariali e locali;

l'applicazione dell'IVA sui tributi erariali e locali è in netto contrasto con i principi che regolano i rapporti tributari tra Stato e contribuenti —:

se non si ritenga opportuno procedere ad una applicazione omogenea dell'aliquota IVA su tutto il territorio italiano;

se non si ritenga opportuno considerare l'insostenibilità dell'applicazione dell'IVA sui tributi erariali e locali;

se non si ritenga opportuno applicare l'aliquota IVA sui consumi promiscui (cucina e riscaldamento), con lo stesso criterio con cui viene applicata l'imposta di consumo e cioè 9 per cento per il quantitativo considerato ad uso cucina e 19 per cento per l'eccedenza;

se non si ritenga opportuno rivedere, nei consumi ad uso promiscuo, l'attuale, esiguo rispetto al reale, quantitativo considerato come uso cucina. (4-06355)

ZACCHERA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il TG3 di domenica 17 dicembre 1994 ha annunciato che « con promesse di incarichi, posti e per soldi » il Governo in carica starebbe acquistando il voto favorevole di deputati per scongiurare una serie di mozioni di sfiducia;

che il passo di cui sopra non è stato attribuito ad altri ma, almeno ad intendimento del sottoscritto ascoltatore, fornito come notizia fatta propria dalla testata e letta dal conduttore, perché solo indiretto era un riferimento a dichiarazioni del Ministro Speroni;

che ciò crea un gravissimo precedente informativo perché se la notizia è infondata necessita non solo di pronta smentita ma di un'indagine approfondita su come sia teleimpartita l'informazione mentre, se confermata, imporrebbe di conoscere al più presto i nomi dei deputati « acquistabili » —:

se abbia già avviato una pronta indagine al fine di chiarire i fatti e le responsabilità di siffatto comportamento, tenuto anche conto che la notizia è stata diffusa da un'emittente pubblica;

quali passi il Ministero abbia avviato sugli organismi di controllo dell'informazione televisiva per accertare e documentare se non si sia andati ben oltre non solo alla correttezza ma anche non vi siano gli estremi di procedere penalmente per diffusione di notizie che allo stato dei fatti risultano non provate ed assurde. (4-06356)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i precedenti interventi ed interrogazioni sulla realizzazione della discarica in località Bazzani di Casale Monferrato (AL), sita su terreni esondabili e con falda freatica praticamente affiorante;

tenuto conto che i fatti hanno confermato come gli organi competenti non richiesero ai tempi il necessario parere del Magistrato del Po e che nonostante ciò si intendevano iniziare i lavori;

che successivamente il Magistrato del Po ha confermato tutte le riserve avanzate sul progetto già approvato dalla regione Piemonte, tanto che si è dovuto procedere ad un suo ampio rimaneggiamento;

il nuovo progetto appare molto diverso dal precedente e tale da essere nuovamente sottoposto alla V.I.A. —:

se, in questa situazione, non si ritenga di dover confermare con urgenza a tutte le parti interessate come non si possa procedere ad iniziare lavori di approntamento dell'area senza un nuovo, formale benestare da parte degli enti preposti, ed in particolare della Conferenza regionale. (4-06357)

ZACCHERA. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto Interministeriale n. 40163 del 6 novembre 1992 ha approvato l'elenco e gli stati di consistenza dei porti lacuali nelle province di Novara e VCO, trasferiti dallo Stato alla regione Piemonte;

ad oggi l'ex Intendenza di Finanza di Novara non ha ancora provveduto a trasferire gli Enti di cui in oggetto né risulta aver recepito le note della regione Piemonte, con le quali si richiedeva che le consistenze fossero determinate anche tenendo conto degli specchi d'acqua antistanti i porti, strumentali al funzionamento dei porti stessi —:

quale sia l'iter amministrativo e lo stato attuativo del decreto in oggetto, che ad avviso dell'interrogante dovrebbe avere una rapida definizione. (4-06358)

DELLA ROSA. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

diverse migliaia di cittadini, lavoratori e studenti si recano quotidianamente da Cassino e da tutta la provincia di Frosinone verso la Capitale usando il trasporto ferroviario;

dal 1° dicembre 1994 le FFSS obbligano i pendolari ad acquistare abbonamenti integrati regionali Metrebus Lazio, con conseguente soppressione di tutti gli altri abbonamenti;

per tale scelta i pendolari sono costretti a fare l'abbonamento integrato (FFSS — ATAC — COTRAL), che da Cassino ha un importo di lire 175.000;

tale abbonamento pur dando diritto ad usufruire di tutti i mezzi pubblici nella città di Roma, che per molti di loro non è assolutamente necessario in quanto si trovano a lavorare in sedi vicine alle stazioni ferroviarie, subiscono un ulteriore onere economico per poter raggiungere il luogo di lavoro o di studio, senza averne alcuna utilità in cambio;

questa situazione ha generato scontento tra i pendolari con il rischio per l'ordine pubblico;

alcuni pendolari provenienti da una stazione campana, qualche chilometro più a sud di Cassino, continuano ad usufruire di abbonamenti ordinari dal costo inferiore a quello imposto ai pendolari laziali;

se non ritengano necessario intervenire con la massima urgenza, affinché sia data ai pendolari la facoltà di scegliere tra un abbonamento ordinario FFSS oppure un abbonamento Metrebus —;

se ritengano necessario trasformare tale abbonamento da obbligatorio a facoltativo ed impedire il perverso accordo tra FFSS, regione Lazio, comune di Roma ed Aziende di Trasporto, che scarica sui pendolari le insufficienze ed i deficit che gravano su dette Aziende. (4-06359)

DELLA ROSA e TOFANI. — *Ai Ministri dei trasporti e navigazione, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad oggi nella Commissione Parlamentare competente non hanno ancora preso visione del contratto di programma relativo a questo progetto, nonostante siano già iniziati i lavori per i primi insediamenti di cantieri sul territorio stesso;

la regione Lazio e i comuni interessati alla tratta hanno dato il loro assenso sulla base di documentazioni superficiali e incomplete, basti pensare che le carte topografiche utilizzate risultano vecchie di alcuni anni e in esse non figurano alcuni insediamenti esistenti;

la valutazione d'impatto ambientale (VIA) risulta pertanto incompleta visto che i problemi ambientali più gravi per i cittadini fanno riferimento, proprio nella presenza dell'elettrodotto in superficie;

il progetto stesso veniva più volte corretto e ridisegnato, arrivando a prevedere addirittura oltre quaranta curve su tutta la tratta;

l'assenza di interconnessioni al servizio delle aree industriale di Frosinone e Cassino, rende l'opera stessa concretamente ininfluenza per un discorso di sviluppo del territorio attraversato;

molti comuni, specialmente nella provincia di Frosinone stanno revocando le delibere assenso votate, proprio in virtù dei problemi sopraesposti —;

molti comuni, specialmente nella provincia di Frosinone stanno revocando le delibere di assenso votate, proprio in virtù dei problemi sovraesposti;

non ritengano i rispettivi ministeri, per le specifiche competenze, di intervenire al fine di rivisitare complessivamente l'intero progetto, prevedendo altresì un abbassamento della livelletta su tutta la tratta;

non si ritenga di riaprire immediatamente le conferenze dei servizi con i comuni le regioni Lazio e Campania;

non si ritenga di intervenire sui Prefetti e sul Consorzio IRICAV UNO per sospendere immediatamente le procedure espropriative in atto sul territorio;

non si ritenga altresì di rivedere il progetto dell'elettrodotto, quale causa di enormi rischi per le popolazioni, in riferimento ai campi elettromagnetici, prevedendone il suo interrimento su tutta la tratta;

risponda al vero che alcuni Sindaci stanno avendo con l'IRICAV UNO e con alcune ditte in particolare dei rapporti privilegiati, pare che si stiano promettendo decine e decine di posti di lavoro in vista delle elezioni amministrative di primavera e se sussistesse quanto affermato non si vadano a configurare delle ipotesi di voto di scambio. (4-06360)

DELLA ROSA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento della RECOARO-SUD di Castrocielo (FR) per la produzione di

bibite ed acqua minerale dalla sorgente di Fonte Diana, acquistata di recente dalla San Pellegrino, rischia di chiudere per una scelta della stessa;

lo stabilimento ha in forza 54 dipendenti e risulta essere dotato di macchinari all'avanguardia;

la sua costruzione risale ad appena a cinque anni fa, il suo settore di produzione merceologico alimentare è stato relativamente sfiorato dalla crisi dell'ultimo anno;

per la sua installazione ci sono stati proficui finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno ancora in corso di erogazione;

la San Pellegrino non si mostra interessata ad un progetto di commercializzazione dell'acqua minerale della Fonte Diana, collocabile fra le acque di medio-alto livello, mentre avrebbe una potenzialità enorme di conquista dei mercati Centro-Meridionali anche per la posizione geografica dello stabilimento di Castrocielo;

lo scorso anno i dipendenti, con senso di responsabilità, si fecero carico delle esigenze aziendali accettando la messa in lista di mobilità di una ventina di loro, con garanzia da parte dell'Azienda di mantenere inalterati gli altri livelli occupazionali;

l'Azienda unilateralmente ha assunto la decisione di mettere in cassa integrazione guadagni gran parte dei dipendenti;

si chiede di conoscere —:

quali intendimenti, i rispettivi ministri vorranno assumere rispetto al grave problema occupazionale dei dipendenti della Recoaro, non dimenticando che nell'area interessata (provincia di Frosinone) è in atto un processo di deindustrializzazione che è già costata la perdita di migliaia di posti di lavoro e che rischia di far esplodere il problema occupazionale che di gran lunga supera i livelli di guardia. (4-06361)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi impediscano la definizione della pratica di ricostituzione della pensione per variazione di assegni familiari in convenzione internazionale del signor Scimone Giovanni, residente in Gran Bretagna.

La pensione in parola è di categoria VOS e porta il n. 50374075 in carico presso la sede provinciale dell'INPS di Messina. (4-06362)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi impediscano la definizione della pratica di pensione VO in convenzione italo-argentina del signor Galante Salvatore nato il 4 dicembre 1920, residente in Francia, riferimento INPS di Palermo n. 372690/0100 90060726, espediente della Cassa Argentina n. 997/71020930-03.

(4-06363)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della chiusura avvenuta il 4 ottobre 1994 della scuola italiana « G. Marconi » di Rio de Janeiro, e della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti assunti *in loco* dall'ente gestore che, pur non percependo lo stipendio, non possono essere licenziati in quanto la loro liquidazione non è stata depositata secondo le leggi brasiliane;

quali provvedimenti in proposito abbia preso, o intende prendere, il Console generale di Rio de Janeiro nella sua qualità di provveditore agli studi, informato fin dal mese di maggio dal corpo docente della difficilissima situazione economica della scuola, peraltro ubicata nello stesso stabile ove ha sede la nostra rappresentanza consolare. Situazione che sembrerebbe essere comunque già stata a conoscenza delle nostre autorità competenti visto che nel corso del 1993, pur avendo concesso il Ministero un contributo straor-

dinario per la ristrutturazione dei locali scolastici, aveva provveduto a ritirare i docenti da esso assegnati, e in quanto il presidente del COMITES di Rio de Janeiro, che fra le sue competenze istituzionali ha anche quella di collaborare con l'autorità consolare nella tutela di diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, è anche componente del Comitato di gestione della scuola, quindi ne conosceva le difficoltà e le irregolarità, così come il coordinatore consolare dell'ufficio scolastico che partecipava all'amministrazione della stessa;

a chi devono farsi risalire le responsabilità della mancata vigilanza su l'andamento di una scuola legalmente riconosciuta, che funzionava nello stabile ove ha sede il Consolato generale d'Italia, per la quale il MAE erogava annualmente contributi in denaro e in materiale didattico-scientifico; mancata vigilanza che dopo l'apertura dell'anno scolastico 1994-1995 avvenuta il 18 agosto senza riunioni preliminari, senza direzione didattica e senza orari, l'ha portata alla chiusura il 4 ottobre;

cosa ne sarà adesso degli alunni che per circa tre mesi l'hanno frequentata, e degli insegnanti che non sono stati dimessi e nemmeno indennizzati dagli stipendi che non ricevono dal mese di giugno;

quale sia l'entità del contributo concesso dallo Stato italiano alla scuola « G. Marconi » di Rio de Janeiro ogni anno, dal 1990 ad oggi. (4-06364)

PEZZOLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che:

in occasione dei campionati militari di atletica, che si sono tenuti a Mogliano Veneto (TV) sul finire del mese di settembre, la Guardia di Finanza ha messo a disposizione 3 elicotteri provenienti dalla Sezione Aerea di Venezia e da quella di Trento per sorvolare e lanciare fumogeni, per un costo stimato di utilizzo dei mezzi aerei di lire 30 milioni;

considerata la grave crisi economica che colpisce la società italiana, che costringe a misure restrittive per il mantenimento dello Stato sociale, si ritiene che altrettanta crisi istituzionale che colpisce la Guardia di Finanza non possa venire mitigata con operazioni di recupero di immagine che, oltre ad incidere sulle casse dell'Erario, pongono l'Amministrazione del Corpo di quelle località in potenziale difetto di intervento laddove si fosse verificata un'emergenza che avesse reso necessario l'impiego di elicotteri;

se sia intenzione del Ministro disporre delle rigide procedure per la concessione di supporti logistici della Guardia di Finanza a sostegno di manifestazioni pubbliche. (4-06365)

PEZZOLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che:

nonostante le disposizioni del Ministro dei trasporti, onorevole Publio Fiori, che intendono limitare e moderare l'uso delle « auto blu » ad uso dei funzionari pubblici delle varie amministrazioni, si segnala che il malcostume di un uso improprio delle autovetture avviene anche nelle amministrazioni militari, per le quali è auspicabile una urgente regolamentazione;

nella Guardia di finanza della legione veneta, a quanto è dato di sapere dall'interrogante, non sono pochi gli sprechi e, spesso, gli abusi che vengono compiuti;

risulta infatti che presso la Compagnia della Guardia di finanza di Porto Marghera, comandata dal capitano Francesco Mora, viene messa a disposizione una Fiat Ritmo al maresciallo Carlo Boccia, affidata, con mansioni di autista, al finanziere scelto Bitonte —:

se tale disposizione risulti coerente con le disposizioni emanate sull'uso delle autovetture emanate al riguardo dal Comando generale della Guardia di finanza;

se risulti che ai predetti finanziari venga riconosciuto il diritto a percepire

l'indennità UTIF, senza che ne ricorrano i presupposti oggettivi. (4-06366)

PEZZOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito della entrata in vigore, a livello comunitario, del regolamento sui residui massimi tollerabili (MRL) per i medicinali veterinari destinati ad animali produttori di derrate alimentari per uomo, non è più possibile ottenere l'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali contenenti principi attivi per i quali non sia stato già fissato a livello comunitario un MRL;

gli oneri per l'ottenimento di un MRL per ogni singola specie animale sono tali da rendere antieconomico per l'industria veterinaria la presentazione di richieste per specie e patologie relativamente poco diffuse;

a causa di ciò è avvenuta in Italia una drastica diminuzione delle registrazioni, e quindi delle disponibilità di medicinali per i cavalli sportivi, considerati anch'essi produttori di derrate alimentari;

anche i medicinali oggi esistenti sono destinati in buona parte ad essere revocati entro il prossimo 31 dicembre 1996 dal momento che il regolamento 23377/90 CEE prevede che al 1° gennaio 1997 possano essere presentati sul mercato solo medicinali veterinari per animali le cui carni sono destinate al consumo umano e che contengono principi attivi per i quali i risultati determinano un MRL;

tutto ciò rischia di penalizzare significativamente il benessere e la salute dei cavalli, per le cui cure, i medici veterinari devono spesso ricorrere all'uso improprio di farmaci di altre specie e ancora più spesso con dubbia legittimità, all'uso di farmaci per l'uomo;

si deve ricordare che a seguito di chiarimento interpretativo della CEE, nel Regno Unito già vengono registrati medicinali per cavalli sportivi, svincolati quindi

dalle normative sugli MRL perché destinati ad animali che non producono derrate alimentari per l'uomo;

l'allevamento di cavalli sportivi è, in quanto tale, peculiarmente orientato alla produzione di *performance* atletiche facendo così passare in secondo piano il recupero economico rappresentato dalla vendita delle loro carni;

a riprova di quanto appena detto, dall'elaborazione dei dati ISTAT in materia, risulta che del consumo di carne equina in Italia, che rappresenta circa l'1,4 per cento dei consumi totali di carne, appena il 20 per cento è di origine nazionale (e di questo 20 per cento è del tutto trascurabile la quota che proviene da destinazione al macello di cavalli sportivi), mentre il restante 80 per cento è di provenienza estera da razze da carne allevate per questo scopo preciso;

la popolazione equina presente sul territorio nazionale nel 1990 ammontava a numero 372.000 capi e che di questi solo il 15 per cento è stato macellato per il consumo alimentare umano (e di questo 15 per cento è del tutto trascurabile la quota che proviene da destinazione al macello di cavalli sportivi);

tutti gli animali inviati al macello, cavalli sportivi inclusi, devono essere scortati dalla dichiarazione dell'allevatore relativa ai trattamenti farmacologici subiti nei tre mesi antecedenti la macellazione e che tale dichiarazione è coperta da sanzioni penali;

secondo quanto appena esposto l'eventuale macellazione dei cavalli sportivi, per il numero dei soggetti coinvolti e per i controlli comunque previsti, finisce col costituire un rischio assolutamente minimo per la salute pubblica generale e del consumatore in particolare;

per i medicinali veterinari autorizzati per il cavallo sportivo, l'indicazione di congrui tempi di attesa prima della macellazione potrebbe per esempio costituire una ulteriore garanzia per le derrate alimentari provenienti da questi soggetti;

questi medicinali infine non si presterebbero in alcun modo ad uso improprio nelle altre specie animali destinate a produrre derrate alimentari per l'uomo, in quanto prevalentemente l'interesse esclusivo di soggetti destinati all'agonismo e di costo relativamente elevato e quindi incompatibile con l'economicità degli allevamenti da carne —:

quali siano le intenzioni del Ministro per quanto riguarda le procedure per la registrazione di nuovi farmaci per uso veterinario e per la revisione dei presidi sanitari già autorizzati per l'uso sugli equini;

se non sia il caso di prevedere per i cavalli sportivi e iscritti ad appositi registri (ENCAT, JOCKEY, ENCI, ecc.), la loro esclusione dagli obblighi derivanti dall'applicazione della normativa comunitaria, così come sta avvenendo per altri Paesi dell'U.E.;

se sia possibile consentire l'autorizzazione di medicinali veterinari specifici per il cavallo sportivo, che contengano in etichetta l'indicazione di congrui tempi di attesa prima della macellazione, misura che potrebbe per costituire una ulteriore garanzia per le derrate alimentari provenienti da questi soggetti;

si potrebbe estendere quindi al cavallo sportivo l'attuale regime che caratterizza la distribuzione del farmaco veterinario per gli animali da affezione.

(4-06367)

MILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Sindaco di Capo d'Orlando, tale Roberto Enzo Sindoni, è imputato di gravi delitti di simulazione di reato, calunnia, detenzione di stupefacenti, incendio, tentativo di furto ed altro ed è in corso la trattazione dei relativi processi avanti diverse autorità giudiziarie —:

se siano a conoscenza che quel Consiglio comunale dal predetto presieduto ha

dovuto più volte sospendere i propri lavori per motivi di ordine pubblico a causa di pesanti interferenze di gruppi di facinorosi che pongono in essere azioni di disturbo ogni volta che taluno dei Consiglieri interviene in dissenso dalle posizioni del Sindaco, come risulta dai verbali delle sedute e dagli interventi della forza pubblica;

se siano a conoscenza che in un giudizio in corso a carico del Sindoni per reati di tentato furto ed incendio il Procuratore della Repubblica di Patti ha prodotto prove testimoniali e documentali di un tentativo di subornazione di teste posto in essere dal predetto con promessa di versamento della somma di lire 200 milioni in cambio della ritrattazione di una testimonianza già resa anche in pubblica udienza;

se siano a conoscenza che pochi mesi or sono lo scrittore Turi Vasile aveva già intuito il clima in cui si veniva a trovare la cittadinanza di Capo d'Orlando ed aveva rinunciato alla cittadinanza onoraria che gli era stata conferita dalla precedente Amministrazione comunale motivando « ... non posso tuttavia non tener conto della impressione provata durante la mia recentissima annuale visita di devozione. Accanto a manifestazioni di un entusiasmo ostinato e refrattario ad ogni ragionamento, numerose le risposte evasive, le parole mozze, le occhiate oblique e le omissioni. Ho provato una sorta di inquietudine di fronte ad un clima rarefatto e impalpabile, quasi il presagio di un ritorno alla paura e alla omertà ... »;

se siano a conoscenza che il quotidiano *Gazzetta del Sud* in data 14 dicembre 1994 ha denunciato che i cronisti che si occupano di tale vicenda « vivono dentro un clima che non consente di esercitare senza preoccupazioni il diritto di cronaca. Giriamo la segnalazione al Commissariato di P.S. della zona e agli organi statali preposti al controllo, affinché siano bloccati gli eccessi di violenza verbale (via etere) che potrebbero risultare a un attento esame in contrasto con le leggi vigenti ... »;

se siano a conoscenza che il Sindoni e persone a lui vicine hanno presentato

numerosi esposti e denunce contro rappresentanti delle Forze dell'ordine e della Magistratura con chiari scopi intimidatori e, comunque, per metterne in dubbio credibilità e correttezza e delegittimarne la funzione;

se siano a conoscenza che il Sindoni ha usufruito per circa due anni di una scorta di Polizia h 24 malgrado fosse a tutti noto che i fatti da lui denunciati erano simulati;

se risulti che tale criminale attività è stata agevolata per così lungo tempo da compiacenti coperture politiche e/o giudiziarie e/o investigative;

se le ingenti spese per la protezione del « personaggio » sono rimaste a carico del contribuente o se ne è stata chiesta la restituzione;

quali iniziative urgenti e quali provvedimenti intenda adottare il Governo per il ripristino della legalità nella città di Capo d'Orlando e per consentire l'ordinato svolgimento della vita democratica e amministrativa del Comune;

se il Governo non ritenga necessaria la rimozione del Sindoni dalla carica di Sindaco, apparendo ormai la sua immagine irrimediabilmente compromessa ed incompatibile con la funzione di Ufficiale di Governo. (4-06368)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il Banco di Sicilia soffre la nota condizione di crisi patrimoniale e finanziaria, caratterizzata da rilevanti perdite di gestione, dall'aumento delle sofferenze e da una totale mancanza di operatività;

il Banco di Sicilia da oltre dieci anni a questa parte svolge una campagna promozionale natalizia le cui strenne sono state, quasi in regime di monopolio, fornite dalla casa editrice « Sellario » per importi di circa un miliardo l'anno;

tranne rarissime eccezioni, tali acquisti il Banco li ha fatti discriminando, nella sostanza, le offerte più vantaggiose di altre case editrici, anch'esse siciliane ed altrettanto prestigiose;

la casa editrice e la famiglia « Sellario », a titolo personale è esposta complessivamente con il Banco di Sicilia per circa 3 miliardi, e che tale rapporto è divenuto oggetto di contenzioso;

fra l'altro, detto rapporto, in occasione dell'ispezione effettuata dalla Banca d'Italia, è stato indicato ad « alto rischio » e sproorzionato nelle esposizioni rispetto alla capacità di credito della « Sellario »;

una delle motivazioni di tali acquisti da parte del Banco è da ricondurre al fatto che le somme pagate a fronte delle forniture dei libri debbano servire a ripianare l'esposizione verso il Banco, ciò in palese violazione delle norme sul credito;

il Banco di Sicilia sembra che voglia, anche quest'anno, gratificare la casa editrice « Sellario » con una nuova strenna di importo assai rilevante;

la signora Sellario (oltre ad essere nota come esponente dell'industria culturale di sinistra), ed avere come stretto congiunto un alto dirigente del Banco di Sicilia, era al tempo dell'acquisizione di detta commessa anche consigliere di amministrazione della Rai —;

quali somme abbia erogato il Banco di Sicilia complessivamente negli ultimi dieci anni a favore della « Sellario » per forniture editoriali e se tale consuetudine debba continuare a perpetuarsi nonostante la descritta condizione debitoria dei Sellario e la non esaltante situazione patrimoniale e finanziaria del Banco di Sicilia, e se corrisponde al vero che la « Sellario » goda di trattamenti di favore anche nella gestione del rapporto contrattuale di fornitura dei libri, al punto che le penali per violazione degli impegni assunti, sembra siano state sempre abbuonate. (4-06369)

COLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le amministrazioni che si sono succedute nel comune di Somma Vesuviana (NA) hanno stipulato vari contratti di prestazione d'opera, alcuni dei quali risalgono oltre 40 anni addietro;

tali contratti, in effetti, mascherano un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, per salari, *rectius*, corrispettivi miseri in relazione alle prestazioni offerte;

i « singolari » contratti risultano attualmente ben 57 persone, che naturalmente hanno fondato su quell'unica fonte di entrata il sostentamento proprio e della propria famiglia;

in data 31 maggio 1989 il CO.RE.CO. della regione Campania non approvava la delibera del Consiglio comunale, la numero 38 dell'8 maggio 1989, con la quale veniva ratificata la delibera della G.M. con la quale erano stati prolungati i contratti anni addietro stipulati;

tale delibera veniva riproposta negli anni successivi;

a seguito di ricorso collettivo proposto dai 57 contrattisti, il T.A.R. della Campania con sentenza del 10 novembre 1994 riconosceva agli stessi il rapporto di lavoro subordinato con il comune di Somma Vesuviana, per tutto il periodo dei singoli contratti, condannando l'Amministrazione Comunale al pagamento nei confronti di ciascuno dei ricorrenti delle differenze fra quanto astrattamente spettante in base all'applicazione del C.C.N.L. per i dipendenti di Enti Locali, naturalmente nella retribuzione della qualifica corrispondente alle mansioni effettivamente svolte, e quanto concretamente percepito per tutto il periodo, oltre rivalutazioni e interessi;

il T.A.R. condannava altresì l'Amministrazione comunale alla corresponsione del trattamento di fine rapporto ed alla ricostruzione della posizione previdenziale;

i 57 dipendenti — non si può che definirli così — sono stati di fatto licenziati per esubero della pianta organica;

il comune di Somma Ves. è stato dichiarato dissestato, onde non è nella possibilità di pagare quanto stabilito nella sentenza di cui sopra;

tale situazione di fatto, oltre a rivestire carattere di inammissibile ingiustizia, crea problemi correlati al soddisfacimento delle più elementari esigenze di vita da parte di chi ha per tanti anni percepito la minima parte di quanto gli sarebbe spettato;

tutta la cittadinanza ha espresso unanime manifestazioni di solidarietà -:

quali iniziative si intendono assumere o provvedimenti adottare con auspicabile sollecitazione per venire incontro ai bisogni di questi sfortunati lavoratori;

se, in particolare, non si valuti l'opportunità di liquidare i 57 dipendenti con fondi speciali di cui dispone il Ministero, o alternativamente disporre l'assunzione degli stessi. (4-06370)

COLA, MORMONE, MAZZONE, NESPOLI, BROGLIA, DOSI e SELVA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la custodia cautelare in carcere dovrebbe essere considerata solo come *extrema ratio*;

contrariamente a quanto statuito nel codice di rito, la misura restrittiva della libertà personale nella fase delle indagini preliminari ed a volte, anche in dibattimento, rappresenta una pratica costante;

appare conforme a giustizia la remissione in libertà di Francesco De Lorenzo per motivi di salute, seppur dopo otto mesi di carcerazione preventiva;

tanti cittadini che si trovano nelle stesse condizioni sia processuali che di salute, di quelle del De Lorenzo sono detenuti da un periodo di tempo, anche maggiore;

il permanere di tale situazione è destinato ad ingenerare inevitabilmente una violazione del principio della *par condicio* —:

se non sia il caso di sollecitare le autorità giudiziarie penali a rivalutare la posizione processuale di tanti cittadini detenuti, per verificare anche alla luce di quanto giustamente ha deliberato il Tribunale Penale di Napoli, se sussistano ancora le condizioni che giustifichino il perdurare dello stato di restrizione della libertà personale. (4-06371)

ONNIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la stampa quotidiana sarda riporta da qualche giorno la notizia dell'avvenuta intercettazione, nel corso di una indagine condotta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lanusei, della linea telefonica dello studio legale dell'avvocato Siro Anedda, attuale presidente dell'Ordine degli Avvocati del Foro di Lanusei;

che l'avvocato Siro Anedda avrebbe avuto il telefono sotto controllo nella sua qualità di difensore di un imputato del quale nei giorni scorsi la Procura della Repubblica ha sollecitato il rinvio a giudizio;

che l'intercettazione sarebbe stata autorizzata dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Lanusei;

che il fatto ha suscitato l'allarmata protesta degli avvocati di Lanusei e della Sardegna ed appare di eccezionale gravità dal momento che l'intercettazione delle conversazioni telefoniche del difensore, espressamente vietata dall'articolo 103, comma 5° del codice di procedura penale, per un verso attenta alle garanzie di libertà del difensore e, per altro verso, lede il diritto di difesa dei cittadini, diritto costituzionalmente garantito;

che delle conversazioni intercettate sarebbe stata addirittura consentita la trascrizione ed i relativi verbali sarebbero

contenuti nel fascicolo del Pubblico ministero i cui atti ormai non sarebbero più coperti dal segreto, stante l'intervenuta formalizzazione della richiesta di rinvio a giudizio —:

se non ritenga di accertare, nell'ambito dei poteri ispettivi del Governo, l'effettivo accadimento dei fatti assumendo, all'esito della verifica, le iniziative più opportune e più rigorose al fine di assumere iniziative finalizzate a tutelare, unitamente alla libertà del difensore ed alla libertà nell'esercizio della professione forense, il diritto di difesa che per l'articolo 24 della Costituzione è « inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ». (4-06372)

LUCÀ, MAGDA NEGRI, INNOCENTI e TURCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con lettera in data 17 ottobre 1994 la Aet Telecomunicazioni spa, azienda del gruppo STET, ai sensi dell'articolo 4 della legge 223 del 1991 e in applicazione alle disposizioni dell'articolo 24, della stessa legge, ha comunicato l'intenzione di procedere a licenziamenti per riduzione di personale, a causa di « una situazione di rilevante e stabilizzata riduzione di ordini » e della « non prevista riduzione degli investimenti da parte dei gestori di telecomunicazioni per l'anno 1995 »;

il numero dei lavoratori coinvolti è di 400 unità, individuati nell'ambito delle sedi periferiche presenti sul territorio nazionale nonché nell'ambito degli enti collegati collocati presso la sede di Rivoli (Torino);

la Aet spa, che opera da sessant'anni nell'ambito delle telecomunicazioni, occupa 2500 lavoratori, produce apparati e sistemi telefonici in particolare per Telecom Italia, risulta in via di assorbimento da parte della Sirti spa, anch'essa del gruppo STET, ed in predicato per una prossima cessione alla ITALTEL spa;

la Sirti e l'ITALTEL, a loro volta, hanno in corso procedure inerenti mobilità, cassa integrazione speciale e contratti di solidarietà;

il consiglio di fabbrica della Aet ha inviato una lettera aperta ai sindaci di Rivoli e Torino per richiamare l'attenzione delle amministrazioni locali interessate sui rischi di impoverimento del tessuto industriale torinese e sulle conseguenze sociali e politiche della perdita di un numero consistente di posti di lavoro —:

quali iniziative si intendono assumere da parte dei Ministri interessati per sollecitare la presentazione di un piano industriale in grado di chiarire come Aet, Sirti e ITALTEL andranno a posizionarsi nel mercato delle telecomunicazioni, quali prospettive di riassetto industriale siano prevedibili per l'immediato futuro, e in qualche misura vi potranno essere ricadute negative per l'occupazione;

come si intenda intervenire per garantire un più efficace confronto tra le parti interessate, Governo, aziende e organizzazioni sindacali, per scongiurare i tagli occupazionali, per attivare il ricorso ai contratti di solidarietà, per assicurare il rilancio degli investimenti da parte della finanziaria STET, per evitare, infine, una ulteriore riduzione del patrimonio industriale ad alta qualificazione tecnologica con particolare riferimento all'area torinese, già duramente colpita dalla recessione industriale. (4-06373)

**Apposizione di una firma
ad una mozione.**

La mozione Calzolaio ed altri n. 1-00034, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 20 ottobre 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Giovanni Bianchi.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ARLACCHI, DE JULIO, OLIVERIO, REALE, SITRA e SORIERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza del 31 maggio 1994 è stato rinviato il dibattimento davanti la Sezione disciplinare del CSM, del dottor Scalfari William in atto Consigliere presso la VI Sezione penale della Corte di cassazione, all'epoca dei fatti Presidente del Tribunale di Paola;

il dottor Scalfari è stato incolpato per aver emesso una serie di decreti ingiuntivi, muniti di clausola di provvisoria esecuzione, per un importo di 500 milioni di lire a favore di suoi intimi amici gestori dell'Istituto fisioterapico Gymnasium di Praia a Mare contro la USL n. 1 di Praia a Mare;

l'accoglimento del ricorso presupponeva la soluzione di una complessa questione di diritto amministrativo, inoltre non sussistevano le condizioni di legge per emettere siffatto provvedimento;

nella relazione del Consigliere Ispettore del Ministero di grazia e giustizia dottor Granero, depositata il 10 luglio 1993, si fa riferimento ad altri fatti gravi di cui si è reso colpevole questo magistrato: in particolare di essere il manager di un gruppo di potere che monopolizzava appalti e concessioni nella zona. Di tale gruppo faceva parte anche un personaggio appartenente ad una nota famiglia camorrista, tal Maisto, definito dalle forze dell'ordine « il braccio destro di Nuvoletta », famoso boss camorrista deceduto da qualche mese;

questo quadro è una rappresentazione puntuale del tipo di cui al 416-bis del codice penale;

già nel febbraio-marzo 1993, Consigliere Ispettore del Ministero di grazia e giustizia dottor Granero, aveva depositato una prima relazione in cui illustrava altri precedenti illeciti del magistrato tra cui un'ipotesi di truffa aggravata;

in un articolo apparso sulla rivista *Il Mondo* del 23-30 novembre 1992 si apprende la notizia che il dottor Scalfari è un massone iscritto ad una loggia riservata;

finora per alcuni comportamenti scorretti nella gestione della Sezione fallimentare del Tribunale il dottor Scalfari è stato ammonito dalla Sezione disciplinare, mentre per altri comportamenti oggetto di altre incolpazioni la Sezione ha prosciolto il magistrato per « prescrizione »;

il Tribunale di Paola è nel suo complesso sottoposto a inchieste del Ministero di grazia e giustizia tant'è che cinque magistrati su dieci sono sottoposti ad azioni disciplinari e paradisciplinari. Tre, compreso il dottor Scalfari, sono già stati trasferiti per incompatibilità ambientale —:

quale misura disciplinare intenda adottare nei confronti di un soggetto la cui attività non contribuisce al prestigio e decoro dell'ordine giudiziario in una regione ad alta densità criminale come la Calabria. (4-02625)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

All'esito delle relazioni ispettive di cui è cenno nell'atto parlamentare, è stata promossa azione disciplinare nei confronti del dottor William Scalfari, Presidente del Tribunale di Paola, con note del 27 maggio 1992 e del 18 ottobre 1993.

Per quanto concerne la prima richiesta, il relativo procedimento è stato definito dalla Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura con sentenza-ordinanza in data 5 maggio 1993 e, successivamente, con sentenza del 28 gennaio 1994.

Con tali provvedimenti il dottor Scalfari è stato prosciolto da tutti i fatti contestati, per essere rimasti esclusi gli addebiti, ad eccezione dell'incolpazione relativa a presunti

interessi in alcune società, per il quale si è dichiarata l'estinzione del procedimento per mancato tempestivo esercizio dell'azione disciplinare, e non già per prescrizione, ed all'incolpazione relativa al mancato interpellato di un componente del collegio nella designazione di curatori e commissari nelle procedure concorsuali, con riferimento al quale è stata applicata al dottor Scalfari la sanzione disciplinare dell'ammonimento.

La sentenza non è tuttavia definitiva sul punto, avendo l'interessato proposto ricorso alle Sezioni unite della Corte di Cassazione con atto notificato il 24 settembre 1994.

Non hanno dunque trovato alcun riscontro nel procedimento disciplinare e nelle decisioni della competente Sezione del Consiglio Superiore della Magistratura, né il presunto coinvolgimento del dottor Scalfari in « un gruppo di potere che monopolizzava appalti e concessioni nella zona », né elementi di supposti reati, né gravissime scorrettezze nella gestione della Sezione fallimentare, fatti tutti ipotizzati nell'interrogazione parlamentare cui si risponde.

In quanto all'incolpazione oggetto della nota ministeriale in data 18 ottobre 1993 concernente l'addebito al dottor Scalfari di avere emesso, nella qualità di Presidente del Tribunale, una serie di decreti ingiuntivi provvisoriamente esecutivi a favore di suoi intimi amici, si fa presente che la Procura Generale presso la Corte di Cassazione ha richiesto in proposito al Consiglio Superiore della Magistratura, con requisitoria ampiamente motivata, la declaratoria di non doversi procedere per essere risultati esclusi gli addebiti, richiesta peraltro non accolta dalla Sezione Disciplinare che con provvedimento del 31 maggio 1994 si è limitata a disporre il rinvio a dibattimento nei confronti dell'incolpato.

Si aggiunge che, su richiesta in data 27 maggio 1992 del Ministero di grazia e giustizia, il Consiglio Superiore della Magistratura ha trasferito d'ufficio il dottor Scalfari, per incompatibilità ambientale, dal Tribunale di Paola alla Corte di Cassazione, dove il detto magistrato ha preso possesso il 10 dicembre 1993.

Per quanto riguarda, più in generale, la situazione del Tribunale e della Procura della

Repubblica di Paola, va rilevato che dei cinque magistrati cui si fa riferimento nell'interrogazione tutti attinti da rilievi di carattere disciplinare, quattro non prestano più servizio nella detta sede.

Oltre al dottor William Scalfari, trasferito d'ufficio alla Corte di Cassazione, ed al dottor Tommaso Armoni, Procuratore della Repubblica di Paola che, a seguito di dimissioni, ha cessato di appartenere all'ordine giudiziario, anche due sostituti Procuratori della Repubblica, e precisamente i dottori Luigi Belvedere e Domenico Fiordalisi, sono stati trasferiti ad altra sede.

Ancora in servizio a Paola è invece il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Francesco Greco, per il quale, pure è stato chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura, con nota del 18 ottobre 1993, il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, richiesta su cui, tuttavia, lo stesso Consiglio non si è ancora pronunciato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

BATTAFARANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

è in corso da tempo negli stabilimenti del gruppo Belleli di Taranto un duro confronto tra la dirigenza e le organizzazioni sindacali in merito alla ristrutturazione degli assetti produttivi;

la direzione aziendale ha accusato il delegato Giovanbattista Pompigna di aver, nel corso di una vivace assemblea, rivolto espressioni ingiuriose nei confronti del vice presidente e di alcuni dirigenti;

in seguito, a tale accusa, la direzione aziendale ha ritenuto di avviare procedure di licenziamento nei confronti del signor Giovanbattista Pompigna —:

se non ritenga spropositato e, in ogni caso, infondato il provvedimento di licenziamento a fronte dell'entità della presente infrazione;

se non si configuri nella decisione aziendale un atteggiamento antisindacale;

se non ritenga di intervenire nei confronti del gruppo Belleli per consigliare un atteggiamento di equilibrio volto al recupero di un clima di confronto positivo all'interno dell'azienda. (4-04373)

RISPOSTA. — *In merito ai fatti segnalati nel documento parlamentare ed inerenti le modalità del licenziamento intimato al lavoratore dipendente dalla «Belleli» S.p.a. il competente Ispettorato del Lavoro di Taranto è stato incaricato di acquisire elementi conoscitivi presso l'azienda interessata.*

Trattandosi, nella fattispecie, di provvedimento risolutivo del rapporto di lavoro, il sistema di tutela vigente non individua interventi percorribili in via amministrativa, ma su richiesta degli interessati esclusivamente in via giurisdizionale.

Compete al giudice, infatti, accertare la sussistenza del giustificato motivo di licenziamento e verificare, se, al di là dei motivi formalmente addotti dal datore di lavoro, l'atto di recesso sia sostanzialmente determinato da intento discriminatorio e connesso con ragioni sindacali.

Com'è noto nella fattispecie le associazioni sindacali nazionali dispongono, oltre che dei mezzi ordinari di tutela, anche dell'azione speciale di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, esperibile contro i comportamenti datoriali diretti a limitare la libertà e l'attività sindacale sul luogo di lavoro.

In proposito l'organo di vigilanza ha riferito che la FIOM ha proposto ricorso ex articolo 28 legge n. 300/70 avverso il provvedimento risolutivo del rapporto di lavoro.

Il pretore con decreto del 28 novembre u.s. ha dichiarato il carattere antisindacale del comportamento aziendale ordinando la riassunzione del lavoratore interessato.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

BIZZARRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

la legge 31 gennaio 1994, n. 27, all'articolo 21, reca disposizioni particolari per i comuni montani con meno di 5.000 abitanti prevedendo che possono essere costituiti istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado e che le operazioni di razionalizzazione verticale dovranno essere stabilite con apposita ordinanza;

il comune di Rignano Garganico (FG) facente parte della comunità montana del Gargano, ha una popolazione di 2.500 abitanti con una popolazione così composta scolasticamente:

scuola media 100 ragazzi e sei classi;

scuola elementare 135 ragazzi e nove classi;

scuola materna 70 ragazzi e quattro sezioni —:

quali siano i motivi per i quali questo Ministero, senza tener conto delle disposizioni predette, ha disposto la trasformazione della scuola media di Rignano Garganico accorpando la stessa alla scuola media G. Pascoli di S. Marco in Lamis con grave pregiudizio della popolazione di Rignano Garganico che sarà costretta a spostarsi — impresa non facile nella stagione invernale — per adempiere agli adempimenti di carattere amministrativo connessi alla vita scolastica. (4-02743)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che il provvedimento di trasformazione della scuola media di Rignano Garganico in sezione staccata della scuola media San Marco in Lamis è stato a suo tempo adottato da questo Ministero, su proposta del competente provveditore agli studi di Foggia, in considerazione dell'esiguo numero di classi funzionanti.*

Avverso il provvedimento in parola è stato proposto ricorso al TAR Lazio, che ha emanato ordinanza di sospensiva; la deci-

sione dell'organo giurisdizionale adito non è stata impugnata da questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

BOFFARDI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — considerato che:

lunedì 4 aprile scorso all'altezza dello svincolo di Busalla (Genova), sull'autostrada Genova-Milano, si è verificato l'ennesimo incidente a una autocisterna carica di GPL con pericolo gravissimo per una vasta zona abitata —

se non si ritenga urgente, e eventualmente in che tempi, attuare la rettifica del tracciato della corsia discendente con la realizzazione del secondo traforo dei Giovi nonché attuare tutti quei provvedimenti relativi al potenziamento della segnaletica di avvertimento circa la pericolosità del tratto citato. (4-00413)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che il tronco Busalla-Bolzaneto dell'Autostrada Genova Serravalle fu realizzato negli anni trenta e da allora non è stato oggetto di modifiche strutturali per cui risente delle limitazioni connesse con i criteri strutturali adottati all'epoca.

Per quanto attiene l'incidente menzionato nell'atto ispettivo parlamentare, l'ANAS fa presente che al fine di porre rimedio alle limitate caratteristiche geometriche dell'autostrada, in prossimità dello svincolo di Busalla, sono stati già attuati i seguenti provvedimenti:

installazione di barriere di massima protezione sia metalliche che in calcestruzzo (tipo new jersey);

stesa di pavimentazione ad alta aderenza;

introduzione di limiti di velocità (80 Km/h per autovettura e 60 Km/h per merci) e di divieto di sorpasso per veicoli pesanti.

Allo stato, è in corso il potenziamento della segnaletica verticale attraverso la posa in opera di un impianto luminoso con luci a cascata.

Gli incidenti verificatisi, si presume che possano essere imputati essenzialmente al comportamento dell'utenza che percorre quel tratto autostradale senza osservare le limitazioni ivi imposte e assumendo comportamenti non conformi a quelli dettati dal Codice.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità di rettificare il tracciato della carreggiata discendente, come suggerito dalla S.V. On.le si segnala che l'accordo di programma Stato-Regione ha previsto interventi di sistemazione e ammodernamento lungo il tratto Busalla-Bolzaneto dell'estesa complessiva di Km. 20.

La spesa indicata nel predetto accordo è di L. 250 MLD, di cui sono disponibili solo L. 30 MLD, che si riducono a circa L. 24 MLD al netto dell'I.V.A.. Tale somma è pertanto del tutto insufficiente a consentire, per il momento, l'intervento richiesto e, allo stato attuale la Società Concessionaria Autostradale non dispone di risorse finanziarie integrative.

Il Ministro dei lavori pubblici: Radice.

CALLERI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

nei comuni di Roma, Campagnano di Roma, Nepi, Castel Sant'Elia e Civita Castellana è stata autorizzata dalla Giunta regionale del Lazio l'occupazione in via d'urgenza di alcune aree da parte dell'ENEL per la costruzione di un elettrodotto;

l'ENEL ha pianificato un elettrodotto il cui percorso ricalcherebbe e amplierebbe una vecchia linea di quaranta anni fa, che non terrebbe conto dell'ingrandimento dell'agglomerato cittadino e degli innumerevoli vincoli paesaggistici e artistici del territorio;

a ciò si aggiungono anche le preoccupazioni dei proprietari dei terreni diret-

tamente interessati al passaggio dell'elettrodotto e dei terreni limitrofi che subiranno una svalutazione sul mercato;

il progetto è stato ormai approvato, ma l'ENEL ha confermato che esso può essere leggermente rivisto —:

se sarà possibile modificare il percorso della linea ENEL che, con una rete di piloni alti dai 15 ai 18 metri, poggerà in particolar modo sul comune di Campagnano. (4-01712)

RISPOSTA. — *L'ENEL S.p.A. informa che il riclassamento a 150 KV dell'esistente linea elettrica, che attraversa i territori dei comuni di Roma, Campagnano, Nepi, Castel S. Elia e Civita Castellana, si rende necessario per far fronte alle maggiori richieste di energia dovute allo sviluppo economico-industriale nelle zone a nord di Roma e nell'intera provincia di Viterbo.*

Tale territorio è attualmente alimentato da vecchi impianti a 60 KV che non risultano più in grado di assicurare un adeguato livello di servizio elettrico.

Il tracciato dell'elettrodotto è stato scelto per limitare al massimo l'impatto ambientale, tenendo conto dei vincoli presenti nelle aree potenzialmente interessate e ricercando la migliore soluzione d'inserimento dell'opera alla tutela archeologica ed ambientale.

In particolare, il progetto dell'ENEL ha tenuto conto dei vincoli posti dai piani regolatori comunali vigenti e, per quanto riguarda i campi elettrici e magnetici, l'elettrodotto è pienamente rispondente alle disposizioni DPCM 23.4.1992 che tutelano la salute pubblica.

La linea è stata autorizzata dalla regione Lazio con decreto n. 907 del 21.4.1992.

Recentemente nella fase realizzativa dell'impianto, alcune amministrazioni comunali, tra le quali quelle di Roma, Campagnano e Civita Castellana, hanno richiesto alcune varianti al tracciato al fine di ridurre l'impatto territoriale nelle zone di possibile sviluppo urbanistico; ciò ha determinato da parte della regione Lazio la convocazione di una Conferenza di Servizi nella quale sono state concordate, a tutt'oggi, fra l'ENEL ed i comuni di Roma, Campagnano, Nepi e Ca-

stel S. Elia alcune varianti che risultano, pertanto, già formalmente approvate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

CALZOLAIO, DUCA, GIACCO e CESETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i genitori di Jadranko Babic, ventinovenne di Sarajevo, nonostante siano in possesso di regolari permessi e autorizzazioni fin dal giugno scorso, non riescono a salire sui voli ONU per raggiungere Ancona;

tali autorizzazioni scadono il 3 ottobre prossimo e sarebbe per loro molto lungo e difficile ottenerne delle altre;

da più di un anno il signor Jadranko Babic è ricoverato presso l'Ospedale regionale Umberto 1° di Ancona sottoposto a ripetuti interventi chirurgici ed immobilizzato in una sedia a rotelle, bisognoso di interrotta assistenza, finora garantita dalla sorella e da amici;

sono ancora sospesi i voli da Falconara con la ex Jugoslavia, ed è stata annunciata una possibile ripresa per martedì 27 settembre —:

se e come intenda immediatamente intervenire presso gli organi competenti affinché entro la data del 3 ottobre p.v. i coniugi Basic possano raggiungere Ancona, risolvendo, prima che un diritto, un caso umano;

come si intenda operare affinché casi analoghi trovino tempestiva soluzione;

quale attività svolga il Governo per offrire indicazioni e soluzioni certe e tempestive a tutti coloro che sono nelle condizioni di lasciare i territori di guerra;

quando potrà stabilmente riprendere il ponte aereo umanitario per la ex Jugoslavia. (4-03594)

RISPOSTA. — *Le autorizzazioni al trasporto, anche per ragioni umanitarie che non rientrino in azioni decise dalle Nazioni Unite, vanno chieste sia all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) sia alle competenti Autorità dei Paesi che operano il ponte aereo o tramite i « Liaison Officers » nazionali presso l'UNHCR di Ginevra o direttamente presso le Capitali interessate, in linea di principio dalle Autorità diplomatiche del Paese di appartenenza del trasportato (nella fattispecie da quelle bosniache) o, in via sussidiaria, dalle Autorità diplomatiche del Paese di destinazione.*

L'espatriando bosniaco deve anche essere munito dell'autorizzazione all'espatrio rilasciata dalle sue Autorità.

Il ponte aereo umanitario con Sarajevo è stato nei mesi di settembre e ottobre sospeso: il 7 e 19 settembre, dal 23 al 30 settembre, dall'1 al 6 ottobre, l'8 ottobre, dal 12 ottobre al pomeriggio del 13.

Per quanto riguarda la vicenda che ha fatto oggetto dell'interrogazione essa è giunta a conoscenza del Ministero degli Affari Esteri unicamente in occasione dell'interrogazione stessa, né era stato richiesto di avviare la procedura sopra descritta per l'autorizzazione al trasporto dei coniugi Babic.

Solo l'11 corrente il Dipartimento per la Famiglia e la Solidarietà Sociale della Presidenza del Consiglio ha rivolto per le vie brevi una urgente sollecitazione al responsabile del coordinamento dell'azione umanitaria verso la ex-Jugoslavia che, tramite la Rappresentanza d'Italia in Ginevra, ha provveduto a richiedere ed ottenere in giornata l'assenso per il trasporto dei coniugi Babic per il primo volo del giorno successivo.

Purtroppo il 12 ottobre il ponte aereo è stato nuovamente sospeso per ragioni di sicurezza per riprendere solo nel pomeriggio del 13. Nel frattempo, anche a seguito di nuovi interventi da parte italiana, i coniugi Babic erano stati prelevati nella mattinata del 13 ottobre a Sarajevo da un velivolo UNPROFOR e trasportati a Spalato da dove un velivolo dell'UNHCR li portava a Falconara.

Precedenti comunicazioni della Prefettura di Macerata agli Uffici dell'Alto Commissariato per i Rifugiati di Ginevra, Zagabria e Falconara risultano essere rimaste senza riscontro.

Non è possibile formulare previsioni sulla stabilità della ripresa del ponte aereo umanitario che dipende dalle situazioni politico-militari determinate dai contrasti tra le parti in lotta, oltre che dalle condizioni atmosferiche che con l'approssimarsi dell'inverno comportano spesso la chiusura dell'aeroporto di Sarajevo.

Occorre rilevare che un maggior coordinamento fra le amministrazioni dello Stato e, in particolare, una tempestiva comunicazione al competente ufficio del Ministero degli Esteri responsabile per il coordinamento dell'azione umanitaria verso la ex-Jugoslavia avrebbe consentito una più rapida e « normale » soluzione del caso in questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

CANESI, MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

da tempo sul territorio della provincia di Massa Carrara sono in atto lavori di adeguamento della rete elettrica Enel;

tali lavori, in molti casi, consistono nella realizzazione di elettrodotti e nell'installazione di « cabine di trasformazione »;

a parere degli scriventi, nella messa in opera di tali nuove strutture non si rispettano le norme del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992 (« Limiti massimi di esposizione ai campi elettrico e magnetico generati alla frequenza industriale nominale (50 Hz) negli ambienti abitati e nell'ambiente esterno »);

in particolare, di recente la direzione Enel di Firenze ha realizzato a Carrara, in località Monterosso, una « cabina primaria » a poche decine di metri dall'ospedale

civico, nonostante le perplessità di alcuni amministratori e di larga parte del personale medico dello stesso nosocomio;

anche gli studi scientifici più recenti (particolarmente autorevole quello dell'Epa, Agenzia ambientale statunitense) hanno confermato i danni subiti dai soggetti esposti al campo magnetico prodotto dalle linee elettriche ad alta tensione;

nonostante le proteste e le perplessità manifestate l'amministrazione comunale di Carrara ha proceduto al rilascio ed alla conferma della relativa concessione edilizia;

nessun esito hanno avuto *in loco* i ripetuti solleciti all'autorità sanitaria ed a quella giudiziaria, affinché (per quanto di loro rispettiva competenza) verificassero il rispetto delle norme di legge —:

1) quali iniziative intendano intraprendere al fine di garantire adeguatamente la salute dei cittadini, senza per questo ignorare l'esigenza di fornitura di energia elettrica della collettività carrarese;

2) se non ritengano che tali comportamenti da parte dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (caratterizzanti per l'assoluta mancanza di informazione e di rapporto con la città) debbano essere censurati ed evitati in futuro. (4-01242)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'ENEL S.p.A. informa che la cabina di trasformazione 132/15 KV prevista in località Carrara e le linee a 132 KV che ad essa si collegano, hanno distanze di rispetto dai fabbricati limitrofi superiori a quelle previste dall'articolo 5 del D.P.C.M. 23 aprile 1992.

Per quanto riguarda la suddetta cabina l'ENEL S.p.a. ha inoltre fornito, all'Unità Operativa di Ingegneria Impiantistica della unità sanitaria locale n. 2, i valori del campo elettrico e magnetico misurati in impianti simili. Tali valori sono notevolmente inferiori a quelli previsti dall'articolo 4 del sopracitato D.P.C.M.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

CARAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

dall'inizio dell'anno scolastico alcune scuole superiori della provincia di Milano si trovano in difficoltà; si tratta del liceo classico Zucchi di Monza, del liceo classico Leopardi di Cinisello Balsamo, dell'Istituto per geometri A. Doria di Cinisello, dell'Istituto tecnico M. Bassi di Seregno e dell'Istituto tecnico P. Levi di Seregno;

per errori di programmazione, i primi tre istituti risultano sovraffollati, mentre per gli istituti di Seregno il problema deriva da un allungamento degli orari, che impedisce l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici;

nonostante che gli studenti da più giorni con manifestazioni e cortei abbiano portato a conoscenza della cittadinanza e delle autorità il loro disagio, finora nessun provvedimento è stato assunto —:

quali interventi intenda adottare per porre fine a una condizione che si configura come limitazione al diritto allo studio. (4-03684)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno far presente, preliminarmente, che il problema riguardante l'orario delle lezioni presso gli istituti tecnici « Bassi » e « Levi » di Seregno è stato già risolto, sin dalla fine del mese di settembre in quanto il competente Provveditore agli Studi di Milano ha autorizzato, in via del tutto eccezionale ed in deroga alle disposizioni vigenti, la riduzione dell'orario medesimo secondo le richieste formulate dagli organi collegiali.*

Per quanto riguarda i licei classici « Zucchi » di Monza e « Leopardi » di Cinisello Balsamo, si ritiene di dover precisare che non sembra sussistano particolari fenomeni di sovraffollamento in quanto dall'esame dei dati riguardanti i medesimi si ricava una progressiva e costante diminuzione di allievi.

In particolare, il liceo classico « Zucchi » nell'anno scolastico 1990/91 funzionava con n. 39 classi e n. 987 allievi, mentre nell'anno scolastico 1994/95 funziona con

n. 36 classi e n. 789 allievi; il liceo classico « Leopardi » nell'anno scolastico 1990/91 funzionava con n. 17 classi e n. 352 allievi, mentre nel corrente anno scolastico funziona con n. 16 classi e n. 320 allievi.

Tenuto conto di tale fenomeno ed anche al fine di adeguare il rapporto alunni-classi ai parametri indicati dalla vigente normativa, in dette scuole è stato necessario ridurre il numero delle classi (ed in particolare le 5 ginnasio) rispetto alle proposte formulate dai capi di istituto.

Ciò ha suscitato qualche rimostranza da parte di coloro (docenti, genitori, allievi) che ritenevano di essere stati lesi nelle loro aspettative.

A seguito dei chiarimenti forniti dal medesimo Provveditore agli Studi la situazione si è normalizzata.

Per quanto riguarda, infine, l'istituto tecnico per geometri « A. Doria » di Cinisello Balsamo, il capo dell'Ufficio Scolastico provinciale ha fatto presente che, in sede di determinazione dell'organico di diritto, era stata autorizzata una 3^a classe geometri con n. 35 allievi previsti; in organico di fatto gli alunni sono risultati n. 33.

Il medesimo Provveditore pertanto non ha ritenuto di autorizzare n. 2 classi, tenuto conto che le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 131/94 prevedono che gli allievi in esubero, rispetto al limite massimo di n. 29 per classe, ottengano l'iscrizione in altri istituti in cui funziona la sezione o l'indirizzo di specializzazione richiesto.

Ed invero i n. 4 allievi in esubero hanno potuto trovare adeguata sistemazione in scuole limitrofe.

Anche in questo caso, dopo i chiarimenti forniti dal Provveditore, la situazione si è normalizzata.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

ENZO CARUSO, ARDICA e SALVO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

con il decreto-legge n. 375 del 1993, integrato dal decreto-legge n. 537 del 1993

che ne aveva temporaneamente abrogato gli articoli 17 e 18, dovrebbero aumentare dal prossimo ottobre i Contributi agricoli unificati;

le motivazioni che hanno fatto slittare l'entrata in vigore degli articoli previdenti tale aumento si sono aggravate e che le aziende agricole non potrebbero più sostenere ulteriori aumenti dei costi di produzione, determinati da un costo del lavoro, per gli oneri aggiuntivi, molto alto rispetto alla media europea —:

se siano allo studio progetti legislativi che, in linea con la recente azione governativa, mirino a scongiurare qualsiasi aumento dei CAU allineando il loro onere alla media degli altri paesi CEE, onde evitare notevoli danni all'economia agricola con riflessi negativi ingovernabili sul piano occupazionale. (4-02175)

RISPOSTA. — L'articolo 11 della legge 25 dicembre 1993, n. 537 ha dettato una nuova disciplina delle agevolazioni contributive spettanti ai datori di lavoro operanti nei territori montani, nelle zone agricole svantaggiate (comma 27) e nei territori del Mezzogiorno (comma 28), abrogando gli articoli 17 e 18 del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375.

Le disposizioni contenute nella citata norma prevedono che l'incremento delle aliquote contributive sia dilazionato nell'arco di un triennio a decorrere dal 1° ottobre 1994.

Per completezza d'informazione si rende noto che l'articolo 21 del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, 3° comma, ha ulteriormente differito al 31 dicembre p.v. il termine di decorrenza della nuova normativa.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

CASELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 18 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, consente l'assunzione a tempo parziale, di coltivatori diretti iscritti allo

SCAU senza oneri previdenziali da parte dei datori di lavoro insediati nei comuni montani —:

quali istruzioni siano state trasmesse agli uffici periferici per facilitare l'attuazione di quanto è previsto nel citato articolo di legge. (4-01672)

RISPOSTA. — *In relazione alla richiesta contenuta nel documento parlamentare il Servizio per i Contributi Agricoli unificati ha reso noto quanto segue.*

Con circolare n. 57 del 15 giugno u.s. la Direzione Generale dell'Ente ha dato disposizioni agli uffici provinciali in ordine alle modalità di acquisizione delle dichiarazioni aziendali eventualmente presentate dai datori di lavoro e relative a lavoratori-coltivatori diretti assunti ex articolo 18 legge n. 97/95.

Sono state, altresì, impartite istruzioni sulla verifica dei requisiti (iscrizione allo SCAU, residenza nel comune montano ove si svolge l'attività dell'impresa) che danno titolo all'esonero dal versamento dei contributi previdenziali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

in data 5 novembre 1991, veniva stipulata tra la RAI e la Presidenza del Consiglio dei ministri la Convenzione sul francese prevista dalla legge n. 103, del 1975;

all'articolo 1 si precisava che « le trasmissioni dovranno comprendere servizi giornalistici ... » e questa dizione si riserva alla necessità di offrire il dovuto spazio al francese nella Voix de la Vallée (Gazzettino regionale) e nel TG Valle d'Aosta;

purtroppo, a quasi tre anni di distanza, quando la cosiddetta « Convenzione principale » è risolta, rinnovata e dunque abbisognevole di una nuova stipula delle convenzioni derivanti, questa parte della Convenzione risulta inapplicata —:

per quali ragioni i servizi giornalistici in Valle d'Aosta non hanno ottemperato alla Convenzione;

quali passi abbia assunto la Presidenza per verificare le inadempienze della RAI;

quali intendimenti si intendano assumere per la prossima convenzione sul francese per renderne obbligatorio il rispetto;

se non si ritenga opportuno un maggior coinvolgimento della regione Valle d'Aosta nella trattativa e nei controlli, ad esempio attraverso il locale Comitato regionale radiotelevisivo. (4-00871)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.*

In data 5 Novembre 1991, in attuazione di quanto previsto dalla legge 14 Aprile 1975, n. 103 « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva », è stata stipulata la Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria e la RAI, per la realizzazione di trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta, Convenzione approvata e resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 23.12.1991.

Il combinato disposto degli articoli 1 e 3 della citata Convenzione (entrata in vigore il 29.10.1992 e scaduta il 1.9.1994) prevede l'impegno da parte della RAI ad effettuare trasmissioni radiotelevisive in lingua francese comprendenti servizi giornalistici e programmi di contenuto informativo, artistico e culturale aderente alle particolari esigenze delle zone interessate per un monte ore annuale di 78 ore di trasmissioni televisive e di 110 ore di trasmissioni radiofoniche.

L'articolo 4 prevede poi un meccanismo di verifica, consistente nell'inoltro al Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria da parte della RAI sia del piano di massima che della successiva relazione su programmi trasmessi; l'iter si conclude, infine, con l'acquisizione della dichiarazione del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni attestante

l'effettiva trasmissione dei programmi previsti dalla Convenzione, ai fini della liquidazione dei relativi oneri sostenuti.

È opportuno, inoltre, ricordare che, in attuazione dell'articolo 5 della Convenzione, al fine del regolare espletamento degli adempimenti dalla stessa previsti, è stato costituito il 19.7.1993, un comitato tecnico-amministrativo, presso il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria. Di tale comitato fanno parte, oltre ai membri del Dipartimento suddetto e del Ministero delle Poste, esponenti della regione autonoma Valle d'Aosta nonché, all'occorrenza e dietro convocazione del Presidente del comitato, esperti della RAI e di altri organi comunque interessati.

Nel 1993 tutta la documentazione relativa ai programmi trasmessi è stata regolarmente inviata al Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, confermando l'interesse ed il consenso della popolazione locale nei confronti di trasmissioni di attualità o di carattere culturale finalizzati a diffondere, in quei luoghi, la lingua francese.

Se peraltro, come nota l'interrogante, non vi è stata, da parte dei servizi giornalistici in Valle d'Aosta, una piena ottemperanza alla citata convenzione riscontrandosi, di fatto, un numero di ore di trasmissioni realizzate e, quindi, fatturate inferiore a quello previsto dalla stessa, ciò è dipeso, secondo le notizie fornite dalla RAI, da due ordini di considerazioni.

La prima trova il suo fondamento nelle travagliate vicende legislative che hanno avuto la RAI come oggetto e che hanno comportato una serie di gravi ostacoli alla piena attuazione di quanto previsto nella Convenzione ed il blocco, di fatto, dei rimborsi delle attività svolte a tutela delle minoranze linguistiche, a partire dall'esercizio 1992.

Inoltre la riduzione del canone di concessione RAI, sui quali fondi il Ministero delle Poste era legittimato a prelevare gli importi destinati all'indennizzo del servizio prestato ha costituito la seconda ragione di tale mancata piena ottemperanza, in quanto ha, di fatto, posto nel dubbio la futura copertura finanziaria a favore del servizio stesso.

Comunque, attualmente, l'istituzione nella legge di assestamento del bilancio dello Stato per il 1994 di un nuovo capitolo di spesa presso la Presidenza del Consiglio, capitolo, peraltro, ribadito nella legge di previsione per il 1995, comporta la possibilità di stanziare impegni sufficienti ad assicurare il rimborso dei costi sostenuti per l'adempimento della Convenzione in argomento.

Infine, allo scopo di rinnovare la più volte citata Convenzione (scaduta, come già detto, il giorno 1.9.1994), è in corso di costituzione, presso il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, un apposito gruppo di lavoro, nel quale è prevista la presenza di esponenti della regione Valle d'Aosta per tenere nella migliore considerazione le istanze e le informative della regione stessa.

Premesso ciò, ed atteso che la RAI sta predisponendo gli interventi strutturali atti a garantire il puntuale compimento dei suoi obblighi, si può ragionevolmente prevedere, per il futuro, una più precisa e puntuale osservanza di quanto previsto nella legge 14 Aprile 1975, n. 103.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Letta.

CAVERI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

le vicende della ex Jugoslavia sono ormai da molto tempo all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale;

purtroppo risulta esserci una scarsa attenzione rispetto alla situazione della minoranza albanese del Kossovo, già regione autonoma della ex Jugoslavia;

sono numerose le testimonianze che dimostrano come la Serbia non tenga conto delle elementari necessità di democrazia e di rispetto dei diritti umani giustamente reclamati dalla minoranza albanese —:

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per favorire interventi

internazionali che evitino le violazioni dei diritti umani nel Kosovo;

se non si ritenga opportuno adoperarsi nelle sedi internazionali affinché il Kosovo abbia uno status di autonomia speciale con l'aiuto, se necessario, della presenza di osservatori permanenti dell'ONU. (4-01359)

RISPOSTA. — *L'Italia, insieme con i suoi Partners Europei, è costantemente ed attivamente impegnata a promuovere una soluzione negoziale dei diversi aspetti della crisi nei territori ex-jugoslavi, a cominciare dal conflitto nella Bosnia Erzegovina. In quanto Paese strettamente legato all'area meridionale slava da vincoli storici, economici, culturali e di contiguità geografica, l'Italia ha infatti uno specifico interesse a compiere ogni possibile sforzo, sia sul piano bilaterale, attraverso i contatti con le parti, sia sul piano multilaterale, mediante la propria azione in seno ai principali organismi internazionali, per giungere il più presto possibile al ripristino della pace e della stabilità in tutto il territorio ex-jugoslavo.*

L'Italia ha quindi accolto con soddisfazione l'intesa tra Croato-Bosniaci e Musulmani per la costituzione di una Federazione tra le due comunità, ma resta convinta della necessità di un'associazione dei Serbo-Bosniaci alle intese raggiunte, considerato che una pace equa e duratura in Bosnia-Erzegovina implica un accordo soddisfacente per tutte le tre parti in causa.

La situazione sul terreno in Bosnia rimane tuttavia caratterizzata da un'estrema fluidità, ed occorre quindi mantenere ed incrementare lo sforzo diplomatico. A tale riguardo il Governo italiano ritiene che il G7, allargato alla Russia nel quadro del meccanismo di consultazione politica, possa rappresentare un importante foro di discussione sulla crisi, in vista del necessario rilancio del processo negoziale e, al riguardo, è stata svolta una intensa attività di sensibilizzazione.

Il Governo italiano ritiene inoltre che la decisione di costituire un « Gruppo di Contatto », sulla cui composizione ha peraltro espresso delle forti perplessità sotto il profilo

della rappresentanza dell'Unione Europea, rappresenti un essenziale strumento per il coordinamento delle iniziative diplomatiche dei protagonisti della crisi, Unione Europea, Stati Uniti e Russia.

Quanto alla problematica specifica del Kosovo, va sottolineato come l'Italia abbia costantemente seguito con preoccupata attenzione la situazione nella regione, considerati i gravi rischi di un'estensione del conflitto bosniaco. Lo stesso Piano d'Azione dell'Unione Europea contempla del resto il raggiungimento di una soluzione negoziale della questione quale pre-condizione per il pieno reintegro della federazione serbo-montenegrina nella comunità internazionale.

La posizione dell'Italia al riguardo, che coincide con quella dei Partners comunitari, e che è stata illustrata di recente al leader kosovaro Rugova in visita a Roma, si fonda sulla necessità del riconoscimento concessione a tale regione di un ampio regime di autonomia a tutela della sua identità e dei suoi diritti storici, richiamando il principio dell'intangibilità delle attuali frontiere.

A tale riguardo va ricordato come proprio l'obiettivo di evitare una « tracimazione » del conflitto bosniaco avesse indotto la CSCE ad inviare nel Kosovo, oltre che nel Sangiaccato ed in Voivodina, delle proprie missioni con funzioni di monitoraggio, che tuttavia il Governo di Belgrado ha successivamente rifiutato di ammettere sul proprio territorio. L'Italia, anche in qualità di Presidente di turno della Conferenza, continua a svolgere una costante azione di pressione sulle Autorità di Belgrado affinché queste riconsiderino la propria decisione senza avanzare richieste pregiudiziali.

Riguardo al tema delle forniture militari, va sottolineato che l'Italia svolge da tempo un ruolo di primo piano nell'applicazione delle misure decise dal Consiglio di Sicurezza relativamente all'embargo sulle forniture di armi alle parti jugoslave, nonché per quanto concerne l'applicazione del regime sanzionatorio adottato nei confronti della Federazione serbo-montenegrina, essendo impegnata in prima linea nelle operazioni congiunte NATO-UEO, sia con i propri mezzi navali, sia fornendo il necessario supporto logistico e materiale.

Infine, per quanto specificamente attiene alla tutela dei diritti umani, va ricordato come l'Italia sia stata fra i più convinti sostenitori della decisione adottata in seno alle Nazioni Unite di costituire il Tribunale Internazionale per Crimini contro l'Umanità commessi nella ex-Jugoslavia, candidando con successo uno dei suoi più eminenti giuristi, il Professor Antonio Cassese, alla Presidenza di tale organismo che si auspica possa sollecitamente avviare la propria attività.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

CENNAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

l'autostrada Napoli-Pompei-Salerno A3, è da decenni l'unica importante via di comunicazione che collega Napoli e i numerosi comuni della fascia costiera e vesuviana con il Sud;

tali comuni hanno fatto registrare un notevole incremento della popolazione, costretta ad utilizzare l'A3 come una sorta di tangenziale o di circumvallazione;

a dispetto dei progetti di ristrutturazione o adeguamento di volta in volta annunciati, l'A3 continua a presentare gravi problemi in relazione alla carenza di soste di emergenza, all'esiguo numero di svincoli e alla pericolosità di taluni di essi, nonché alla mancanza di fasce di rispetto;

continuano a registrarsi tragici incidenti (780, con sei morti nel 1993), l'ultimo il 26 maggio 1994 (un autocarro ha « aganciato » con il ribaltabile alzato un cavalcavia poco dopo Torre del Greco);

la Società Autostrade Meridionali SpA ha in concessione dall'ANAS la gestione dell'A3 Napoli-Pompei-Salerno e che tale concessione è scaduta nel 1992, per cui attualmente opera in regime di proroga e può curare solo la gestione ordinaria;

i sindaci dei comuni limitrofi in più occasioni e talora anche in modo clamoroso — il Sindaco di San Giorgio a Cre-

mano ha sollecitato al riguardo un intervento diretto del Presidente della Repubblica — hanno segnalato la necessità e l'urgenza di interventi atti a porre termine ai numerosi problemi esistenti sull'A3 ed a garantire contemporaneamente la necessaria tutela del territorio circostante (inquinamento acustico ed atmosferico, congestione del traffico nei punti di immissione nei vari centri, creazione di nuovi svincoli e/o caselli, eventuale liberalizzazione dell'ultimo tratto);

i comuni di Napoli e di San Giorgio a Cremano hanno richiesto di mettere in esercizio i tratti di strada e i relativi svincoli sull'A3 — realizzati e completati da circa due anni nell'ambito dei lavori previsti dalla legge n. 219 del 1981, tit. VIII — dalla cui attivazione sicuramente potrebbe derivare l'auspicato snellimento del traffico veicolare dell'intera area orientale di Napoli e dei vicini comuni vesuviani (San Giorgio a Cremano, Cercola, Pollena, Massa di Somma, Volla, Sebastiano al Vesuvio, popolosi centri peraltro in attesa da anni dell'apertura di un altro importante asse viario a scorrimento veloce pure rimasto incompiuto e che potrebbe collegare numerosi comuni dell'entroterra con il centro di Napoli, con la tangenziale e l'autostrada Napoli-Roma);

il 28 gennaio 1994, il dirigente del Compartimento della polizia stradale di Napoli in una lettera indirizzata, tra gli altri, al Sindaco di Napoli, al Capo Compartimento ANAS, al Funzionario Delegato CIPE, al Presidente della Società Autostrade Meridionali nonché, per conoscenza, alla Prefettura ed al Procuratore regionale della Corte dei conti ha paventato « gravi danni all'erario derivanti dalla mancata presa in consegna delle strade già realizzate nell'ambito del programma di riassetto della viabilità nell'area metropolitana di Napoli —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per dare soluzione agli annosi ed urgenti problemi dell'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno ed in particolare per favorire la messa in esercizio delle bretelle

di immissione sull'A3 nell'area Barra-Ponticelli (solo in questi giorni finalmente « consegnate » dal funzionario CIPE all'ANAS) nonché dell'asse a scorrimento veloce Corso Malta-Ponticelli-Pomigliano d'Arco in gran parte completato — sempre nell'ambito dell'articolo 84 della legge n. 19 del 1981 e non ancora attivato a causa della mancata realizzazione delle cosiddette opere di civilizzazione dei tronchi già in precedenza realizzati dall'ex Cassa per il Mezzogiorno. (4-01649)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica quanto segue.

L'Autostrada « Napoli-Pompei-Salerno » A3 attraversa, per tutta la sua estesa, zone intensamente popolate. Negli ultimi decenni i comuni circumvesuviani serviti dall'autostrada hanno fatto registrare un notevole incremento di popolazione tant'è che già alla fine degli anni sessanta fu varato un progetto di potenziamento dell'autostrada.

Tuttavia, per scelte di carattere territoriale ed ambientale, fu all'epoca preferita la realizzazione dell'autostrada A30 « Caserta-Nola-Mercato S. Severino » che pure ha conseguito lo scopo di decomprimere notevolmente la struttura viaria costiera.

Pertanto, l'autostrada in argomento si è trovata, anno dopo anno, a far fronte ad una domanda di percorrenza sempre più vasta senza alcun riscontro di ammodernamento della struttura.

Le scelte urbanistiche operate nel tempo dai comuni serviti dalla A3 hanno ulteriormente amplificato i fenomeni e le carenze lamentate nella interrogazione.

L'ufficio ANAS preposto alla sorveglianza dell'Autostrada ebbe ad elevare, solo nell'anno 1976, ben oltre 120 contravvenzioni per abusi edilizi di notevole entità tutti poi sanati successivamente.

Centinaia di richiami pubblicitari sono stati rimossi dalla viabilità intersecante l'autostrada, e quindi da essa visibili, nonché lungo le strade ferrate intersecanti o prospicienti.

Laddove, successivamente al 1968, vi sono state edificazioni in deroga alle distanze stabilite dal decreto ministeriale 1404/

68, queste sono avvenute per esclusiva scelta degli enti Locali (comune e regione). A questa scelta si sono stratificate le cosiddette sanatorie anche con forti deroghe alle distanze indicate nel succitato decreto.

Da quanto sopra non sembra potersi addebitare ai soli istituti che gestiscono la viabilità ogni onere conseguente alla eliminazione di inquinamenti, anche connessi con il traffico stradale od autostradale.

Con la legge 10/77 spettano al comune introiti per oneri di urbanizzazioni da parte di chiunque chieda una concessione edilizia. Il comune stesso attraverso tali introiti, dovrebbe adempiere alla realizzazione dei provvedimenti anti inquinamento conseguenti alle proprie scelte urbanistiche. Resta da stabilire se tali provvedimenti siano da considerarsi opere di urbanizzazione primaria, secondaria, o di livello inferiore; nei primi casi spetterebbero al comune, mentre nell'ultimo ricadrebbero a carico del concessionario della licenza edilizia non potendo comunque essere posti a carico dell'Ente gestore della strada.

Per quanto concerne la realizzazione di nuovi svincoli e/o nuovi caselli, l'ANAS fa presente che lungo il tratto Napoli-Pompei sono in esercizio sette svincoli con una frequenza media di uno svincolo ogni 3, 4 Km. Tale frequenza già di per sé configura un'autostrada urbana laddove la frequenza degli svincoli lungo la Tangenziale di Napoli, arteria concepita ad esclusivo supporto della viabilità cittadina, ha una frequenza di uno svincolo ogni 2,850 Km., pertanto, la creazione di ulteriori svincoli condizionerebbe ancor più il livello di servizio dell'Autostrada.

In dipendenza dei disposti di cui al titolo VIII della legge 219/81, è stato realizzato un asse viario che, dipartendosi dall'asse Corso Malta-Ponticelli-Pomigliano d'Arco, attraversa gli insediamenti della « 167 » di Ponticelli e incrocia poi l'autostrada Napoli-Salerno per proseguire verso il mare. Detto asse è previsto svincolarsi sull'autostrada.

L'insediamento della « 167 » di Ponticelli, realizzato dopo il 1980, conta oltre 60.000 abitanti che, attraverso il previsto svincolo sulla A3, unitamente agli altri popolosi centri di cui si fa menzione nell'interrogazione, verrebbero a servirsi dell'auto-

strada quale unico supporto viario di collegamento al centro di Napoli, alla Tangenziale di Napoli, al porto di Napoli ed alle autostrade per Roma, Bari e Salerno.

A tale disegno, sin dall'anno 1981, l'ANAS ebbe ad opporsi non potendo l'autostrada A3 far fronte ad un'ulteriore domanda di traffico essendo già notevoli i disagi presenti sulle rampe degli svincoli di accesso al porto ed alla zona orientale di Napoli.

L'ANAS, comunque ha redatto nell'agosto 1994 un progetto per la realizzazione dell'ampliamento della stazione di Barra, necessaria per l'immissione all'esercizio dello svincolo che porta sull'autostrada al fine di recepire il traffico dalla « 167 » di Ponticelli e zone limitrofe. Al contempo è allo studio un progetto per la realizzazione della terza corsia tra i Km. 2+300 e 3+300. Tale progetto è necessario per creare un bacino di accantonamento lungo l'autostrada per il maggior traffico che verrà a convergere sulla stessa in dipendenza dell'immissione all'esercizio dello svincolo di Ponticelli.

Per quanto attiene l'autostrada Napoli-Salerno, si fa presente che, a fronte di un adeguamento delle tariffe di pedaggio, la società concessionaria Autostrade Meridionali ha trasmesso di recente un programma di interventi finalizzati all'ammodernamento del tronco Napoli-Pompei che configura un'impostazione di piano finanziario preordinato al rinnovo dalla concessione.

In data 4.8.1994, la concessionaria ha trasmesso ulteriori elementi necessari per l'istruttoria.

Il programma presentato indica la realizzazione della terza corsia nel tronco Napoli-Pompei nonché l'ammodernamento degli svincoli di S. Giorgio a Cremano, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata. Risulta che alcuni progetti abbiano già riportato il parere favorevole degli istituti preposti alla tutela del territorio, dell'ambiente e dei beni archeologici.

Quelli non ancora perfezionati lo saranno in armonia con le indicazioni che i predetti istituti andranno a formulare.

Gli interventi menzionati comportano un impegno di spesa, allo stato, valutabile in

circa 300 miliardi di investimento, da operarsi da parte della concessionaria nell'arco di 5 anni.

A tali interventi provvederà la Concessionaria nell'ambito della proroga della concessione che deve prevedere l'aggiornamento dei pedaggi. Ai detti 300 miliardi occorre aggiungere un importo non inferiore a 4 miliardi annui per far fronte alla manutenzione dell'autostrada e degli svincoli. Pertanto, l'eventuale liberalizzazione di tutta o parte dell'arteria, non può che essere subordinata alla disponibilità erariale a rifondere, in toto o in parte, le risorse finanziarie sopra indicate.

Per quanto riguarda l'asse Corso Malta-Ponticelli-Pomigliano d'Arco, sono stati richiesti sia all'ANAS che al CIPE elementi di caratterizzazione del tronco ai fini di valutare la statizzazione.

Tali elementi consistono nella localizzazione del tracciato, nelle caratteristiche geometriche dello stesso, nei livelli di servizio attesi.

È in corso il reperimento di detti elementi di istruttoria. Il CIPE, con nota del luglio 1994 ha trasmesso alcuni elementi relativamente a ml 2880 su circa 20 km dell'estesa dell'asse.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

CERESA. — Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

è voce diffusa che la ex Banca Subalpina aveva accumulato prima dell'incorporazione per fusione nella Banca CRT — Cassa di Risparmio di Torino perdite notevoli dovute ad affidamenti sproporzionati concessi con metodologie che poco hanno attinenza con la deontologia bancaria —:

se risultino accertati finanziamenti a società e privati nonostante non fossero state espletate le doverose ed opportune informazioni preliminari;

se risultino accertati affidamenti autorizzati a società nonostante la mancanza di fidejussioni reali e risultassero inesistenti le garanzie;

se risultino accertate le motivazioni per cui a fronte del passaggio a sofferenza di alcune centinaia di pratiche di affidamento non siano state attivate le relative istruttorie legali;

se risultino accertate le motivazioni per cui contrariamente alla prassi in uso il Consiglio di amministrazione della Banca Subalpina ratificava unicamente ed a posteriori, ancor che autorizzare preventivamente, l'elargizione di taluni fidi a determinate società;

se risultino accertate le contromisure adottate dal Consiglio di amministrazione della Banca Subalpina a seguito dei rapporti informativi stilati dagli ispettori al fine di evidenziare l'anomala gestione bancaria esistente presso talune filiali;

se risultino accertate le motivazioni per cui sono state volutamente nascoste le reali deficienze della Banca Subalpina all'atto della fusione per incorporazione nella Banca Crt;

se risultino accertate le motivazioni per cui le azioni della Banca Subalpina furono quotate ben al di sopra del loro reale valore nonostante che le preventive verifiche eseguite dalla Banca Crt questa avesse appurato la precaria solidità della Banca Subalpina;

se risultino accertate le motivazioni per cui l'attuale Direttore Generale della Banca Crt, dottor Giovando, benché sedesse nel Consiglio di Amministrazione della Subalpina abbia comunque perorato la causa della fusione tra i due Enti creditizi;

se risultino accertate le motivazioni per cui la Banca Crt abbia liquidato alla Reale Mutua Assicurazioni, in epoca antecedente alla fusione, la quota di partecipazione azionaria di pertinenza tanto così da non figurare tra i concorrenti al pagamento;

se risultino accertate le motivazioni per cui ancor oggi gli ammanchi cronici

registrati nella gestione della Banca Subalpina continuano volutamente ad essere smentiti;

se risultino accertate le motivazioni per cui i componenti del collegio dei sindaci della Banca Crt ritennero di dover addebitare la precaria situazione economica della Banca Subalpina a mera mancanza di controllo;

se risultino accertati, quali siano stati i provvedimenti adottati dall'Organo di Vigilanza. (4-01911)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine all'operazione di fusione per incorporazione della Banca Subalpina S.p.A. nella Cassa di Risparmio di Torino, avvenuta nel giugno 1990.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la Cassa di Risparmio di Torino, in data 19 marzo 1990, chiese l'autorizzazione a perfezionare un'operazione di fusione per incorporazione della Banca Subalpina S.p.A. mediante l'acquisto della quota azionaria della citata banca di proprietà della Reale Mutua Assicurazioni, nonché l'acquisto delle rimanenti azioni sul mercato mediante un'O.P.A.

La menzionata Cassa di Risparmio, ottenuta l'autorizzazione, ha provveduto ad avviare sia l'operazione di fusione, sia ad effettuare l'O.P.A., previa pubblicazione del prospetto informativo mediante deposito presso l'Archivio della Consob.

In proposito, si precisa che il Tribunale civile e penale di Torino, con provvedimento in data 2 ottobre 1992, ha riconosciuto la formale e sostanziale regolarità delle citate operazioni.

L'azienda è passata, nel volgere di alcuni anni, da una dimensione operativa a carattere provinciale ad una dimensione regionale con presenze anche a livello internazionale. Tale sviluppo, specie nel comparto partecipativo, ha richiesto uno sforzo di adeguamento degli assetti organizzativi e degli strumenti di controllo sul gruppo.

La Banca d'Italia ha riferito che presso la citata azienda di credito sono stati effettuati, dal 3 ottobre 1991 al 20 marzo 1992,

accertamenti ispettivi di vigilanza dai quali è emersa l'esistenza, nell'ambito dei rapporti creditizi ad andamento anomalo, di alcuni affidamenti rivenienti dall'incorporazione della Banca Subalpina S.p.A. che hanno prodotto esposizioni, riconducibili a società ormai fallite, causate da esorbitanti sconfinamenti sui fidi o da erogazioni effettuate in assenza di affidamenti.

Tali fatti sono stati comunicati all' Autorità Giudiziaria.

In sede ispettiva sono state altresì quantificate le posizioni anomale della Cassa di Risparmio di Torino riconducibili alla Banca Subalpina.

Si soggiunge, infine, che le attuali segnalazioni di vigilanza non evidenziano, per la Cassa di Risparmio di Torino, situazioni anomale relativamente alla rischiosità degli impieghi, in quanto, al 31 dicembre 1993, gli indicatori del rischio creditizio si attestavano su valori di poco inferiori a quelli medi del sistema bancario.

Il Ministro del tesoro: Dini.

CHIESA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della Sanità. — Per sapere — premesso:*

che dal 1925 molti materiali, sistemi di aereazione, tecnologie e soluzioni architettoniche ed ingegneristiche hanno completamente modificato la qualità della vita e la tenuta igienica dei luoghi destinati al pubblico;

che da una indagine effettuata nei Paesi dell'Unione Europea l'Italia risulta in tema di metratura delle camere d'albergo la più penalizzata;

che il decreto legge sul riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, che darà al Governo l'obbligo di legiferare in materia, è giunto alla sua ottava reiterazione senza che peraltro alle innumerevoli situazioni pendenti sia stata offerta una sospensiva;

che molti alberghi hanno compiuto lavori di ristrutturazione con le debite

autorizzazioni edilizie, in alcuni casi, anche con contributi dello Stato;

che agli esercizi che hanno effettuato tali ristrutturazioni viene d'ufficio ridotta la capacità ricettiva, compromettendone la capacità di rimanere sul mercato —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare e con che grado di urgenza per evitare ripercussioni negative sulla tenuta dei livelli occupazionali.

Al riguardo l'interrogante fa presente che rischiano la chiusura o un serio ridimensionamento della capacità ricettiva, tale da comprometterne la efficienza economica, per oltre 8 mila aziende delle 34 mila complessive con 40 mila addetti, di cui 15 mila dipendenti, che perderebbero il lavoro;

in che modo si intenda operare per far fronte ad una situazione specifica, che si cita ad esempio, relativa al Nuovo Hotel Garni di Bologna che in seguito ad un controllo della Polizia Municipale, si è visto ridurre di ben 19 posti letto la propria ricettività avendo provveduto ad una ristrutturazione che ha qualificato il servizio reso alla clientela con la realizzazione tra l'altro di servizi per ogni camera.
(4-04116)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si fa presente quanto segue.*

Il Governo, in attuazione dell'articolo 7 comma 1 lettera a) del decreto-legge n. 562/94, è chiamato, com'è noto, ad adottare un atto di indirizzo e coordinamento in materia di superficie minima delle stanze di albergo.

Il Dipartimento del Turismo ha già attivato le necessarie procedure e predisposto il documento preliminare, ponendo particolare attenzione alla duplice esigenza di salvaguardare la realtà alberghiera esistente senza, tuttavia, compromettere la qualità futura.

Le dimensioni minime delle stanze sono state differenziate in base alla classificazione alberghiera, secondo il criterio comune agli altri Paesi dell'Unione Europea ed individuate con particolare riferimento agli standard dei paesi nostri diretti « concorrenti », quali la Francia, la Spagna e la Grecia.

Al fine poi di scongiurare il pericolo di un impoverimento del patrimonio ricettivo, con gravi ricadute sul piano economico ed occupazionale, per gli esercizi alberghieri già operanti è allo studio l'ipotesi di prevedere una percentuale di abbattimento dei limiti minimi di superficie, combinata con l'installazione di adeguati supporti tecnologici tali da garantire la qualità dell'aria interna delle stanze entro standard igienici.

Il Dipartimento del Turismo ha in corso di acquisizione sul testo del documento le preventive osservazioni delle categorie interessate e del Ministero della Sanità e, successivamente, valutate tali osservazioni, sottoporrà all'esame degli assessori regionali lo schema dell'atto di indirizzo e coordinamento in modo da poterlo, poi, trasmettere alla Conferenza permanente Stato-regioni ai fini della successiva adozione in tempi brevi.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Letta.

CHIESA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

molte agenzie di viaggio ubicate nei Paesi dell'Europa orientale, in contatto con gli operatori italiani, lamentano disguidi e ritardi da parte delle ambasciate e consolati italiani per il rilascio dei visti di entrata nel nostro Paese;

ciò costituisce un ostacolo nei confronti del flusso turistico verso l'Italia; mentre le ambasciate degli altri Paesi si comportano in maniera più rapida —

quali siano le motivazioni di tale ritardo;

quali siano i rimedi necessari per risolvere questo problema che penalizza tutto il comparto turistico italiano.

(4-04369)

RISPOSTA. — Premesso che i visti turistici sono stati da tempo aboliti per Polonia, Ungheria, ex-Cecoslovacchia ed ex-Yugoslavia, occorre peraltro rilevare che nei restanti Paesi dell'est europeo si è verificato effetti-

vamente negli ultimi anni un allungamento dei tempi di rilascio dei visti anche turistici da parte degli Uffici Consolari italiani, a causa del vertiginoso aumento delle domande presentate, in taluni casi dell'ordine del 300 per cento annuo.

È comunque in corso un programma di potenziamento delle strutture consolari nell'est europeo ed è in particolare prevista per il prossimo futuro l'apertura di sezioni visti presso le Ambasciate di Kiev, Minsk e Riga, dopo quelle di Vilnius e Tallinn, già operative da qualche mese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Trantino.

CIOCCHETTI e NOCERA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza della triste vicenda che ha visto protagonista il professore Giampaolo Basciu, 51 anni, da circa 30 anni insegnante di matematica e nell'ultimo periodo insegnante presso l'istituto tecnico commerciale di Senorbi, provincia di Cagliari, accusato di aver compiuto atti di libidine violenta nei confronti di una studentessa e per questo condannato in primo grado;

lette e considerate le dichiarazioni della moglie e di atti riportati dalla stampa che gettano sulla vicenda ombre e contraddizioni sul reale svolgimento dei fatti;

una delle più forti motivazioni sulle quali è fondata la sentenza sarebbe la relazione fatta da un ispettore del Ministero della pubblica istruzione che subito dopo la denuncia ha fatto, immediatamente, sospendere dal servizio il professore e il tutto sembrerebbe, senza approfondire molto l'effettivo svolgimento dei fatti —

quali iniziative voglia intraprendere per verificare quanto affermato in vari articoli di stampa sulla vicenda e se voglia verificare l'iter seguito dall'ispettore per assumere le decisioni prese che probabil-

mente hanno pesato significativamente sulla sentenza di primo grado. (4-02695)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che la vicenda concernente il professor Giampaolo Basciu, è stata seguita e vagliata da questa Amministrazione attraverso un'accurata indagine effettuata, presso l'Istituto tecnico commerciale di Senorbi (Cagliari), nel mese di ottobre 1992.

A conclusione dell'indagine, l'ispettore tecnico professor Andrea Vigilante, che ne curò lo svolgimento, ha presentato una relazione ampia e circostanziata, il cui esame esclude che i fatti, addebitati al docente, sarebbero stati poco approfonditi, così come si ipotizza nell'interrogazione.

Al contrario, da tale relazione si rileva la puntualità e l'attenzione posta dall'ispettore nello svolgimento dell'incarico affidatogli e nell'acquisizione di prove testimoniali rese sia dagli allievi che dal personale ausiliario, chiamato in causa dal professor Basciu.

Dalle risultanze ispettive si evidenzia in particolare che a sostegno dell'alunna — la quale aveva dichiarato di essere stata molestata dal suddetto docente all'interno dell'istituto il giorno 10 ottobre 1992 — le amiche e gli amici della stessa presentarono al preside, il giorno successivo, un documento scritto in cui si afferma che « spesso tale professore indirizzava attenzioni non proprio professionali e contrastanti con la funzione educativa, nei confronti delle alunne... ».

Affermazioni analoghe sono state rilasciate all'ispettore da altre allieve, alcune delle quali hanno peraltro dichiarato di essere state contattate telefonicamente nelle proprie case affinché si astenessero dal sostenere l'accusa formulata nei riguardi del docente.

L'ispettore non ha mancato, d'altra parte, di sentire lo stesso professor Basciu il quale, oltre a smentire quanto addebitatogli, aveva fatto, tra l'altro, il nome di due bidelli i quali, in quanto addetti alla vigilanza degli androni e presenti all'ora in cui egli avrebbe incontrato l'alunna che lo aveva accusato di molestie, avrebbero potuto testimoniare che nessun gesto, del tipo di quello addebitatogli, era stato da lui compiuto.

Senonché i citati bidelli, separatamente interrogati, non sono stati in grado di confermare le dichiarazioni del docente, avendo invece sostenuto che, nel giorno e nell'ora in cui il fatto sarebbe avvenuto, si trovavano in altro luogo dell'istituto e, precisamente, presso la rampa delle scale, nei pressi del tavolo riservato al personale ausiliario.

Sulla base, pertanto, degli accertamenti eseguiti e serenamente valutati, l'Amministrazione, in accoglimento della proposta in tal senso formulata dal provveditore agli studi di Cagliari, ha ritenuto opportuna l'applicazione, nei confronti del docente in parola, della sospensione cautelare facoltativa ai sensi dell'articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 e dell'articolo 92 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3.

Per completezza di informazione si aggiunge che, a carico dell'interessato, era stato già avviato il previsto procedimento disciplinare che, a seguito dell'intervenuto rinvio a giudizio del docente medesimo, è stato poi sospeso in attesa dell'esito definitivo del procedimento penale.

Alla conclusione di quest'ultimo restano, pertanto, subordinate le ulteriori determinazioni dell'Amministrazione, in ordine al caso segnalato, fatta ovviamente salva la competenza del provveditore agli studi di Cagliari — al quale la presente è diretta per conoscenza — di valutare, sulla base della sentenza di primo grado e della quale è cenno nell'interrogazione, l'opportunità di destinare il docente ad altra sede.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

COLOSIMO, BASILE, NAPOLI e VALENSISE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'Istituto tecnico industriale statale « E. Scalfaro » di Catanzaro versa in gravi situazioni a causa di una eccessiva umidità dei locali e della mancanza assoluta dei sistemi di sicurezza previsti dalla normativa vigente;

la dichiarata inagibilità, per motivi strutturali, di una parte dell'edificio, com-

porta gravi disagi al regolare svolgimento delle lezioni;

perdura lo stato di degrado dell'edificio scolastico nonostante le reiterate sollecitazioni del Preside e degli organi collegiali alla Amministrazione provinciale, al Provveditore agli studi ed al Prefetto di Catanzaro;

la grave situazione dichiarata procura disagio ed allarme alle famiglie di circa 1.600 studenti —:

se sia a conoscenza dei fatti su esposti e quali provvedimenti intenda adottare con urgenza al fine di far avviare i lavori di consolidamento e ristrutturazione dell'edificio in cui ha sede l'Istituto tecnico industriale di Catanzaro. (4-02873)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero, benché impegnato ad adoperarsi affinché agli alunni dell'istituto tecnico industriale « Scalfaro » di Catanzaro siano evitati disagi nella frequenza delle lezioni, non è istituzionalmente in grado di promuovere direttamente gli interventi necessari a sanare la situazione logistica dell'istituto medesimo, tenuto conto che l'adozione di ogni adempimento in materia di edilizia scolastica è demandata ai sensi della vigente normativa, ai competenti enti locali.*

Per quanto concerne, peraltro, i finanziamenti statali a suo tempo previsti per opere di edilizia scolastica dalle leggi n. 488 del 1986 e n. 430 del 1991, nessun intervento risulta essere stato programmato, da parte della regione Calabria, a favore del suddetto istituto.

Si deve, ad ogni modo, far presente che il problema della parziale inagibilità dell'istituto in parola è stato seguito con particolare attenzione dal provveditore agli studi di Catanzaro, il quale non ha mancato di sollecitare il tempestivo intervento della competente Amministrazione provinciale e d'informare, in pari tempo, questo Ministero.

Il problema è stato, infatti, approfondito nel corso di un incontro e di un sopralluogo, cui ebbero a partecipare, già nel mese di ottobre del 1993, un ispettore ministeriale, il

presidente ed alcuni tecnici della provincia oltre ai rappresentanti delle autorità scolastiche; in tale circostanza fu concordata, con il capo di istituto, la decisione di non utilizzare i locali inagibili, data l'esigenza di prevenire ogni possibile rischio per gli utenti, e furono esaminate alcune soluzioni, per evitare il ricorso ai doppi turni delle lezioni nei confronti della numerosa popolazione scolastica dell'istituto, costituita da 1.600 alunni.

Dal proprio canto l'amministrazione provinciale, che ha sin qui risolto solo in parte i problemi segnalati, si è dichiarata ultimamente disponibile a mettere a disposizione della scuola, aderendo ad una proposta in tal senso formulata dal preside interessato, uno stabile di proprietà della stessa Amministrazione, già utilizzato come istituto per l'assistenza all'infanzia, abbinabile di pochi adattamenti e capace di accogliere 10-12 classi.

Da notizie recentemente fornite dal provveditore agli studi di Catanzaro — che resta, comunque, impegnato a seguire l'evolversi della situazione e ad informarne questo Ministero — i nuovi locali dovrebbero essere consegnati quanto prima per ospitarvi le 11 classi che, nel frattempo, osservano la turnazione delle lezioni; lo stesso provveditore ha altresì informato che, per la definitiva soluzione dei problemi logistici dell'istituto « Scalfaro », la competente amministrazione provinciale ha già adottato una deliberazione di assunzione di un mutuo di lire 9.000.000.000, da destinare alla totale ristrutturazione ed ampliamento dell'attuale edificio.

Tale deliberazione è tuttora all'esame del CORECO per la prevista approvazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

COMMISSO, MUZIO e PISTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

1) a seguito delle norme introdotte nel settore bancario, anche il Mediocredito regionale della Calabria deliberava la tra-

sformazione in S.p.A., rappresentando la necessità di un aumento di capitale sociale da 20 a 40 miliardi;

2) l'Istituto Mediocredito registra tra gli enti partecipanti la presenza del Ministero del Tesoro (72 per cento) e della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania (15 per cento) unitamente a piccolissime quote della Banca Popolare di Crotone nonché di alcune compagnie assicurative;

3) a seguito delle note vicende della Carical, il controllo di fatto passava alla Cariplo che da anni nomina i massimi vertici del Carical attingendo dal proprio *management*;

4) previo accordi verbali la Cariplo, nel novembre '93, deliberava di intervenire nell'operazione di ricapitalizzazione con l'apporto di 20 miliardi su un capitale sociale esistente di altri 20 miliardi;

5) il Mediocredito si presentava all'appuntamento con la trasformazione in S.p.A. con un capitale di soli 20 miliardi, minimo indispensabile alla trasformazione, poiché nel '92 aveva dovuto far fronte a perdite di bilancio per originari 9 miliardi più altri 3 miliardi scaturiti da una perizia di stima effettuata dalla Carical;

6) le perdite sono state ripianate con l'utilizzo delle riserve ordinarie e straordinarie nonché con l'abbattimento del capitale sociale;

7) il 31 gennaio 1994 veniva firmato dal Ministro del Tesoro il decreto che consentiva di procedere con gli ulteriori passaggi a completare la citata trasformazione;

8) il decreto veniva trasmesso al Tribunale competente per la firma di rito;

9) in attesa del completamento dell'*iter* previsto per la trasformazione in S.p.A., il Consiglio d'Amministrazione del Mediocredito deliberava un'ulteriore perdita nel bilancio 1993 di circa 5 miliardi;

10) a seguito di dette ulteriori perdite la Cariplo chiedeva l'ulteriore abbattimento del capitale sociale;

11) il Consiglio d'Amministrazione del Mediocredito in data 8 aprile 1994 deliberava sia la formalizzazione della perdita di 5 miliardi sia il conseguenziale abbattimento del capitale sociale;

12) successivamente, in data 29 aprile 1994 nell'Assemblea degli enti, tale delibera veniva respinta formalizzando in bilancio solo la perdita di 5 miliardi, vedendo così il rappresentante del Ministero del Tesoro smentire clamorosamente i suoi stessi colleghi in Consiglio d'Amministrazione;

13) a fronte di questo stato si è tentato di far apparire il costo dei dipendenti come una delle cause delle perdite di bilancio, ricevendo un puntuale rintuzzo da parte dei sindacati —:

come mai i rappresentanti dello stesso Ministero si contraddicano in maniera così evidente;

cosa intenda fare per far rispettare assunzioni di responsabilità assunte circa il concorso nella capitalizzazione;

come procederà alla dismissione delle quote di controllo pari al 72 per cento, nel senso delle forme e delle opzioni che farà valere in questa operazione;

quale sia il parere del Governo sul costituendo Mediocredito unico del Mezzogiorno;

quali siano state le motivazioni ci si è opposti all'abbattimento del capitale sociale;

quale sia stato il criterio con il quale si è proceduto alle nomine dei propri rappresentanti e se non sia stato quello di una logica spartitoria, contrastata forse dal fatto che debbono essere trovati accomodamenti sia nel Mediocredito meridionale che nella Cassa di Risparmio meridionale.

(4-00880)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il Mediocredito Regionale della Calabria facendo, anzitutto, presente che nell'esercizio 1993 sull'attività dell'Istituto ha inciso con effetti negativi la scadenza delle leggi che prevedevano agevolazioni per le imprese.

Infatti, l'incremento delle operazioni acquisite a tasso ordinario (19%) non ha compensato la caduta delle domande di finanziamento agevolato, mentre i finanziamenti accordati hanno evidenziato una flessione pari al 36% rispetto all'anno precedente. Le erogazioni effettuate nell'anno in corso sono state pari a lire 30,2 miliardi, somma che corrisponde al 51% in meno rispetto a quanto è stato erogato nel 1992.

Va, altresì, segnalato che la situazione economica generale e l'incertezza sulla concessione degli incentivi hanno indotto molti operatori a differire la realizzazione degli investimenti programmati, mentre il notevole ritardo con cui vengono liquidati dagli Enti i contributi in conto interessi ha ulteriormente penalizzato il conto economico dell'Istituto, che vanta verso tali Enti crediti di elevato ammontare.

Dal lato degli impieghi va evidenziata la maggiore rischiosità degli interventi strettamente connessa alla localizzazione delle iniziative, tenuto conto che il Mediocredito opera in una regione economicamente debole, caratterizzata da una fragile struttura produttiva e condizionata da situazioni di grave disagio sociale.

L'incidenza delle sofferenze sugli impieghi, negli ultimi anni, è risultata in crescita, al 31 dicembre 1993 era pari al 14,7%, di conseguenza il Mediocredito ha proceduto, specie negli ultimi due esercizi, a rafforzare con adeguati accantonamenti i fondi rischi che, al 31.12.1993, erano di notevole entità.

Per l'esercizio 1993, il Consiglio di Amministrazione, a fronte di un utile lordo di 5,9 miliardi, oltre ad effettuare opportuni accantonamenti ed ammortamenti, ha proposto all'Assemblea, come ulteriore misura cautelare, di ripianare la perdita mediante abbattimento del capitale sociale.

L'Assemblea ha quindi approvato il bilancio, riportando nello stesso le perdite del 1993, nella considerazione che dai dati ac-

quisiti si prevedono per il biennio 1994-95 incrementi di reddito tali da consentire il riassorbimento delle perdite stesse e la prospettiva di un diverso assetto operativo e competitivo dell'Istituto.

Non sussiste, pertanto, alcun contrasto con gli amministratori, i quali sulla loro attività di gestione hanno presentato un bilancio che l'Assemblea ha regolarmente approvato.

Si soggiunge, infine, che il nuovo ente creditizio, che dovrebbe nascere dalla fusione dei tre Mediocrediti del Meridione, non rappresenta soltanto una delle possibili soluzioni in una prospettiva di miglioramento dei parametri di efficienza e redditività aziendale, ma appare la soluzione più idonea per continuare, in condizioni di equilibrio economico e finanziario, l'attività di intermediazione nelle operazioni a breve termine in una economia, come quella del Mezzogiorno continentale, che richiede strutture e funzioni di intermediazione orientate allo sviluppo delle attività economiche e delle potenzialità imprenditoriali.

Il Ministro del tesoro: Dini.

CORLEONE. — Al Ministro del tesoro.
— Per sapere — premesso che:

la signora Elvira Artemisio Di Campoli (orfana adottiva), residente in Ortona, dopo D.D negativo n. 18613 del 7 luglio 1982, ha presentato una nuova istanza di pensione in data 27 novembre 1990 (prot. n. 18761) presso la Direzione Generale del Tesoro di Chieti ed ha effettuato visita presso la Commissione medica pensioni di guerra in data 14 gennaio 1993;

il verbale relativo alla visita medica propone la categoria di « inabile al lavoro proficuo in modo permanente dal 1989 » e che è stato rimesso alla Direzione Generale Pensioni di Guerra di Roma, presso il Servizio Pensioni Indirette, il 27 febbraio 1993, con elenco n. 39 e posizione n. 594123/G —:

per quale ragione il ministero del Tesoro non abbia espresso parere definitivo e quali siano le cause di tale ritardo.

(4-03075)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la pratica di pensione riguardante la signora Elvira Artemisio Di Campi orfana di Carlo, pensionato di guerra, deceduto il 19 marzo 1971.*

Al riguardo, si fa presente che a favore della signora Elvira Artemisio Di Campi, con determinazione n. 1566471 del 27 settembre 1994, è stato concesso il trattamento pensionistico di guerra, tabella G, con aggiunta dell'assegno di maggiorazione, a decorrere dal 1° gennaio 1990.

Il provvedimento è stato trasmesso, per l'approvazione, al comitato di liquidazione, con elenco n. 3418, in data 28 settembre 1994.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Mongiello.

CUSCUNÀ. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere — premesso che:

nell'ospedale provinciale di Caserta della USL n. 15 multizonale, a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, sono stati chiusi i reparti di: laboratorio di patologia clinica, anatomia ed istologia patologica; rianimazione; neonatologia immaturi —:

quali siano gli esatti motivi che abbiano determinato la chiusura dei reparti, le responsabilità ed i responsabili ed, inoltre, se il Ministero intenda aprire una inchiesta per attivare quegli atti necessari a chiedere e sottoporre a giudizio quanti hanno causato danni al patrimonio pubblico. (4-02001)

RISPOSTA. — *Al fine di appurare i motivi che hanno determinato la chiusura dei reparti dell'ospedale provinciale di Caserta (U.s.l. n. 15 multizonale), indicati nell'atto parlamentare cui si risponde, e di conoscere i nominativi dei responsabili della situazione di degrado in cui verserebbe la predetta struttura, questo Ministero ha attivato il Commissariato del Governo della regione Campania.*

Dalle notizie acquisite dal Nucleo Informativo del Comando provinciale Carabinieri

di Caserta risulta che il Reparto Neonatologia immaturi è stato chiuso per alcuni gravi inconvenienti incompatibili con le esigenze della delicata patologia trattata.

Infatti, la stanza per la preparazione delle poppate ai neonati era situata nei pressi dell'impianto di condizionamento dell'aria calda, mentre quella adibita all'allattamento presentava al soffitto ed alle pareti alcune trasudazioni ed infiltrazioni dovute alla perdita di una colonna di scarico fecale, e risultava utilizzata, nel contempo, come deposito di attrezzature varie.

Inoltre, erano mancanti i servizi igienici per il personale addetto.

Quanto alle ragioni che hanno determinato la chiusura del Laboratorio di patologia clinica, istologia ed anatomia patologica, queste possono sintetizzarsi nell'impropria ubicazione dei locali.

Il laboratorio era, infatti, ubicato nel piano seminterrato: appariva sprovvisto di apposita cappa aspirante per convogliare all'esterno le esalazioni prodotte — che, oltretutto, non risulta siano mai state sottoposte a monitoraggio attraverso le rilevazioni ambientali — e denotava, inoltre, la mancanza di un idoneo sistema di ricambio dell'aria nei locali.

Ancora, l'esistenza di tombini e di colonne di scarico fecali determinava occasionalmente infiltrazioni alle pareti.

Oltre agli inconvenienti strutturali, lo stesso Laboratorio non offriva alcuna garanzia di sicurezza per il personale operante, essendovi del tutto carenti i prescritti mezzi protettivi.

Infine, la chiusura del Reparto di Rianimazione si è resa necessaria in esito alle rilevanti difficoltà logistiche e strutturali di gestire adeguatamente il servizio.

Infatti, il corridoio centrale del reparto risultava permanentemente « intasato » da estemporanei depositi di attrezzature varie e di medicinali e presidi, protratti di fatto nel tempo per mancanza di spazi idonei e funzionali, mentre il pavimento del Reparto appariva sollevato in alcuni punti.

La saletta adibita a « Pronto soccorso » e l'adiacente stanza utilizzata come deposito di medicinali sono tuttora prive di aerazione

diretta, mentre quella « forzata » risulta eccessiva per l'elevata temperatura.

Anche i locali a disposizione del personale sanitario mostravano evidenti limiti funzionali.

Esisteva un solo spogliatoio, utilizzato promiscuamente dai dipendenti, mentre il servizio igienico riservato al personale medico era privo di aerazione naturale e quella « forzata » appariva insufficiente per la cura.

Anche il servizio igienico « gettapale » risultava privo di aereazione, e quella « forzata » non era funzionante.

Le gravi carenze riscontrate, in tal modo, nella struttura ospedaliera del capoluogo hanno dato adito ad una serie di indagini, in esito alle quali alcuni soggetti sono stati denunciati a piede libero alla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Caserta, dalla locale Compagnia dei carabinieri.

I nominativi di dette persone, di cui si sta accertando il grado di eventuale responsabilità per i disservizi causati ai cittadini e per i danni subiti dall'Amministrazione Sanitaria, sono i seguenti:

Silvestro Plaitano, già Amministratore straordinario della U.s.l. n. 15 di Caserta;

Pietro Farina, coordinatore amministrativo della stessa U.s.l. n. 15 di Caserta;

Giovanni Federico, direttore sanitario dell'Ospedale civile di Caserta;

Pietro Chirico, coordinatore sanitario U.s.l. n. 15 di Caserta;

Pietro Migliore, già coordinatore amministrativo e provveditore presso la medesima U.s.l.

Il Ministro della sanità: Costa.

DANIELI, DI LELLO, SARACENI, SCOZZARI, GIULIETTI e REALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il Presidente del Consiglio dei ministri abitualmente convoca la stampa e le televisioni — ivi compresa naturalmente la

RAI — presso una delle sue dimore private per tenervi conferenze e per rilasciare interviste;

la sede istituzionale per tale attività è, notoriamente, per la carica che riveste, quella di Palazzo Chigi, in Roma, presso la quale peraltro esiste una attrezzata sala stampa realizzata con consistenti investimenti pubblici —:

a quanto ammontino gli oneri economici sostenuti fino ad ora dalla Rai per effettuare le trasferte di servizio presso le dimore private del Presidente del Consiglio dei ministri e quali misure di propria competenza intenda adottare per evitare questi che gli interroganti considerano sprechi di denaro pubblico. (4-02327)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del Consiglio di amministrazione della Società.*

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che, nel periodo compreso tra il 10 maggio ed il 18 luglio, le interviste effettuate dalla concessionaria al Presidente del Consiglio, fuori dalla sede di Palazzo Chigi, sono state complessivamente cinque, quattro ad Arcore ed una a Roma.

Le interviste di Arcore sono state realizzate da giornalisti della sede regionale di Milano su richiesta delle redazioni centrali, con messa in onda nelle edizioni nazionali; le spese sostenute riguardano esclusivamente il rimborso della benzina e dei pasti consumati dalle troupes.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

DE MURTAS, BELLEI TRENTI, ALTEA e DILIBERTO. — *Al Ministro della difesa. — Per conoscere:*

se corrisponda al vero quanto riportato dalla stampa locale e denunciato da alcune forze politiche relativamente allo svolgimento concreto di fatti verificatisi in Lula (paese di 2000 abitanti in provincia di Nuoro) nei giorni di lunedì 25 e martedì 26 luglio 1994, quando militari appartenenti a reparti dell'Esercito Italiano in assetto antiguerriglia e con l'ausilio di alcuni automezzi tra cui un blindato con mitragliatrice pesante, avrebbero occupato le vie adiacenti il centro cittadino e alcuni quartieri, disponendosi in posizione da combattimento e spianando le armi contro i civili (bloccando il traffico e la circolazione delle persone);

queste operazioni si sarebbero ripetute, con modalità sostanzialmente identiche, nei due giorni indicati, dalle ore 10,30 alle ore 11 circa;

se a giustificazione di questi fatti esistano nel comune di Lula o nel territorio limitrofo, problemi particolari di ordine pubblico o fenomeni di criminalità che richiedano forme di controllo e di presenza da parte dell'Esercito come quelle che si sono manifestate con le esercitazioni militari menzionate;

se non si debbano eventualmente accertare le responsabilità delle autorità militari e civili che avrebbero autorizzato questo tipo di esercitazione militare in un comune della Repubblica Italiana creando una oggettiva situazione di paura e di tensione sociale, nonché di reale pericolo per l'incolumità fisica delle persone, senza che neanche il Commissario Prefettizio che regge pro-tempore la Amministrazione comunale sia stato informato dell'eventualità e degli scopi di detta operazione;

se ritiene ammissibile che questo genere di esercitazioni, stante la ben nota disponibilità di vaste aree territoriali della RAS destinate a questi scopi, o comunque per questi utilizzabili, in quanto soggette a servitù militari, possano invece interessare e coinvolgere i luoghi della convivenza civile, recandovi turbative all'ordine pubblico e esasperando le relazioni sociali;

se non valuti queste scelte come controproducenti e estremamente dannose alla necessaria integrazione tra società civile e istituzioni militari e FFAA ai fini di un effettivo rilancio del ruolo del nostro esercito a scopi pacifici, anche con riferimento ad emergenze sociali acutamente sentite dall'opinione pubblica, quali i problemi della protezione civile e della tutela ambientale per cui la collaborazione tra cittadini e militari vale come indispensabile presupposto. (4-02816)

RISPOSTA. — In ordine ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante, si fa presente che « i militari in assetto antiguerriglia », segnalati a Lula nei giorni 25 e 26 luglio uu.ss., altri non erano che i componenti di una pattuglia del 151° Reggimento fanteria « Sassari » dell'omonima Brigata, impegnati, nell'ambito dell'esercitazione « Forza Paris III », nella prioritaria attività di controllo di un'area a rischio di incendi, nel quadro del concorso fornito dall'Esercito all'attività di sorveglianza e di prevenzione svolta dalle Forze dell'ordine e dagli apparati regionali in Sardegna.

Si precisa, infatti, che la predetta esercitazione — giunta ormai alla sua terza edizione — sollecitata ed accolta con grande interesse e favore dalle Autorità politiche dell'isola, dalle amministrazioni comunali e dalla popolazione locale (ben 44 comuni hanno richiesto nel corrente anno la presenza dei nostri reparti), si prefiggeva il duplice scopo di addestrare le unità in operazioni tipiche di controllo del territorio nonché di assicurare, mediante pattugliamento mobile, la sorveglianza ed il controllo di aree a rischio per quanto concerne l'insorgere degli incendi.

Ciò premesso, si chiarisce che la citata pattuglia di militari (2 sottufficiali, 1 carabiniere accompagnatore, 9 militari di truppa), nell'arco di tempo indicato nell'interrogazione (giorni 25 e 26 luglio, dalle ore 10,30 alle ore 11,00), lungi dall'intenzione e dalla possibilità pratica di occupare « le vie adiacenti il centro cittadino e alcuni quartieri », si trovava in sosta davanti all'edificio della locale stazione dei Carabinieri, per consentire la vidimazione dell'ordine di servizio » del carabiniere inquadrato nel drappello.

Nella circostanza i componenti della pattuglia, trovandosi in fase addestrativa, si erano disposti, con l'automatismo proprio di tali occasioni, intorno ai propri mezzi e in atteggiamento tattico.

Si soggiunge che la pattuglia, al momento della sosta nel comune di Lula, non era assolutamente equipaggiata per l'attività antiguerriglia in quanto i suoi componenti indossavano unicamente l'uniforme da combattimento prescritta per le attività addestrative fuori sede, disponevano solamente di armi scariche e non avevano al seguito « un blindato con mitragliatrice pesante », bensì due mezzi logistici leggeri (un VM 90 ed un ACL 75), destinati al trasporto tattico degli uomini.

Si sottolinea, altresì, che le aree a rischio di incendi da controllare e gli itinerari da pattugliare erano stati a suo tempo concordati e definiti dal Comando regione Militare della Sardegna con la regione Sardegna (Assessorato ambiente) ed erano stati portati a conoscenza delle Prefetture e delle Questure competenti per territorio nonché della Legione Carabinieri « Sardegna ». L'abitato di Lula era incluso in tali aree e, pertanto, era stato debitamente comunicato alle citate Autorità che lo stesso sarebbe divenuto zona di transito per le pattuglie dell'Esercito.

Si fa presente, infine, che in ogni pattuglia era stata prevista la presenza di un carabiniere, appartenente alla Compagnia Carabinieri competente per territorio (i militari impegnati nell'attività non hanno lo « status » di agente di P.S.).

Per quanto sopra esposto, si ritiene di poter escludere che l'esercitazione « Forza Paris III » abbia potuto « creare una oggettiva situazione di paura e di tensione sociale nonché di reale pericolo per l'incolumità fisica delle persone »: l'assenza del benché minimo incidente ne è la tangibile conferma.

Si può, per contro, affermare che grazie alla attività svolta dai reparti schierati sul territorio, sono stati controllati ben 60.000 Km² di territorio in 44 giorni. Inoltre gli attestati di simpatia pervenuti dalle amministrazioni locali, nonché la cordialità con cui sono stati accolti i reparti, consentono di poter affermare che l'esercitazione « Forza Paris III » ha contribuito a migliorare ulte-

riormente, e non già a compromettere, la ottimale integrazione già esistente in Sardegna tra la popolazione locale e la Forza armata.

Il Ministro della difesa: Previti.

DE SIMONE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:*

la prefettura di Avellino con decreto prefettizio 29 gennaio 1993 n. 273/13-10/GAB ricostituiva la giunta della camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Avellino;

come rappresentante dell'artigianato nominava tale Salvatore Raviele, che non aveva alcun titolo, e che era commissario straordinario a tempo della commissione provinciale all'artigianato;

avverso a tale nomina la CNA di Avellino produceva ricorso al tribunale amministrativo regionale (TAR);

il TAR con sentenza del 21 aprile 1993 (allegata in copia) riconosceva valide le ragioni della CNA, sospendeva la nomina di Salvatore Raviele, intimava al prefetto di Avellino di riprocedere alla nomina del rappresentante dell'artigianato avendo preventivamente esperito la rilevazione della consistenza associativa delle varie organizzazioni artigiane al fine di stabilire quale fosse l'organizzazione più rappresentativa. In pratica il TAR intimava al prefetto di stabilire quale fosse l'organizzazione più rappresentativa e di nominare il rappresentante proposto da questa;

considerato che:

il prefetto di Avellino avviava con sollecitudine le necessarie procedure — nota del 24 aprile 1993 (allegata);

la rilevazione ha accertato che la CNA è l'organizzazione più rappresentativa;

la prefettura afferma di aver disposto il provvedimento di nomina del rappresentante indicato dalla CNA (Auriscchio Raffaele) e di aver trasmesso il tutto al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la firma del relativo decreto;

a tutt'oggi però non è arrivato questo decreto di nomina ed il posto del rappresentante artigiano in seno alla giunta camerale è vacante —:

se, a seguito dell'ordinanza del tribunale amministrativo regionale della Campania — sezione distaccata di Salerno — del 21 aprile 1993, il prefetto di Avellino abbia adempiuto la rilevazione della rappresentativi delle organizzazioni artigiane della provincia di Avellino e su tale base abbia proceduto alla nomina del rappresentante artigiano in seno alla giunta della CCIAA di Avellino;

i motivi per cui, nonostante sia trascorso oltre un anno dalla ordinanza del TAR di Salerno con la quale si imponeva al prefetto di Avellino di nominare il rappresentante dell'artigianato in seno alla giunta della camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Avellino, avendo stabilito il grado di rappresentatività delle organizzazioni artigiane, allo stato non sia stato ancora nominato il predetto rappresentante dell'artigianato in seno alla giunta della CCIAA di Avellino;

le ragioni per cui non sia stato ancora firmato il relativo decreto di nomina.

(4-00951)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il Ministero dell'industria ha provveduto in data 11 luglio 1994 all'approvazione del decreto prefettizio 11 gennaio 1994, concernente la nomina del Sig. Raffaele AURISICCHIO in rappresentanza degli artigiani, nella Giunta della Camera di commercio di Avellino.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

DILIBERTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Villacidro, in provincia di Cagliari, sulla base dell'ultimo censimento, ha più di 15.000 abitanti;

il medesimo comune di Villacidro è uno tra i centri più importanti — per storia, tradizione civile e sociale, economia, infrastrutture industriali — della provincia di Cagliari;

il medesimo comune di Villacidro è oggi colpito da una crisi occupazionale senza precedenti, che colpisce in modo grave l'intero tessuto sociale e la popolazione;

nel comune di Villacidro è stato soppresso, dopo la recente riorganizzazione, l'ufficio di collocamento;

i disoccupati di Villacidro sono pertanto costretti a recarsi, per la periodica verifica del libretto di lavoro, nel comune di S. Gavino, ove esiste l'ufficio di collocamento;

i disoccupati di Villacidro, come degli altri comuni limitrofi, per evidenti motivi, non possono sostenere le spese di trasporto ed i disagi conseguenti allo spostamento nel suddetto comune di S. Gavino —:

se non ritenga, sentite le organizzazioni dei lavoratori e le amministrazioni locali, di procedere nel più breve tempo possibile all'istituzione dell'ufficio di collocamento nel comune di Villacidro e, ove possibile, in tutti gli altri comuni della zona del Guspinese-Villacidrese superiori ai 3.000 abitanti. (4-02479)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione presentata dalla S.V. On.le si fa presente quanto segue.*

La ristrutturazione prevista dalla Legge 56/87, concernente le norme sull'organizzazione del mercato del lavoro, ha avuto luogo nella provincia di Cagliari nei primi mesi del 1987.

Nella fase di individuazione degli ambiti circoscrizionali e delle località sede di circo-

scrizione si è tenuto conto delle caratteristiche locali del mercato del lavoro, delle articolazioni degli altri organi amministrativi e dei collegamenti sul territorio, così come indicato dall'articolo 1, comma 2, della citata legge.

La considerazione di tali fattori ha comportato la decisione di istituire la sezione circoscrizionale nel Comune di San Gavino Monreale, importante centro ferroviario e sede di altri organi amministrativi, distante, peraltro, solo Km. 11 dal Comune di Villacidro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

DUCA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato Spa in data 23 giugno 1994 ha inviato una lettera all'interrogante, Onorevole Eugenio Duca Camera Deputati Roma;

la lettera è giunta, a Roma, Camera Deputati il giorno 2 Agosto 1994;

per effettuare un percorso di circa 3 chilometri nella stessa città di spedizione e arrivo la lettera ha impiegato quaranta giorni con una media giornaliera di settantacinque metri.

nel caso in specie l'argomento trattato, oggetto della corrispondenza con le Ferrovie, era stato già positivamente risolto mediante contatti personali;

ciò non toglie, ad avviso dell'interrogante, che tali disagi possono provocare sensibili danni ai cittadini che ricorrono al servizio postale —:

come sia possibile che accadano tali inconvenienti e se e quali provvedimenti il Ministro intende attuare per evitare simili disservizi. (4-02880)

RISPOSTA. — Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che gli accertamenti ispettivi disposti non hanno consentito, considerata la natura del plico, di risalire alla causa

del disservizio lamentato dalla S.V. onorevole; per gli oggetti postali ordinari non è prevista, infatti, l'obbligatorietà della trascrizione durante le varie fasi di lavorazione.

Comunque, poiché le Ferrovie dello Stato si servono abitualmente dell'ufficio arrivi e distribuzione di Via Marsala, l'Ente poste ha riferito di ritenere che il disagio in questione sia da attribuire alla rilevante giacenza di corrispondenza accumulatasi lo scorso mese di luglio presso il citato ufficio postale a causa del mancato funzionamento degli impianti elevatori dell'intero edificio; la giacenza è stata comunque prontamente smaltita non appena riparato il predetto impianto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

FLEGO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

con l'inizio dell'anno scolastico molte famiglie italiane si trovano in una preoccupante e amara realtà riguardante i propri figli, ragazzi giovanissimi che frequentano dalla I alla III elementare;

le scuole aprono alle 8 del mattino. Molti genitori per motivi di lavoro sono costretti a lasciare i loro figli davanti alla scuola circa mezz'ora prima dell'apertura. La cosa accade anche con pulmini predisposti alla raccolta degli alunni. Il primo giro li deposita circa mezz'ora prima dell'apertura, il secondo giro arriva dalle ore 8 in poi;

in questa mezz'ora abbiamo diversi giovani, anzi ripeto giovanissimi che vengono lasciati incustoditi sulla strada. Il personale non docente (cosiddetti bidelli) non apre prima dell'orario delle lezioni. Il problema non sussiste per quelle scuole dotate di cortile interno. Ci troviamo davanti ad una realtà che sta angosciando molte famiglie. Giovani che diventano anche oggetto di turpi individui —:

quali provvedimenti intendano adottare, in particolar modo per la stagione fredda. (4-03778)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, della quale si allega copia.*

Questo Ministero è consapevole della rilevanza che la questione segnalata dalla S. V. onorevole riveste in quanto attinente alla sicurezza ed alla incolumità degli allievi.

Occorre, tuttavia, rilevare che l'orario di servizio degli insegnanti elementari prevede l'obbligo di vigilanza sugli allievi al di fuori dell'orario scolastico almeno dieci minuti prima dell'inizio delle lezioni (C. M. n. 8/90, recante interpretazione da parte del Consiglio di Stato dell'articolo 350 del R.D. 1297/28).

Si deve, anche, rilevare che le funzioni amministrative relative all'assistenza scolastica sono attribuite, dalla vigente normativa (decreto del Presidente della Repubblica 24.7.77 n. 616 - L. 142/90) agli enti locali.

Questo Ministero ha più volte segnalato al Ministero dell'Interno l'esigenza che sia assicurata la funzionalità delle strutture e dei servizi che sono di supporto all'impianto didattico-organizzativo della scuola e ne agevolano lo svolgimento dei compiti istituzionali.

Per realizzare il servizio scolastico in forma positiva ed efficace occorre, infatti, che compiti strumentali (trasporti, mense, personale di vigilanza e tutte le attività destinate a facilitare l'assolvimento dell'obbligo scolastico) vengano a collocarsi in un organico quadro di politica scolastica.

In tal senso opportune intese tra organi scolastici a livello locale (Provveditore agli Studi, organi collegiali cui compete anche l'adattamento dell'orario delle lezioni alle condizioni ambientali) e le amministrazioni comunali interessate - volte ad avviare insieme un progetto articolato e mirato che possa sul piano degli orari scolastici concorrere a migliorare la qualità della vita - potranno dare soluzione ai complessi problemi di cui trattasi.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

GALDELLI e COCCI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere - premesso che:*

il Ministero degli affari esteri sta erogando con grave ritardo i finanziamenti ad Organizzazioni non Governative per la gestione di progetti di sviluppo nell'ambito della cooperazione internazionale dell'Italia, disciplinata dalla legge n. 49 del 26 febbraio 1987;

nel caso del Centro Volontari Marchigiani CVM, questi ritardi stanno producendo l'impossibilità di continuare le attività secondo gli impegni presi con il ministero stesso e con le controparti locali;

il 20 marzo 1991, il ministero ha approvato con delibera n. 44 il Progetto denominato « Approvvigionamento idropotabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo - Ethiopia »;

dopo l'erogazione del finanziamento relativo alla prima annualità il CVM ha dato avvio alle attività previste nel dicembre 1991 e, allo scadere della prima annualità, l'organismo ha presentato la rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate richiedendo l'erogazione del contributo previsto per la seconda annualità: questo avveniva nel marzo 1993;

per tutto il 1993 la rendicontazione non è stata presa in considerazione nonostante numerosi solleciti;

nel gennaio 1994 il CVM riceveva una serie di osservazioni riguardanti la rendicontazione, osservazioni basate su circolari interne del ministero emanate successivamente all'invio della rendicontazione stessa;

il CVM ha consegnato, comunque, in più riprese, tutte le integrazioni richieste, ricevendo assicurazioni sulla rapida soluzione del caso;

ciò nonostante a tutt'oggi il CVM è in attesa di una risposta e, nel frattempo, le attività previste dal piano progettuale sono proseguite regolarmente durante l'ultimo anno e mezzo a spese del CVM che ha dovuto dar fondo alle proprie risorse;

l'ammontare del finanziamento previsto per la seconda annualità del progetto è

di 413 milioni di lire, il CVM ha lanciato un appello straordinario per la sottoscrizione di un prestito tra i soci, operazione che ha portato alla raccolta di 80 milioni di lire, cifra che è stata completamente utilizzata;

se il contributo non verrà erogato presto il CVM non sarà più in grado di far fronte alle spese di ordinaria amministrazione, i volontari in servizio in Zambia, Zaire ed Etiopia, i quali hanno sottoscritto un contratto di lavoro registrato dal ministero, non riceveranno più lo stipendio e saranno costretti a rientrare in Italia con grave danno anche per le popolazioni di quei paesi;

la situazione rischia di compromettere non solo il proseguimento di questo progetto ma di vanificare un patrimonio di esperienza nel campo della solidarietà internazionale —:

quali misure urgenti intenda intraprendere al fine di rimuovere ostacoli burocratici che hanno determinato una situazione di paralisi che, se protratta ancora, comprometterà in maniera irreparabile la realizzazione del progetto e creerà gravi problemi a persone che in questo campo hanno impegnato le proprie risorse negli ultimi quindici anni. (4-01522)

RISPOSTA. — *La rendicontazione relativa alla prima annualità del programma 1203/CVM/ETIOPIA « Approvvigionamento idropotabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo-Etiopia » è pervenuta in data 13.4.1993 e non ha potuto essere presa in esame prima del dicembre dello stesso anno per l'eccessiva mole di lavoro dell'Ufficio competente, che ha determinato notevole arretrato nel trattamento delle pratiche contabili relative ai programmi ONG.*

Analizzato il rendiconto, con comunicazione del 18.1.94, si è chiesto al CVM di integrare la documentazione presentata alla luce di una Circolare del 9.12.92 contenente istruzioni sulla presentazione della rendicontazione dei programmi promossi.

Successivamente, a seguito di osservazioni formulate nel frattempo dalla Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, si è dovuto richiedere al CVM, con Nota n. 1456 del 23.3.94, di integrare ulteriormente la documentazione del rendiconto con i bordereaux bancari, attestanti l'invio in valuta del finanziamento nel Paese beneficiario ed il relativo cambio in moneta locale, come disposto dalle norme valutarie, e di produrre la prescritta dichiarazione relativa all'apporto della controparte locale al programma.

Contestualmente si è chiesto alla ONG di rettificare la documentazione integrativa riguardante le spese generali in Italia, inviata a seguito della precedente richiesta, risultando parte di dette spese non ammissibili.

Anche i documenti fatti pervenire con questa seconda integrazione sono risultati imprecisi: bordereaux bancari riferiti ad operazioni non coincidenti con la data della rendicontazione; ammontare spese generali eccedente quello risultante dal prospetto riepilogativo. Si sono dovute richiedere nuove rettifiche e successivamente — in data 18/5/1994 — a seguito di una osservazione della Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, è stato richiesto alla ONG di fornire anche un elenco, mancante, delle spese sostenute da uno dei co-finanziatori del programma (un gruppo di ONG europee).

Il perfezionamento di tutta la documentazione del rendiconto si è realizzato il 24.5.1994. Subito dopo si è proceduto all'approvazione, seguita — in data 13.6.94 — dalla valutazione positiva dello stato di avanzamento da parte del funzionario competente.

L'Ufficio ha quindi provveduto all'emanazione dell'ordinativo di pagamento della seconda tranche di contributo, che risulta già inoltrato alla Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo.

Il dilatarsi, nel corso dell'ultimo biennio, dei tempi di esame della rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate presentata dalle ONG, non può essere ascritto ad un'unica causa. In generale possono essere individuati almeno due fattori di rallentamento:

imprecisioni ed omissioni nella rendicontazione presentata;

analisi più severa rispetto al passato da parte degli Organi di controllo (Ragioneria).

Di conseguenza il competente Ufficio della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo è costretto a laboriosi contatti con le ONG interessate per ottenere integrazioni di documentazione e correzione di errori, in maniera da consentire l'approvazione dei rendiconti senza incorrere poi nei rilievi della Ragioneria Generale.

A fronte di questa situazione si è provveduto anzitutto ad agire nelle seguenti direzioni:

migliore organizzazione e coordinamento interno all'ufficio, al fine di presentare agli Organismi eventuali richieste di integrazione in modo concordato ed univoco tra Esperti di Area e Settore Amministrativo;

adeguamento delle procedure di esame della rendicontazione, al fine di anticipare e prevenire possibili rilievi da parte degli Organi di controllo.

L'attuazione di questo schema comporta comunque un impegno cui l'Ufficio non potrà far fronte in maniera adeguata senza una congrua disponibilità di personale.

Si è provveduto inoltre a redigere, in consultazione con rappresentanti di ONG e dello stesso Ufficio di Ragioneria, un documento normativo delle procedure di presentazione, approvazione ed esecuzione delle iniziative promosse da ONG. Tale documento, prossimo ad entrare in vigore, dovrebbe fornire alle ONG tutte le informazioni necessarie alla presentazione di una corretta rendicontazione, consentendo, in ultima analisi, la riscossione dei contributi stanziati nei tempi previsti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

GARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

numerose compagnie di assicurazioni, tanto italiane quanto estere, alle richieste avanzate da agenti (regolarmente iscritti all'Albo professionale) volte ad ottenere la concessione del mandato a Catania rispondono che non intendono operare più a Sud della Toscana;

tale rifiuto viene motivato col fatto che in Sicilia e nelle regioni del Centro-Sud il livello di rischio sarebbe eccessivo;

l'inaccettabile comportamento delle compagnie, alle quali l'interrogante fa riferimento, non solo anticipa la paventata secessione del Nord dal resto del Paese e crea una odiosa discriminazione tra agenti operanti nelle varie regioni d'Italia, ma soprattutto determina in Sicilia ed a Catania una grave crisi del comparto, con possibili smantellamenti di agenzie e prevedibili prossimi licenziamenti del personale impiegato —:

se e quali interventi si intendano attivare per acquisire precisi dati conoscitivi sulle compagnie che hanno praticato il diniego di mandato per Catania, la Sicilia ed il meridione d'Italia e di fatto operato sulla parte del territorio nazionale a più alto sviluppo e non su tutto il territorio nazionale;

se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano disporre nei confronti di responsabili di scelte discriminatorie operate da talune compagnie e che si ritorcono nei confronti della popolazione meridionale ed in particolare a danno dei siciliani e dei livelli di occupazione nel settore assicurativo;

se non sia il caso di rivedere le autorizzazioni ministeriali già fruite dalle compagnie per tutto il territorio nazionale allorché sia accertato che le stesse hanno limitato la loro attività ad alcune regioni del Centro ed al Nord Italia e potrebbero pertanto fruire solamente di autorizzazione graduata alla sola porzione di territorio servita. (4-01479)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'ISVAP, nello svolgimento dei compiti di vigilanza sull'osservanza della normativa che regola il settore e sul corretto funzionamento dell'attività assicurativa affidatagli dalla legge istitutiva, in aggiunta agli interventi direttamente connessi a tali compiti, ha provveduto ad approfondire la conoscenza di alcune delle problematiche attinenti al fenomeno della criminalità nel settore economico vigilato tramite la costituzione di un apposito Gruppo di lavoro e l'avvio di una indagine statistica diretta alla rilevazione dell'effettiva portata del fenomeno criminoso sull'economia del comparto assicurativo e, in quest'ambito, dell'incidenza della criminalità sulle reti periferiche e delle compagnie.

Attualmente sul territorio nazionale operano circa 23.000 agenti di assicurazione che costituiscono il canale distributivo predominante del settore assicurativo. Negli ultimi anni il numero degli agenti ha registrato un incremento pari a circa un migliaio di unità l'anno (nel 1987, il numero degli agenti era di poco superiore a 19.000). Peraltro, nel medesimo periodo, si è verificata una diminuzione del numero di agenzie su tutto il territorio nazionale. Ciò si spiega secondo l'Associazione di categoria delle imprese di assicurazione, in quanto le imprese, nell'ambito di un mercato sempre più concorrenziale, tendono, tra l'altro, ad accorpate i punti vendita esistenti per far sì che le agenzie assumano dimensioni tali da permettere da un lato una compressione dei costi e dall'altro un servizio più qualificato agli utenti.

La rilevazione del numero delle strutture periferiche effettuata nell'ambito dell'ultima indagine conoscitiva dell'ISVAP sul fenomeno della criminalità, i cui risultati sono stati resi noti con la Circolare n. 216 del 23 febbraio 1994, ha riscontrato nel 1992 (ultimo anno di riferimento) una tendenziale diminuzione sull'intero territorio nazionale. In particolare si è verificato un decremento pari al 6,16 per cento per i mandati agenziali e del 3,1 per cento per quelli sub-agenziali, mentre il totale degli ispettorati sinistri è risultato sostanzialmente stabile (circa 4.900).

Estendendo l'analisi alle regioni, si è osservato, ad esempio che per il Friuli-

Venezia Giulia non si sono avuti mutamenti, mentre in Campania la percentuale di variazione in meno è stata dell'11,51 per cento. Significative altresì sono le percentuali registrate in altre regioni, quali il Trentino-Alto Adige (-7,48 per cento), l'Umbria (-7,28 per cento) e l'Abruzzo (-9,23 per cento); questi dati testimoniano come il fenomeno della diminuzione del numero di agenzie si riproduca al Sud come al Nord o al Centro della Penisola.

Come già rilevato, la politica di gestione delle singole imprese, da una parte, è tesa al potenziamento delle strutture periferiche già esistenti e, dall'altra, è finalizzata a venire incontro agli assicurati fornendo loro un'assistenza qualificata e completa dal momento dell'acquisizione del contratto alla sua scadenza.

Una situazione del genere non può che essere condivisa, poiché è realizzata nell'ottica fondamentale e comune a tutte le imprese di fornire all'utente un servizio sempre più adeguato alle proprie esigenze, ed inoltre comporta un miglioramento professionale del personale impiegato presso le agenzie.

Per quanto riguarda in particolare la situazione di Catania si fa presente che, la citata indagine dell'ISVAP ha rilevato per il 1992 un decremento del numero delle agenzie rispetto all'anno precedente pari all'8,81 per cento circa. Questo dato, di poco superiore alla media nazionale (6,16 per cento) è però inferiore ad altre percentuali rilevate in alcune provincie del Nord, come ad esempio a Belluno (-14,16 per cento), a Bolzano (-10,81 per cento), a Como (-10,81 per cento), a Ferrara (-10,16 per cento), ad Imperia (-10,13 per cento). Peraltro si deve sottolineare che a Catania nel 1992 si è assistito ad un aumento del 2,27 per cento rispetto al 1991 del numero degli ispettorati sinistri presenti sul territorio.

Appare infine necessario sottolineare l'incidenza del fenomeno della criminalità sul numero dei sinistri, fenomeno che risulta nella provincia di Catania superiore alla media nazionale. Mentre infatti a livello nazionale il numero dei sinistri connessi a reato rispetto al totale è pari al 3 per cento nel ramo r.c. auto, al 3,1 per cento nel ramo auto rischi diversi, all'1,45 per cento nel

ramo furto, ed all'1,08 per cento nel ramo incendio, nella provincia di Catania dette percentuali risultano rispettivamente pari al 7,41 per cento (r.c. auto), 10,65 per cento (r.c. diversi), 4,37 per cento (furto) e 12,99 per cento (incendio).

Pertanto nel campo assicurativo si assiste, nella provincia di Catania, al verificarsi degli stessi fenomeni presenti nel resto del Paese; infatti se la percentuale della diminuzione del numero delle agenzie è di poco superiore alla media nazionale, questo è dovuto oltre che alle scelte di politica gestionale delle singole imprese anche alla rilevante presenza della criminalità. Ciò nonostante, le imprese prestano particolare attenzione al territorio in questione, come è dimostrato dall'aumento degli ispettorati sinistri, che consente alle stesse imprese di essere presenti direttamente sul mercato, e quindi di offrire all'utenza servizi più qualificati e tempestivi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

GERARDINI e PULCINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nell'anno scolastico 1994-1995 non è stata autorizzata la prima classe presso la sezione staccata di Montorio al Vomano (Teramo) dello ITC « B. Pascal »;

la predetta è una scuola ad indirizzo amministrativo. Dall'anno scolastico 1980-1981, anno di istituzione si sono avuti sempre due corsi completi; negli anni 1984-1985 e 1985-1986 funzionarono persino 3 prime e 3 seconde classi;

la normativa in materia tiene a salvaguardare l'erogazione del servizio scolastico sul territorio, con particolare favore rivolto alle aree montane e disagiate (ex articolo 51, decreto legislativo 16 aprile 1994 n. 297);

inoltre, le disposizioni di cui al decreto ministeriale 15 aprile 1994 sulla formazione delle classi nell'anno scolastico

1994-1995 prevedono chiare deroghe al numero minimo di alunni (generalmente previsto in 25 unità) sia per Istituti siti in zona montana, sia per sezioni staccate;

ebbene, l'istituto di Montorio è ubicato in zona montana e costituisce sezione staccata e, di conseguenza, risultando regolarmente iscritti ben 22 alunni alla prima classe, si rivela erronea e discriminatoria la scelta dell'autorità scolastica di non aver autorizzato l'attivazione della predetta classe;

peraltro, appare senza dubbio irrazionale ed alquanto inconsistente la motivazione addotta dall'autorità scolastica per giustificare il suo operato, cioè a dire il riferimento allo scarsissimo numero delle preiscrizioni intervenute nel marzo 1994 (solo n. 7), atteso che la normativa prevede numerosi e diversi criteri per l'istituzione delle classi, proprio perché le preiscrizioni non sono vincolanti per gli studenti e, quindi, possono risultare da sole inattendibili;

va aggiunto, altresì, che la scuola di Montorio funge da bacino di raccolta per gran parte delle zone montane della provincia di Teramo, ricomprendendo i comuni di Tossicla, Castelli, Isola G.S., Colledara, Pietracamela, Fano Adriano e Crognaleto; i locali Enti territoriali, d'intesa tra loro, si sono mobilitati energicamente per invitare l'autorità competente a rivedere le sue scelte, ma finora invano;

è facile intuire allora che, *rebus sic stantibus*, deriverebbe al comune di Montorio, ai comuni montani vicini, alle famiglie, agli studenti ed agli insegnanti una serie di pregiudizi gravissimi ed irreparabili; non a caso, pertanto, pendono presso il TAR Abruzzo-L'Aquila n. 3 distinti ricorsi, tesi ad ottenere finalmente giustizia —:

se sia a conoscenza delle circostanze sopra esposte e quali misure intenda disporre per l'attivazione della prima classe presso la sezione staccata di Montorio al Vomano (Teramo) dello ITC « B. Pascal » anche per l'anno in corso. (4-03982)

RISPOSTA. — *In merito a quanto rappresentato nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si premette che il Provveditore agli Studi di Teramo ha riattivato il funzionamento della classe prima presso l'istituto tecnico commerciale « Pascal » sezione di Montorio al Vomano, a seguito dell'ordinanza, emanata dal TAR Abruzzo, di sospensione del provvedimento di soppressione della medesima.*

In merito all'adozione del provvedimento di soppressione, il Provveditore agli Studi ha fatto presente che, in sede di determinazione dell'organico di diritto il preside dell'istituto aveva comunicato la preiscrizione di n. 7 allievi, numero insufficiente, ai sensi della normativa vigente, per poter autorizzare il funzionamento di una classe.

In tal senso è stato, quindi, approvato l'organico di diritto ed inviato alle scuole per l'affissione all'albo.

Nessuna osservazione è pervenuta all'ufficio scolastico provinciale da parte dei docenti o della scuola.

Successivamente, a seguito della conferma delle iscrizioni, il medesimo preside comunicava che n. 21 allievi avevano avanzato richiesta d'iscrizione nella sede in parola, optando tuttavia anche per un secondo istituto — ove la prima classe in parola non potesse essere attivata.

Poiché dall'inizio dell'anno scolastico 1994/1995 è stata aperta la nuova sede dell'istituto tecnico « Pascal » di Teramo, nella periferia nord della città, che dista solo 10-12 chilometri da Montorio, ben collegata con Teramo, dotata di laboratori, ove funziona anche un corso di programmatori, il Provveditore agli Studi ha ritenuto di dover confermare il provvedimento già adottato.

Come precisato in premessa, a seguito della sospensione concessa in sede giurisdizionale, la classe è stata riattivata e funziona attualmente con n. 18 allievi.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

GERBAUDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che l'articolo 18 della legge 31

gennaio 1994, n. 97, consente l'assunzione, a tempo parziale, di coltivatori diretti iscritti allo SCAU senza oneri previdenziali da parte dei datori di lavoro insediati nei comuni montani — quali istruzioni siano state trasmesse agli uffici periferici per facilitare l'attuazione di quanto è previsto nel citato articolo di legge. (4-01488)

RISPOSTA. — *In relazione alla richiesta contenuta nel documento parlamentare il Servizio per i Contributi Agricoli unificati ha reso noto quanto segue.*

Con circolare n. 57 del 15 giugno u.s. la Direzione Generale dell'Ente ha dato disposizioni agli uffici provinciali in ordine alle modalità di acquisizione delle dichiarazioni aziendali eventualmente presentate dai datori di lavoro e relative a lavoratori-coltivatori diretti assunti ex articolo 18 legge n. 97/95.

Sono state, altresì, impartite istruzioni sulla verifica dei requisiti (iscrizione allo SCAU, residenza nel comune montano ove si svolge l'attività dell'impresa) che danno titolo all'esonero dal versamento dei contributi previdenziali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

GERBAUDO e GUBERT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in esecuzione della legge 12 febbraio 1958, n. 126 (articolo 14) sono stati regolarmente costituiti innumerevoli Consorzi obbligatori fra gli utenti per la manutenzione e ricostruzione delle strade vicinali di uso pubblico;

detti Consorzi, col contributo massimo del 50 per cento a carico dei Comuni interessati ed il restante 50 per cento a carico degli utenti, per le documentate spese sostenute, hanno assicurato egregiamente la buona manutenzione ordinaria e straordinaria di dette strade vicinali;

l'articolo 231 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada) ha — fra l'altro — abrogata la citata legge 12 febbraio 1958, n. 126;

di conseguenza — numerose Amministrazioni comunali al fine di non accollare ai loro bilanci — sempre più dissestati — le intere spese di manutenzione di dette strade vicinali (come previsto dall'articolo 14, punto 1, lettera a) punto 4 del citato decreto legislativo n. 285 del 1992) con motivazioni di vario genere hanno l'intento di proporre (ai sensi dell'articolo 2, comma 7 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285) il declassamento da « vicinale » a « interpodereale » anche di quelle strade per le quali è stato regolarmente costituito il Consorzio obbligatorio;

da ciò deriverà il progressivo abbandono delle operazioni manutentorie di dette strade con gravi danni alla viabilità minore che è, per contro, indispensabile per lo sviluppo dell'economia agricola della quale tali infrastrutture costituiscono l'indispensabile e determinante supporto per il suo ordinato sviluppo;

tutto ciò provoca legittimo allarmismo e vivaci proteste fra quanti per le loro esigenze abitative od aziendali debbono servirsi senza alcuna altra idonea alternativa della rete stradale vicinale —;

quale sorte sia riservata ai Consorzi obbligatori a suo tempo regolarmente costituiti per la manutenzione delle strade vicinali e quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il paventato indiscriminato declassamento di tali strade.

(4-02144)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si precisa che in base alla vigente formulazione dell'articolo 231 del nuovo codice della strada, l'articolo 14 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, è ancora in vigore e di conseguenza vige l'obbligo della costituzione dei consorzi per la manutenzione delle strade vicinali mentre i consorzi già costituiti mantengono la loro operatività.*

Si fa presente che l'originario testo dell'articolo 231 del nuovo codice della strada (D.L. n. 285 del 30.04.92) è stato oggetto di rettifica pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 32 del 9.2.93.

Con la vigente formulazione dell'articolo 231 è abrogata la legge 12 febbraio 1958, n. 126, ad eccezione dell'articolo 14.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

GERBAUDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che:*

nonostante la disponibilità dei funzionari e degli impiegati, gli uffici dell'ANAS, preposti al rilascio delle autorizzazioni di circolazione dei veicoli per i trasporti eccezionali, concedono tali autorizzazioni con notevoli ritardi —:

quali iniziative si intendano attuare affinché le richieste delle imprese che esercitano l'attività di trasporti eccezionali non siano penalizzate a causa di ingiustificati ritardi. (4-02183)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'ANAS, con opportuna circolare, ha sollecitato i propri Uffici periferici a procedere al rilascio delle autorizzazioni per i trasporti eccezionali entro i termini previsti dal Nuovo Codice della strada, al fine di evitare ingiustificati ritardi nelle procedure amministrative indispensabili al perfezionamento degli atti autorizzativi.*

Sono state inoltre anche diramate appropriate istruzioni tese a rendere quanto più omogenee possibili le trattazioni di dette autorizzazioni nei diversi Compartimenti ANAS territorialmente competenti.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

GIACCO. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il Centro volontari marchigiani (CVM) denuncia gravi ritardi nell'erogazione dei finanziamenti del Ministero degli affari esteri ad organizzazioni non governative per la gestione di progetti di sviluppo

nell'ambito della cooperazione internazionale dell'Italia, disciplinata dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49;

nel caso del CVM tali ritardi stanno producendo l'impossibilità di continuare le attività secondo gli impegni presi con il Ministero stesso e con le controparti locali;

il 20 marzo 1991, il Ministero ha approvato con delibera n. 44 il Progetto denominato « Approvvigionamento idropotabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo-Ethiopia »;

dopo l'erogazione del finanziamento relativo alla prima annualità il CVM ha dato avvio alle attività previste nel dicembre 1991 e, allo scadere della prima annualità, l'organismo ha presentato la rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate richiedendo l'erogazione del contributo previsto per la seconda annualità: questo avveniva nel marzo 1993;

per tutto il 1993 la rendicontazione non è stata presa in considerazione nonostante numerosi solleciti;

nel gennaio 1994 il CVM riceveva una serie di osservazioni riguardanti la rendicontazione, osservazioni basate su circolari interne del Ministero emanate successivamente all'invio della rendicontazione stessa;

il CVM ha consegnato, comunque, in più riprese, tutte le integrazioni richieste, ricevendo assicurazioni sulla rapida soluzione del caso;

se il contributo richiesto non verrà erogato, presto il CVM non sarà più in grado di far fronte alle spese di ordinaria amministrazione, i volontari in servizio in Zambia, Zaire ed Etiopia, i quali hanno sottoscritto un contratto di lavoro che è registrato dal MAE, non riceveranno più lo stipendio e saranno costretti a rientrare in Italia -;

quali misure intenda adottare perché possa essere superata una situazione di paralisi che coinvolge non solo il CVM ma tutte le organizzazioni governative che in

questi anni hanno impegnato proprie risorse. (4-02088)

RISPOSTA. — La rendicontazione relativa alla prima annualità del programma 1203/ CVM/ETIOPIA « Approvvigionamento idropotabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo-Etiopia » è pervenuta in data 13.4.1993 e non ha potuto essere presa in esame prima del dicembre dello stesso anno per l'eccessiva mole di lavoro dell'Ufficio competente, che ha determinato notevole arretrato nel trattamento delle pratiche contabili relative ai programmi ONG.

Analizzato il rendiconto, con comunicazione del 18.1.94, si è chiesto al CVM di integrare la documentazione presentata alla luce di una Circolare del 9.12.92 contenente istruzioni sulla presentazione della rendicontazione dei programmi promossi.

Successivamente, a seguito di osservazioni formulate nel frattempo dalla Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, si è dovuto richiedere al CVM, con Nota n. 1456 del 23.3.94, di integrare ulteriormente la documentazione del rendiconto con i bordereaux bancari, attestanti l'invio in valuta del finanziamento nel Paese beneficiario ed il relativo cambio in moneta locale, come disposto dalle norme valutarie, e di produrre la prescritta dichiarazione relativa all'apporto della controparte locale al programma.

Contestualmente si è chiesto alla ONG di rettificare la documentazione integrativa riguardante le spese generali in Italia, inviata a seguito della precedente richiesta, risultando parte di dette spese non ammissibili.

Anche i documenti fatti pervenire con questa seconda integrazione sono risultati imprecisi: bordereaux bancari riferiti ad operazioni non coincidenti con la data della rendicontazione; ammontare spese generali eccedente quello risultante dal prospetto riepilogativo. Si sono dovute richiedere nuove rettifiche e successivamente — in data 18/5/1994 — a seguito di una osservazione della Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, è stato richiesto alla ONG di fornire anche un elenco, mancante, delle spese sostenute da uno dei

co-finanziatori del programma (un gruppo di ONG europee).

Il perfezionamento di tutta la documentazione del rendiconto si è realizzato il 24.5.1994. Subito dopo si è proceduto all'approvazione, seguita — in data 13.6.94 — dalla valutazione positiva dello stato di avanzamento da parte del funzionario competente.

L'Ufficio ha quindi provveduto all'emanazione dell'ordinativo di pagamento della seconda tranche di contributo, che risulta già inoltrato alla Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo.

Il dilatarsi, nel corso dell'ultimo biennio, dei tempi di esame della rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate presentata dalle ONG, non può essere ascritto ad un'unica causa. In generale possono essere individuati almeno due fattori di rallentamento:

imprecisioni ed omissioni nella rendicontazione presentata;

analisi più severa rispetto al passato da parte degli Organi di controllo (Ragioneria).

Di conseguenza il competente Ufficio della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo è costretto a laboriosi contatti con le ONG interessate per ottenere integrazioni di documentazione e correzione di errori, in maniera da consentire l'approvazione dei rendiconti senza incorrere poi nei rilievi della Ragioneria Generale.

A fronte di questa situazione si è provveduto anzitutto ad agire nelle seguenti direzioni:

migliore organizzazione e coordinamento interno all'ufficio, al fine di presentare agli Organismi eventuali richieste di integrazione in modo concordato ed univoco tra Esperti di Area e Settore Amministrativo;

adeguamento delle procedure di esame della rendicontazione, al fine di anticipare e prevenire possibili rilievi da parte degli Organi di controllo.

L'attuazione di questo schema comporta comunque un impegno cui l'Ufficio non

potrà far fronte in maniera adeguata senza una congrua disponibilità di personale.

Si è provveduto inoltre a redigere, in consultazione con rappresentanti di ONG e dello stesso Ufficio di Ragioneria, un documento normativo delle procedure di presentazione, approvazione ed esecuzione delle iniziative promosse da ONG. Tale documento, prossimo ad entrare in vigore, dovrebbe fornire alle ONG tutte le informazioni necessarie alla presentazione di una corretta rendicontazione, consentendo, in ultima analisi, la riscossione dei contributi stanziati nei tempi previsti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

GRAMAZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

in data 8 giugno 1994 si è svolto il concorso pubblico per 2 funzionari di 2° della Banca d'Italia (bando del 20 gennaio 1994);

il primo tema obbligatorio sorteggiato (ma probabilmente anche quelli non sorteggiati erano analoghi) riguardava un provvedimento della Banca d'Italia del 1992, concernente le cosiddette « operazioni fuori bilancio »; gli altri due temi a scelta si riferivano uno alla « scissione » e l'altro alla valutazione delle operazioni di credito da parte degli amministratori bancari;

il tema obbligatorio sul citato provvedimento della Banca d'Italia (tema sicuramente censurabile in quanto non rientrante tra gli argomenti previsti nel programma per la prova scritta di cui alla sezione A del bando e posto in modo volutamente incomprensibile) poteva essere svolto soltanto dagli « addetti ai lavori » cioè dai candidati « interni » della Banca d'Italia partecipanti al concorso; molti candidati esterni, infatti, non hanno neanche tentato un approccio con lo svolgimento del lavoro ed hanno quindi abbandonato l'aula;

secondo notizie pervenute all'interrogante, la prova scritta sarebbe stata superata da 14 concorrenti su 200, tra i quali 2 elementi « interni ». Questi ultimi, ad avviso dell'interrogante, hanno forti probabilità, stando a quanto sopra, di vincere il concorso. Le stesse voci di cui sopra fanno nutrire il forte sospetto che il concorso stesso sia stato « costruito » *ad hoc* per tali candidati —:

se non ritenga di verificare la veridicità di questi fatti, e di prendere gli opportuni provvedimenti annullando, di conseguenza, le prove di questo « chiacchierato concorso ». La cosa è di particolare gravità per un'istituzione prestigiosa come la Banca d'Italia, il cui operato deve rimanere sempre al di sopra di ombre e sospetti. (4-03969)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente un concorso per due funzionari di seconda bandito alla Banca d'Italia il 20 gennaio 1994.*

Al riguardo, l'Organo di vigilanza ha riferito che in data 8 giugno 1994 si è svolta la prova scritta del citato concorso alla quale hanno partecipato n. 135 candidati, tra cui sei dipendenti della Banca d'Italia.

Per tale prova, ai sensi dell'articolo 4 del bando di concorso, era previsto lo svolgimento di due temi: uno di diritto tributario e scienza delle finanze e l'altro, a scelta del candidato, di diritto commerciale o ragioneria e analisi del bilancio.

La commissione del concorso, della quale facevano parte anche due docenti universitari, ha provveduto nel giorno stabilito per la prova scritta, alla predisposizione di tre versioni di ciascun testo, attenendosi agli argomenti indicati nel programma. Due concorrenti hanno, poi, scelto il tema da svolgere.

La prova scritta è stata superata da sedici candidati, tra cui due dipendenti della Banca, e quella orale da sei. La graduatoria finale del concorso in data 25 luglio 1994, non annovera tra i vincitori i dipendenti della Banca d'Italia.

Il Ministro del tesoro: Dini.

GALILEO GUIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la Corte Costituzionale ha pronunciato il 3 giugno 1987 la sentenza n. 215 con la quale ha dichiarato illegittimo il comma 3 dell'articolo 28 della legge n. 118 del 30 marzo 1971 nella parte in cui: « in riferimento ai soggetti portatori di Handicap » prevede che « sarà facilitata » anziché disporre che « è assicurata » la frequenza delle scuole superiori;

la citata sentenza ha una portata innovativa di grande rilievo quando afferma che gli alunni con handicap non possono considerarsi irrecuperabili e che l'integrazione giova loro non solo ai fini della socializzazione ma anche dell'apprendimento e dice che una sua « artificiosa interruzione, facendo mancare uno dei fattori favorevoli allo sviluppo della personalità, può comportare rischi di arresto di questi, quando non di regressione »;

inoltre l'articolo 34 della Costituzione, nel sancire che la scuola è aperta a tutti, si rivolge chiaramente anche agli alunni con Handicap non solo fisico ma anche psichico;

la citata sentenza ha trovato sufficiente applicazione nella scuola pubblica italiana, grazie all'impegno del personale docente e non, ai genitori, al sistema delle autonomie locali che si sono impegnati, nonostante l'esistenza di gravi carenze nelle strutture edilizie;

esiste una disparità di trattamento nei confronti dei portatori di handicap che frequentano istituti d'istruzione professionale derivante dall'articolo 6 della legge 754; mentre negli istituti di istruzione secondaria è permessa la frequenza, anche seguendo programmi personalizzati non sempre finalizzati al raggiungimento degli obiettivi del tipo di scuola, nell'istruzione professionale si può accedere alla classe quarta solo e soltanto se si è in possesso del diploma di qualifica professionale conseguito con esame —:

quali iniziative si intendano intraprendere per eliminare questa disparità di trattamento e dare piena esecutività alla sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 3 giugno 1987. (4-01376)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si conviene anzitutto che effettivamente l'impedimento all'iscrizione alla quarta classe dei corsi post-qualifica degli Istituti Professionali deriva dall'articolo 6 della legge 27.10.1969, n. 754, che subordina tale iscrizione al possesso del diploma di qualifica.

Tale impedimento è stato confermato peraltro dall'articolo 191 — sesto comma — del recente decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 con cui è stato approvato il testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione.

Si osserva d'altra parte, che la norma citata è coerente con l'assetto istituzionale dell'istruzione professionale, che è strutturata sul ciclo breve triennale, con la duplice conseguenza:

che non è sostenibile la disparità di trattamento per i giovani dell'istituto professionale che, a differenza di quelli degli altri ordini scolastici, non possono frequentare, fino al quinto anno, essendo l'istituto professionale, per sua natura, come già accennato, triennale;

che, ove al termine del corso di qualifica triennale non siano stati raggiunti gli obiettivi didattici e formativi propri del corso frequentato, non può farsi luogo al rilascio del diploma di qualifica, trattandosi di titolo con valore legale, anche in osservanza del principio dell'affidamento dei terzi, con l'impossibilità, quindi, di prosecuzione nel corso post-qualifica.

Questa amministrazione, tuttavia, è consapevole che non si esaurisce nel mero e facile richiamo a una norma di legge — che va comunque osservata — un problema complesso quale quello dell'integrazione scolastica dei portatori di handicap; né è da ritenere che tale problema potrebbe risolversi con la semplice concessione della possibilità

di continuare a frequentare fino al quinto anno, trascurando gli aspetti sostanziali della questione.

La mera concessione della possibilità di continuare a frequentare nel corso post-qualifica, anche in mancanza del 1° diploma di qualifica a prescindere dall'aspetto giuridico, suscita invero non poche perplessità.

Infatti dal punto di vista dell'integrazione scolastica — che deve essere finalizzata anche all'inserimento lavorativo — non si vede come l'allievo che per le difficoltà fisiche o psichiche di cui è portatore, non sia riuscito a conseguire gli obiettivi propri del corso di qualifica, possa proseguire con profitto nel corso post-qualifica. Si deve tener presente, tra l'altro, che con il nuovo ordinamento dell'istruzione professionale, il corso post-qualifica, a differenza del passato, non si innesta più come percorso formativo prevalentemente culturale su un corso di qualifica a forte caratterizzazione manualistico-addestrativa, ma al contrario, è un percorso formativo di rilevante specializzazione, la cui organizzazione prevede l'integrazione con la formazione regionale ed esperienze di alternanza scuola lavoro come parte integrante del curriculum.

Inoltre, dal punto di vista della socializzazione — che pure viene sostenuto come motivo della richiesta di ammissione al post-qualifica — appare dubbio che possano ottenersi risultati positivi, in mancanza di interessi e obiettivi comuni dei giovani handicappati con il resto della classe, impegnata, come si è accennato, in un severo percorso formativo (con la frequenza anche di stages aziendali) e con l'inevitabile, quindi, emarginazione dei ragazzi che non riescono a seguirlo attivamente.

Questo Ministero, comunque — consapevole della necessità di trovare adeguate soluzioni — ritiene che, per agevolare l'integrazione scolastica dei giovani in difficoltà occorrerebbe anzitutto il coinvolgimento delle altre istituzioni che possono portare competenze nella materia. Si ricorda che è stato emanato, in attuazione della legge quadro n. 104 del 1992, il D.M. 9 luglio 1992, recante atti di indirizzo per la stipula degli accordi di programma in materia di integrazione scolastica, che ha fissato la necessità

che i relativi interventi siano coordinati con quelli extrascolastici e della formazione professionale.

Sarebbe, inoltre, necessaria un'azione di aggiornamento di tutti i docenti del Consiglio di Classe, tenuto conto che nell'istituto professionale, nel cui curriculum sono presenti 10-12 materie, molte delle quali professionali, il docente di sostegno non sempre è in grado di interventi a livello curricolare nelle attuali aree disciplinari.

I corsi di formazione e di aggiornamento dovranno, in particolare, mirare a tematiche impiegate su delimitate tipologie di « difficoltà », con l'apprendimento da parte dei docenti della conoscenza delle caratteristiche di dette tipologie e delle metodologie necessarie per affrontare i problemi formativi dei giovani appartenenti alle specifiche tipologie.

Su quest'aspetto la competente Direzione Generale di questo Ministero sta elaborando un progetto, tuttora in corso, finalizzato alla migliore formazione dei giovani disabili ed al loro inserimento nel mondo del lavoro, progetto per la cui realizzazione è stato ottenuto un apposito finanziamento comunitario.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

HÜLLWECK. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

con atto notarile è stato costituito in data 27 dicembre 1991 il « Movimento di aiuto reciproco paesi asiatici, Italia » denominato « Marpa Italia » associazione umanitaria costituita prevalentemente da medici, tecnici e infermieri dipendenti del SSN — regione Veneto;

vi è la tendenza di tale movimento a promuovere iniziative miranti a formare nei Paesi asiatici personale locale in grado di utilizzare moderne tecnologie in campo sanitario per raggiungere sufficienti livelli di autonomia nell'espletamento di attività medico assistenziali in favore delle popolazioni bisognose, il tutto in un'ottica di stimolo, nei Paesi in via di sviluppo, ad una omogenea crescita di un connettivo

sociale indispensabile per frenare la spinta all'emigrazione verso Paesi più evoluti (tra i quali l'Italia);

la portata assistenziale dell'ultimo intervento promosso dall'associazione Marpa Italia, articolato in un programma assistenziale triennale denominato « operazione Tibet » in favore di 3000 bambini tibetani prevalentemente orfani e fuoriusciti dal Tibet in seguito all'occupazione cinese e ospitati nel Tibetan children's village di Dharamsala;

l'associazione Marpa Italia, in collaborazione con la regione Veneto, ha già iniziato la fornitura di materiale sanitario per l'allestimento di un gabinetto dentistico e di una struttura diagnostico-chirurgica di otorinolaringoiatria, garantendo su base volontaria la periodica presenza di équipes specializzate, operando nella medesima località geografica nella quale il Governo italiano sta costruendo un piccolo ospedale pediatrico presso il sopracitato Tibetan Children's village, ospedale al quale l'associazione Arpa Italia ha offerto disponibilità a fornire medici volontari per avviarne le attività di diagnosi e cura —:

se non ravvisi l'opportunità di procedere:

a) al riconoscimento della Associazione « Movimento di aiuto reciproco paesi asiatici, Italia » — con sede in Vicenza, Contra Fontanelle 19, registrata al n. 110.186 di Repertorio, n. 16.007 di Raccolta del Notaio Gian Paolo Boschetti in data 27 dicembre 1991;

b) all'attivazione di una Convenzione con la Direzione Generale della cooperazione internazionale allo sviluppo del MAE, affinché gli operatori sanitari che partecipano volontariamente all'operazione Tibet possano usufruire delle agevolazioni previste dalla normativa in materia. (4-02218)

RISPOSTA. — Il riconoscimento di idoneità delle organizzazioni che operano nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo avviene secondo la procedura indi-

cata all'articolo 28 della legge 49/87, con decreto del Ministro degli Affari Esteri, sentito il parere della Commissione per le Organizzazioni Non Governative. Qualora l'Associazione denominata « MARPA ITALIA » si trovi nelle condizioni elencate allo stesso articolo 28 comma 4 ed intenda presentare domanda di riconoscimento, essa può, pertanto, mettersi in contatto con l'Ufficio XI della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri per ottenere l'elenco dei documenti necessari ed avviare il procedimento.

La normativa in materia non prevede invece la possibilità di attivare convenzioni tra la Direzione generale della Cooperazione allo Sviluppo ed organizzazioni prive del riconoscimento di idoneità indicato all'articolo 28 della legge 49/87.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

INNOCENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

in provincia di Pistoia si è venuta a determinare una situazione di grave disagio a seguito della decisione del Provveditorato agli Studi con la quale si sono ridotte fortemente le ore di sostegno per gli alunni portatori di handicap all'interno della scuola materna, della scuola elementare e media di 1° grado;

da una verifica fatta con gli Istituti risulta che le ore contratte sono in maggioranza dichiarate incomprimibili in quanto rispondono ad esigenze certificate dagli organismi competenti;

tali tagli sono così rilevanti e diffusi sul territorio da mettere in discussione il diritto all'educazione e all'istruzione degli alunni portatori di handicap che si trovano privati di adeguato sostegno e di interventi che permettano loro una proficua integrazione scolastica;

la non attivazione dei posti di sostegno viola in modo palese le norme conte-

nute negli articoli 12 e 13 della legge 5 febbraio 1992, n. 104;

nonostante fossero state fornite, in precedenti incontri, assicurazioni circa il buon esito delle richieste, le stesse rimangono a tutt'oggi disattese;

i genitori degli alunni ed i docenti unitamente a tutte le Organizzazioni Sindacali ed all'Associazione Nazionale Presidi denunciano l'estrema difficoltà gestionale e chiedono giustamente risposte concrete a reali esigenze così da non vanificare l'attività di sostegno —:

se intenda urgentemente intervenire per autorizzare le deroghe alla vigente normativa in modo da soddisfare le incomprimibili e documentate richieste avanzate dalle scuole materne, elementari e medie di 1° grado a seguito di certificazione prodotta delle UUSSLL;

se esista una rilevazione sul territorio nazionale attestante la dimensione di tali fenomeni;

se ritenga manifestare, anche in questo caso, con atti tesi a rimuovere le cause dei disagi, l'attenzione del Ministero nei confronti di ragazzi particolarmente colpiti nei loro diritti. (4-04477)

RISPOSTA. — *Si premette che questo Ministero, proprio in considerazione delle esigenze rappresentate con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata — a favore degli alunni portatori di handicap frequentanti le scuole della provincia di Pistoia — ha dato, con nota del 4.10.1994, specifiche indicazioni a quell'ufficio scolastico provinciale circa la possibilità di attivare, nelle dipendenti istituzioni di ogni ordine e grado, posti di sostegno sugli organici di fatto, in deroga al rapporto medio di 1 docente per ogni 4 alunni, previsto, com'è noto, dalla vigente normativa.*

Alle indicazioni, come sopra ricevute, ha precisato di essersi attenuto il Provveditore agli Studi di Pistoia il quale, sulla base di un'attenta valutazione delle documentate richieste dei Capi di istituto, ha proceduto all'istituzione di posti di sostegno, relativa-

mente agli organici di fatto, secondo rapporti alquanto più favorevoli rispetto a quello medio di 1 a 4, previsto con riferimento agli organici di diritto.

Al momento, quindi, la situazione dei posti di sostegno, istituiti negli organici di fatto dei vari ordini di scuola della suddetta provincia, risulta essere la seguente:

Scuola materna — su un totale di n. 44 bambini portatori di handicap sono stati autorizzati n. 24 posti, con un rapporto medio provinciale di 1 a 1,83;

Scuola elementare — su un totale di 175 portatori di handicap, sono stati autorizzati n. 97 posti, con un rapporto medio di 1 a 1,83;

Scuola secondaria di 1° grado — su un totale di n. 183 alunni portatori di handicap, i posti autorizzati sono stati n. 119, con un rapporto medio di 1 a 1,53;

Scuola secondaria di 2° grado — su n. 47 studenti portatori di handicap, i posti autorizzati sono stati 24, il che ha portato il rapporto medio provinciale a 1/1,95.

Nell'assegnazione dei predetti posti, il Provveditore agli Studi si è dovuto, ovviamente, attenere al parere espresso dall'apposito gruppo di lavoro, operante presso quell'Ufficio Scolastico, al quale compete, tra l'altro — come precisato con la circolare ministeriale n. 132 dell'11.4.1994 — « l'esame dei documenti diagnostici e dei materiali di programmazione educativa e didattica riferiti ai singoli alunni in situazione di handicap ».

Al succitato parere il Provveditore agli Studi è tenuto a fare riferimento, in particolare per quanto attiene alla determinazione dei posti di sostegno in deroga, tenuto conto che questi ultimi, in quanto destinati a fronteggiare situazioni di particolare gravità non sempre prevedibili al momento delle iscrizioni, costituiscono una risorsa eccezionale, non suscettibile di alcun tipo di automatismo in ordine alla conferma per l'anno scolastico successivo.

Lo stesso provveditore agli Studi ha, ad ogni modo, informato che l'istituzione dei posti di cui trattasi, come sopra disposta da quell'ufficio, ha pienamente soddisfatto le

esigenze delle varie istituzioni scolastiche, dal momento che a tutti i portatori di handicap presenti nelle stesse è stato assicurato il necessario intervento di sostegno.

Premesso, infine, che al momento non si dispone di dati relativi alla consistenza delle situazioni di handicap, certificati dalle UU.SS.LL. su scala nazionale, si desidera comunque far presente che il Ministero non manca di assecondare le richieste di attivazione di posti di sostegno in deroga sugli organici di fatto, formulate di volta in volta dai singoli Provveditori agli Studi, in presenza di effettive, motivate esigenze.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

LA CERRA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

l'industria petrolchimica « Q8 » deve essere dislocata dall'area orientale di Napoli;

la regione Campania delibererà entro il 30 settembre a tal proposito;

si ha notizia che la dislocazione sarà effettuata verso la provincia di Caserta e probabilmente nei territori interessanti i comuni di Sparanise e Pignataro Maggiore;

non si è avuta una democratica consultazione delle popolazioni interessate e dei loro rappresentanti;

non si ha una sufficiente documentazione circa i rischi gravissimi dell'impatto ambientale su territori a forte vocazione agricola e turistica;

la popolazione della provincia sembrerebbe essere molto contraria a tale dislocazione e minaccia gravi forme di protesta —;

che cosa intenda fare il Ministro per intervenire al più presto presso la regione Campania per impedire una decisione autoritaria, contraria alla volontà popolare e fortemente penalizzante per alcuni territori della provincia di Caserta, per altro

già afflitta da molti problemi che ne ostacolano un ordinato sviluppo. (4-03529)

RISPOSTA. — *A seguito della prolungata attività di una Commissione di studio costituita ad hoc presso la Regione Campania, si è proceduto ad una prima selezione dei possibili siti per la rilocalizzazione del polo energetico napoletano. Tuttavia, non risulta che sia stata effettuata da parte della Regione Campania la scelta di una precisa area; sono state invece avanzate delle proposte, interessanti anche l'area della provincia di Caserta. In ogni caso la compatibilità ambientale del sito dovrà essere verificata secondo le procedure della vigente normativa nazionale (DPCM 377/88 sulla VIA).*

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

LA GRUA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un mese, verosimilmente in conseguenza di furti di fili elettrici, due cabine dell'ENEL ubicate nella contrada Sciri di Sotto del comune di Licodia Eubea in provincia di Catania non sono in funzione;

il mancato funzionamento di dette cabine arreca notevole pregiudizio ai numerosi produttori agricoli di una vasta zona, estesa oltre trenta ettari, coltivata a vigneti, che sono impossibilitati — stante la mancata erogazione della forza motrice — ad emungere dai pozzi l'acqua necessaria ad irrigare i propri fondi;

le richieste formulate dagli agricoltori all'ENEL per la ripresa della somministrazione di energia elettrica non hanno sortito alcun effetto;

l'ENEL, anzi, ha fatto sapere che dovranno trascorrere ancora tre mesi per il ripristino delle due cabine;

stando così le cose, la produzione dell'uva nella contrada Sciri di Sotto sarà

irrimediabilmente compromessa, con evidente danno economico per gli agricoltori —:

se non ritenga opportuno intervenire, con la massima urgenza, nei confronti dell'ENEL per ingiungere a tale ente, che agisce in stato di monopolio, di ripristinare tempestivamente le due cabine di contrada Sciri di Sotto del comune di Licodia Eubea al fine di assicurare agli agricoltori di tale zona l'erogazione dell'energia elettrica indispensabile ai fini irrigui. (4-02147)

RISPOSTA. — *L'ENEL S.p.A. informa che la disalimentazione delle cabine di distribuzione dell'energia elettrica, site nella contrada Sciri di Sotto del Comune di Licodia Eubea, e la conseguente interruzione del servizio, è conseguente al furto di 2 km circa di conduttori di rame, avvenuto in data 15.6.1994. L'ENEL S.p.A. informa inoltre che il normale servizio è stato riattivato con l'ultimazione dei lavori di ripristino della linea, terminati in data 31 agosto 1994.*

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

LIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

come si rileva da numerose notizie di stampa, non ultime quelle apparse su *Il Sole 24 Ore* del 7 aprile 1994 a firma di Mario Calderoni e del 5 maggio 1994 a firma di Antonio Criscione, aventi per oggetto l'alto costo del credito bancario, nonché la scarsa qualità dello stesso in rapporto alle esigenze dei richiedenti, le banche in genere e particolarmente quelle meridionali, abusando della loro qualità ed immagine, agiscono in modo tale da realizzare con il loro comportamento molteplici fattispecie criminose previste e punite dal vigente codice penale (usura, estor-

sione, truffa, ecc.), restando, però, impunita, grazie alle protezioni di cui dispongono;

del tutto inosservate rimangono le indicazioni dell'organo di vigilanza (Banca d'Italia) con particolare riferimento ai tassi che salgono prontamente, ma che invece sono lentissimi in sede di riduzione, e che pertanto, risultano con ciò fortemente penalizzate le iniziative produttive nel Sud, dove già operano in un ambiente abbastanza difficile;

i dati esposti dai bollettini della Banca d'Italia, con riferimento ai tassi praticati dalle banche meridionali non rispecchiano affatto il fenomeno, anche perché non tengono conto dei differenti periodi di durata del rapporto, nel corso del quale si verificano le capitalizzazioni trimestrali che riguardano non solo gli interessi, ma tutti gli oneri accessori, raggiungendo così tassi effettivi globali (TEG) iperbolici;

con ricorso a vari espedienti tecnici, i quali impediscono la reale percezione dell'effettivo costo dell'operazione bancaria da parte dell'utente, la banca occulta il reale costo del credito determinando nell'economia delle imprese una stratificazione di competenze, stravolgendo gli equilibri economici degli affidati. A tal proposito si cita, per esempio, un espediente molto diffuso quale è quello di concedere il credito utilizzabile con il ricorso a più linee (scoperto di conto, sconto di effetti - tratte - ricevute, accrediti effetti salvo buon fine, anticipazioni su crediti e su titoli, riporti, ecc.), attraverso le quali transitano gli stessi fondi che, però, in fase di erogazione, comportano un elevato costo per il cliente, i quali però, una volta accreditati sul conto corrente attivo, ricevono un tasso infimo ed irrisorio;

inoltre tipico espediente di raggio bancario si configura consiste nello stipulare con il cliente un contratto di apertura di credito, convenendo un tasso annuale e regolando poi il rapporto con il ricorso alle norme riguardanti il conto corrente di corrispondenza, le quali prevedono abbon-

danti perdite di valuta sulle singole operazioni, commissioni varie, competenze accessorie, oltre agli interessi e capitalizzato il tutto trimestralmente: l'effetto matematico che ne consegue è quello di un incremento occulto ma con funzione esponenziale del costo percentuale ed assoluto del rapporto;

ad accelerare quanto sopra esposto si cita un ulteriore esempio. È accaduto in provincia di Lecce un fatto di notevole risonanza per i risvolti giuridici ad esso collegati. Ci si riferisce, in particolare, al procedimento penale intentato dall'industriale Bruno Nuzzaci contro la Banca Leuzzi & Megha Spa, con sede in Galatone, in persona del Presidente ragioniere Attilio Megha. La vicenda trova origine nella denuncia con la quale il Nuzzaci, rivolgendosi alla Procura del Tribunale di Lecce, lamentava l'applicazione di tassi annui usurari della misura del 350 per cento circa, frutto di ben 38 capitalizzazioni trimestrali applicate su un tasso di partenza agirantesi tra il 22 ed il 25 per cento, oltre a fantasiose commissioni ed aberranti perdite di valuta. La Procura, sensibile al fenomeno lamentato e ben evidenziato nella perizia di parte, provvedeva a vagliare le risultanze della stessa a mezzo di altra perizia redatta da professionisti di sua fiducia, i quali confermarono l'esistenza di alti tassi usurari. Su apposita istanza del procuratore del Nuzzaci, il pubblico ministero richiedeva ed otteneva dal G.T.P. il sequestro penale del decreto ingiuntivo emesso in favore della Banca Leuzzi & Megha Spa sulla base di una documentazione bancaria così gravemente viziata, al fine di sequestrare « il corpo del reato » ed impedire la consumazione di ulteriori atti criminosi a mezzo di quello strumento. Ciò ha impedito alla banca, che già ha attaccato tutto l'ingente patrimonio aziendale e personale del Nuzzaci a mezzo di una iscrizione ipotecaria a tutela di un presunto ed esiguo credito, di agire esecutivamente sullo stesso patrimonio costringendo il Nuzzaci a pagare l'indebitato.

Purtuttavia disastrosi ed irreparabili sono risultati i danni dell'incauta azione intrapresa dalla banca il cui patrimonio, in

ogni caso, è largamente insufficiente alla loro riparazione; ed in particolare gli altri istituti bancari e creditizi hanno interrotto ogni servizio bancario, chiedendo il rientro immediato da ogni esposizione. Va da sé che un'azienda con più di 300 operai si trova sul punto di chiudere i battenti, pur avendo una buona produttività e un ingente patrimonio —:

quali iniziative si intendano assumere per:

a) scongiurare i lamentati fenomeni che minano sin dalle fondamenta l'economia locale, ed in particolar modo quella meridionale, ove più scarsa è la diffusione degli sportelli e spesso inesistente la concorrenza tra le banche;

b) rendere più efficienti i controlli dell'istituto di vigilanza, mostratesi carente di terzietà e largamente inadeguato sia in sede di controllo che di rilevazione dei dati di mercato, inducendo in errore la Magistratura ed offrendo così un comodo strumento di elusione della normativa a tutela degli onesti cittadini;

c) salvare i posti di lavoro assicurati da tutti quegli imprenditori messi così duramente ed ingiustamente a repentaglio dall'azione illegittima, quanto criminosa del sistema creditizio che opera nel Mezzogiorno d'Italia;

d) conoscere quali ulteriori strumenti potrebbero essere messi a disposizione per rafforzare l'impegno della magistratura nella tutela dei cittadini e degli imprenditori, dai meccanismi usati da alcune banche per l'esclusione delle norme a tutela del credito e del risparmio;

e) i motivi per i quali le banche del Sud non si allineano ai tassi bancari e indici praticati nel Nord del nostro Paese, anche in riferimento alle iniziative prese dalla Banca d'Italia durante il Governo Ciampi e quelle prese ultimamente dalla stessa nei primi giorni del nuovo Governo Berlusconi. (4-01661)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale, nel segna-

lare l'eccessiva onerosità delle condizioni praticate dal sistema bancario, vengono evidenziate le particolari esigenze finanziarie delle piccole e medie imprese.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la determinazione dei tassi di interesse e delle condizioni economiche praticate dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti, nel rispetto della normativa prevista dal titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993, concernente la trasparenza delle condizioni contrattuali. Tale disciplina fissa gli obblighi di pubblicità che le banche e gli altri intermediari finanziari sono tenuti ad osservare nei confronti della clientela. In caso di inosservanza, la Banca d'Italia può attivare specifiche procedure sanzionatorie in via amministrativa; la legge stabilisce, inoltre, regole generali circa la forma, il contenuto minimo, l'integrazione dei contratti, nonché le comunicazioni periodiche che le banche sono tenute ad effettuare alla clientela.

Le disposizioni in materia di trasparenza concorrono a promuovere la concorrenza sul mercato bancario e finanziario, sollecitando gli intermediari ad indirizzare la competitività sulla qualità dei servizi e sull'efficienza operativa.

L'Organo di vigilanza valuta, altresì, i comportamenti delle imprese bancarie ai fini dell'applicazione nel settore del credito delle norme previste dalla legge n. 287 del 1990 in materia di concentrazioni, intese e abusi di posizioni dominanti sul mercato.

In tale contesto normativo, la Banca d'Italia svolge i compiti istituzionali nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale riconosciuta alle banche dall'ordinamento, astenendosi dall'interferire nelle scelte dei singoli intermediari, comprese quelle in materia di erogazione del credito e quelle relative all'apertura nel territorio di dipendenze bancarie. Con particolare riferimento a quest'ultimo punto, a seguito dell'attuazione della seconda Direttiva CEE di coordinamento bancario, le banche possono stabilire liberamente succursali in Italia e negli altri paesi comunitari. La Banca d'Italia può vietare gli insediamenti solo per motivi attinenti all'adeguata-

tezza delle strutture organizzative o della situazione economica e patrimoniale delle banche.

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi bancari in relazione alle variazioni del tasso ufficiale di sconto, la Banca d'Italia, nell'ambito del ruolo istituzionale svolto nella determinazione della politica monetaria del Paese, ha favorito, dopo la forte restrizione attuata durante la crisi valutaria dell'estate 1992, l'instaurarsi di migliori condizioni monetarie che hanno determinato una graduale riduzione dei tassi ufficiali e dei rendimenti del mercato monetario. Solo di recente tale andamento, con l'aumento di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto stabilito a decorrere dal 12 agosto scorso, ha mostrato un'inversione di tendenza.

I tassi bancari — fissati autonomamente dagli intermediari creditizi — hanno seguito una dinamica analoga a quella dei tassi del mercato monetario, pur presentando un adeguamento più lento sia nella fase di ribasso che in quella di rialzo. Quest'ultimo aspetto è riconducibile a diversi fattori, tra i quali l'aumento nel sistema dei crediti in sofferenza.

La Banca d'Italia ha precisato, inoltre, che sulla base delle segnalazioni periodiche effettuate da alcune banche fra le più rappresentative, elabora rilevazioni statistiche sui tassi attivi e passivi praticati alla clientela, che sono rese note con periodicità mensile sia mediante appositi comunicati stampa sia mediante i Bollettini Statistici della Banca d'Italia.

Si soggiunge, infine, che la Banca Leuzzi & Megha S.p.A. è stata posta in gestione straordinaria con Decreto del Ministro del tesoro n. 530007 del 21 luglio 1994.

Il Ministro del tesoro: Dini.

LOMBARDO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

da oltre sei mesi la strada statale n. 112 è interrotta per nubifragio tra i due centri abitati di Bovalino e Bovalino Superiore (RC) al chilometro 92 080;

questo disservizio ostacola ogni collegamento delle popolazioni dei comuni di

Benestare, Careri e Bovalino Superiore, con la ferrovia e la statale n. 106 jonica, costringendo a deviazioni su strade comunali affatto idonee e che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini;

i sindaci dei tre popolosi comuni di Bovalino, Benestare e Careri, con lettera del 13 maggio 1994, hanno perentoriamente richiesto all'Anas il ripristino del transito sulla predetta strada statale n. 112 —:

se non ritenga disdicevole che migliaia di cittadini siano costretti a giornaliere peripezie a causa della interruzione di una strada statale di grande importanza, che si trascina da oltre sei mesi;

se non ritenga urgente intervenire presso il compartimento Anas di Catanzaro per il pronto ripristino della circolazione sulla strada statale n. 112 —:

se non ritiene di dover assicurare, più in generale, una pronta capacità di intervento riparatore nelle aree a forte indice di sottosviluppo, al fine di garantire almeno la libertà di movimento dei cittadini oltre che l'efficienza delle infrastrutture a servizio delle attività produttive. (4-01095)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che, a seguito del movimento franoso che ha interessato la SS. 112 in corrispondenza del km. 92 + 080, il Compartimento ANAS di Catanzaro ha disposto la chiusura al traffico del tratto in questione. Detta frana ha causato il crollo di un muro di sostegno dell'altezza di m. 6 e il dissesto del retrostante corpo stradale.

È stata autorizzata in data 14.02.94 apposita perizia della spesa complessiva di L. 600 milioni per la ricostruzione del muro e del corpo stradale, per la cui elaborazione la Sezione ANAS di Reggio Calabria ha chiesto, in via informale, la collaborazione di geologo, al fine di stabilire esattamente le cause di dissesto.

Il geologo ha consigliato di procedere ad una campagna di indagini geognostiche ten-

dente a stabilire i piani di scivolamento dell'ammasso, nonché la eventuale presenza di acqua di falda.

A tal proposito è stata redatta la perizia n. 149 del 5.5.1994 che, esaminata favorevolmente da C.T.A.C. ed approvata con D.C. n. 13737 in data 20.5.1994, è stata pubblicata al fine di esperire le conseguenti procedure per l'appalto.

Non appena effettuate le richieste indagini geognostiche l'ANAS procederà immediatamente alla redazione del progetto dei lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

MANGANELLI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in base alla legge 29 gennaio 1994, n. 87 viene computata l'indennità integrativa speciale ai dipendenti pubblici a decorrere dal 1° dicembre 1984;

i docenti della scuola pubblica devono far cessare il loro servizio a decorrere da settembre, inizio dell'anno scolastico, per non creare problemi all'organizzazione scolastica;

in base a ciò i docenti andati in pensione nel settembre 1984 non rientrano nei benefici della legge n. 87 del 1994, a differenza degli altri dipendenti pubblici —:

se i Ministri non ritengano ingiusta tale legge che, forse soltanto per una banale dimenticanza, per tre mesi non equipara i docenti agli altri dipendenti della pubblica amministrazione;

se i Ministri non ritengano doveroso correggere tale ingiustizia con gli adeguati mezzi a loro disposizione. (4-05120)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si osserva che le decorrenze previste dalla legge n. 87 del 24 gennaio 1994, per beneficiare di una parte dell'indennità integrativa speciale in occasione della liquidazione del trattamento

di fine rapporto dovuto ai pubblici dipendenti, sono state fissate, com'è noto, dal Parlamento che non avrà certo ommesso di valutare le considerazioni di cui è cenno nell'interrogazione medesima. È noto che la suddetta legge prevede, tra l'altro, che nei confronti del personale statale cessato dal servizio dopo il 30 novembre 1994 sia riliquidata l'indennità di buonuscita, considerando una quota pari al 60 per cento dell'indennità integrativa speciale spettante nel periodo dal 1° dicembre 1984 al 30 novembre 1994 per il livello, qualifica o posizione giuridica rivestiti all'atto della estinzione del rapporto d'impiego.

Alla stregua della legge in parola, sono quindi esclusi dal beneficio de quo i dipendenti che siano stati collocati a riposo anteriormente al 1° dicembre 1984, compresi ovviamente i docenti delle scuole statali, la cui cessazione dal servizio è avvenuta a decorrere dal 1° settembre 1984.

Nessun provvedimento può essere, pertanto, adottato in via amministrativa nel senso auspicato dalla S. V. Onorevole.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

MANZONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

Il Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori Scuola (SNALS) sede di Brindisi, ha varie volte, ma sempre inutilmente, diffidato il Provveditore agli Studi della provincia di Brindisi, professore Antonio Campanelli, al rigoroso rispetto delle disposizioni di cui alla legge n. 463 del 1978 ed in particolare dalla norma recata dall'articolo 24 relativa alla convocazione della prevista apposita Commissione Sindacale per la gestione del personale direttivo, docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle Istituzioni educative.

Secondo le varie diffide e denunce dell'indicato sindacato, trasmesse anche alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi, il professore Antonio Campanelli ha:

di fatto impedito al rappresentante sindacale dello SNALS di partecipare ai lavori della Commissione, in quanto le convocazioni non sempre vengono eseguite con le modalità fissate nella circolare Ministeriale n. 273 del 14 settembre 1993, (invio di fonogramma con indicazione delle materie da trattare, ai capi delle scuole e degli istituti presso cui presta servizio il rappresentante sindacale);

per l'anno scolastico 1993-1994 ha ommesso di fornire al rappresentante sindacale dello SNALS in seno alla Commissione prevista dal citato articolo 24 legge n. 463 del 1978 gli elementi conoscitivi concernenti la situazione degli organici ed i criteri generali per il loro adeguamento relativamente al personale delle scuole medie di 1° e 2° grado, elementare e materna, impedendosi così al nominato sindacato di formulare osservazioni e proposte nei previsti termini;

per lo stesso anno scolastico ha proceduto alla nomina in ruolo del personale ATA (collaboratori tecnici) senza la preventiva esposizione degli elementi conoscitivi e per di più all'insaputa del sindacato;

alle riunioni della Commissione il professore Campanelli ha consentito la partecipazione di estranei alla composizione della Commissione stessa e ad essi ha concesso la facoltà di interloquire e di assumere atteggiamenti provocatori nei confronti del rappresentante sindacale dello SNALS, turbandosi così l'andamento dei lavori;

ha fatto compilare i verbali delle riunioni della Commissione da persone diverse da segretario partecipante e gli stessi verbali mancano della sottoscrizione dei componenti che si asseriscono essere stati presenti;

inoltre con esposto in data 23 maggio 1994, lo SNALS ha denunciato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi la violazione da parte del Provveditore agli Studi dell'articolo 4 del decreto-legge 6 giugno 1981 n. 281, con-

vertito nella legge 24 luglio 1981 n. 392, che vieta spostamenti di personale dopo il 20° giorno dall'inizio dell'anno scolastico;

tale termine fissato per l'anno scolastico 1993-1994 al 22 ottobre 1993, con decreto-legge 288 del 9 ottobre 1993, è stato violato con riferimento al caso del professore Salvatore RIZZO, spostato senza alcuna valida e giustificativa ragione e senza che ne ricorressero le condizioni, in occasione delle operazioni di immissione in ruolo, in data 5 novembre 1993, dall'IT Commerciale di Ostuni, dove era in servizio effettivo di insegnamento con nomina di supplenza su posto di sostegno, all'IPSC di Brindisi;

si ravvisa nei fatti denunciati dallo SNALS abusi e prevaricazioni da parte del professore Antonio Campanelli nella gestione della organizzazione del personale docente e non docente delle scuole, nonché violazioni delle norme di cui alla legge n. 463 del 1978, oltre che comportamenti chiaramente antisindacali, il sottoscritto chiede di sapere —:

se non debbano essere eseguiti accertamenti e verifiche in ordine ai fatti lamentati;

quali urgenti misure debbano essere adottate, nella ipotesi di riscontro obiettivo degli stessi fatti, perché sia ripristinata la legalità e l'osservanza delle norme che presiedono alla corretta e trasparente gestione del personale scolastico. (4-02379)

RISPOSTA. — Da un attento esame della dettagliata documentazione informativa, acquisita in ordine ai fatti segnalati con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, non pare che il comportamento del provveditore agli Studi di Brindisi si presti a censure, per quanto attiene alla gestione dei rapporti sindacali ed, in particolare, al funzionamento della Commissione prevista dall'articolo 24 della legge n. 463 del 9.8.1978.

Tale Commissione infatti, così come emerge dagli elementi acquisiti, risulta essere stata convocata non solo nei casi espressamente previsti dalle disposizioni vigenti, ma anche in quei casi in cui il dirigente del-

l'ufficio scolastico ha ritenuto, comunque, opportuno sollecitarne il parere su varie problematiche della vita scolastica.

Lo stesso provveditore ha, in ogni modo, precisato che se, in talune particolari circostanze, la Commissione in parola è stata convocata con un preavviso inferiore ai cinque giorni previsti, ciò è avvenuto con l'accordo dei vari rappresentanti sindacali, ivi compreso quello dello SNALS, al fine di non ritardare l'espletamento di operazioni urgenti e non differibili, così com'è avvenuto per la riunione tenutasi il 17.9.1994 (convocata il 15.9.1994) sulla determinazione degli organici di fatto.

Il rappresentante del citato Sindacato, nella persona del professore Ernesto Diana, risulta essere stato, in particolare, sempre convocato e presente nelle varie riunioni tenutesi per discutere delle classi, cattedre e posti nell'organico di diritto della scuola media di 1° e 2° grado e del personale ATA, relativamente all'anno scolastico 1993-94.

Quanto, poi, al rilievo secondo cui alla Commissione in parola avrebbero partecipato persone « estranee », il dirigente dell'Ufficio Scolastico ha chiarito che, per un certo periodo, hanno in effetti partecipato alle varie riunioni i due segretari provinciali dei sindacati della scuola U.I.L. e C.G.I.L. i quali, con la loro esperienza e professionalità, apportavano il proprio valido contributo alle decisioni da assumere.

A seguito, tuttavia, delle rimostranze dello SNALS, la situazione si è del tutto normalizzata, in quanto i due segretari provinciali delle suaccennate organizzazioni sindacali hanno proceduto alle opportune sostituzioni dei propri rappresentanti, tanto che la Commissione funziona ora con la sola presenza dei componenti che legittimamente ne fanno parte.

Dalla documentazione acquisita risulta, peraltro, che sulla denuncia, presentata dal rappresentante dello SNALS alla Procura della Repubblica di Brindisi, avverso l'illegitimo funzionamento della Commissione di cui trattasi, le indagini effettuate si sarebbero concluse con la richiesta di archiviazione.

In ordine poi alla vicenda relativa al trasferimento del professore Salvatore Rizzo

— da un istituto tecnico ad un istituto professionale, — dagli elementi acquisiti risulta che tale movimento fu in effetti disposto successivamente al ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, in quanto alcuni rappresentanti sindacali avevano sollevato qualche problema sul diritto dell'interessato a fruire della retribuzione estiva; tale problema nasceva dal fatto che il professore Rizzo, il quale aveva già conseguito la nomina di supplente temporaneo presso l'Istituto Tecnico di Ceglie Messapica, fu poi immesso in ruolo in data 5.11.1993, per l'insegnamento in posto di sostegno presso l'Istituto Tecnico per il Commercio di Brindisi. Con il parere favorevole di alcuni dei rappresentanti sindacali, presenti alle operazioni di nomina, il trasferimento in questione fu quindi ritenuto necessario per non creare al termine della supplenza temporanea (per la quale non è prevista la retribuzione nei mesi estivi) difficoltà di carattere contabile ed amministrativo tra i due succitati istituti.

In relazione alla stessa vicenda, il competente Provveditore agli Studi ha, comunque, fatto presente che, a seguito di una denuncia al riguardo presentata dallo SNALS di Brindisi, sono tuttora in corso, da parte della locale Procura della Repubblica, gli accertamenti del caso.

Quanto sopra premesso, si ha motivo di ritenere che il comportamento del dirigente dell'Ufficio Scolastico di Brindisi sia stato sin qui improntato a sostanziale correttezza, come ritiene, peraltro, anche il Segretario Generale dello SNALS, il quale, in una nota inviata allo scrivente e in data 2.9. 1994, ha espresso la dissociazione di tale sindacato dalle censure contenute nell'interrogazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

MARENCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:*

gli avvocati di Genova chiedono al Ministero di grazia e giustizia una « pronta inchiesta amministrativa sulle disfunzioni degli uffici della Procura presso la Pretura » del capoluogo ligure;

in mancanza di un immediato provvedimento ispettivo si potrebbe giungere alla loro astensione da ogni udienza, cioè ad uno sciopero, ad oltranza;

gli avvocati e i procuratori legali denunciano lo stato di difficoltà nel quale sono costretti a lavorare, con code interminabili davanti agli sportelli nei quali lentezze sono soggetti anche i cittadini che possono aver necessità, da quegli sportelli, di documenti o informazioni sulla stessa materia;

tra le principali ragioni della protesta citiamo le seguenti:

1) orari di apertura degli uffici al pubblico, limitati a poche ore al giorno in violazione della attuale normativa e delle stesse circolari ministeriali al riguardo;

2) difficoltà di rapporti con i sostituti procuratori che hanno affisso alle porte dei loro uffici orari di ricevimento non omogenei e non giustificati da situazioni di emergenza;

3) la mancata tempestiva citazione delle parti e dei testimoni e il mancato tempestivo reperimento dei fascicoli, con il conseguente inutile rinvio del dibattimento;

4) l'indecoso affollamento dell'unico sportello del ruolo generale — al quale affluiscono sia cittadini che avvocati per le più diverse legittime istanze e richieste di informativa — con attesa di oltre due ore;

5) l'inaccettabile lentezza nel rilascio delle certificazioni attinenti ad archiviazioni imposte da tempo;

6) la mancata organizzazione per l'affidamento ad un unico magistrato di notizie di reato che riguardino lo stesso soggetto per fatti manifestamente identici o correlati —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di migliorare il funzionamento degli uffici della Procura presso la Pretura di Genova, nonché al fine di appurare le ragioni e le responsabilità degli attuali disservizi. (4-00066)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue sulla base degli acquisiti elementi di conoscenza e valutazione dei fatti.

L'orario di apertura degli sportelli, e non degli Uffici, della Procura Circondariale di Genova, che in caso di urgenza sono sempre stati aperti con orario pieno, è stato ridotto per un periodo limitato, a causa di una temporanea carenza di personale, impegnato nella frequenza obbligatoria di corsi professionali di addestramento, ed è stato ripristinato, non appena possibile, in conformità alle vigenti disposizioni.

L'orario di ricevimento degli avvocati è fissato direttamente da ciascun sostituto procuratore al fine di assicurare l'effettiva disponibilità in tale arco di tempo; ciò quindi, per maggior comodità e vantaggio degli utenti che, altrimenti, sarebbero costretti a reiterati accessi e ad attese di durata imprevedibile, allorché i sostituti pur presenti, fossero impegnati in attività di servizio. Peraltro, in caso di assoluta necessità ed urgenza vi è sempre stata una pronta disponibilità sia da parte del magistrato addetto, per turno, agli affari urgenti sia del capo dell'ufficio.

Quanto alle disfunzioni lamentate ai punti 3 e 4 dell'interrogazione, si tratta di inconvenienti che vanno attenuandosi poco per volta per la maggiore disponibilità di personale ausiliario.

Sono invece prive di fondamento le asserzioni di cui ai punti 5 e 6 dell'atto di sindacato ispettivo in quanto non appena restituiti i fascicoli esauriti con decreto di archiviazione del G.I.P. la relativa certificazione viene rilasciata, ove possibile, a vista e, comunque, in tempi brevissimi; ovviamente, nessuna certificazione può essere rilasciata, in mancanza del provvedimento di archiviazione. Inoltre, ove tra le notizie di reato vi sia correlazione, per identità o reciprocità di indagato o parte lesa o per altro specifico motivo, su segnalazione del servizio informatico gli atti sono sempre affidati allo stesso magistrato, fatta eccezione per la cosiddetta « competenza specializzata », criterio questo introdotto presso la Procura di Genova, con risultati estremamente positivi,

in conformità alle direttive del Consiglio Superiore della Magistratura.

Va anche sottolineato che, in caso di reati perseguibili a querela, il termine per la formulazione della richiesta di archiviazione non può essere inferiore a 100 giorni (3 mesi per l'esercizio di tale facoltà, più dieci giorni di attesa per l'iter di presentazione della querela presso altro competente organo) e che, in caso di reati commessi da ignoti, un identico periodo deve trascorrere per lo svolgimento delle indagini, per cui l'eventuale archiviazione da parte del G.I.P. non potrà intervenire prima di un altro mese senza considerare poi che, come già detto, il rilascio del certificato di chiusa inchiesta presuppone la restituzione del fascicolo da parte dell'ufficio del G.I.P.

Alla stregua di quanto sopra può, dunque, affermarsi che la maggior parte degli inconvenienti lamentati dall'onorevole Marenco — legati a situazioni transitorie della Procura Circondariale di Genova — deve ritenersi ormai superata, come sembra emergere anche dalla nota in data 12 luglio 1994 inviata dal locale Consiglio dell'Ordine Forense al Procuratore Generale della Repubblica. Dal documento si desume, altresì, che è ormai scongiurata la minacciata, totale astensione dei legali da ogni udienza, in segno di protesta.

Si segnala infine che il Ministero di Grazia e Giustizia ha allo studio la possibilità di un incremento degli organici della Procura Circondariale di Genova, peraltro di non facile realizzazione tenendo conto della estrema difficoltà di reperire uffici in grado di sopportare riduzioni di personale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

MARENCO, TOFANI e ZACCHEO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari sociali. — Per sapere — premesso che:*

ha avuto riscontro anche nella stampa cittadina la deprimente e frustrante esperienza vissuta da circa 30 giovani disoccupati genovesi, i quali, convinti di essere aiutati ad affrontare concreta-

mente il problema della disoccupazione, hanno partecipato ad un « incontro di orientamento », organizzato da rappresentanti del Centro Informazione Disoccupati della CGIL di Genova;

le premesse di concretezza che erano illustrate nel materiale che propagandava l'iniziativa (primo di « dieci incontri di orientamento tra lavoratori, datori di lavoro, sindacato, istituzioni e disoccupati ») parevano confermate nell'incontro al quale ci riferiamo, che faceva supporre uno svisceramento approfondito del problema, intitolato « 100 domande per il lavoro: faccia a faccia tra i disoccupati e Claudio Carzino, direttore della sezione circoscrizionale per l'impiego di Genova, e Dario Arkel, esperto della agenzia regionale per l'impiego »;

contrariamente alle aspettative l'« incontro di orientamento » della CGIL si è sostanziato in una specie di lezione, a metà tra linguaggio ermetico, incomprensibile, ed una fuga dai temi di reale interesse per il disoccupato, per esporre invece quelli delle amministrazioni dello Stato a cui i relatori appartenevano;

le notazioni ascoltate, su argomenti nei confronti dei quali il disoccupato ha ben poche opportunità e capacità di intervento risolutivo, più che orientare l'uditore hanno sortito l'effetto di scoraggiarlo a pensare in positivo a prossime opportunità di lavoro;

parrebbe che il Centro di Informazione Disoccupati della CGIL di Genova, per organizzare « corsi » articolati in conferenze come la suddetta, che parrebbero perciò altamente inadeguati, rispetto gli scopi perseguiti, percepirebbe dei contributi da enti pubblici —:

se risulti al Governo che tale Centro percepisca effettivamente contributi da enti pubblici per la sua attività istituzionale, e se si da chi precisamente e per quali importi;

se esista una statistica regolare e aggiornata dei disoccupati aiutati nella

ricerca del loro lavoro dal Centro della CGIL genovese, con esiti positivi e stabili. (4-00284)

RISPOSTA. — *In relazione alla questione trattata nel documento parlamentare sono stati acquisiti, per i profili di specifica competenza, elementi conoscitivi dall'Ufficio provinciale del Lavoro di Genova.*

L'intervento del Responsabile della Sezione Circostrizionale dell'Impiego di Genova al convegno promosso dal « Centro di informazione disoccupati della C.G.I.L. » è stato di carattere informativo ed ha riguardato, in generale, le procedure del collocamento e le opportunità che il quadro normativo vigente offre ai giovani che vogliono acquisire qualifiche professionali utili per l'inserimento lavorativo, tenuto conto delle peculiarità del mercato del lavoro locale.

Il relatore si è soffermato, inoltre, ad illustrare l'attività esplicata dalla Sezione circostrizionale evidenziando l'assetto dei servizi dell'impiego delineato dalla legge n. 223/91 che, com'è noto, ha generalizzato la facoltà di richiesta nominativa riconosciuta ai datori di lavoro.

In merito all'attività del Centro di Informazione, indicato nell'interrogazione parlamentare, si fa presente che l'Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione professionale dei Lavoratori ha riferito che non risultano erogati da questo Ministero contributi in favore del citato organismo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

MARENCO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

da parte di un gruppo di abitanti di Rapallo è stato rivolto al Sindaco della città ligure un esposto contro l'inquinamento acustico generato dal traffico autostradale, nella zona di via Loggiaro;

la civica amministrazione ha rivolto regolare richiesta alla società autostradale;

la società autostradale ha risposto chiedendo al comune di Rapallo di farsi carico di tutte le spese —:

se l'Autostrada Spa come unica concessionaria della rete autostradale non debba farsi carico di tutte le spese di manutenzione e ristrutturazione della rete autostradale;

che tipo di controlli vengono compiuti sul grado di inquinamento acustico generato dal traffico autostradale nella zona dell'A12 che interessa il comune di Rapallo;

che tipo di iniziative si intendono prendere se i livelli di inquinamento acustico risulteranno superiori ai limiti consentiti. (4-00315)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'Autostrada A/12 Genova-Sestri Levante è un'autostrada che fu immessa nell'esercizio nella sua completezza verso la fine degli anni '60 e, nel corso dei decenni successivi, non ha subito rilevanti varianti strutturali.*

Già in sede progettuale il percorso non prevedeva la realizzazione di opportune barriere antirumore.

I territori attraversati dal tracciato autostradale, e segnatamente quelli ricadenti nel comune di Rapallo, hanno subito, nello stesso periodo, notevoli trasformazioni urbanistiche a prevalente finalità di edilizia residenziale.

Tale situazione ha comportato i fenomeni lamentati nell'atto parlamentare in questione.

Nel caso in cui la destinazione ad uso urbanistico, o a diverso uso, delle zone adiacenti l'arteria stradale avvenga dopo la realizzazione di questa, nessun provvedimento può richiedersi per l'eliminazione dei fenomeni di inquinamento acustico, all'Ente che gestisce l'arteria.

Infatti, in base alla legge n. 10/1977 spettano al comune gli introiti per oneri di urbanizzazioni da parte di chiunque chieda una concessione edilizia.

Attraverso detti introiti il comune deve provvedere alla realizzazione delle barriere

antirumore così come deve provvedere alle altre opere di urbanizzazione, quali strade, fogne, acquedotti ecc.

Resterebbe da stabilire se le barriere antisoniche siano opere di urbanizzazione primaria o secondaria.

Infatti, nel primo caso spetterebbero al comune, mentre nel secondo caso sarebbero a carico del beneficiario della concessione edilizia.

Con riferimento all'articolo 7 del disegno di legge n. 363 della regione Liguria, concernente « Indirizzi per contenimento e la riduzione dell'inquinamento acustico », con il quale sono indicati i valori delle previsioni sonore ammissibili all'interno degli ambienti abitativi, appare opportuno sottolineare che tali livelli restano ampiamente tutelati, anche con autostrada « sotto casa », purché l'edificazione sia stata operata in armonia con le indicazioni di cui agli articoli 14 e seguenti della legge 30.04.76, n. 373. Peraltro molto rare sono le autostrade « sotto casa » ponendo mente che già l'articolo 9 della legge 729/61 prescriveva una distanza minima di edificazione delle autostrade pari a mt. 25,00.

Ove tale distanza fosse stata oggetto di deroga, questa è stata solo una precisa scelta urbanistica scaturita dalla volontà del comune.

D'altra parte, i limiti previsti dall'articolo 2 del D.P.C.M. 1.03.1991 sono subordinati alla delimitazione, da parte dei comuni, di zone acustiche identificate da valori massimi di livello sonoro equivalente ammissibile.

Pertanto, i dati che scaturirebbero dalle delimitazioni non possono essere applicabili ad eventuali problematiche derivanti dal traffico autostradale. Inoltre, alla luce delle considerazioni sopra svolte, non appare che debba essere l'Ente gestore della strada a dover porre rimedio a problematiche di altri istituti.

L'avvenuto annullamento, da parte della Corte Costituzionale dell'articolo 4 del D.P.C.M. e degli articoli 3 - 1° comma - e 5, risulta pregiudiziale ai fini dell'applicazione pratica del decreto stesso, in quanto riguarda proprio l'emanazione, da parte delle regioni, delle « linee guida » per la predisposizione dei piani di risanamento comunali.

Va aggiunto che il D.P.C.M. 1° marzo 1991 è un provvedimento che propone di stabilire « misure immediate ed urgenti di salvaguardia della qualità ambientale e della esposizione urbana al rumore » in attesa dell'approvazione di una legge quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento.

Per quanto concerne la fattispecie di cui all'interrogazione è rilevante la posizione della società Autostrade S.p.A. (che come le altre Società del settore) opera nel complesso quadro della concessione di costruzione e gestione di una rete autostradale per un delimitato periodo di tempo, al termine del quale l'intero complesso delle opere autostradali e loro pertinenze dovrà essere trasferito allo Stato stesso.

L'operare in tale regime concessionario comporta, tra l'altro, che i costi di costruzione delle autostrade e dei loro ampliamenti, non coperti dall'erogazione di eventuali contributi statali, debbano essere necessariamente finanziati con mezzi propri o con accensione di debiti, al cui rimborso si provvede con gradualità attraverso gli introiti da pedaggio.

Il pedaggio copre unitamente ai contributi statali direttamente erogati, sia le spese di esercizio e di manutenzione, sia la remunerazione e l'ammortamento del capitale investito.

Stante il contesto operativo, economico e finanziario sopra accennato, la Società ha il dovere di dedicare ogni più scrupolosa attenzione agli aspetti attinenti da un lato alla corretta esecuzione della concessione e, dall'altro, alla salvaguardia del proprio equilibrio economico di gestione.

Ne consegue che qualsiasi coinvolgimento e qualsiasi impegno della Società in programmi di risanamento o di interventi in materia di protezione dell'inquinamento ai quali non corrispondono proventi da pedaggi o comunque altre fonti di finanziamento, non potrà che essere condizionato da una precisa definizione degli aspetti normativi.

Si precisa altresì che il Ministero dell'Ambiente dal canto suo non dispone di elementi

significativi per una risposta sui quesiti posti dalla S.V. Onorevole.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, per la famiglia e la solidarietà sociale, per la funzione pubblica e gli affari regionali, per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo che:

il Servizio formazione professionale della regione Liguria, in collaborazione con lo IAL-Liguria, istituto del sindacato CISL per la formazione professionale, promuove un corso, nell'ambito dei progetti finanziati dal Fondo sociale europeo, di « orientamento al lavoro »;

tale corso viene pubblicizzato, sul quotidiano genovese *Il Secolo XIX* del 26 settembre 1993 a pagina 31, come « riservato a donne che intendono inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro » con l'obiettivo di « fornire alle partecipanti strumenti di analisi e valutazione delle proprie attitudini e potenzialità in relazione alle esigenze del mercato del lavoro », specificando che le candidate « per essere ammesse al corso, dovranno sostenere apposite prove attitudinali ed in tale sede saranno verificati i requisiti soggettivi per la partecipazione al corso »;

nell'organizzazione del corso, con le caratteristiche che sono evidenziate nelle diciture sopra riportate, si evincono contraddizioni logiche, dietro parole ridondanti, e violazioni delle norme di legge vigenti in materia di discriminazione sessuale nel mercato del lavoro;

appare contraddizione logica il fatto che un corso incentrato, in termini forse meno colorati, sull'insegnare a disoccupati a trovare un lavoro, in relazione alle proprie inclinazioni e capacità, implichi una selezione basata su « prove attitudinali » e « requisiti oggettivi », mentre un comune buon senso insegnerebbe che l'u-

nica discriminante possibile per un corso così indirizzato dovrebbe essere, più che il quoziente di intelligenza o la personale intraprendenza o gli studi fatti, la quantificazione della necessità di lavorare al più presto, in base a esigenze di età, composizione e situazione economica del nucleo familiare, durata del periodo di disoccupazione, così come vengono tenuti in conto usualmente dagli uffici per l'impiego e la massima occupazione — o « di collocamento » — dell'amministrazione decentrata del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

appare violazione delle norme di legge vigenti in materia di discriminazione sessuale nel mercato del lavoro la riservazione esclusiva del corso a donne;

sono da tempo all'attenzione della opinione pubblica iniziative « sociali » che parrebbero essere maggiormente finalizzate all'assistenza degli assistiti che realmente degli assistiti —:

se non ritengano opportuno attivarsi nelle competenti sedi per verificare la sussistenza di eventuali illeciti a carico dei promotori ed organizzatori del corso in questione. (4-01073)

RISPOSTA. — *In merito alla questione segnalata nel documento parlamentare sono stati acquisiti elementi informativi presso i competenti uffici dell'amministrazione.*

Sull'argomento sono state fornite notizie anche dal Servizio Formazione professionale della regione Liguria per il tramite del Commissariato di Governo.

Il corso di formazione professionale in argomento è stato organizzato dallo IAL-CISL in regime di convenzione con la regione Liguria e si inserisce nel quadro del programma operativo predisposto dall'Ente locale in linea con gli obiettivi 3 e 4 del Fondo Sociale Europeo.

Nell'ambito di tali obiettivi, le azioni destinate a favorire il riequilibrio occupazionale tra uomini e donne nei settori in cui queste ultime sono rappresentate, hanno trovato un esplicito riconoscimento attraverso una specifica sottomisura, che prevede il

finanziamento da parte del Fondo Sociale Europeo di interventi formativi rivolti unicamente a donne disoccupate di lunga durata.

Per quanto concerne le modalità di accesso al corso di cui trattasi, l'amministrazione regionale ha riferito che, a fronte di un numero di domande superiore ai posti disponibili (20), il Servizio Formazione Professionale ha ritenuto necessario richiedere prove selettive basate su test psico-attitudinali, articolati in colloqui di gruppo ed individuali.

La Commissione che ha proceduto alle selezioni, tra i criteri di valutazione, non ha tenuto conto della maggiore o minore anzianità di disoccupazione, posto che tutte le aspiranti erano in possesso del requisito soggettivo rappresentato dalla « disoccupazione di lunga durata », espressamente richiamato dalla normativa comunitaria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

MARENCO. — Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, per la famiglia e la solidarietà sociale, di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e gli affari regionali e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a seguito dei nuovi tagli alla spesa pubblica, attuati mediante il decreto legislativo del 12 febbraio 1993, che intenderebbe recuperare solo sulla scuola circa 4.000 miliardi di lire, si configura la mancata riassunzione di molti insegnanti di sostegno;

in conseguenza di ciò vedrebbero negato il loro diritto allo studio quelle categorie di alunni della scuola dell'obbligo — portatori di handicap e situazioni di disagio e devianza sociale — che solo tramite un aiuto precoce, costante ed individualizzato, come quello offerto dagli insegnanti di sostegno, possono essere integrati e riabilitati nella scuola ed, a iniziare da essa, nella società;

la gravità della situazione che si verrà a creare col nuovo anno scolastico — che

nega la possibilità di realizzare nella scuola la solidarietà concretizzata in una indispensabile uguaglianza di opportunità tra alunni — è già stata denunciata dalle associazioni di familiari, ed in particolare ha dato luogo, a Genova, alla protesta di insegnanti, alunni e famiglie nelle scuole « Gallino » di Genova-Pontedecimo e « Dante Alighieri » di Genova-Bolzaneto, facendo slittare di un giorno, con la collaborazione del personale ausiliario, la chiusura di entrambe le scuole —;

se non intendano assumere urgentemente iniziative adatte a salvaguardare il fondamentale diritto allo studio sancito anche dalla carta costituzionale — per tutti i giovani e proprio specialmente per quelli che, già essendo stati meno fortunati, hanno un maggiore bisogno di aiuto per l'inserimento nella società con pari opportunità rispetto ai loro coetanei. (4-01089)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto in merito alle preoccupazioni espresse dalla S. V. Onorevole per la mancata riassunzione di molti insegnanti di sostegno nella scuola elementare.

Questa amministrazione, da sempre attenta e sensibile alle problematiche di alunni e studenti portatori di handicap, per assicurarne la più idonea integrazione scolastica, fa presente che le possibilità di intervento in tal senso, particolarmente nella scuola elementare, sono sempre state attuate al massimo, assegnando insegnanti specializzati e, nei casi di particolare gravità, autorizzando posti di sostegno in deroga al rapporto 1/4 previsto dalla normativa vigente.

Occorre precisare che l'istituto della deroga costituisce una risorsa straordinaria, ed il ricorso ad esso non ne determina, automaticamente, la conferma nell'anno scolastico successivo: per quanto riguarda la provincia di Genova sono stati assegnati, in organico di diritto, 124 posti di sostegno, ai quali sono stati aggiunti altri 117, autorizzati in deroga, per un totale di 241.

Nel caso specifico delle scuole elementari « Gallino », di Genova-Pontedecimo e « D. Alighieri » di Genova-Bolzaneto, alla prima

sono stati assegnati 5 posti di sostegno + 18 ore; alla seconda i posti di sostegno assegnati sono stati 11 + 18 ore.

Per quanto concerne, infine le situazioni di disagio e di devianza sociale, si fa presente che, in attuazione del decreto-legge n. 370 del 10.6.1994 e della relativa legge di conversione, il Ministero è impegnato ad attivare tutti i possibili interventi per evitare emarginazione e dispersione scolastica.

Si informa, da ultimo, che il Ministero di Grazia e Giustizia ha fatto presente che, nei fatti segnalati con l'interrogazione, non si ravvisano profili di propria, specifica competenza.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

MARENCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e gli affari regionali e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

parrebbe che, in rapporto alla gestione delle esattorie siciliane da parte della Montepaschi-Serit, risulti quanto meno anomalo ed opinabile l'uso — e forse anche l'abuso — dell'istituto delle missioni ed assolutamente squilibrato il rapporto degli straordinari tra tutti gli ambiti siciliani e quello palermitano, ai cui dipendenti, per pluriennale consuetudine, non meglio motivata, verrebbero elargite sempre e comunque quote esorbitanti di straordinario, al di là delle esigenze effettive di servizio —:

se quanto esposto corrisponda al vero;

con quali tempi e con quali modalità il Governo ritenga di dover intervenire, per stabilire l'effettivo fondamento della situazione di cui sopra, da tempo al centro di dibattito ed iniziative sindacali;

se il Governo non intenda appurare o abbia già notizia di un incontro tenutosi presso la direzione dell'ambito di Catania tra le sezioni aziendali sindacali di CGIL,

CISL ed UIL ed il capo del personale della stessa Montepaschi (a proposito di inidoneità ed antigienicità dei locali catanesi) e nel corso del quale il responsabile d'ambito avrebbe formulato esplicite e gravissime accuse a carico di altri funzionari esattoriali;

se, a proposito di questo episodio, amplificato da una relazione inviata alle segreterie regionali dei citati sindacati, il Governo non ritenga doveroso ed opportuno promuovere una inchiesta, anche e soprattutto per valutare i presupposti e gli esiti di natura amministrativa, prima ancora che possa essere intrapresa qualsivoglia altra azione di carattere giudiziario, atteso che prima la SOGESI e poi la Montepaschi-Serit, in quanto commissari governativi, hanno usufruito di ristori e provvidenze da parte della regione Sicilia. (4-01146)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la gestione del servizio riscossione dei tributi in Sicilia da parte della Monte Paschi SE.R.I.T. s.p.a.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, la quale, premesso che le proprie valutazioni in ordine alla gestione dei servizi di riscossione esattoriale svolta dalle banche e da società partecipate sono limitate ai profili di vigilanza, ha riferito che la regione Sicilia ha affidato la gestione delle esattorie, in regime commissariale, alla Monte Paschi SE.R.I.T. s.p.a., società integralmente partecipata dal Monte dei Paschi di Siena e facente parte dell'omonimo gruppo bancario.

Poiché la gestione del servizio ha determinato per il gruppo Monte Paschi, negli ultimi tre anni, consistenti perdite che hanno assorbito l'intero patrimonio sociale della controllata, la società SE.R.I.T. ha presentato alla regione Sicilia una dichiarazione di recesso dalla gestione di tale servizio con effetto dal 1° giugno 1993. La regione ha respinto tale richiesta, invitando la società a proseguire il servizio.

Peraltro, a causa delle passività accumulate, l'assemblea, in data 20 dicembre 1993, ha deliberato di liquidare la SE.R.I.T. e di ripianare le perdite utilizzando il capitale

sociale ed il versamento effettuato dall'azionista unico.

Successivamente, il Monte dei Paschi di Siena, a seguito dei contatti con le amministrazioni finanziarie competenti, ha approvato, nel corso dell'assemblea della società SE.R.I.T. tenutasi il 31 gennaio 1994, la revoca dello stato di liquidazione e la ricostituzione del capitale sociale.

Sulla vicenda della Monte Paschi SE.R.I.T. S.p.A. la Prefettura di Palermo, tramite il Ministero dell'Interno, ha comunicato che a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale n. 20 del 1991, recante disposizioni sull'esodo volontario del personale, si è determinata una vacanza nel numero degli addetti ai servizi di riscossione della menzionata azienda nella misura del 22 per cento.

Poiché la diminuzione di personale, non compensata da nuove assunzioni, ha causato gravi deficienze e squilibri, e perfino la mancanza di addetti presso alcuni sportelli periferici, la SE.R.I.T. ha dovuto sopperire a tale situazione facendo ricorso al lavoro straordinario da parte dei dipendenti e all'impiego di personale addetto agli sportelli di altri centri.

Peraltro, il trasferimento d'ufficio, opportuno per una equilibrata distribuzione della forza lavoro sul territorio dell'isola, risulta difficilmente attuabile, in quanto le disposizioni contrattuali non consentono il trasferimento dei dipendenti che abbiano superato 45 anni di età e maturato 22 anni di servizio, senza il loro espresso consenso.

È opportuno rilevare al riguardo che l'età media del personale in servizio presso la Monte Paschi SE.R.I.T. S.p.A. è di circa 48 anni.

Il ricorso al lavoro straordinario e all'invio in missione per servizio fuori sede è, quindi, giustificato dalla necessità per l'azienda di far fronte ad adempimenti impreveduti oltre quelli già pianificati nei normali orari di lavoro, nonché ad esigenze particolari e a necessità contingenti derivanti da scadenze di termini o dall'introduzione di nuove imposte (I.C.I.).

Per sopperire alla carenza di personale e allo scopo di ridurre l'elevato tasso di morosità, l'azienda dovrebbe assumere circa 80 ufficiali esattoriali.

Per quanto riguarda, poi, le condizioni ambientali dei locali siti a Catania della citata società, la Prefettura ha precisato che a seguito dell'incontro avvenuto in data 23 marzo 1993 fra le Organizzazioni sindacali di categoria ed il rappresentante locale della Monte Paschi, sono stati disposti accertamenti ispettivi che non hanno però rilevato disfunzioni particolari riconducibili all'operato del responsabile dell'Ufficio Immobili e Provveditorato.

La direzione dell'azienda, pur prendendo atto della precaria situazione igienico-sanitaria dei locali siti in Catania, determinatasi durante la gestione dei servizi affidata precedentemente ad altra società, ha tuttavia fatto presente di non essere in grado di reperire nuovi immobili per consentire un migliore espletamento dell'attività lavorativa dei propri dipendenti.

Il Ministro del tesoro: Dini.

MARENCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

la direzione generale dell'ENEL di Roma ha presentato un piano nazionale di ristrutturazione della società che prevede la soppressione della sede zonale di Chiavari (Genova), per il servizio all'area del Tigullio e Golfo Paradiso, con l'annessione alla zona di La Spezia;

tale decisione assunta dall'ENEL è fortemente penalizzante per il territorio del comprensorio interessato, a fronte di una sostanziale mancanza di motivazioni reali e concrete;

infatti non si comprende la decisione di abolire una zona che conta 127.000 utenze quando, nel contempo, non sia prevista alcuna soppressione di realtà di dimensioni inferiori rispetto a quella di

Chiavari (Matera, Olbia, Rieti), per non dire poi di zone come Trieste o Lauria che sono poco al di sopra delle 50.000 utenze;

sono prospettati nel comprensorio, a media scadenza, disagi in termini di qualità del servizio, soprattutto per quanto riguarda i contratti per le « grosse utenze » ed il mantenimento delle linee;

appare inoltre incomprensibile l'annessione della zona del Tigullio a quella di La Spezia, due entità estremamente diverse sul piano sia territoriale sia economico;

dal punto di vista occupazionale questo provvedimento comporterà, in un'area già duramente colpita dalla disoccupazione, un problema di esubero di personale ed è probabile che non venga effettuata alcuna nuova assunzione per i prossimi quindici anni in una realtà aziendale che, con i suoi 292 dipendenti, è una delle più importanti, per il momento, del Tigullio —:

se in considerazione dei rilievi sopra esposti e, di conseguenza, per i danni che ne deriverebbero all'intera popolazione e alle attività operanti sul territorio del Levante ligure, non ritengano di sollecitare i vertici aziendali della società ENEL ad annullare il provvedimento di accorpamento della sede zonale di Chiavari (Genova) con quella di La Spezia. (4-01160)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'ENEL S.p.A. informa che nel quadro dei programmi riguardanti l'organizzazione delle attività tecniche e commerciali per l'erogazione del servizio di distribuzione dell'energia elettrica, tesi a migliorare la qualità ed a diminuire il costo, è in corso l'aggiornamento degli ambiti territoriali delle Unità di base dell'ENEL preposte allo scopo (Zona ed Agenzia) con contestuale estensione delle tecniche di gestione budgetaria fino ai livelli operativi di Agenzia.

La Società intende introdurre, in sostanza, un decentramento di responsabilità orientato a meglio rispondere alle esigenze dell'utenza, aumentando le autonomie ope-

rativa ed utilizzando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Il progettato nuovo assetto territoriale fa seguito al miglioramento continuo apportato agli strumenti gestionali ed operativi che, con l'esteso ricorso all'informatica ed alle telecomunicazioni, oggi consentono la pianificazione ed il controllo delle attività anche per unità organizzative di più ampie dimensioni delle attuali; peraltro l'impiego di sistemi avanzati per il controllo e l'automazione degli impianti, oltre a migliorare la qualità del servizio, permette la supervisione di reti elettriche su un territorio più esteso dell'attuale. Inoltre tiene conto, oltre che dell'avvenuto sviluppo delle reti stradali e telefoniche, delle potenzialità dei sistemi messi in atto per rendere molto più facile l'accessibilità dell'utenza ai servizi (telesportello commerciale, Eneltel, ecc.), in particolare per evitare all'utente-cliente il disagio di doversi recare presso gli uffici dell'ENEL per il soddisfacimento delle esigenze commerciali ed informative più ricorrenti.

Quindi la ridefinizione degli assetti territoriali delle Zone ed Agenzie, mentre permette l'adozione di iniziative volte a migliorare la qualità del servizio e di realizzare una più efficiente utilizzazione delle risorse interne all'Azienda, non pregiudica la presenza sul territorio di adeguate risorse dedicate espressamente allo svolgimento delle attività di base tecnico-operative e che hanno rilievo per la qualità del servizio e per i rapporti con l'utente-cliente.

Il progetto di riassetto territoriale della Distribuzione, e quindi anche la situazione evidenziata nel testo dell'interrogazione, è stato oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali nazionali a norma del vigente contratto di lavoro.

In particolare, sulla base della nuova organizzazione territoriale delle unità di base della funzione distribuzione scaturita dal suddetto progetto, la sede zonale di Chiavari (Genova) dell'ENEL S.p.A. è confermata.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

MARENCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di

grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 18 della legge 12 luglio 1992, n. 203 prevede l'avvio di un programma straordinario di edilizia residenziale da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti dello Stato;

per la città di Genova, l'applicazione di tale legge prevedeva — tramite le procedure meglio individuate con delibera di Giunta comunale del 20 maggio 1994, alle pagine 1, 2, 3, 4 — la presentazione di proposte di programmi integrati di intervento al Segretariato generale per l'edilizia residenziale in Roma del Ministero dei lavori pubblici;

per quanto riguarda i programmi relativi alla città di Genova, il Comitato edilizia residenziale del Ministero dei lavori pubblici, con comunicazione del 30 dicembre 1993, ha individuato come meritevoli di approvazione 5 progetti, di cui 3 presentati da Imprese di costruzione e 2 localizzati in terreni fra loro adiacenti e quindi costituenti di fatto un unico intervento, denominati S. Biagio 1 e S. Biagio 2, presentati da Coop 7, cooperativa di costruzioni aderente alla Lega delle Cooperative (area PDS);

la scheda presentata al Comitato edilizia residenziale relativa a tale progetto prevede per S. Biagio 1, 450 alloggi — per un volume totale di metri cubi 141.500 — nonché spazi commerciali per un totale di metri cubi 66.000, mentre per S. Biagio 2, 180 alloggi per metri cubi 60.500 nonché spazi commerciali per un totale di metri cubi 26.400;

è opportuno evidenziare che tale progetto è stato redatto con la collaborazione della società Studium; tale società di progettazioni legata alla Lega delle cooperative è stata costituita da tecnici comunali legati al PDS, primo fra tutti l'ingegner Franco Montobbio, che hanno all'uopo dato le dimissioni dalla Civica amministrazione, ed è diventata dall'avvento delle amministrazioni di sinistra il braccio operativo del Comune;

è prassi infatti che le grosse proprietà immobiliari (Ansaldo, area Finmare; Montedison, area Mira Lanza; ERG) vengano indotte ad affidare incarichi di progettazione alla Studium; tali progetti vengono usualmente recepiti dalla pubblica programmazione urbanistica, consentendo forti rivalutazioni dei terreni;

prima dell'esame della Commissione edilizia integrata, gli uffici dell'urbanistica comunale, adducendo il motivo che era prassi del Comune valutare i progetti in base alla superficie lorda utilizzabile, hanno chiesto a tutti i proponenti di convertire i dati volumetrici in metri quadrati di S.L.U.;

l'architetto Farini, responsabile dell'urbanistica comunale che risulta all'interrogante essere persona considerata di fiducia del PDS, nonché legata da forti rapporti ai tecnici delle cooperative edilizie della Lega delle cooperative, in apertura della prima seduta della Commissione edilizia integrata, ha avvertito i presenti che era intenzione dell'Amministrazione dare parere negativo a tutti i progetti tranne che per S. Biagio 1 e 2;

identico orientamento è stato espresso dall'Assessore comunale Nosengo, che ha dichiarato a una delegazione della Associazione provinciale costruttori edili che era sua intenzione, qualsiasi fosse stato il risultato della istruttoria tecnica, bocciare tutti i progetti tranne S. Biagio 1 e 2;

il 16 maggio 1994 l'Assessore Nosengo ha quindi trasmesso alla Giunta il proprio parere, basato su una relazione dell'ingegner Walter Rupalti, nel quale, senza tenere conto né delle graduatorie del Comitato edilizia residenziale, né del parere della Commissione edilizia integrata, esprime voto negativo nei confronti di tutti i progetti tranne S. Biagio;

in tale parere l'assessore Nosengo:

1) esprime la volontà programmatica di contenere l'edilizia residenziale, autorizzando contestualmente la società

Coop 7 a realizzare 630 alloggi in area attualmente a destinazione industriale o cimiteriale;

2) a fronte dei pareri della Commissione edilizia integrata e del Comitato tecnico urbanistica regionale che evidenziano i gravi problemi di traffico causati dagli interventi delle cooperative edilizie — risolvibili solo con modifiche ai tracciati stradali esterni all'ambito di intervento e con la realizzazione di un nuovo svincolo autostradale e di una nuova stazione ferroviaria, interventi per ora neppure programmati dagli enti interessati e i cui oneri andranno a gravare sulla Comunità — dichiara che la proposta nell'area di S. Biagio sono le uniche a non creare problemi di traffico;

3) respinge, ad avviso dell'interrogante, con totale arbitrarietà, altri progetti sia pur compatibili con le previsioni di Piano regolatore generale e del programma poliennale di attuazione, e ciò nonostante altri progetti avessero raggiunto punteggi di gran lunga superiori in sede di graduatoria del Comitato edilizia residenziale;

4) con un equivoco che all'interrogante pare francamente voluto, valuta le integrazioni di progetto presentate dalle Imprese private in base alle richieste fatte dalla Regione prima della riunione della Commissione edilizia integrata come quei miglioramenti progettuali che, con circolari ministeriali, si autorizzano in base alle esigenze sorte in sede di accordo di programma (premesse, pagg. 4, 6, 8, 12, parere dell'assessore Nosengo su relazione dell'ingegner Rupalti) e, quindi, nel constatare — evidentemente — che tali integrazioni ricalcano i progetti originali, li boccia, di fatto negando ai proponenti la possibilità di apportare le varianti migliorative consentite dal Ministero;

5) a tutti, evidentemente tranne che a Coop 7, che viene espressamente invitata ad un adeguamento del progetto;

nella riunione di Giunta comunale del 20 maggio 1994 viene confermata la posizione dell'assessore e il voto comunale

viene successivamente ribadito nella Conferenza dei servizi preliminare all'accordo di programma, nella quale essendo necessaria l'unanimità di consensi, nonostante gli altri Enti partecipanti ritengano assentibili altri interventi, vengono approvati solo i progetti di S. Biagio;

un semplice esame del progetto Coop 7 consente, ad avviso dell'interrogante, di comprendere il motivo di tanto affanno nel volere approvare quel progetto:

1) nella Delibera della giunta n. 1140 del 20 maggio 1994 risulta che alcuni tratti della viabilità comunale devono essere declassificati dal demanio comunale;

2) in nessun punto viene evidenziato che tali aree insistono sul sedime del Centro commerciale o indicate le procedure previste dalla legge per valutare e cedere tali aree;

3) si fa solo riferimento ad un vecchio accordo di permuta di sedimi stradali come se non ci si accorgesse che oggi tali aree sono diventate indispensabili per il più importante intervento edilizio della città;

4) i programmi S. Biagio 1 e 2 sono artificiosamente distinti da un perimetro che non coincide con gli elementi fisici del territorio ed il Centro commerciale è a cavallo di tale perimetro;

5) nel complesso i due programmi sono da considerarsi un solo intervento e superano il limite massimo di 450 alloggi giungendo a prevederne 630;

la Delibera di giunta indica in relazione agli spazi commerciali le seguenti dimensioni di intervento:

S. Biagio 1, mc 66.000 pari ad una superficie lorda utile di mq 20.000;

S. Biagio 2, mc 26.400 pari ad una superficie lorda utile di mq 8.000;

per un totale di intervento di mc 92.400, pari a una superficie lorda utile di mq 28.000;

i volumi commerciali effettivamente risultati dal progetto approvato sono in realtà mc 226.034 pari al 240 per cento di quanto approvato dal Comitato edilizia residenziale ed evidenziato nella Delibera di giunta;

è facile capire come si sia giunti a tale incredibile risultato; in sede di Comitato edilizia residenziale per restare nei massimali previsti dalla legge n. 203 — che in realtà prevedeva l'inserimento di spazi commerciali come semplici servizi per evitare la ghettizzazione degli alloggi delle forze dell'ordine — i volumi sono stati calcolati moltiplicando le superfici, per altezze di 3,3 mc/mq;

si è ricorsi, cioè, ad un vero e proprio trucco contabile: approvato dal comitato edilizia residenziale il volume commerciale di 90.000 mc, la comoda e quanto mai tempestiva richiesta del servizio urbanistica comunale di voler valutare le superfici e non i volumi ha consentito di tornare ad una misurazione a mq dividendo i volumi approvati per l'altezza convenzionale di 3,3 metri;

sulle superfici così ottenute gli edifici sono stati progettati con le altezze realmente previste e cioè mt 6,5 per il piano terra, mt 8,7 per il primo piano e mt 6,0 per il secondo piano;

si sono così avuti i seguenti risultati:

S. Biagio 1:

Superficie lorda (mq):

piano terra	3.329
1° piano	15.957
2° piano	714
Totale ...	20.000

Altezza interpiano (mt):

piano terra	6,5
1° piano	8,7
2° piano	6,0

Volume (mc):

piano terra	21.639
1° piano	138.826
2° piano	4.284
Totale ...	164.740

S. Biagio 2:

Superficie lorda (mq):

piano terra	1.532
1° piano	4.640
2° piano	828
Totale ...	8.000

Altezza interpiano (mt):

piano terra	6,5
1° piano	8,7
2° piano	6,0

Volume (mc):

piano terra	9.958
1° piano	40.368
2° piano	10.968
Totale ...	61.294

per un totale complessivo del volume di S. Biagio 1 S. Biagio 2 di mc 226.034;

contestualmente, la delibera di giunta continua a dichiarare che il volume è di mc 90.000;

evidentemente, ad avviso dell'interrogante, il movente di questa operazione va ricercato non solo nella volontà di procurare ai proponenti un enorme utile speculativo fondiario illegittimo, non inferiore ai 20 miliardi di lire, ma di affiancare al

regime di quasi monopolio sul territorio genovese delle imprese edilizie aderenti alla Lega delle cooperative un altro monopolio ben più insidioso, in quanto se raggiunto diviene pressoché impossibile da scalzare, che consente di influenzare il modello di vita di ogni famiglia e consente, soprattutto, enormi rendite di posizione; il monopolio della ben nota « Coop » sulla grande distribuzione commerciale della città;

se riuscisse, una operazione simile consentirebbe di realizzare un progetto — attraverso una procedura speciale destinata a risolvere l'impellente problema degli alloggi e dunque della mobilità del personale destinato a difendere la nostra sicurezza e superando tutte le verifiche previste dalle normative e dalla programmazione urbanistica, annonaria, viabilistica e ambientale — che interessando tutto il ponente genovese, su un bacino di utenza di almeno 300.000 abitanti, sarà capace di canalizzare un fatturato per generi di primo consumo di circa 400 miliardi di lire annui, con un margine prevedibile di utile di non meno di 50 miliardi di lire annui;

il tutto in spregio a qualsiasi legge di mercato e destinando fondi, per di più ad un'operazione dall'evidente prevalente contenuto di interesse speculativo particolare — essendo saltato, anche sotto il profilo formale, ogni parametro previsto nell'applicazione della legge n. 203 — destinati a sopperire ad esigenze impellenti di interesse pubblico;

l'interrogante fa notare:

che la giunta che oggi regge il comune di Genova è a maggioranza PDS;

che sia l'assessore che i funzionari interessati, secondo quanto risulta all'interrogante sono iscritti o legati al PDS;

che appena prima dello svolgimento dei fatti di cui si tratta risulta sia stata effettuata una rotazione degli incarichi in comune a quanto pare per collocare nelle posizioni più delicate funzionari giudicati « affidabili » dal PDS;

che, come è noto, gli aderenti alla Lega delle cooperative, soprattutto i quadri dirigenti, sono quasi tutti appartenenti al PDS e certamente lo sono, secondo quanto consta all'interrogante, i tecnici come gli ingegneri Lino e Montobbio che hanno curato la pratica in oggetto;

che la stessa Lega delle cooperative e le aziende ad essa aderenti hanno svolto e svolgono, a Genova ed altrove, attività di supporto economico e promozionale a favore del PDS, anche sovvenzionando televisioni private — a Genova « Telecittà » — mezzi di stampa e altri strumenti di promozione politica;

che l'aver superato relativamente indenni i recenti scandali che hanno colpito Genova e fatti fortemente inquietanti come la partecipazione di Coop 7 nelle vicende riguardanti il sottopasso di Caricamento — l'enorme e incomprensibile dilatazione nei costi dell'Acquario, da 35 a 50 miliardi di lire, e soprattutto delle sue fondazioni, da 8 a 14 miliardi di lire — oltre all'appoggio pieno e indiscriminato della civica amministrazione, ha ingenerato nel movimento cooperativo di area PDS, secondo quanto pare all'interrogante, un senso di arroganza e intoccabilità che la già indebolita struttura economica della città soffre pesantemente, e che ha portato anche funzionari comunali ad affermazioni esplicite di illegittimo fiancheggiamento;

i fatti sopra esposti, come la palese strumentalizzazione di un provvedimento legislativo dotato di copertura finanziaria da parte dello Stato, pare all'interrogante possano rivestire rilevanza penale —:

quali iniziative urgenti di competenza intendano assumere al fine di appurare la sostanza dei fatti e delle volontà sopra esposti nonché la loro connessione in un progetto organico che l'interrogante reputa illegale e, soprattutto, la loro eventuale rilevanza penale. (4-01507)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che l'articolo 18 della legge 12 luglio 1992, n. 203, prevede l'avvio di un programma

straordinario di edilizia residenziale da concedere in locazione ai dipendenti dello Stato.

La commissione, nominata per la selezione delle proposte presentate dai soggetti interessati alla realizzazione di detto programma straordinario, ha valutato positivamente 8 progetti per la Regione Liguria, 5 dei quali localizzati nel Comune di Genova. Si tratta dei progetti n. 422 e 423 presentati dalla Coopsette; n. 958 proposto da Gepco; 1035 del C.C.C.; n. 547 di Beler Gardella; n. 417 di Cortesia Antonio; n. 66 di Gambino Emilia e n. 584 di Sinco.

Il Segretario Generale del CER, per conto di questa Amministrazione, ha comunicato, in data 30 dicembre 1993, prot. B/12044, al Presidente della Giunta Regionale della Liguria l'elenco di tali progetti ai fini della conclusione degli accordi di programma di cui all'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Con nota prot. n. 2593 del 26 maggio 1994 la Regione ha comunicato la conclusione di 3 accordi di programma relativi ai progetti proposti dalla Coopsette e dal C.C.C., ed ha inviato i verbali della conferenza di programma da cui risultano i motivi per la mancata conclusione con gli altri.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

MASSIDDA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *L'Unione Sarda* del 5 luglio scorso ha riferito l'esistenza di indagini relative all'operato della giunta municipale di Carbonia nel periodo in cui ricopriva l'incarico di assessore l'onorevole Gabriella Pinto;

è oramai costume che nessuna comunicazione ufficiale venga notificata all'interessata né ad altri soggetti il cui nome è comparso nell'articolo, i quali, pertanto, subiscono l'ormai consueto grave danno riservato ai cittadini dalla notifica pubblica a mezzo stampa dell'apertura di indagini senza poter utilizzare tempestivamente gli strumenti difensivi, offerti dal codice di procedura penale, nel segreto delle indagini —:

quali provvedimenti intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze per accertare, con l'urgenza e la gravità che il caso richiede, la responsabilità di magistrati, pubblici impiegati o di altri soggetti nella descritta, ennesima, violazione del divieto di pubblicazione di atti coperti da segreto istruttorio;

quali siano i sistemi di tutela del medesimo precetto predisposti presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari dal momento che in numerose altre occasioni si sono verificati analoghi episodi di pubblicazioni di notizie segrete relative a procedimenti penali pendenti presso quell'ufficio giudiziario ad opera dei due principali quotidiani sardi, i quali con frequenza divulgano notizie relative a atti (ad esempio informazioni di garanzia) o procedimenti (ad esempio richiesta di udienza preliminare ai fini del rinvio a giudizio) prima che le persone sottoposte ad indagine ne vengano a conoscenza con mezzi di notificazione previsti dalla legge. (4-02154)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

L'articolo segnalato dall'Onorevole Massidda contiene notizie sostanzialmente vere e non può stupire il fatto che il quotidiano *L'Unione Sarda* fosse in possesso di esse ed abbia potuto pubblicarle nell'edizione del 5.7.94 giacché il provvedimento di stralcio, citato nell'articolo, è stato adottato nel mese di aprile 1994 ed era contenuto in copia nel fascicolo principale (n. 2141/82 R.N.R.), i cui atti sono stati depositati presso il giudice dell'udienza preliminare fissata per il 30 giugno successivo.

È dunque presumibile che l'articolaista abbia ricavato le notizie in questione dai suddetti atti, non più coperti da segreto.

Per quanto sopra, non sembrano in alcun modo configurabili né a carico dei magistrati né a carico del personale amministrativo in servizio presso la Procura della Repubblica di Cagliari comportamenti rilevanti sul piano disciplinare.

Prive di fondamento appaiono, poi, le doglianze relative alla mancata conoscenza

da parte dell'indagato dell'apertura di un procedimento nei suoi confronti in quanto, da un lato, l'iscrizione sul mod. 21, che, secondo la vigente disciplina processuale, non va notificato all'interessato, costituiva, a seguito del citato provvedimento di stralcio, un altro lato, la competente autorità giudiziaria, ha ritenuto insussistenti i presupposti di legge per l'emissione dell'informazione di garanzia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

MASTRANGELO, PAMPO e MARENCO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

uno degli enti di promozione dell'ex Intervento straordinario nel Mezzogiorno, lo IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo nel Mezzogiorno), a fine dicembre 1993 ha consegnato al Ministro dell'industria Savona una lista di esuberi di personale composta da oltre la metà del suo organico, senza ottemperare alle procedure previste da leggi nazionali (come la legge 223/91) e direttive CEE, chiudendo gran parte delle sue 22 sedi periferiche, dopo essere passato sotto il controllo di maggioranza e relativo finanziamento diretto del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato e che nel bilancio preventivo del 1994, di 18 miliardi di spesa, oltre 3 miliardi sono destinati a « consulenze » —

quali siano i dati (nominativi ed importi) relativi a tali consulenze;

quali siano i motivi per i quali è stata interrotta la convenzione IASM-FICEI (Federazione italiana enti sviluppo industriale) per la gestione della banca dati sulle localizzazioni industriali, per conferire tale incarico ad una sconosciuta società, costituita ad Avellino il 29.6.1993 (contemporaneamente alla nomina a commissario IASM dell'attuale Presidente Marcello Marin), denominata INTERACTIVE, con capitale sociale di 150 milioni, posseduto all'80 per cento dal sig. Alfredo Valentino;

se il Ministro sia a conoscenza di una nota dei sindacati aziendali IASM (del 5 maggio u.s.) con rilievi e richiesta di chimenti circa « l'imprecisato numero di consulenti » circolanti nello IASM;

se il Ministro (o i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dello IASM) abbiano autorizzato la nomina, successiva alla collocazione in esubero, di tre nuovi dirigenti IASM (uno dei quali, Trombetti, cugino dell'attuale capo del personale e vicedirettore generale, Tassini);

se il Ministro non ritenga opportuna l'apertura di una indagine sui metodi di gestione dello IASM, che sembrano ricalcare antiche abitudini che niente hanno a che fare con la trasparenza e la correttezza. (4-02862)

RISPOSTA. — In ordine ai quesiti posti nel testo dell'interrogazione indicata in oggetto, il Ministero dell'industria ha raccolto le dovute informazioni sia presso l'istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno — IASM — che ascoltando i propri rappresentanti presso l'istituto stesso. Al riguardo sono emerse le seguenti notizie.

Per quanto concerne la mancata applicazione della legge 223 del 1991 e l'attuazione delle Direttive della Comunità Europea, deve rilevarsi come non si sia trattato nella specie di provvedimenti di mobilità ordinaria, ma di esuberi specificamente regolamentati dalla normativa legislativa, con contestuale iscrizione del personale in mobilità in un apposito ruolo transitorio costituito presso il Ministero del bilancio, in attesa di una assegnazione definitiva ad amministrazioni pubbliche.

Nel merito si precisa che dopo la sottoposizione dello IASM alla vigilanza del Ministero dell'industria, lo stesso è stato sottoposto, in data 15 luglio 1993, al commissariamento. Il Commissario ha poi presentato in data 14 dicembre 1993 al Ministero dell'industria la proposta per il riordino dell'istituto con i conseguenti esuberi del personale ai sensi dell'articolo 14 del citato decreto-legge 96/93. In data 28 dicembre 1993 con decreto ministeriale è stato definito il riordino dello IASM e gli « esuberi ».

Lo IASM fa peraltro presente che sono state chiuse 17 delle 24 sedi periferiche — essendo previste nel riordino le sole sedi nei capoluoghi di regione — e in particolare, la sede di Bruxelles, dove è già presente il Ministero dell'industria, con un risparmio di circa 8 miliardi/anno sui costi dell'istituto.

Per quanto riguarda le consulenze, è stato acquisito l'elenco di quelle disposte dall'1.9.93 al 30.6.94 e, nei limiti consentiti dall'attività di vigilanza, esse sono state esaminate dai competenti uffici ministeriali. Le consulenze suddette sono state peraltro tutte dichiarate indispensabili per il corretto andamento dell'istituto.

In relazione alla convenzione IASM-FICEI, essa non è stata interrotta, e si concluderà naturalmente con la completa realizzazione della banca dati sulle localizzazioni industriali; recentemente peraltro è stata stipulata una nuova convenzione IASM-FICEI che prevede l'aggiornamento della medesima banca dati.

Pertanto non risulta sia stato conferito l'incarico suddetto alla Società INTERACTIVE, alla quale è stato, invece, conferito nel 1993 un diverso incarico relativo alla consulenza sistemistica ed informatica, teso a valorizzare non solo la banca dati IASM-FICEI, ma anche a mettere in rete all'interno dello IASM altre tre banche dati esistenti e due banche dati in via di costituzione. Si tratta, quindi, della valorizzazione dell'intero patrimonio informatico dello IASM, che, pur in presenza di maggiori risultati in termini qualitativi, ha comportato un risparmio di circa 2 miliardi di lire rispetto alla precedente gestione esterna e separata delle banche dati.

Peraltro la Società INTERACTIVE, prima del rapporto con lo IASM, aveva già precedentemente acquisito altri clienti tra cui il Provveditorato Generale dello Stato, l'ICE-istituto Commercio Estero e l'Italiana imprese di Servizi della Confindustria.

La nomina dei tre nuovi dirigenti, che è stata deliberata all'unanimità dal Consiglio di amministrazione su proposta del Presidente dell'istituto, ha consentito la valorizzazione professionale di tre dipendenti tutti precedentemente inquadrati nel massimo livello impiegatizio. Essa è intervenuta co-

munque cinque mesi dopo il riordino dell'istituto ed è stata motivata dalla costituzione di tre nuovi settori specifici, risultati fondamentali per l'attività dello IASM.

Peraltro a detti dirigenti erano state affidate, già in precedenza, responsabilità di contenuto dirigenziale.

È d'uopo rilevare, infine, che i soci dell'istituto, oltre il Ministero dell'Industria, sono: la Confindustria, la Concommercio, la Confapi, la Confartigianato, l'Unioncamere, il Mediocredito Centrale, l'Isveimer, il CIS, l'INSUD, lo SFIRS; e che i rappresentanti dei soci nel Consiglio di amministrazione sono: l'ingegner Raffaello Puddu della Confapi, il dottor Sergio Cicalino del Mediocredito Centrale, il dottor Giuseppe Rosa della Confindustria ed il professore Alberto Valentini dell'Unioncamere. I componenti del collegio dei revisori sono poi dirigenti del Ministero del tesoro, del Ministero dell'industria e dell'ISVEIMER.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

MAZZOCCHI. — Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

la legge 25 agosto 1982, n. 604 disponeva il collocamento fuori ruolo, a favore del Ministero degli affari esteri, di un contingente di 100 unità, costituito da personale ispettivo, direttivo e docente della scuola per amministrare, coordinare e vigilare le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero;

tale contingente costituito, prevalentemente, da personale scolastico opera presso la Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri da molti anni, alcuni addirittura da decenni;

esso, se è vero che conserva la posizione giuridica del ruolo di provenienza, è preposto (ex articolo 3 regio decreto 12 febbraio 1940 n. 740 e successive modificazioni) a funzioni meramente amministrative e non assolve la funzione docente, ponendosi di fatto in una posizione avulsa

rispetto alla problematica degli operatori scolastici in costanza di servizio (didattica, aggiornamento, docimologia eccetera);

tutto ciò, ad avviso dell'interrogante, determina una notevole differenziazione, sotto l'aspetto squisitamente funzionale, tra personale collocato fuori ruolo a disposizione di pubbliche amministrazioni e personale scolastico in costanza di servizio, al quale non si sottrae, nella fattispecie, il personale appartenente al contingente delle 100 unità fuori ruolo a disposizione della richiamata direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri;

diversa e noncurante è la posizione dell'amministrazione degli affari esteri che, annualmente, senza tener conto della mutata funzione espletata dal personale collocato fuori ruolo menzionato, provvede, pervicacemente, a designarlo negli esami di maturità scientifica, tecnica, artistica delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, statali e non statali, nonché negli esami di licenza media ed elementari, conferendogli la nomina a presidente e a membro nelle commissioni di esame;

secondo l'interrogante, tra giugno e luglio corrente anno, la direzione generale delle relazioni culturali ha conferito incarichi, nelle commissioni all'estero, a non meno del 70 per cento del personale scolastico alle sue dipendenze, incorrendo in un palese eccesso di potere, se non di illegittimità, con la più completa e ingiustificata indifferenza del Ministero della pubblica istruzione che ha voluto abdicare ad una delle sue peculiari funzioni istituzionali, a favore del Ministero degli esteri;

l'attività svolta dal Ministero degli esteri, oltre che configurarsi usurpatrice di una funzione ad altri assegnata, non giova, peraltro, alla causa di una auspicata, obiettiva e qualificata valutazione degli studenti per le ragioni suesposte, ma costituisce, infine, un notevole aggravio per l'erario, determinato dal rilevante costo delle missioni dei presidenti e dei commissari, prescelti tra gli operatori in servizio al Ministero degli esteri;

una maggiore oculatezza nelle designazioni porterebbe a valutare la convenienza a nominare personale in servizio all'estero, tenendo presente l'opportunità economica di incaricare operatori scolastici con sedi in paesi confinanti che assolverebbero bene la funzione di commissari di esame per le specificità loro riconosciute, in realtà con peculiarità affini e con il vantaggio, non trascurabile, dei minori costi a carico dell'erario, in un momento di grave crisi finanziaria del Paese;

in relazione al valore legale dei titoli di studio rilasciati, validi per il territorio metropolitano a tutti gli effetti, sarebbe opportuno incrementare la percentuale delle designazioni a personale in costanza di servizio in Italia che, a parità di costi di missione rispetto al personale collocato fuori ruolo a disposizione del Ministero degli affari esteri, assicurerebbe alle commissioni una competenza aggiornata in materia di programmi e, soprattutto di valutazione degli esaminandi —

se alla luce di quanto si segnala non ritengano di intervenire per eliminare ogni discrezionalità nelle nomine a commissari di esame all'estero, assicurando piena trasparenza alle operazioni, così come avviene per il territorio metropolitano, senza trascurare l'economicità delle missioni, anche quando, virtualmente, ricadono a carico delle gestioni delle scuole private che godono di sovvenzioni dello Stato. (4-02125)

RISPOSTA. — *Il personale ispettivo-tecnico, direttivo e docente della scuola, collocato fuori ruolo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri ai sensi delle leggi vigenti in materia, per un contingente pari a 100 unità, presta servizio presso le due Direzioni Generali delle Relazioni Culturali e dell'Emigrazione e Affari Sociali per amministrare, coordinare e vigilare sulle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, ivi comprese le iniziative scolastiche (di cui alla legge 153/71) a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati.*

Il predetto personale, che in parte è stato avviccendato più volte, non svolge funzioni

meramente amministrative, ma opera per la promozione culturale e l'aggiornamento dei curricula delle nostre istituzioni scolastiche, per il coordinamento della programmazione educativo-didattica in relazione alle particolari esigenze delle aree geografiche di intervento per la elaborazione di progetti di sperimentazione bilingue e biculturale, anche con ordinamento diverso da quello metropolitano, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Al personale direttivo e docente più direttamente impegnato nello svolgimento delle funzioni summenzionate sono stati conferiti incarichi negli esami di Licenza Elementare e negli esami di Stato di licenza media e di Maturità all'estero.

Nello svolgimento delle funzioni di presidente o di commissario di esame il predetto personale può più adeguatamente assolvere i propri compiti istituzionali di vigilanza e di verifica dei progetti educativi elaborati, in particolare per quelli con sperimentazione in corso e segnalare tempestivamente nelle relazioni, sia al Ministero Affari Esteri, che all'Autorità consolare, quale Provveditore agli Studi, disfunzioni carenze e modifiche da apportare, dopo attenta valutazione, ai piani curriculari delle singole istituzioni scolastiche.

Per quanto riguarda in particolare l'ultima sessione degli esami di Licenza Elementare, Media e Maturità sono state conferite le seguenti nomine:

Personale della scuola in servizio all'estero.

Tenuto conto dei minori costi a carico dell'Erario, è stato utilizzato con precedenza assoluta il personale già in servizio all'estero in possesso dei titoli richiesti dal tipo di esame e non impegnato in altre attività didattiche fino ad esaurimento del relativo capitolo di bilancio.

Il numero complessivo del predetto personale nominato in esami di Stato è pari a 87 unità:

Esami di Licenza Elementare 11 unità;

Esami di Licenza Media 18 unità;

Esami di Maturità 56 unità;

Personale della scuola in servizio in territorio metropolitano.

Il numero complessivo del personale nominato in esami di Stato è pari a 79 unità:

Esami di Licenza Media nelle Scuole 9 unità;

Esami di Licenza Media nei corsi 14 unità;

Esami di Maturità 56 unità.

Personale della scuola in servizio presso il Ministero degli Affari Esteri.

Il numero complessivo del personale nominato in esami di Stato è pari a 26 unità:

Esami di Licenza Elementare 10 unità;

Esami di Licenza Media nelle scuole 6 unità; (Dir. Gen. Relaz. Culturali)

Esami di Licenza Media nei corsi 4 unità; (Dir. Gen. Emigrazione e Aff. Sociali)

Esami di Maturità 6 unità.

L'utilizzazione di 26 unità su 100 collocati fuori ruolo presso il Ministero degli Affari Esteri, per lo svolgimento di funzioni di presidente o commissario d'esame, è stata limitata al personale più direttamente impegnato nell'ambito di progetti specifici nel settore scolastico.

L'opportunità di incrementare lievemente la percentuale delle nomine a favore del personale in servizio sia presso la sede centrale che presso gli Uffici periferici del Ministero Affari Esteri rispetto al personale in servizio in Italia è emersa anche in seguito al fatto che, dall'analisi delle relazioni dei membri delle commissioni d'esame si è riscontrato spesso che la scarsa conoscenza da parte degli operatori scolastici metropolitani sia dei programmi delle scuole italiane all'estero, in genere a diverso ordinamento rispetto a quello metropolitano, che del contesto culturale e socio-economico delle istituzioni scolastiche nelle diverse aree geografiche, non ha certamente agevolato la valutazione degli esaminandi che, come è noto, va effettuata in relazione sia agli

obiettivi didattici programmati che all'ambiente in cui opera la scuola medesima.

Per cui si evince che le nomine in percentuale limitata del personale della Scuola in servizio presso il Ministero degli Affari Esteri sono state effettuate in omaggio alle considerazioni sopra svolte in merito alla maggiore idoneità alla valutazione di situazioni e problematiche particolari (quali i progetti sperimentali); che le nomine del personale della Scuola in servizio all'estero sono state effettuate in considerazione dei minori oneri; che le nomine di personale in servizio in territorio metropolitano sono state conferite sulla base dei criteri stabiliti dal Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Relazioni Culturali (pubblicati in un foglio notizie diramato al Ministero della Pubblica Istruzione e a tutti i Provveditorati agli Studi) e delle graduatorie ad essi conseguenti, rigorosamente predisposti in piena trasparenza.

Inoltre il Ministero della Pubblica Istruzione è fermamente interessato ad una adeguata riqualificazione degli esami di licenza, di qualifica e di maturità ed alla conseguente esigenza che le relative commissioni siano costituite, sia nelle scuole metropolitane che in quelle funzionanti all'estero, da docenti dotati di comprovata competenza in materia di programmi e di valutazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

MAZZUCA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dagli organi di stampa, in particolare il *Corriere della Sera* e *L'Indipendente* del 28 maggio 1994, che nel comune di Sant'Angelo Lomellina, in provincia di Pavia, il sindaco si sarebbe opposto, con una delibera della giunta comunale, ad un provvedimento adottato dal tribunale dei minori su segnalazione di un'assistenza sociale in servizio presso la Unità sanitaria locale di Mortara, tendente al rispetto delle leggi in materia di affidamento;

nella fattispecie l'intervento dell'assistente sociale si è reso necessario per ottemperare ad una specifica norma che vieta il collocamento di un figlio presso estranei per più di sei mesi, fatto verificatosi nel comune di Sant'Angelo Lomellina nei confronti di un bambino di cinque anni, il quale da tre anni viene accudito da una vicina di casa e non dai genitori;

l'operato dell'assistente sociale è stato ritenuto legittimo da parte del giudice tutelare, che ha disposto il provvedimento di affidamento del minore ad un istituto, come prescritto dalla legge;

l'occasione ha registrato un appello pubblico al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale da parte della presidente della Federazione italiana degli psicologi, in cui si parla di una « presenza devastante di figure non professionali e non abilitate: assistenti sociali che gestiscono i minori con modalità lontane dai corretti criteri psicologici necessari ad assicurare il benessere psicologico dei minorenni » —:

quali iniziative i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intendano adottare per sostenere la dignità e il decoro della professione di assistente sociale, tutelata dalla recente legge di ordinamento professionale e dall'istituzione dell'albo presso il Ministero di grazia e giustizia, ma troppo spesso sottoposta ad attacchi ingiustificati da parte di enti locali, organi di stampa e, cosa ancora più grave, di esponenti di altre professioni. (4-01350)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto e sulla base degli elementi di valutazione a conoscenza dei fatti forniti dalla competente Autorità Giudiziaria, dal Ministero dell'Interno e dal Ministero per la Famiglia e la Solidarietà Sociale, si fa presente quanto segue.*

In relazione alla vicenda giudiziaria, riferita dall'onorevole Mazzuca che ha dato luogo al pubblico appello del Presidente della Federazione italiana degli psicologi al Ministro Guidi, è doveroso evidenziare l'assoluta

correttezza e puntualità della segnalazione trasmessa al Tribunale dal servizio sociale presso la competente unità sanitaria locale, sottoscritta dall'assistente sociale che aveva direttamente proceduto all'accertamento della situazione dei minori in questione nonché dal responsabile del servizio stesso. La condizione dei minori era stata, peraltro, segnalata al servizio sociale dagli operatori scolastici e verificata, quindi, attraverso numerosi colloqui con gli interessati e con gli operatori sanitari, che pure si sono occupati dei minori, nonché mediante acquisizione di informazioni nell'ambito sociale di inserimento degli stessi.

La gravità della situazione dei minori, in aperta violazione del disposto normativo dell'articolo 9, comma IV, della legge 4.5.1983, n. 184, ed idonea a giustificare l'apertura di procedimenti per l'adottabilità di entrambi i bambini in esame, nonché l'emissione di un provvedimento di allontanamento degli stessi dalla residenza familiare, è stata successivamente confermata, dopo l'intervento dell'Autorità Giudiziaria, dallo psicologo operante presso il competente consultorio familiare, che ha sottoscritto, unitamente all'assistente sociale che aveva redatto la prima segnalazione ed al responsabile del servizio sociale interessato, una relazione di aggiornamento ed approfondimento in merito.

L'adito Tribunale dei Minorenni ha, pertanto, disposto l'affidamento dei due bambini ad una struttura pubblica con retta a carico del comune di Sant'Angelo Lomellina, che, tuttavia, con delibera di Giunta del 30 maggio scorso, ha comunicato allo stesso ufficio giudiziario di non poter sostenere le spese relative ed ha anche asserito che la relazione redatta dall'assistente sociale non rispondeva al vero nella parte in cui riferiva lo stato di abbandono e di mancanza di affetto in cui erano lasciati i bambini, proponendo, quindi, il riesame del provvedimento.

I procedimenti relativi ai minori sono stati poi definiti con mera declaratoria di non luogo a provvedere, avendo dovuto il Tribunale prendere atto della determinazione assunta dai genitori dei due bambini, entrambi cittadini stranieri, al pari dei loro

figli, di ritornare nel paese di origine sotto il controllo e con il sostegno delle competenti Autorità consolari e diplomatiche, rientro effettivamente avvenuto in data 9.6.1994.

Tanto premesso sulla specifica vicenda oggetto dell'interrogazione, si aggiunge che non può non convenirsi sulla rilevanza dei compiti svolti dagli assistenti sociali in favore delle persone e delle famiglie in difficoltà e proprio in considerazione di quanto sopra sembra auspicabile che nelle opportune sedi, quali ad esempio la contrattazione collettiva per i dipendenti delle regioni e degli enti locali, sia possibile giungere al superamento di alcuni dei maggiori problemi che gli assistenti sociali incontrano nell'esercizio della loro professione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

MORSELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il Consiglio di amministrazione dell'ENEA, nella sua 169ª riunione, del 10 dicembre 1981, dava mandato al Presidente di « manifestare con lettera di intenti al comune interessato, la volontà ENEA di avere a disposizione un'area » ... per la definizione della nuova sede dell'ENEA (allora CNEN) di Bologna;

nel 1984, l'ENEA acquistava dal comune di Casalecchio di Reno 85.000 metri quadrati, più 2.312 metri quadrati aggiuntivi nel 1986 per la cifra di lire 3,42 miliardi;

l'area fu indicata dall'allora sindaco di Bologna, Renato Zangheri, idonea per le necessità dell'Ente e in armonia con i piani urbanistici;

il progetto di massima fu affidato ai professori ingegneri Cervellati Monti e Corlaita per un compenso di lire 600.000.000;

all'interno dell'ENEA venne costituita una unità apposita per la « costruzione nuova Sede di Casalecchio di Reno » sotto

la responsabilità di un dirigente e relativa segreteria a tempo pieno;

nel 1989 il comune di Casalecchio di Reno rilasciava regolare concessione edilizia;

nel 1991, l'Ente confermava la validità della scelta adottata ed affidava all'IMI e TRADITAL l'incarico per il finanziamento e per l'assistenza tecnica per la realizzazione dell'impresa, con il versamento di lire 100.000.000;

nel 1992 agli stessi architetti di cui sopra veniva assegnato l'incarico di passare dal progetto di massima a quello esecutivo con un anticipo di 100.000.000 ciascuno;

altri 600.000.000 furono spesi per lavori di urbanizzazione;

complessivamente sono già stati spesi 5 miliardi (escluso il personale ENEA);

il 3 maggio 1994 con lettera prot. C.O./D.D.94/151, consegnata anche alle Organizzazioni sindacali, il consiglio di amministrazione dell'Ente dava ordine al Direttore del Centro E. Clementel di Bologna di provvedere:

a) alla immediata disdetta del rapporto di locazione relativo alla sede di via Mazzini;

b) ricercare una nuova sede in Bologna tramite:

contratti con organismi pubblici;

avvisi sui giornali, specificando:

1) superficie (quota per uffici e laboratori);

2) la riserva di acquisizione anche parziale;

3) la preferenza di immobili di proprietà di organismi pubblici;

da tale indagine, condotta dal Consiglio di direzione del Centro di Bologna è risultato che, a parità di parametri e di coefficienti di finitura, il costo di costruzione varia da un minimo di 4 milioni a un massimo di 5,5 milioni/metro quadrato

contro un valore di 1,2-1,5 milioni/metro quadrato per la soluzione di Casalecchio, per termini di consegna analoghi di circa 3 anni;

l'Ente, per la soluzione Casalecchio, unilateralmente, senza confronto con gli enti locali, le Istituzioni, le forze sociali, nonostante la soddisfazione delle condizioni richieste se attuata, decide il non luogo a procedere;

il gruppo MSI-DN, anche producendo oltre trenta interpellanze parlamentari da tempi lontani, non sospetti, ha già denunciato l'incapacità manageriale della Direzione dell'Ente, chiedendo, addirittura, in data 2 aprile 1986, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione dell'Ente stesso —

quali soluzioni intendano adottare per allontanare dalla Direzione dell'ENEA chi ha dato un contributo così sensibile all'attuale situazione di disavanzo pubblico e si adopera per aumentarlo; che cosa intendano fare per avviare a compimento la soluzione di Casalecchio di Reno, quale sede unica dell'Ente per tutti i dipendenti dell'area bolognese, per la quale, se portata a termine, almeno non risulterebbe dilapidato vanamente tanto denaro pubblico. (4-02249)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'ENEA comunica che all'inizio degli anni '80, allorché le attività erano prevalentemente effettuate nel settore nucleare, l'Ente si pose l'obiettivo di unificare logisticamente i gruppi operativi presenti nell'area bolognese e precisamente i due gruppi più cospicui presenti in località cittadine centrali — rispettivamente via Mazzini e Arcoveggio — in edifici detenuti in affitto; ed un gruppo più esiguo allocato in locali dell'Università, nella zona periferica Montecuccolino.

La frazione più rilevante dei suddetti gruppi operativi era impegnata nello sviluppo dei reattori veloci, il programma nucleare più impegnativo dell'ENEA, portato avanti unitamente all'industria nazionale, nel quadro di una ampia collaborazione internazionale.

Al fine di razionalizzare la collocazione logistica sul territorio bolognese l'ENEA, dopo aver esplorato varie soluzioni, nel dicembre 1984 decideva sia sull'acquisto di un terreno a Casalecchio sul Reno destinato alla localizzazione di una sede unica, sia l'affidamento dell'incarico per l'elaborazione del relativo progetto di massima.

Nel febbraio 1987 il Consiglio di amministrazione dell'Ente approvava il progetto che prevedeva 31.000 metri quadrati utili per uffici, laboratori leggeri e servizi, per un costo stimato a quel tempo di 43 miliardi di lire; il progetto prevedeva altresì una possibilità, in una fase successiva, di edificare ulteriori 10.000 metri quadrati.

Nel dicembre 1990, essendosi ottenuta nell'anno precedente la concessione edilizia del comune di Casalecchio sul Reno, il Consiglio di amministrazione dell'ENEA confermava la validità della scelta effettuata ed affidava ad IMI e TRADITAL l'incarico per il finanziamento e l'assistenza tecnica per la realizzazione, il cui costo veniva rivalutato in circa 90 miliardi di lire (di cui 10 miliardi per imprevisti).

A tale data i costi sostenuti ammontavano a 3.400 milioni di lire per l'acquisto del terreno, 600 milioni per la progettazione di massima, 600 milioni per opere di urbanizzazione.

Sempre a tale data, il riferimento programmatico dell'Ente era costituito dal Piano Quinquennale 1990-1994 approvato dal CIPE il 26 luglio 1990, nel quale si prevedeva una spesa complessiva di 5400 miliardi di lire (quindi mediamente di 1080 miliardi di lire/anno), di cui 3200 per il personale e i restanti 2200 per il funzionamento di laboratori e investimenti infrastrutturali.

Successivamente, la legge di riforma dell'ENEA 282/91 mutava il quadro di riferimento programmatico e finanziario: con tale legge infatti veniva istituzionalizzato l'allargamento dei compiti dell'Ente da quello energetico a quelli dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica, cui si accompagnava una riduzione del Contributo dello Stato che risultava mediamente di circa 570 miliardi di lire/anno nel periodo 1991-1993, sufficiente per la copertura delle spese di perso-

nale (allora un totale di 5000 addetti, attualmente in fase di sensibile riduzione) e di funzionamento, determinando la necessità, del resto prevista dalla stessa legge, di reperire finanziamenti aggiuntivi attraverso gli Accordi di Programma con le principali amministrazioni Centrali dello Stato per esecuzione di attività di ricerca e investimenti relativi.

La nuova situazione venutasi a creare a seguito del cambiamento degli indirizzi programmatici dell'Ente e della riduzione di disponibilità finanziarie, ha costretto ad un riesame delle decisioni in precedenza prese in merito agli investimenti connessi alla realizzazione di infrastrutture. Nell'area di Bologna, in particolare, è parso opportuno avviare l'esame di possibili alternative mirate a limitare i costi da sostenere, considerando anche sia la nuova realtà nel frattempo creatasi a Bologna riguardo la localizzazione di altri organismi scientifici, in particolare CNR e Università con i quali l'ENEA intrattiene crescenti rapporti di collaborazione e la cui contiguità geografica può consentire elevati gradi di sinergia con conseguenti economie di gestione, sia l'annullamento degli impegnativi programmi sui reattori veloci deciso a seguito dell'incidente di Chernobyl.

L'impegno riorganizzativo dell'ENEA nella provincia di Bologna è accresciuto dalla circostanza che nel Centro del Brasi-mone, sull'Appennino Tosco-Emiliano, dove sono stati a suo tempo realizzati gli impianti sperimentali per la filiera dei reattori veloci, è in fase di completamento la diversificazione delle attività su nuovi obiettivi, quali la fusione nucleare.

In relazione agli eventi esposti, sono state sospese le attività relative alla realizzazione della sede di Casalecchio ed è stata avviata un'analisi dettagliata, tuttora in corso, sulle diverse opzioni possibili, con l'obiettivo di fornire valutazioni puntuali e documentate su costi/benefici delle opzioni medesime. Tra tali opzioni permane quella relativa alla realizzazione di una sede unica a Casalecchio, anche se l'impegno originariamente valutato dovrà in ogni caso essere ridimensionato in conseguenza sia delle più contenute esigenze oggi ravvisate in conseguenza dell'arresto dei programmi nucleari.

Con queste premesse, si ribadisce l'orientamento dell'ENEA di pervenire ad una scelta definitiva, che si concretizzi al più presto e che preveda anche il reperimento delle necessarie risorse finanziarie, problema questo che costituisce un serio ostacolo da superare per il perseguimento di ogni soluzione ipotizzata.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

MURATORI. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

è stato dato grande risalto alle numerose verifiche svolte in questo ultimo periodo nei confronti dei fruitori delle pensioni per invalidità civile, verifiche che hanno portato a scoprire numerosissime presunte truffe nei confronti dello Stato;

tali verifiche sono state affidate alla Direzione Generale dei Servizi Vari e Pensioni di Guerra e che hanno già consentito un evidente minore aggravio della spesa a carico dell'erario e quindi della collettività tutta;

tali controlli particolarmente mirati hanno fatto sì che l'erogazione di tali pensioni erogati dalle Prefetture, sono notevolmente diminuite di numero rispetto al precedente periodo in cui tale controllo era affidato al Ministero dell'interno —:

se risponda a verità che il servizio di controllo in questo delicato settore stiano venendo trasferite all'INPS già oberato da gravoso carico di lavoro in materie analoghe;

quale siano i motivi, se ciò corrispondesse a verità, di tale scelta. (4-03916)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere se sia fondata la notizia secondo la quale verrebbero trasferite all'I.N.P.S. le competenze della Direzione Generale dei Servizi vari e delle Pensioni di Guerra relative alle verifiche intese ad accertare la permanenza dei requi-

siti necessari per l'erogazione dei benefici economici spettanti agli invalidi civili, previsti dall'articolo 3, comma 10, della legge 26 luglio 1988, n. 291.

Al riguardo, si fa presente che, in fase di elaborazione dello schema di disegno di legge recante disposizioni in materia di invalidità civile, era stata in effetti prevista una norma che attribuiva i poteri di verifica a vari organi ministeriali ed enti pubblici, tra i quali era inserito anche l'I.N.P.S..

Peraltro, nel testo definitivo del citato disegno di legge, esaminato ed approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 27 settembre 1994, non è stata inclusa alcuna norma concernente il trasferimento della competenza in materia di verifiche all'I.N.P.S. o ad altre amministrazioni, in quanto tale disposizione avrebbe soppresso l'attuale sistema di controlli rivelatosi, nell'ultimo biennio, di grande efficacia nella lotta ai falsi invalidi.

Il Ministro del tesoro: Dini.

MURATORI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se risponde a verità:

che vi sia stato un coinvolgimento dell'Avvocatura dello Stato nella vicenda ENI;

che l'Avvocatura dello Stato avrebbe assunto, su sollecitazione politica, il patrocinio legale dell'ENI nel procedimento di sequestro delle azioni sociali;

che l'Avvocatura avrebbe accettato — inusualmente — un ricorso predisposto precedentemente da professionisti estranei alla Avvocatura stessa;

che sarebbe stato convocato a Roma un avvocato in servizio presso l'Avvocatura distrettuale di Milano — competente per territorio — e gli sarebbe stato consegnato dall'Avvocatura Generale il ricorso stesso, perché provvedesse a depositarlo;

se l'avvocato di Milano — in oggetto — si sia incontrato, prima di presentare

tale ricorso, con il giudice Curtò, giudice chiamato a decidere in merito;

durante tale incontro sia stato inserito nel ricorso la richiesta di nomina del custode giudiziario (che fu poi chiamato ad esercitare un ruolo decisivo);

questa procedura, probabilmente anomala, abbia fruttato all'Avvocatura dello Stato un compenso di notevole consistenza;

se il Governo abbia già promosso o intenda promuovere, nei confronti degli eventuali responsabili le opportune azioni per il risarcimento del danno all'erario pubblico e se di tali fatti sia stata interessata la Procura della Corte dei conti;

infine in quali casi siano previsti contrasti di interessi tra il ruolo dell'Avvocatura dello Stato e patrocini legali con interesse statale e se si ritiene che in questo caso tali gravi contrasti siano stati evidenti. (4-04032)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.

Nella controversia tra l'ENI e la Società Montedison, relativa alla gestione della Società Enimont, l'Avvocatura dello Stato ha prestato la propria assistenza, in sede consultiva, al Ministro delle Partecipazioni Statali che l'aveva interpellata ed, in sede contenziosa, all'ENI.

L'assistenza legale, prestata dall'Avvocatura dello Stato all'ENI, trova il proprio fondamento normativo nel R.D. 30.10.1933, n. 1611 (articolo 43, 1° co.) secondo il quale l'Avvocatura dello Stato può assumere la rappresentanza e la difesa, nei giudizi innanzi le Autorità giudiziarie, di amministrazioni pubbliche non statali e di enti sovvenzionati sottoposti a tutela od anche a sola vigilanza dello Stato, purché vi siano disposizioni di legge, di regolamento o di altro provvedimento, approvato con R.D., che autorizzino l'Avvocatura stessa a svolgere la suddetta attività. Ed infatti, la legge 10.2.1953, n. 136, istitutiva dell'ENI, prevede, all'articolo 25, che l'ente stesso possa

affidare all'Avvocatura dello Stato la propria rappresentanza e difesa dinanzi a qualsiasi giurisdizione.

Il Ministro delle Partecipazioni Statali, visto il rilevante interesse pubblico coinvolto nella controversia, aveva fatto presente all'ENI l'opportunità di raccordarsi con l'Avvocatura dello Stato per garantire in sede giurisdizionale la tutela del suddetto interesse.

L'Avvocatura dello Stato, quindi, una volta ottenuto il conferimento delle funzioni di assistenza legale da parte dell'ENI, provvedeva ad introdurre, con atto di citazione in data 2.4.1990, avanti al Tribunale di Milano, giudizio di impugnazione delle delibere adottate il 28.3.1990 dall'Assemblea ordinaria dell'Enimont.

Con le suindicate delibere, infatti, si era provveduto ad aumentare il numero di consiglieri di amministrazione da 10 a 12, in violazione di quanto previsto nell'atto costitutivo della società (modificabile solo dall'assemblea straordinaria della società stessa, secondo quanto previsto dall'articolo 2365 Cod. Civ.).

L'Avvocatura, successivamente, in data 8.11.1990, presentava istanze di sequestro giudiziario delle azioni Enimont possedute da Montedison, richiedendo, vista la natura cautelare del provvedimento stesso, la nomina di un custode giudiziario delle azioni stesse. Detta misura cautelare era prodromica ad una domanda di esecuzione specifica, volta ad ottenere la conclusione di un contratto di acquisto-vendita delle azioni Enimont possedute da ENI o da Montedison, secondo gli accordi intervenuti, in conformità alle direttive del Ministro delle Partecipazioni Statali, il 12.9.90 tra i Presidenti dell'Ente e della Società, ma che la Montedison aveva dimostrato di non volere osservare.

Il Presidente del Tribunale di Milano, con decreto in data 8.11.1990 convocava le parti per il 30.11.1990 e disponeva il fermo provvisorio delle azioni di proprietà Montedison ed ENI, nominando un custode provvisorio. Nel frattempo l'ENI, in data 26.11.1990, comunicava all'Avvocatura dello Stato che il procedimento di compravendita delle partecipazioni Enimont, contemplato nei sopra-

citati accordi del 12.9.90, aveva avuto attuazione. Infatti con contratto 19-22 novembre 1990, la Montedison aveva venduto all'ENI le propria quota partecipativa nel gruppo Enimont, rifiutando l'offerta di acquisto della partecipazione Enimont posseduta dall'ENI.

Pertanto all'udienza del 30.11.1990, il Tribunale, verificata la rinuncia al ricorso per sequestro giudiziario da parte dell'ENI e la dichiarazione di accettazione della rinuncia da parte della Montedison, dichiarava l'estinzione del procedimento, compensando le spese.

Conclusa la vicenda giudiziaria, quindi, l'ENI corrispondeva all'Avvocatura dello Stato gli onorari dovuti in base all'articolo 21 del R.D. 30.10.1933, n. 1611 nella misura di L. 400.000.000; detto importo è da ritenersi congruo considerati il valore della controversia (circa L. 2.800 miliardi) e le vigenti tariffe professionali.

In relazione poi alle richieste formulate nell'interrogazione, si può precisare:

che l'azione cautelare, volta ad ottenere il provvedimento di sequestro delle azioni Enimont possedute da Montedison era stata ipotizzata dall'ufficio legale dell'ENI e comunicata da questo all'Avvocatura dello Stato, rappresentando la necessità di adottare tutte le iniziative opportune a garantire la tutela della partecipazione pubblica in Enimont;

che la determinazione a presentare ricorso fu frutto di un accordo intervenuto tra l'Avvocato Generale dello Stato e l'avvocato dello Stato in servizio presso l'Avvocatura Distrettuale di Milano, nelle rispettive autonomie e responsabilità professionali;

che l'ipotesi di contrasto di interessi tra amministrazioni pubbliche non statali e lo Stato, ravvisata nell'interrogazione, è espressamente prevista dal citato R.D. 1611/1933 (articolo 43), ma non si è realizzata nel caso in esame, vista la coincidenza degli interessi dell'ENI e dello Stato (si volevano infatti contrastare le pretese della Montedison volte ad estromettere l'ENI dalla gestione Enimont);

che l'intera vicenda, infine, è stata oggetto di esame da parte della Corte dei

Conti ed in particolare della Sezione del controllo sulla gestione finanziaria degli enti ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria, nelle adunanze plenarie del 12 febbraio e del 26 marzo 1991.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Letta.

NAPOLI e VALENSISE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il Collegio Docenti della Scuola Media Statale di San Giorgio Morgeto (R.C.) ha deliberato, all'unanimità, un progetto triennale di attività da svolgersi negli anni scolastici 1992/93 — 1993/94 — 1994/95, ai sensi del 5° e 6° comma dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982;

il Provveditore agli Studi di Reggio Calabria ha approvato, nell'anno scolastico 1992-1993, il progetto di attività assegnando, nell'organico di fatto, il personale scolastico necessario all'attuazione del progetto stesso nel numero di 4 unità;

lo stesso Provveditore agli Studi di Reggio Calabria nell'anno scolastico 1993-1994 (secondo anno attuativo del progetto) ha ridotto il personale scolastico necessario all'attuazione del progetto nel numero di 1 unità;

sempre lo stesso provveditore agli Studi di Reggio Calabria nell'anno scolastico 1993-1994 (terzo ed ultimo anno attuativo del progetto) ha ritenuto di non assegnare alcun docente necessario all'attuazione del progetto;

le finalità delle attività contenute nel progetto triennale erano volte ad attenuare il grave fenomeno della dispersione scolastica in una realtà, quale quella del comune di San Giorgio Morgeto, estremamente degradata;

l'impossibilità di portare a compimento il citato progetto ha creato vivo malcontento tra il Collegio dei docenti e le numerose famiglie degli alunni coinvolti —:

se non ritenga necessario ed urgente dopo gli accertamenti del caso, avviare le opportune iniziative affinché il Provveditore agli Studi di Reggio Calabria possa eliminare gli ostacoli che lo stesso ha sovrapposto alla ultima fase di realizzazione del progetto. (4-03349)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Reggio Calabria ha fatto presente che, fino all'anno scolastico 1993/1994, ha autorizzato l'assegnazione di personale, per l'attivazione del progetto sull'alimentazione predisposto dagli organi collegiali della scuola media S. Giorgio Morgeto, in quanto era prevista la possibilità (articolo 14 L. 270/82) per il personale docente di scuola appartenente a classi di concorso in esubero di essere utilizzato in attività didattico educative e psico-pedagogiche programmate da ciascuna scuola.*

Essendo successivamente intervenuto il D.I. 132/94 che ha individuato le finalità cui le attività extrascolastiche devono tendere, e l'O.M. 257/94, recante le linee operative per la progettazione delle attività di prevenzione e recupero della dispersione scolastica nonché quelle di supporto psicopedagogico, orientamento scolastico e valutazione percorsi formativi — attività queste previste dall'articolo 3 lettere F e G del D.I. 132/94 — il medesimo Provveditore, come disposto dalla succitata normativa ha costituito l'osservatorio provinciale con il compito di esaminare i progetti presentati dalle scuole e rispondenti gli obiettivi fissati dalle disposizioni di cui sopra.

Detto osservatorio ha individuato 14 progetti, aventi i requisiti qualitativi voluti dal citato articolo 3 D.I. 132/94, che sono stati approvati.

Per la realizzazione delle attività previste dalle lettere F e G dell'articolo 3 possono infatti essere attivati, a norma dell'articolo 10 del decreto ministeriale 179/94 progetti nel limite del 15 per cento dei posti di dotazione organica provinciale.

Per quanto riguarda in particolare il progetto presentato dalla scuola media in parola, esso non è stato ritenuto valido

dall'osservatorio in quanto non rispondente alle, caratteristiche proprie ed agli obiettivi fissati alle lettere F e G articolo 3 del D.I. 132/94; ed inoltre si trattava di un progetto attinente all'alimentazione e non già alla dispersione scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

NESPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

circa due anni fa, a Polvica, una frazione posta a quasi 8 chilometri da Nola, in provincia di Napoli, si sviluppò un incendio nell'ufficio postale;

da quel giorno detto ufficio postale non è stato più riaperto al servizio pubblico;

a causa della distanza e della totale mancanza di collegamenti pubblici con Nola ed i comuni circostanti, i cittadini di Polvica sono costretti, per effettuare le loro normali operazioni postali, a continui spostamenti;

tale situazione ha determinato uno stato di tensione e di protesta contro l'Amministrazione postale —:

se siano informati di quanto riferito;

quali siano i motivi per i quali, ad oggi, non è stato possibile consentire il ripristino di detti uffici;

se sia in programma, ed in quanto tempo, la riapertura dell'ufficio postale di Polvica di Nola. (4-02930)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si significa che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che la chiusura dell'ufficio postale di Polvica, frazione del comune di Nola, si è resa necessaria a seguito dei danni riportati dalla*

struttura dell'edificio, dovuti ad un incendio provocato da alcuni malviventi nel corso di una tentata rapina.

Di conseguenza si è provveduto a trasferire i servizi di istituto presso l'ufficio di Nola succ. 1 e sono state effettuate ricerche per l'acquisizione di nuovi locali.

Dopo vari tentativi è stata reperita una sede ubicata in Via Consigliere n. 308, ritenuta idonea ad ospitare l'ufficio postale dall'organo tecnico competente che, però, non si è ancora espresso sulla congruità del canone richiesto.

Il medesimo Ente ha, infine, significato che la stipula dell'eventuale contratto di locazione potrebbe avvenire all'inizio del prossimo anno.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

NOVELLI e SOLAROLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 32, comma 2, lettera i) della legge n. 142 del 1990 assegna le competenze per l'ammissione dei prestiti obbligazionari al consiglio comunale;

la legittimazione ad effettuare tale operazione deriva dalla legge n. 216 del 1974 e successive modificazioni, valida per i privati e per tutti gli enti pubblici, norma eventualmente da coordinare con gli articoli 299/300 del TULCP del 1934, rimasti in vigore per il disposto del comma 5 dell'articolo 59 della legge n. 142 del 1990;

la legge n. 142 del 1990 non è una mera norma programmatica, così come ampiamente illustrato e disposto in varie sedi da parte dei Ministri competenti, e quindi anche l'applicazione dell'articolo 32 è legittima in tutti i casi ivi previsti;

il comune di Rivoli ha adottato tutte le opportune deliberazioni, divenute regolarmente esecutive, per addivenire alla emissione di un prestito obbligazionario comunale, e precisamente:

a) approvazione di un apposito studio di fattibilità;

b) approvazione del regolamento per la emissione e per il collocamento del mercato secondario;

c) approvazione del piano finanziario e dimostrazione della copertura degli oneri finanziari;

d) approvazione della integrazione del contratto per lo svolgimento del servizio di tesoreria comunale, per l'accettazione della delega di pagamento da parte del tesoriere anche per il prestito in parola;

e) approvazione di apposita convenzione tra il comune e la banca collocatrice (CRT) per regolamentare la prima prenotazione dei titoli e la loro successiva collocazione sul mercato secondario;

è stato altresì approvato ed inviato alla CONSOB il prospetto informativo richiesto dalla legge, secondo lo schema 3 della delibera CONSOB 6430/92;

non sussistono vincoli di natura giuridica per il rilascio dell'autorizzazione da parte della CONSOB alla sollecitazione del pubblico risparmio, così come si evince anche dal parere espresso dalla Avvocatura dello Stato appositamente interpellata;

il comune di Rivoli, in mancanza di tale autorizzazione, si vede impossibilitato ad eseguire opere per circa lire 5 miliardi, programmate nel bilancio di previsione per il 1994;

il prestito obbligazionario comunale alleggerirebbe le richieste da parte del comune al Credito ordinario ed alla Cassa depositi e prestiti per il finanziamento di opere pubbliche —:

come intendano comportarsi nei confronti di quei comuni che richiedono l'autorizzazione alla CONSOB di sollecitare il pubblico risparmio attraverso la emissione di un prestito obbligazionario;

se il Ministro del tesoro intenda, eventualmente, ritenere applicabili gli articoli 299/300 del TULCP del 1934, ed

autorizzare l'operazione in parola, e con quali modalità, oltre all'autorizzazione CONSOB richiesta dalla legge n. 216 del 1974. (4-01257)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'emissione di prestiti obbligazionari da parte degli enti locali.

Al riguardo, nel richiamare la legge 8 giugno 1990, n. 142, recante ordinamento delle autonomie locali, la quale all'articolo 32, comma 2, prevede tra le competenze del Consiglio comunale anche la contrazione di mutui e l'emissione di prestiti obbligazionari, si è dell'avviso che tali disposizioni, anche secondo l'orientamento dell'Avvocatura Generale dello Stato e del Ministero dell'interno, abbiano soltanto contenuto programmatico e, pertanto, sia necessaria l'emanazione di specifiche norme che definiscano tutti gli aspetti connessi all'indebitamento in titoli da parte degli enti locali.

In ordine, poi, alle disposizioni recate dall'articolo 300 del regio decreto n. 383 del 1934, si ritiene che le stesse siano state implicitamente abrogate dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale.

La citata normativa, infatti, nel disciplinare compiutamente ed ex novo l'indebitamento degli enti locali, ha limitato il ricorso all'indebitamento stesso soltanto alle forme dell'anticipazione di Tesoreria e dell'assunzione di mutui per spese di investimento.

Va, altresì, precisato che dalla tacita abrogazione dell'articolo 300 del citato Testo unico n. 383 del 1934, deriva che l'ultrattività delle norme dell'ordinamento finanziario e contabile previgente all'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990, non può riguardare l'articolo 300 del regio decreto n. 383 del 1934, atteso che quest'ultima disposizione è stata sostituita dall'articolo 1 della citata legge n. 43 del 1978.

In proposito giova, infine, richiamare il disegno di legge recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, già approvato dalla Camera dei Deputati ed ora all'esame del Senato della Repubblica come

atto n. 1158, che all'articolo 29 detta disposizioni per l'emissione di titoli obbligazionari da parte di enti territoriali, indicando dettagliatamente le condizioni alle quali dovranno uniformarsi gli enti stessi.

A tal fine è stabilito che le emissioni dovranno essere sottoposte al benestare preventivo della Banca d'Italia, mentre il Ministro del Tesoro, con apposito regolamento, determinerà le caratteristiche dei titoli obbligazionari, nonché i criteri e le procedure che gli enti emittenti sono tenuti ad osservare.

Il Ministro del tesoro: Dini.

NOVELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato. — Per sapere — premesso che:

CASTALIA Società Italiana per l'Ambiente, del gruppo IRI, è stata protagonista dei più importanti interventi in Italia nel settore ambiente fino a quattro mesi fa costituiva il punto di riferimento qualificato della presenza pubblica nel comparto ambientale e come tale veniva inclusa nel gruppo Fintecna tra le Aziende strutturalmente sane e con prospettive in un mercato oggettivamente considerato in crescita;

CASTALIA opera nel settore ambientale, settore in forte espansione, che, nel quinquennio 1988-1992 ha visto raddoppiare il numero di aziende operanti nel settore (da 2.638 a 5.128), con un giro d'affari passato da 3.000 a 13.500 miliardi di lire ed un'occupazione passata da 23.000 a 43.000 addetti, e che, ancora nel 1993, pur nella recessione degli altri comparti industriali, ha avuto un incremento del 9 per cento (fonte CENSIS);

nel settore dei « Servizi Ambientali », quello specifico della CASTALIA, l'incremento registrato è stato ancora superiore, essendo passato, nel quinquennio 1988-1992 dal 20,8 per cento al 50,9 per cento, rispetto al totale del comparto di mercato Ambiente (fonte CENSIS);

l'attuale contingenza dell'economia fa registrare una nuova espansione, in particolare in settori quali l'Ambiente, dove si registrano ancora forti carenze strutturali rispetto alle reali necessità, mentre in altri settori si riscontrano ancora forti tensioni sociali;

CASTALIA ha, nei mesi scorsi, acquisito, con forti oneri, parte di Idrotecna in procinto di liquidazione, e ha potenziato la propria struttura dirigenziale, giustificando tali decisioni con la necessità di espandere il proprio mercato, includendovi il comparto « Gestione del ciclo delle acque » -:

perché, proprio in tale frangente, la Direzione di CASTALIA abbia deciso un ridimensionamento degli obiettivi industriali e dell'organico, con la messa in Cassa Integrazione Straordinaria di più di un terzo dei Lavoratori (40 unità su 106);

perché, nonostante ripetute delibere di consiglio della Capogruppo, la CASTALIA non sia mai stata effettivamente ricapitalizzata inibendo così la possibilità di investimenti e caricando l'Azienda di forti oneri finanziari;

perché, dopo ripetute programmazioni dell'IRI, in cui CASTALIA era considerata punto di riferimento ambientale del gruppo, si sia ora in realtà in procinto di privatizzare l'Azienda, mentre risulta che si stia costituendo un nuovo polo ambientale in Fintecna che rinuncia al patrimonio di professionalità di CASTALIA;

quale possa essere la rilevanza di un piano di ristrutturazione triennale della CASTALIA elaborato prima che risulti definita la sua collocazione, pubblica o privata e comunque inadeguato e contraddittorio sia nell'ipotesi di una riorganizzazione del polo pubblico dell'ambiente, perché fortemente riduttivo negli obiettivi e quindi perdente in un mercato in espansione, sia nell'ipotesi di cessione a privati, in quanto questi apporterebbero inevitabilmente propri progetti di sviluppo;

è plausibile pensare che, come il quadro di riferimento fa pensare, stiamo

assistendo ad una manovra per ridurre il valore commerciale della CASTALIA e per « dimagrirla », con soldi pubblici, al fine di svenderla a società, che saranno poi in grado di sfruttare tutte le capacità di sviluppo e di espansione dell'Azienda.

(4-03303)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'IRI S.p.A. informa che negli ultimi anni, il venir meno delle grandi concessioni e soprattutto il mancato decollo del settore ambiente per effetto della crisi economico-finanziaria del Paese, hanno determinato un peggioramento della situazione economico-finanziaria di CASTALIA da cui è risultato necessario avviare un processo di riorganizzazione e ristrutturazione, volto a ricercare un vero e proprio riposizionamento strategico.

Attualmente la società è collocata nel settore impiantistica, industriale e ambientale di Fintecna e come tale è partecipata da Italimpianti.

In questo ambito dovrà strettamente integrarsi con l'area impiantistica ambientale Italimpianti con una missione da orientare prevalentemente alla gestione di impianti, idrici ed ecologici, e comunque nel settore dei rifiuti.

Inoltre si precisa che la messa in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria di personale di una società destinata ad essere punto di riferimento qualificato alla presenza pubblica nel comparto ambientale, in presenza di ridondanze ed eccessivi costi di struttura, è una condizione fondamentale di riequilibrio dell'azienda e dello sviluppo di attività in condizioni competitive o concorrenziali.

Per quanto concerne la ricapitalizzazione, l'IRI informa che è stata sottoposta agli azionisti la proposta di aumento di capitale sociale per venti miliardi. L'IRI ha formulato un parere favorevole ad un processo di ricapitalizzazione di Castalia, fermo restando che in merito alle modalità di attuazione vanno percorse soluzioni che non comportino esborsi diretti da parte dell'azionista e che l'entità degli interventi per la ricapitalizzazione sia comunque correlata all'effett-

tiva capacità della società di sviluppare la propria attività, soprattutto in nuove aree di business.

Infine, per quanto concerne il dubbio esposto nel testo dell'interrogazione circa la validità di un piano di ristrutturazione triennale da cui risulterebbe indefinibile la collocazione pubblica o privata dell'Azienda, l'IRI fa presente che l'avviato processo di riorganizzazione e ristrutturazione è indipendente dalla collocazione pubblica o privata dell'azienda.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

OLIVERIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in data 15 settembre 1994 l'amministrazione comunale di Rossano ha disposto, senza preavviso per le famiglie interessate, lo sgombero della scuola elementare e materna (180 bambini) di via San Bartolomeo nel centro storico;

tale decisione ha suscitato la comprensibile e giustificata opposizione degli organi collegiali e la protesta delle famiglie essendo l'edificio di via San Bartolomeo costruito e sempre adibito ad uso scolastico anche data la sua adeguata e funzionale ubicazione nel centro storico;

i bambini sono stati trasferiti nei plessi di Santa Chiara (la materna) e San Domenico (l'elementare) senza che fossero effettuate le verifiche necessarie per una adeguata e idonea ospitalità nei nuovi edifici;

infatti il plesso di San Domenico non potrebbe ospitare altre classi in quanto dichiarato non idoneo a tale scopo dall'USL n. 3 di Rossano, come si può evincere da una relazione datata 15 settembre 1994;

per il plesso di Santa Chiara sono ancora in via di completamento i lavori di restauro e non è stata verificata né certi-

ficata la idoneità ed agibilità dei locali mentre non è stato costruito il vano caldaie;

in data 24 settembre 1994 è stata disposta la chiusura del plesso di Santa Chiara per eseguire i lavori di pitturazione e l'attività scolastica è stata sospesa dopo appena 5 giorni dall'inizio dell'anno scolastico;

i genitori hanno manifestato ripetute e civili proteste ed hanno inoltrato due esposti denuncia alla Procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali reati in quanto sui bambini si scaricano le conseguenze di scelte improvvisate ed inopportune che hanno determinato un clima di estrema confusione —:

quali iniziative intenda assumere per rimuovere le condizioni di disagio che vivono centinaia di ragazzi, le loro famiglie e gli insegnanti e per verificare la legittimità dell'operato dell'Amministrazione comunale di Rossano in relazione alla vicenda di cui sopra. (4-03800)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica quanto segue.

Il Provveditore agli Studi di Cosenza riferisce che i provvedimenti relativi allo spostamento dei 180 alunni della scuola materna ed elementare di Via S. Bartolomeo presso le scuole, rispettivamente, di Santa Chiara e San Domenico, sono stati assunti dall'amministrazione comunale di Rossano, che ha competenza assoluta in materia di edilizia scolastica, unilateralmente e senza tenere nella dovuta considerazione tutte le difficoltà ed i disagi che si sarebbero determinati per l'utenza, avendo come unica motivazione la difficile situazione finanziaria del comune stesso che ha ritenuto indispensabile la momentanea sistemazione di alcuni suoi edifici, ubicati in altri locali da ristrutturare, negli edifici di Via S. Bartolomeo.

Nonostante quanto sopra esposto, l'attività didattica non è stata bloccata, pur nella carenza degli spazi vitali necessari sia ai bambini della scuola materna che a quelli

delle classi elementari a tempo pieno per i quali l'amministrazione comunale ha organizzato un servizio di Scuolabus che, nonostante le iniziali difficoltà, al più presto potrà funzionare regolarmente.

Si precisa infine che i lavori di pittura richiesti in data 10.6.94 e protrattisi per il giorno dal 24.9.94, con la sospensione dell'attività didattica, hanno riguardato il plesso di San Domenico e non quello di Santa Chiara.

Il Provveditore agli Studi competente, in attesa che l'amministrazione comunale di Fossano mantenga l'impegno della temporaneità ed eccezionalità dell'attuale situazione, non mancherà di seguire l'evolversi della medesima, riferendo in merito a questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

OLIVO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

nella odierna situazione di grave difficoltà occupazionale, è necessario operare nell'ottica di una razionalizzazione delle risorse umane individuando le professionalità più utili ad affrontare con strumenti scientifici l'emergenza lavoro;

anche la Pubblica Amministrazione sta procedendo ad una azione moralizzatrice tendente ad abolire quei retaggi clientelari che sono stati un fenomeno tipico quanto nefasto della gestione della Pubblica Amministrazione durante i decenni passati, a favore di criteri improntati all'efficienza ed al migliore utilizzo del fattore umano;

una delle regole principali su cui sembra basarsi tale processo di modernizzazione, razionalizzazione ed efficienza è quello che passa attraverso la trasparenza degli atti amministrativi, così come stabilito dalla legge n. 241 del 1990;

per quanto riguarda le politiche del lavoro e dell'occupazione, con la legge n. 56 del 1986 sono state create le Agenzie

per l'impiego regionali, all'interno delle quali lavorano esperti a tempo pieno con contratto privato;

in seguito all'intesa le organizzazioni sindacali e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, tali esperti hanno visto recentemente rinnovato il proprio contratto di durata triennale in virtù di una sostanziale continuità di azione e sviluppo delle suddette strutture —:

quali siano le ragioni per cui non è stato rinnovato il contratto triennale presso l'Agenzia per l'impiego del Lazio per l'esperto a tempo pieno dottor Massimo Fotino, il quale risulta in possesso di un validissimo curriculum professionale caratterizzato in particolare da esperienze nella gestione delle relazioni esterne e dei rapporti con la stampa presso l'Agenzia del lavoro e della provincia autonoma di Trento; è attualmente giornalista praticante professionista e — come laureato in sociologia — si è sempre occupato di orientamento professionale ed assistenza nel collocamento;

per quale ragione il suddetto esperto sia stato inopinatamente escluso dall'incarico, nonostante una esplicita proposta di riconferma da parte del Direttore dell'Agenzia per l'impiego del Lazio, e in assenza — al contrario che per altri casi di esperti del Lazio — di atti formali di diffida o disciplinari;

se non ritenga di fornire documentati chiarimenti in merito alla discordanza tra la scheda valutativa dell'attività del dottor Massimo Fotino ed il provvedimento di non rinnovo;

se non si configuri una situazione di grave discrezionalità da parte dell'amministrazione nella valutazione della scheda attitudinale degli esperti, la quale è, in alcuni casi, fortemente ambigua ma che solo nel caso del dottor Fotino è stata ritenuta negativa;

se non ritenga di stabilire quale sia stata la procedura seguita, che ha portato a questa sconcertante decisione, visto che a detta dell'amministrazione del ministero,

la determinazione di escludere l'esperto dalle procedure di rinnovo sarebbe stata adottata su specifica richiesta del direttore dell'Agenzia;

come mai non sia stata data alcuna comunicazione al diretto interessato circa l'inizio del procedimento conclusosi con l'esclusione, fatto che ha impedito all'interessato di esercitare la facoltà di intervento prevista dalla legge n. 241 del 1990;

se non si configuri una violazione della legge n. 241 del 1990 di eccesso di potere, per difetto di motivazione in quanto nel provvedimento in questione l'amministrazione si è limitata a comunicare agli esperti l'intenzione di non procedere al rinnovo del rapporto di lavoro, senza minimamente indicare le ragioni di una decisione assolutamente inaspettata;

se non consideri la grave decisione assunta come una mancata ottemperanza degli accordi sindacali i quali, relativamente alle Agenzie per l'impiego, si muovono nell'ottica di una progressiva e sostanziale stabilizzazione dei rapporti di lavoro degli esperti, senza che si faccia cenno a fasi di selezione ma solo demandano al giudizio del direttore della struttura, giudizio che risulta nella fattispecie positivo;

quali provvedimenti disciplinari intenda adottare nei confronti del direttore dell'Agenzia per l'impiego del Lazio, nel caso si accerti che lo stesso si è reso colpevole di eccesso di potere e di gravi atti di pregiudizio professionale ed umano;

quali atti il ministro voglia porre in essere per sanare questa situazione di grave ingiustizia e gravemente lesiva degli interessi degli esperti in questione, oltre che illegittima sotto il profilo del provvedimento;

se non intenda infine procedere all'annullamento del provvedimento stesso onde riparare un grave torto professionale e correggere tale situazione, che vede in grave difficoltà occupazionale personale esperto del mercato del lavoro, il quale in questo momento servirebbe molto nell'a-

zione che il Governo vuole intraprendere contro la disoccupazione;

quanti siano, infine, i casi nei quali il contratto di lavoro degli esperti non è stato rinnovato, ovvero quanti esperti a tempo pieno impiegati nelle Agenzie regionali per l'impiego italiane hanno visto non rinnovato il proprio incarico e per quali motivazioni. (4-02217)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione presentata dalla S.V. On.le si fa presente quanto segue.

L'articolo 24 della legge n. 56/87, istitutiva delle Agenzie per l'impiego, stabilisce, al 3° comma, che il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, di concerto con il Ministro del Tesoro, fissa il contingente di personale, che, su proposta del direttore dell'Agenzia, può essere assunto anche con contratto di diritto privato a tempo determinato.

Inoltre l'articolo 4 del decreto interministeriale del 28.2.1989, nel determinare la struttura dell'Agenzia per l'impiego del Lazio e nel definire la relativa dotazione di personale, stabilisce che « alla nomina, alla revoca ed alla conferma degli esperti e del personale amministrativo, assunti con contratto di diritto privato, si provvede con decreto ministeriale, adottato su proposta del Direttore dell'Agenzia ».

Sulla base della suddetta normativa il contratto di lavoro a tempo determinato del dottor Massimo Domenico Fotino si è risolto alla scadenza del termine stabilito, poiché il Direttore dell'Agenzia per l'impiego del Lazio non ha ritenuto di rinnovare all'interessato l'incarico di esperto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

PAISSAN. — Ai Ministri della pubblica istruzione e per la famiglia e la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

con una recente lettera aperta inviata ai due ministri interrogati dalle segreterie milanesi dei sindacati confederali della scuola, si denuncia la situazione partico-

larmente grave in cui versa l'integrazione scolastica dei disabili nel distretto di Milano e provincia;

l'attuale legislazione, che parte dalla legge n. 517 del 1977 e giunge alla più recente legge n. 104 del 1992, segna l'evoluzione concettuale della presenza del disabile nella scuola, dall'idea dell'assistenza al riconoscimento del diritto all'educazione e all'istruzione;

in quest'ottica tale diritto si concretizza nel riconoscimento esplicito di istituire posti in organico di diritto per specialisti in ogni ordine e grado;

i provvedimenti di riduzione delle classi attuati a Milano sembrano portare l'integrazione scolastica da una posizione primaria ad una più brutalmente subordinata alle esigenze contabili;

nella scuola media dell'obbligo sono stati sistematicamente abbinati due disabili per classe; a Milano si contano centinaia di casi di abbinamento;

in alcuni casi questo sistema è stato attuato anche nelle elementari, in violazione delle norme che prevedono un numero massimo di 20 alunni per classe, qualora sia presente un disabile;

nelle superiori, a fronte di un forte incremento di richieste d'iscrizione, non corrisponde un incremento dei posti di sostegno;

per il prossimo anno scolastico sono stati richiesti 200 insegnanti di sostegno per 290 studenti portatori di handicap nelle superiori, ma ne sono stati concessi solo 69, lo stesso numero dello scorso anno, quando la richiesta era stata di 142 posti di sostegno per 200 studenti —

se questi criteri, di scarso vantaggio economico per l'amministrazione ma di danno incalcolabile verso i giovani, siano adottati anche da altri provveditori e se siano condivisi dai ministri interessati;

come intendano adoperarsi per ricondurre l'integrazione educativa dei disabili, come afferma la citata lettera aperta, « fra

le scelte prioritarie di civiltà del nostro paese ».

(4-02241)

RISPOSTA. — Nel rispondere anche a nome del Ministero per la Famiglia e la Solidarietà Sociale, all'interrogazione parlamentare citata in oggetto, si premette che questa amministrazione, da sempre attenta alle problematiche di alunni e studenti portatori di handicap, è pienamente consapevole della necessità di una verifica affinché le somme stanziare per l'integrazione scolastica vengano effettivamente erogate al fine di realizzare gli interventi previsti, tanto che ha istituito anche un « Osservatorio » per controllare lo stato di attuazione della L. 104/92.

In merito al caso posto dall'onorevole interrogante si fa presente che, nella provincia di Milano, relativamente alla scuola media sono stati attivati per l'a. s. 1994-95 n. 1221 posti-orario di sostegno per 2760 studenti portatori di handicap, dei quali 825 nelle prime classi (su un totale di 98.516 alunni distribuiti in 4867 classi, dei quali 33.331, nelle prime medie, che sono 1550).

Il rapporto insegnanti di sostegno-alunni handicappati è di 1 a 2,26 più alto, quindi, di quello stabilito per legge che è, com'è noto, di 1 a 4.

Circa l'inserimento nella stessa classe di due studenti handicappati, le norme di riferimento sono contenute nelle leggi n. 577/77, n. 270/82 e n. 104/92 che, comunque, non pongono limiti numerici precisi: l'unico limite è rappresentato dall'opportunità di non creare situazioni di appesantimento nelle classi medesime.

Alcune eccezioni si sono verificate, su proposta dei capi di istituto e per cause di forza maggiore; nelle scuole elementari della provincia di Milano su 2899 bambini handicappati, dei quali 416 frequentanti le prime classi, sono stati attivati 1172 (466 in deroga) posti di sostegno, realizzando un rapporto insegnante-alunni handicappati di 1 a 2,47, dall'esame dei valori numerici predetti è evidente che le possibilità di abbinamenti di alunni handicappati nelle prime classi elementari sono in numero inferiore rispetto alle prime classi delle scuole medie.

Si ritiene, comunque, di dover precisare che tali abbinamenti sono sempre concordati

con l'apposito gruppo di lavoro operante presso il Provveditorato agli Studi e vengono effettuati solo nei casi in cui gli handicap siano ritenuti compatibili.

Nelle scuole secondarie di secondo grado, che accolgono 285 portatori di handicap, per l'anno scolastico in corso, sono stati autorizzati 69 posti di sostegno, elevati poi a 90 tra cattedre e posti-orario, per un rapporto insegnanti-studenti di 1 a 3,16, ai sensi delle disposizioni impartite con Ordinanza Ministeriale sull'utilizzazione del personale docente e chiarite con lettera circolare n. 4625 D. N. del 9.9.1994.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

PAISSAN. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa. — Per sapere — premesso che:

il 14 luglio è deceduto presso l'ospedale di Udine il telecineoperatore della Rai di Milano, Giacomo Cerina;

il 6 luglio Cerina aveva subito un grave incidente nel corso delle esercitazioni di addestramento alla sopravvivenza in zone a rischio organizzato dalla Rai e dallo stato maggiore dell'esercito per gli inviati nei territori di guerra —:

quali informazioni siano state assunte sulla dinamica del gravissimo incidente;

se dette esercitazioni si svolgano nel rispetto delle dovute regole di sicurezza per l'incolumità dei dipendenti Rai;

se sia ritenuto opportuno il proseguimento di tali corsi visto l'alto rischio.

(4-02294)

RISPOSTA. — L'incidente che ha determinato la morte del cineoperatore Giacomo Cerina è avvenuto il giorno 6 luglio 1994 alle ore 21,20 circa, in località Porto Carantan, nel territorio del comune di Osoppo (UD), lungo un tratto di strada sterrata senza curve pronunciate e con fondo sconnesso.

L'operatore stava partecipando, nell'ambito del « 2° corso di addestramento per la

sopravvivenza di personale non combattente in zone di guerra », ad una simulazione di sequestro.

Il signor Cerina, dopo la simulazione della cattura, era stato fatto salire su un veicolo « FIAT Talento » dell'Esercito, assieme ad altri 4 operatori RAI, per essere allontanato dall'area della cattura simulata.

A questo punto, il cineoperatore, prendendo un'iniziativa che non era prevista nell'addestramento e nonostante i consigli contrari degli altri allievi, apriva il portellone posteriore e saltava dal mezzo in movimento, che procedeva all'andatura di circa 40 km/h, per darsi alla fuga. Caduto in malo modo, batteva violentemente il capo, riportando un grave trauma cranico.

Tempestivamente soccorso dall'ufficiale medico con ambulanza che era in costante contatto radio con l'istruttore responsabile dell'addestramento, il Cerina veniva immediatamente trasportato all'ospedale di Udine, dove decedeva nella mattinata del 14 luglio 1994.

Il corso in questione non prevede lo svolgimento di esercitazioni che comportino particolari rischi per il personale, se si eccettuano i rischi minimi ed ineliminabili insiti in ogni attività, anche la più banale, che implica movimento o stazionamento « all'aperto ». Comunque la sicurezza perseguita durante il corso è sicuramente da ritenere molto elevata e, in particolare, decisamente superiore a quella prevista per la generalità delle operazioni che quotidianamente svolgono i militari di leva nell'assolvimento dei loro compiti addestrativi.

Inoltre, in considerazione della tipologia del personale da addestrare (età, assenza totale o lontananza temporale di istruzione militare pregressa per alcuni, condizioni fisiche non ottimali, eccetera) sono stati attuati i seguenti provvedimenti prudenziali:

predisposizione di un servizio di assistenza medica di pronto intervento (composto da ambulanza, conduttore ed ufficiale medico), collegato radiofonicamente con l'istruttore responsabile di ogni attività addestrativa che si svolgeva al di fuori della sede stanziale. A titolo esemplificativo, si sottolinea che per le normali attività militari, detto servizio è prescritto per le sole operazioni più

rischiose (tiri con munizionamento da guerra, aviolanci, esercitazioni con esplosivo, eccetera);

rapporto quantitativo tra istruttori e allievi particolarmente elevato (1:1). Sotto l'aspetto qualitativo, inoltre, sono stati reperiti in ambito Corpo d'armata gli ufficiali e i sottufficiali più esperti ed idonei, facendo anche ricorso a personale di altri comandi. In particolare, nel caso specifico sono anche stati utilizzati quali istruttori 2 sottufficiali del 9° btg. d'assalto par. « Col. Moschin », scelti sulla base delle loro conoscenze relative alle tecniche di sopravvivenza in ambiente ostile.

Inoltre, per ogni singola attività sono state applicate le misure di sicurezza specifiche del caso, quali l'indossamento di casco e l'uso di corda di assicurazione durante il superamento di ostacoli naturali e/o artificiali, l'impiego di doppio moschettone di sicurezza durante i movimenti su percorsi aerei, l'utilizzazione di una corda aggiuntiva per la sicurezza dell'alto durante le discese doppia, eccetera. A ciò vi è da aggiungere che al personale in questione non sono mai state fatte usare armi con munizionamento da salve e da guerra o materiali esplosivi in qualche misura pericolosi, riservandone l'uso, in caso di dimostrazioni, ai soli militari.

Per quanto concerne l'ultimo punto dell'interrogazione si sottolinea che il corso in questione è stato svolto su specifica richiesta dell'azienda radiotelevisiva di Stato, che ha stipulato una apposita convenzione con lo Stato Maggiore dell'Esercito, con lo scopo di fornire al personale RAI le nozioni necessarie per « agire in zone a rischio con le più ampie conoscenze possibili dei pericoli e delle modalità attuative più idonee per sottrarsi agli stessi ».

Il Ministro della difesa: Previti.

PARISI. — Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 91 del 5 febbraio 1992, « Nuove norme in materia di cittadinanza », prevede la possibilità di riacquistare la cittadinanza presentando idonea istanza, entro due anni dall'entrata in vigore della legge medesima;

il relativo Regolamento di attuazione è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 ottobre 1993 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nel febbraio 1994;

il termine per la presentazione delle istanze suddette scade il 15 agosto 1994;

il ritardo nell'approvazione e pubblicazione del Regolamento di attuazione della legge, le incertezze interpretative nella fase di applicazione e le conseguenti difficoltà burocratiche, nonché una insufficiente informazione, possono comportare l'esclusione di molti connazionali dall'usufruire di una normativa così importante per loro;

ad oggi il numero delle istanze pervenute è modesto —:

se non considerano opportuno disporre, con provvedimento d'urgenza, una proroga al termine sopracitato, e nel contempo avviare una adeguata campagna di informazione verso i nostri connazionali interessati alla normativa in questione.

(4-02725)

RISPOSTA. — La questione, proposta dalla S.V., è stata definita dal Governo con apposito disegno di legge, approvato il 7 dicembre scorso dalla I Commissione Permanente della Camera dei Deputati nel testo licenziato dal Senato.

L'iniziativa legislativa, recante modifica dell'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 32, contiene la espressa previsione della proroga del termine per la presentazione delle istanze di riacquisto dello Status civitatis al 15 agosto 1995.

Ciò potrà certamente consentire un più agevole esercizio della facoltà riconosciuta dalla norma citata e, al contempo, offrire la possibilità di organizzare, in adesione a quanto suggerito dalla S.V. On.le, una adeguata campagna di informazione indirizzata

a diffondere presso i connazionali interessati la conoscenza delle condizioni di riacquisto della cittadinanza italiana.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

PARLATO, RALLO e PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri. — Per conoscere:*

se, a seguito dei precedenti atti ispettivi dell'interrogante, il Governo abbia o meno richiesto alla SALOMON BROTHERS di farsi da parte rinunciando al mandato ricevuto nell'ambito delle dimissioni di aziende a partecipazione statale, come l'AGIP, stante quando è emerso in ordine a pregressi suoi comportamenti; pare opportuno approfondire in particolare quanto da ultimo l'interrogante ha posto in evidenza relativamente alla vicenda delle assicurazioni ENI-SAI emersa nell'ambito di « Tangentopoli », anche relativamente al ruolo svolto da Rinaldo Petri gnani, ambasciatore italiano a Washington dal 1981 al 1991 e poi consulente, di talune grandi società e nei cui confronti è stato predisposto ed eseguito un ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione. Come ha riportato la stampa (Frank Cimini su *Il Mattino*) infatti: « A fare il nome di Petri gnani agli inquirenti è stato il professor Aldo Molino. L'ex ambasciatore nella sua qualità di consulente della SALOMON BROTHERS, avrebbe incassato 100 milioni di lire da Molino per fare in modo che la banca d'affari si attribuisse il controllo del 20 per cento della joint-venture nata dalla collaborazione tra l'ENI e la SAI del gruppo Ligresti al fine di gestire le polizze assicurative dei 140 mila dipendenti dell'ente petrolifero di Stato. Il sospetto dei magistrati è che la Salomon sia stata in realtà soltanto uno "schermo" e che Salvatore Ligresti in persona abbia avuto la disponibilità delle azioni in forza di una scrittura privata tra lui e la azienda inglese. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari la decisione di emettere il provvedimento restrittivo nei confronti di Rinaldo Petri gnani sarebbe moti-

vata anche dalla necessità di impedire che l'ambasciatore concordasse una strategia comune con Salomon Brothers e di indurre i responsabili della stessa banca d'affari a fornire una loro ricostruzione della vicenda. Una richiesta di rogatoria internazionale avviata dalla procura della Repubblica di Milano, infatti, fino ad oggi non ha ottenuto alcuna risposta dalle autorità britanniche. Ha detto a verbale davanti al pubblico ministero Antonio Di Pietro il professor Molino poche ore dopo essersi costituito: "Attraverso l'ambasciatore Petri gnani trovai la disponibilità della Salomon. Modesti gli esborsi di capitale per vantaggi incalcolabili: 10 miliardi di lire: 4 miliardi da Padana Assicurazioni, 4 dalla SAI, 2 dalla Salomon e così potemmo acquistare la società Vitasi che era abilitata al ramo polizze vita". Vitasi poi diventa Padana Vita che è al 40 per cento di ENI, al 40 per cento di SAI ed al 20 per cento di Salomon. "Ma Ligresti volle avere subito la certezza che anche questo 20 per cento — dice Molino — fosse nella sua reale proprietà e disponibilità. Volle l'impegno della Salomon a cedergli alla scadenza dei 5 anni la quota del 20 per cento al prezzo nominale di due miliardi maggiorata degli interessi alla scadenza. Naturalmente dopo 5 anni il valore del pacchetto di titoli sarebbe stato elevatissimo, circa 200-300 miliardi, danaro che sarebbe finito nelle tasche di Ligresti senza passare per la SAI". Salomon si impegnò perché aveva interesse comunque all'operazione in quanto avrebbe gestito le attività di tesoreria della nuova impresa assicuratrice — spiega ancora Molino — e avrebbe potuto iniziare rapporti con un imprenditore pubblico di fama internazionale come l'ENI. "La merchant bank era tranquilla perché il suo consulente ambasciatore Petri gnani si incontrò insieme a me con il direttore finanziario dell'ENI Ferranti e costui mi disse che voleva presentarmi Pompeo Locatelli che in quel momento si trovava dal presidente Gabriele Cagliari". Locatelli è il commercialista personale di Bettino Craxi ed è tornato a San Vittore in questi giorni per la vicenda Enimont dopo essere già stato in carcere per i fondi neri dell'ENI.

Molino ebbe da Ferranti la successiva indicazione di contattare Sergio Cusani, finanziere vicino al PSI e consulente di Raoul Gardini. Cusani si presentò a Molino come l'incaricato di Craxi per trattare l'intera vicenda ENI-SAI ed insistette anche quando il professore manager gli fece osservare che l'uomo del garofano per affari del genere era Gianfranco Troielli, agente dell'INA Assicurazioni in Lombardia e ora tra i grandi latitanti dell'inchiesta "mani pulite". Molino conclude la sua deposizione raccontando che Cagliari mise poi in contatto Petriagnani con Locatelli e che l'ex ambasciatore gli riferì delle domande su Salomon poste a lui dal commercialista »;

se quando riportato dal giornale *Il Mattino* e sopra esposto risposda o meno a verità;

se il Ministro degli affari esteri, inoltre, abbia sollecitato od intenda sollecitare energicamente la Gran Betagna ad aderire alla rogatoria internazionale della Salomon Brothers.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19697 del 9 novembre 1993.

(4-00374)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che per i fatti ivi esposti il Procuratore della Repubblica di Milano, al termine delle indagini preliminari nell'ambito del procedimento n. 12044/93, ha chiesto il rinvio a giudizio del Signor Aldo Molino, imputato, in concorso con altre persone, dei reati di cui agli articoli 110, 112 n. 1 e n. 2, 319, 319 bis e 321 del codice penale.

La richiesta formulata dal P.M. è stata integralmente accolta ed il procedimento è ancora in corso di svolgimento davanti alla IV Sezione Penale del Tribunale di Milano.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

PASETTO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

da molti anni i cittadini che popolano la Valle dell'Agno, in provincia di Vicenza, attendono la realizzazione della cosiddetta variante alla SS 246, oggetto di vari finanziamenti, progetti, modifiche e, ovviamente, polemiche;

dovrebbero ora essere realizzati il 5° e il 6° lotto di detta variante, certamente necessaria anche nella prospettiva, ormai imminente, del completamento di altre opere viarie che favoriranno un aumento del flusso veicolare nella zona (vedi, ad esempio, il completamento del tunnel di collegamento Valdagno-Schio);

è urgente un definitivo pronunciamento da parte delle Autorità competenti ed un intervento chiarificatore del sig. Ministro —:

quali iniziative intenda intraprendere per dare una soluzione definitiva al problema accennato, al fine di permettere il completamento della variante alla SS 246 in tempi brevi, con una soluzione che salvaguardi gli interessi di tutte le popolazioni interessate al progetto. (4-01823)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che il nuovo tracciato stradale della SS. n. 246 « di Recoaro » da Castelgomberto a Valdagno è composta da due lotti (lotto 5° e 6°), dei quali il primo « variante di Cornedo » è tuttora in corso di esecuzione.

I vari ritardi, evidenziati con l'atto parlamentare in questione, sono da attribuire alla manifestata opposizione alla realizzazione di detta opera da parte del Comune di Cornedo Vicentino.

Allo stato attuale sono all'esame, a cura del Compartimento ANAS di Venezia, alcune variazioni al progetto che, una volta concordate con il predetto Comune, dovranno essere sottoposte al normale iter approvativo, previa acquisizione dei pareri di legge.

Peraltro, in data 16 settembre 1994, il Ministro dei Beni Culturali e Ambientali ha disposto la sospensione dei lavori in attesa del progetto di sistemazione a verde della zona interessata dai lavori stessi.

Per quanto concerne il 6° lotto della variante in discorso, è stato redatto un progetto preliminare sul quale il Comune di Valdagno sta predisponendo l'incarico per la progettazione esecutiva anch'essa condizionata dalla realizzazione o meno della variante di Cornedo Vicentino.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'ex commissario di Governo, in base alla legge n. 219 del 1981, affidava al concessionario CO.RI, con le ordinanze 5527 del 20 dicembre 1986 e 8299 del 21 dicembre 1988, l'esecuzione del collettore fognario via Cinthia-La Pietra e del sottopasso lungo la linea ferroviaria Napoli-Roma, nei pressi della stazione metropolitana di Bagnoli, da effettuarsi entro e non oltre il dicembre 1989;

la realizzazione del collettore, che non prevedeva interventi sulla pur fatiscente rete fognaria del quartiere, ha comportato gravissimi disagi che perdurano ancora nonostante l'opera sia completata e funzionante da oltre un anno;

l'esecuzione del sottopasso, invece, dopo anni di attese e solleciti, è iniziata solo nel maggio del 1993, ma attualmente è bloccata da diversi mesi per l'intervento della magistratura, in quanto un fabbricato adiacente risulta lesionato;

per i medesimi lavori da anni è stato chiuso definitivamente un preesistente sottopasso, adiacente al nuovo;

per tali ragioni il quartiere di Bagnoli (Napoli), essendo intercluso tra le due linee ferroviarie della Cumana e delle FFSS, ha solo due vie di uscita delle quali una è un passaggio a livello quasi costantemente chiuso;

sono molteplici i disagi ed i rischi in quanto Bagnoli è stata definita « area ad

alto rischio sismico e vulcanico » dal piano di emergenza e di evacuazione nell'ipotesi di un evento eruttivo, redatto dalla prefettura di Napoli durante la crisi bradisismica;

per la costruzione delle vasche di decantazione del suddetto collettore, è stato completamente devastato l'arenile in località « La Pietra » e da anni versa in uno stato di degrado indicibile, nonostante il suo ripristino sia stato progettato e finanziato dallo stesso commissariato di Governo —:

quali urgenti iniziative intendano adottare affinché vengano eliminate situazioni palesemente pericolose per i cittadini dal punto di vista della protezione civile e come intendano intervenire per recuperare l'arenile in località La Pietra. (4-00534)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che la costruzione del collettore fognario di via Cinthia - La Pietra, nel comune di Napoli, venne affidata all'ex Commissario di Governo ai sensi della L. 219/81 al concessionario Consorzio « CO.RI. ».*

Le opere relative al recapito finale del predetto collettore sono ubicate su aree demaniali marittime, arenile e specchi acquei e consistono essenzialmente in:

1) costruzione delle vasche di decantazione dei liquami e delle condotte sottomarine di discarica; opere già eseguite;

2) sistema difensivo del paraggio, del tipo a scogliera, per la gran parte realizzato, ad eccezione di un ultimo tratto in corso di esecuzione, finalizzato, quest'ultimo, alla protezione di uno specchio acqueo, di modesta estensione, con annesso arenile, ad uso di pescatori locali e della balneazione.

3) sistemazione dell'intera area demaniale marittima, interessata dalle opere fognarie, ubicata a ridosso delle opere di difesa di cui al cap (2), con destinazione a verde attrezzato, intervento in corso di esecuzione.

Per quanto riguarda la competenza del Genio Civile OO.MM. di Napoli, e quindi di

questo Ministero, si rende noto che la stessa è limitata alla espressione dei pareri ai soli fini marittimi, per quanto attiene la concessione di aree o specchi acquei demaniali alle amministrazioni istanti, laddove è prevista la costruzione di opere ai sensi dell'articolo 36 del Codice della navigazione e dell'articolo 38 del relativo Regolamento.

In tal senso, a seguito dello stralcio del progetto generale presentato dalla Capitaneria di porto di Napoli, per le sole opere da costruire sul Demanio Marittimo, l'Ufficio del Genio Civile MM.MM. di Napoli, per quanto di sua competenza, ha provveduto ad emettere i relativi pareri con note n. 433 del 01.02.94 e n. 2840 del 03.05.94.

Allo stato attuale, l'Autorità Marittima è in attesa dei pareri dei Ministeri competenti quali: Finanze, Sanità e dell'amministrazione comunale.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

con la delibera 43 del 25 maggio 1993, la Giunta comunale di Latronico (Potenza) ha disposto di inserire nel programma delle opere pubbliche per l'anno 1993 i lavori di completamento della strada statale n. 104 — Teduri; con la delibera n. 290 del 27 maggio 1993, ha affidato l'incarico della progettazione esecutiva dei lavori suddetti; con delibera n. 313 del 9 giugno 1993, ha approvato il progetto tecnico esecutivo dei lavori di completamento della strada citata per un importo complessivo di un miliardo;

la realizzazione della strada statale n. 104 — Teduri è in aperto contrasto con le primarie esigenze di tutela ambientale e paesaggistica, della flora e della fauna nel territorio del monte Alpi e del bosco di Teduri, inserito nel Parco nazionale del Pollino;

la legge n. 431 del 1985, cosiddetta Galasso, vincola l'area in oggetto defi-

nendo rigorose prescrizioni, per ogni tipo di intervento nelle zone appenniniche al di sopra di 1200 metri —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per impedire questo ennesimo caso di dispregio delle normative vigenti.
(4-00847)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto si premette che la realizzazione dei lavori di completamento della SS. 104 « Teduri » esula dalla competenza dell'ANAS.

Il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, interessato in merito, ha reso noto di aver fatto eseguire dai propri tecnici un sopralluogo nell'ottobre dello scorso anno da cui è emerso quanto segue.

La Strada Statale in questione, attraverso un primo tratto di viabilità, arriva a quota 1000 s.l.m. dove esiste una cava di pietra ancora oggi in uso da cui si estrae materiale da costruzione.

Il tratto di strada successivo raggiunge quota 1300 s.l.m. ed è costituito da una pista di proprietà comunale di circa 6 mt. di larghezza utilizzata negli anni 50 per il taglio di legname.

I lavori previsti sono relativi alla trasformazione della pista esistente al fine di realizzare un tracciato viario di collegamento diretto al bosco Teduro, altrimenti inaccessibile dai mezzi di controllo e antincendio. Tale collegamento comporterà la realizzazione di piccole opere d'arte (tombini, muretti di sottoscarpa) che, opportunamente rivestiti da pietra locale, non costituiranno alterazioni ambientali, con l'esclusione completa di taglio di alberature lungo il percorso e la sistemazione a verde di scarpate esistenti, in corrispondenza dei tornanti, attraverso la prevista piantumazione di essenze autoctone che, a rapido accrescimento, consentiranno l'incremento arboreo dell'area interessata dai lavori (così come concordato in sede di sopralluogo congiunto fra il predetto Ministero ed il progettista delle opere).

Sarà compito quindi della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di vigilare attraverso opportuni e continui so-

pralluoghi, al fine di evitare qualsiasi danno ambientale alla zona interessata dai lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

PECORARO SCANIO. — *Ai ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lo scrivente ha ricevuto la seguente segnalazione (inviata dal signor Mortari anche ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio dei ministri, oltre che ai ministri in epigrafe):

l'ingegner Daniele Mortari, Ricercatore della Scuola di Ingegneria aerospaziale dell'Università degli studi « La Sapienza » di Roma, la cui futura moglie, Andreea, vive a Bucarest (Romania), aveva provveduto a farle ottenere l'attestato di garanzia, rilasciato dall'Ufficio stranieri della Questura di Roma, senza il quale non è possibile ottenere poi il visto di ingresso in Italia;

per ottenere una garanzia occorrono circa due mesi e molti documenti, tra i quali il biglietto aereo prepagato, parzialmente rimborsabile, peraltro;

una volta ricevuto l'attestato la signora Andreea si era recata presso l'Ambasciata italiana in Romania, con la documentazione completa che la riguardava;

aveva dovuto sopportare un'attesa di circa 17 ore (dalle ore 20 del 29 maggio scorso alle 12,15 del giorno dopo!), prevaricazioni (gli italiani avevano la priorità e nessun obbligo di rispetto della fila, per esempio), una sorta di tortura psicologica (appello nominale dei presenti ogni due ore e se si era assenti, non importava per quale motivo, si diventava automaticamente ultimi della fila);

alla fine, dopo la estenuante attesa, la citata Andreea veniva informata che non era più possibile, da parte dell'ambasciata, concedere visti per turismo fino al prossimo settembre;

le considerazioni umane della citata Andreea circa il comportamento del personale italiano dell'ambasciata sembrano quasi ricalcare lo stesso copione sulla correttezza e disponibilità che generalmente caratterizza il personale della pubblica amministrazione nostrano;

per ottenere il visto dalla nostra ambasciata occorre circa un mese laddove quello tedesco, ad esempio, lo concede in un solo giorno;

l'ambasciata italiana in Romania, a quanto pare, non garantisce sufficienti informazioni su come ottenere un visto e quale documentazione occorre presentare e, in ogni caso, mostra ostracismo verso il pubblico anziché organizzazione e disponibilità;

appare evidente la scarsa collaborazione tra i due ministeri in epigrafe se si considera, appunto, che quello dell'interno (da cui dipende l'ufficio stranieri della questura di Roma) rilascia attestati di garanzia a cui, magari, non segue il rilascio del visto (legale!) da parte delle ambasciate all'estero;

appare, altresì, evidente che l'Italia ha seri problemi di immigrazione illegale che non possono essere trascurati, ma che non possono certamente essere risolti con la sospensione dei visti chiesti legalmente e, soprattutto, supportati dal rilascio delle garanzie ritenute indispensabili —:

se siano a conoscenza della vicenda e se intendano, in un prossimo futuro, coordinare meglio i rispettivi uffici per evitare il rilascio di garanzie a cui non verranno, poi, rilasciati visti;

al ministro degli affari esteri se intenda avviare un'indagine conoscitiva sull'operato del personale della nostra ambasciata in Romania. (4-02105)

RISPOSTA. — *La scorsa primavera l'Ambasciata d'Italia in Bucarest ha dovuto far fronte ad un rilevante quanto improvviso aumento di richieste di visto per turismo. Al fine di evitare ritardi nel rilascio dei visti di altro tipo (quali quelli per affari, cure me-*

diche ecc.) l'Ambasciata è stata costretta a dilazionare temporaneamente la concessione dei visti turistici, difficoltà superata a fine giugno grazie all'impegno del personale dell'ufficio consolare.

Non corrisponde a verità che « dopo una estenuante attesa la cittadina Andreea veniva informata che non era più possibile da parte dell'Ambasciata concedere visti per turismo fino al prossimo settembre »; la cittadina rumena Andreea Tagla è stata ricevuta da un funzionario il quale ha provveduto a rilasciarle il visto richiesto in data 26 luglio.

La questura di Roma, per la parte di sua competenza, aveva rilasciato in data 25 giugno 1994 una attestazione di garanzia al signor Daniele Mortari in favore della cittadina rumena Andreea Tagla. L'istanza era stata presentata il 5 maggio 1994 ed evasa il 17 maggio 1994, ma poiché l'atto recava un errore materiale, l'ambasciata d'Italia in Bucarest aveva respinto la certificazione che veniva ripresentata alcuni giorni prima del 25 giugno 1994, data in cui il Mortari ritirava la documentazione. Probabilmente l'errore materiale ed una più attenta verifica dell'istanza, giacché il signor Mortari aveva ottenuto altre certificazioni di garanzia (in data 7 giugno 1993 e 1° settembre 1993 in favore della cittadina della CSI Kotina Elena Alexandrovna) hanno prolungato i tempi per il rilascio ritenuti dalla questura stessa fisiologici, anche alla luce di quanto sopra esposto.

L'articolo 3 comma 6 della legge n. 39 del 1990, che disciplina i contenuti della certificazione di garanzia, nulla dispone circa l'obbligo delle Autorità consolari a rilasciare il visto di ingresso sulla sola presentazione dell'avvenuta garanzia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

PEPE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

molte comunità della realtà beneventana sono fortemente penalizzate dalla carenza di infrastrutture energetiche;

i comuni dell'hinterland beneventano sono fortemente penalizzati dalla mancata metanizzazione — processo già avviato nella città di Benevento dalla Società Italgas — per cui le realtà municipalizzate che hanno avuto un forte incremento demografico non possono garantire il servizio energetico fondamentale;

il bacino CA 13 fu già considerato abilitato a presentare istanza di finanziamento per l'attuazione del programma metanifero;

la società Italgas, convenzionata con molti comuni del citato CA 13, non ha provveduto a realizzare gli impegni assunti —:

a che punto sia il programma di metanizzazione del CA 13 in provincia di Benevento, qual è lo stato di disponibilità finanziaria della legge 784/80, quali sono i tempi, i modi e le prospettive a breve termine della metanizzazione dei comuni del CA 13 in provincia di Benevento.

(4-03722)

RISPOSTA. — Nel progetto di legge relativo alla finanziaria del 1995 è previsto un rifinanziamento per la legge 784 del 1980, per gli anni 1995 e 1996, nella misura di 40 miliardi per ciascun anno.

Per quanto riguarda i tempi, i modi e le prospettive a breve termine della metanizzazione dei comuni della provincia di Benevento, il Ministero dell'industria provvederà a proporre al Ministero del bilancio l'emissione di una delibera contenente le disposizioni per accedere ai finanziamenti di cui alla legge 784/80 ed al relativo cofinanziamento comunitario, non appena la Comunità Europea avrà definito il Quadro comunitario di sostegno 1994-1999 per le regioni italiane di cui all'obiettivo I, nell'ambito del quale sono previsti finanziamenti per le reti di metanizzazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

PERCIVALLE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il giorno 30 giugno 1994 alle ore 11,45 la signora Rita Marcon Livieri si recava presso l'ufficio postale di Santa Maria del Tempio, frazione di Casale Monferrato, per inoltrare due lettere raccomandate;

la signora Marcon Livieri trovava l'ufficio postale chiuso, con la saracinesca abbassata;

insieme alla signora Marcon Livieri stazionavano davanti all'ufficio postale numerose persone che necessitavano di effettuare i versamenti ICI (visto che il 30 giugno era l'ultimo giorno valido per effettuare detti versamenti);

l'orario di chiusura dell'ufficio postale di Santa Maria del Tempio è previsto per le ore 12,30;

atteso qualche tempo, la signora Marcon Livieri si recava presso la propria abitazione e chiamava telefonicamente l'ufficio postale, chiedendo spiegazioni all'impiegata circa l'anticipata chiusura dell'ufficio stesso;

sempre telefonicamente, l'impiegata rispondeva che l'ufficio era chiuso per l'eccessivo carico di lavoro creato dai versamenti ICI;

la signora Marcon Livieri specificava che non era sua intenzione effettuare alcun versamento, ma semplicemente inviare alcune lettere raccomandate;

l'impiegata invitava la signora a recarsi presso l'ufficio postale di Casale Monferrato (distante alcuni chilometri), avvisando che l'ufficio per la giornata non sarebbe stato più riaperto;

la signora Marcon Livieri era così costretta a farsi trasportare con automezzo privato alla posta di Casale Monferrato per spedire le lettere raccomandate —

per quale motivo l'ufficio postale di Santa Maria del Tempio, frazione di Casale Monferrato, il giorno 30 giugno era chiuso al pubblico già alle ore 11,45, orario in cui l'ufficio stesso dovrebbe essere invece aperto al pubblico;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché tali gravi episodi di disservizio non si possano più verificare, in particolare modo in giornate di grande afflusso di utenti, come quelle di scadenza per i versamenti. (4-02245)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che sono stati immediatamente effettuati controlli ispettivi relativamente allo svolgimento dell'episodio in questione.

Dalle suddette indagini è risultato che il giorno 30 giugno 1994 ultimo giorno utile per il versamento dell'imposta comunale sugli immobili, la signora Marcon Livieri Rita alle ore 11,45 transitando in auto davanti all'ufficio p.t. di Santa Maria al Tempio per spedire due raccomandate presumeva che la sede p.t. fosse chiusa, vedendone la serranda abbassata ed alcune persone che si allontanavano dal luogo. Tornata nel proprio domicilio telefonava alla titolare dell'ufficio per sapere se poteva recarvisi per inoltrare le sopraddette raccomandate, ma, in base a quanto dalla medesima affermato veniva invitata a servirsi, invece, dell'ufficio p.t. di Casale Monferrato.

Da parte sua, la dirigente dell'ufficio confermava la possibile momentanea chiusura della porta d'ingresso poco prima delle ore 12.00 in occasione della fine del mese giorno in cui la chiusura è anticipata alle ore 12.00 per quanto riguarda i servizi a denaro — dovuta alla circostanza che in quel momento la medesima dirigente prepara il denaro da convertire in assegno circolare, che viene consegnato al fattorino della locale banca per il versamento; per motivi di sicurezza, tale operazione non può essere fatta alla vista del pubblico e, pertanto, in quel breve periodo effettivamente l'ufficio era rimasto chiuso a scopo cautelare.

Tuttavia, ha precisato la direttrice, la porta veniva aperta non appena si presentavano utenti per effettuare operazioni e l'ufficio, nel giorno in questione, è rimasto regolarmente operante sino alle ore 12.00 per i servizi a denaro e fino alle ore 13.40 per tutti gli altri servizi.

Quanto alla telefonata riferita dalla signora Marcon la ripetuta direttrice affermava di non ricordare di aver avuto conversazioni telefoniche del genere.

In base a quanto premesso, considerati i motivi di sicurezza prospettati dalla ripetuta dirigente dell'ufficio a giustificazione della momentanea chiusura della porta, l'Ente poste italiane non ha ritenuto tale comportamento censurabile. In merito, infine, al contenuto della conversazione telefonica, stante la contraddittorietà delle versioni fornite dalle interessate, si è provveduto a segnalare l'episodio all'Autorità giudiziaria per l'accertamento di eventuali responsabilità in ordine alla mancata erogazione del servizio.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

PETRELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

in data 30 maggio 1994, veniva pubblicato su *Il Sole 24 ore* uno studio del nostro sistema economico in base al quale risulta che nel Mezzogiorno si accumulano giacenze nei caveaux delle banche che poi vengono impiegate, in massima parte, in investimenti realizzati nelle aree del nord Italia;

da ciò dipende la perenne asfissia dell'economia meridionale determinata sia dall'impoverimento dei risparmiatori, che vedono il loro potere d'acquisto del capitale assottigliarsi per l'inflazione, sia dall'elevato costo del denaro che le banche impiegano al sud a tassi notevolmente superiori a quelli praticati al nord;

in tal modo al nord aumentano sempre più gli investimenti ed al sud si prosciugano progressivamente le risorse finanziarie;

il sistema bancario potrebbe giocare ora un grande ruolo, impostando una nuova politica di credito che orienti, indirizzi e sostenga le piccole e medie imprese del sud, privilegiando, in particolare, gli

investimenti in settori fino ad oggi completamente trascurati quali quelli del turismo, della agricoltura e dei servizi;

tali settori rivestono un'enorme importanza nel Mezzogiorno ed è derivata una grave paralisi dalla cessazione dell'attività della Cassa del Mezzogiorno —:

quali misure intenda adottare per risolvere la grave crisi economica che attanaglia il sud e se non ritenga opportuno intervenire presso il sistema bancario onde consentire parità di trattamento per gli imprenditori che operano nelle zone meridionali. (4-01216)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale, nel segnalare l'eccessiva onerosità delle condizioni praticate dal sistema bancario, vengono evidenziate le particolari esigenze finanziarie delle piccole e medie imprese.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la determinazione dei tassi di interesse e delle condizioni economiche praticate dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti, nel rispetto della normativa prevista dal titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993, concernente la trasparenza delle condizioni contrattuali. Tale disciplina fissa gli obblighi di pubblicità che le banche e gli altri intermediari finanziari sono tenuti ad osservare nei confronti della clientela. In caso di inosservanza, la Banca d'Italia può attivare specifiche procedure sanzionatorie in via amministrativa; la legge stabilisce, inoltre, regole generali circa la forma, il contenuto minimo, l'integrazione dei contratti, nonché le comunicazioni periodiche che le banche sono tenute a effettuare alla clientela.

Le disposizioni in materia di trasparenza concorrono a promuovere la concorrenza sul mercato bancario e finanziario, sollecitando gli intermediari ad indirizzare la competitività sulla qualità dei servizi e sull'efficienza operativa.

L'Organo di vigilanza valuta, altresì, i comportamenti delle imprese bancarie ai fini dell'applicazione nel settore del credito delle norme previste dalla legge n. 287 del 1990 in

materia di concentrazioni, intese e abusi di posizioni dominanti sul mercato.

In tale contesto normativo, la Banca d'Italia svolge i compiti istituzionali nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale riconosciuta alle banche dall'ordinamento, astenendosi dall'interferire nelle scelte dei singoli intermediari, comprese quelle in materia di erogazione del credito e quelle relative all'apertura nel territorio di dipendenze bancarie. Con particolare riferimento a quest'ultimo punto, a seguito dell'attuazione della seconda Direttiva CEE di coordinamento bancario, le banche possono stabilire liberamente succursali in Italia e negli altri paesi comunitari. La Banca d'Italia può vietare gli insediamenti solo per motivi attinenti all'adeguatezza delle strutture organizzative o della situazione economica e patrimoniale delle banche.

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi bancari in relazione alle variazioni del tasso ufficiale di sconto, la Banca d'Italia, nell'ambito del ruolo istituzionale svolto nella determinazione della politica monetaria del Paese, ha favorito, dopo la forte restrizione attuata durante la crisi valutaria dell'estate 1992, l'instaurarsi di migliori condizioni monetarie che hanno determinato una graduale riduzione dei tassi ufficiali e dei rendimenti del mercato monetario. Solo di recente tale andamento, con l'aumento di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto stabilito a decorrere dal 12 agosto scorso, ha mostrato un'inversione di tendenza.

I tassi bancari — fissati autonomamente dagli intermediari creditizi — hanno seguito una dinamica analoga a quella dei tassi del mercato monetario, pur presentando un adeguamento più lento sia nella fase di ribasso che in quella di rialzo. Quest'ultimo aspetto è riconducibile a diversi fattori, tra i quali l'aumento nel sistema dei crediti in sofferenza.

La Banca d'Italia ha precisato, infine, che sulla base delle segnalazioni periodiche effettuate da alcune banche fra le più rappresentative, elabora rilevazioni statistiche sui tassi attivi e passivi praticati alla clientela, che sono rese note con periodicità

mensile sia mediante appositi comunicati stampa sia mediante i Bollettini Statistici della Banca d'Italia.

Il Ministro del tesoro: Dini.

PEZZELLA, COLA, NESPOLI, VINCENZO BASILE e ANTONIO RIZZO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, i comuni a nord di Napoli, col varo della Legge 219/81, furono interessati da un'ampia operazione di organizzazione di nuovi insediamenti residenziali e di rafforzamento della rete infrastrutturale, a scala territoriale e locale;

gli interventi messi in cantiere, finanziati con i fondi della Legge 219/81, erano basati sulla rifunzionalizzazione ed il potenziamento di alcune arterie esistenti e sulla costruzione di nuovi assi a scorrimento veloce per garantire all'interno dell'area napoletana interessata, tempi di percorrenza contenuti in limiti ragionevoli;

il nuovo sistema di viabilità andava definendosi su tre assi longitudinali (Asse di Supporto alle ASI, Asse Mediano, Circumvallazione Esterna). Con l'Asse Mediano originantesi dallo svincolo della « Perimetrale Alfa Sud », in prosecuzione attraverso i territori dei comuni di Acerra, sovrappassando l'Autostrada del Sole (A/2), Afragola, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, per innestarsi infine sulla Circumvallazione Esterna di Melito, con la quale si sarebbe dovuto garantire la percorrenza fino a Capodichino. L'Asse di Supporto ASI con un percorso che si origina dall'Area Industriale di Casoria-Arzano-Frattamaggiore e che si dovrebbe raccordare con l'Asse di supporto alle zone industriali a nord di Caivano, costituendo una penetrazione verso i comuni della fascia settentrionale di Napoli, in alternativa alla SS. 87 (Sannitica), attraversando la zona altamente conurbata dei comuni di Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito, Crispano e Orta. La Circumvallazione Esterna che attraverso un nuovo tracciato,

soprattutto all'interno del centro del comune di Giugliano, avrebbe dovuto consentire uno scorrimento veloce del traffico extraurbano e la declassazione ad arteria urbana della Circumvallazione Esterna di Napoli, da tempo irrimediabilmente compromessa dal traffico urbano del comune di Giugliano;

dei tre Assi longitudinali di collegamento che lambiscono gran parte dei comuni a nord di Napoli, e che in linea teorica avrebbero dovuto decongestionare i centri urbani interessati dalle grandi opere di infrastrutturazione dianzi descritte, ancora non risulta essere entrato in esercizio il Raccordo Circumvallazione-Asse Mediano-Asse di Supporto ASI;

l'apertura del detto troncone stradale, i cui lavori sono da oltre un anno bloccati all'altezza dello svincolo dell'Asse mediano di Frattamaggiore, decongestionerebbe la caotica mobilità intercomunale che da Frattamaggiore, passando per Frattaminore, porta nei primi paesi del basso casertano;

l'arteria intercomunale interessata dall'intenso traffico di collegamento Napoli-Caserta, in una con altre arterie (Sannitica) sono le uniche vie di comunicazione tra i due capoluoghi, che attraversano l'area orientale della periferia nord di Napoli;

la strada di cui all'oggetto, a causa delle strozzature, della presenza di esercizi commerciali, strutture pubbliche e di un Ospedale, è sempre più impraticabile;

l'Asse Mediano, nonostante la ritardata apertura al traffico, già presenta una serie interminabile di carenze strutturali (fondo sconnesso, manto d'asfalto usurato, segnaletica orizzontale e verticale insufficiente, segnaletica chilometrica inesistente, caditoie laterali inutilizzabili, assenza di manutenzione ordinaria e straordinaria, illuminazione assente, guard rail in buona parte divelti e/o interessati da vistose ammaccature, frutto di incidenti stradali);

il Collegamento Asse Mediano-Circumvallazione Esterna risulta essere inter-

rotto all'altezza della Perimetrale di Melito da non meglio precisati e conosciuti problemi, tanto da obbligare gli automobilisti provenienti dall'Asse Mediano in direzione della zona Flegrea, ad usare l'uscita dall'Asse per Sant'Antimo, per poi reimmettersi in direzione della Circumvallazione, stante i blocchi di granito che ostruiscono l'immissione diretta dall'Asse sulla Circumvallazione;

permanendo i ripetuti problemi e deficienze strutturali riscontrate e riscontrabili lungo l'intera viabilità, numerosi incidenti stradali si sono verificati negli ultimi tempi (soprattutto agli svincoli) causando numerose vittime e lesioni gravi in danno degli automobilisti coinvolti;

l'estrema pericolosità dell'arteria è stata più volte oggetto di interrogazioni parlamentari, anche nel corso della precedente Legislatura;

gli organi di informazione hanno ripetutamente denunciato le carenze già sommariamente descritte in precedenza;

gli incidenti, verificatisi perlopiù dopo brevi o intense piogge, evidenziano lo stato penoso del manto d'asfalto realizzato in palese violazione degli specificati d'appalto accettati dalle imprese concessionarie delle opere. Uno stato di cose già pregiudizievole per l'incolumità degli automobilisti, reso ancora più pericoloso dalla ritenzione sulla sede stradale di grosse quantità d'acqua piovana che non riescono a defluire attraverso le canaline di scolo realizzate lateralmente alle carreggiate, o perché ostruite da materiali di risulta mai prelevati o perché mai messe in esercizio;

in caso di incidenti, spesso gravi, in più occasioni con vittime e/o feriti gravi, risulta disagevole, spesso complicatissimo, l'operato delle forze di polizia in sede di identificazione dello stato dei luoghi e di rilevazione delle cause degli incidenti;

il pattugliamento dell'intera arteria che lambisce i comuni a nord di Napoli ricade nell'ambito della giurisdizione della sezione di Polizia Stradale di Nola, che

appare impossibilitata ad eseguire controlli e attività di prevenzione sulle purtroppo frequenti violazioni delle norme del nuovo Codice della Strada a causa della esiguità dei mezzi e del personale a disposizione per coprire in modo stabile ed efficiente i compiti di istituto ad esso Corpo di Polizia attribuiti esplicitamente su arteria a scorrimento veloce che misura parecchie decine di chilometri;

tale opera viene resa ancora più difficoltosa, soprattutto in casi di incidenti o guasti o blocco delle arterie, per l'impossibilità di segnalare con precisione il luogo oggetto d'attenzione, permanendo l'assenza della segnaletica chilometrica, e, cosa assai più grave, la verbalizzazione di incidenti con vittime alle autorità giudiziarie competenti per territorio;

secondo quanto appurato, la Polizia stradale della sezione di Nola, nonostante ne abbia più volte fatto richiesta, non è in possesso delle mappe complete del territorio su cui si snoda l'intera viabilità degli Assi, né sembra che sia stata informata sulla territorializzazione dei vari tronconi;

detta deficienza crea intralci gravissimi ad indagini e/o trasmissioni di rapporti giudiziari agli uffici competenti, stante la mancata conoscenza del territorio in cui possono accadere (e spesso accadono) incidenti mortali e che possono essere (e spesso lo sono) oggetto di controversie giudiziarie tra automobilisti circa la determinazione delle responsabilità delle cause dei danni prodotti a cose e/o persone —:

se le imprese concessionarie delle grandi opere di viabilità oggetto della presente interrogazione, abbiano eseguite le stesse a perfetta regola d'arte;

se le opere consegnate, prima dell'entrata in esercizio, siano state collaudate;

se detti collaudi abbiano accertato tutte le deficienze e le discrepanze successivamente emerse;

se gli importi previsti per la realizzazione delle dette opere, così come stan-

ziati dal commissariato straordinario di governo, abbiano subito delle lievitazioni in corso d'opera;

se, in caso di lievitazioni dei prezzi per la realizzazione delle opere, le stesse siano state giustificate adeguatamente per compiere ulteriori lavori non previsti nei disciplinari d'appalto;

se erano consentiti subappalti ed, in caso affermativo, se ne sia stato mai dato corso ed, eventualmente, in base a quale titolo autorizzativo;

se l'assenza della segnaletica chilometrica sia imputabile alle imprese concessionarie delle opere o debba, invece, cedere a carico di altro ente inadempiente;

se, nonostante l'enorme impiego di danaro pubblico, si debba ancora attendere tanto per vedere finalmente attivati i punti luce realizzati lungo il percorso dell'Asse Mediano;

se detti punti luce, rimasti accesi prima della consegna delle arterie, ora che effettivamente possono avere una loro specifica funzione, debbano ancora rimanere inattivati;

se gli interrogati siano a conoscenza che la realizzazione del Raccordo Collegamento Circumvallazione Esterna-Asse Mediano-Asse di Supporto ASI è da oltre un anno bloccata;

se non si ritenga opportuno intervenire per capire le cause del blocco delle opere (lavori sospesi all'altezza dello svincolo di Frattamaggiore per la mancata immissione sui supporti di una campata di Strada in viadotto che colleghi la viabilità dell'Asse Mediano con quella dell'Asse di Supporto che conduce alle aree ASI a nord di Napoli e garantisce la viabilità per i comuni del casertano) che, consegnate ai legittimi destinatari (gli automobilisti) potrebbero risolvere buona parte dei problemi di traffico e viabilità dei comuni a nord di Napoli;

se non sia il caso di sollecitare l'apprestamento, a chi di competenza, di una efficiente segnaletica orizzontale e verticale;

se non si ritenga opportuno, una volta per sempre, stabilire a chi spetti la gestione dei tronconi di strada, la cui responsabilità viene spesso palleggiata tra provincia ed Anas;

se l'intero percorso debba ancora rimanere senza alcuna manutenzione e debba anche persistere lo stato di degrado ed abbandono in cui versano l'intero tratto stradale e le arce antistanti agli svincoli.
(4-01825)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che le competenze dell'ANAS involgono i sottoindicati esercizi:*

1) S.S. 162 (ex asse mediano nel tratto da Lago Patria ad Aversa attraverso i terminali dei comuni di Giugliano – Casandrino – Grumo Nevano – Frattamaggiore – Afragola;

2) tratto tra Casoria – Frattamaggiore della Variante alla S.S. 87 (Asse di Supporto A.S.I.) tra la zona industriale di Casoria – Arzano e l'innesto con la S.S. n. 265.

In merito si precisa che la manutenzione del piano viabile è programmata dal Compartimento ANAS di Napoli in relazione ai finanziamenti disponibili.

Per quanto riguarda gli impianti di illuminazione, si fa presente che il C.I.P.E. non ha provveduto a consegnare la certificazione di congruità alle norme CEE delle varie unità sanitarie locali competenti per territorio e pertanto gli stessi non possono essere ancora attivati.

Alla manutenzione delle opere di scarico delle acque provvede il personale cantoniere che, tuttavia, non può ovviare agli errori di costruzione, quali mancanze di pendenze trasversali, fossi inadeguati ecc.

Si rende noto che i suddetti tronchi di strada sono stati presi in consegna provvisoria dall'ANAS che è in attesa del relativo decreto di statizzazione.

La documentazione relativa alla collaudazione dei lavori è tuttora presso il CIPE che, più volte sollecitato, non l'ha ancora fornita all'ANAS.

Per quanto concerne i problemi relativi alla Circumvallazione esterna, questi sono di competenza dell'amministrazione provinciale di Napoli.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

POLENTA. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere – premesso che:*

il Centro volontari marchigiani (CVM) denuncia gravi ritardi nell'erogazione dei finanziamenti del Ministero degli affari esteri ad organizzazioni non governative per la gestione di progetti di sviluppo nell'ambito della cooperazione internazionale dell'Italia, disciplinata dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49;

nel caso del CVM tali ritardi stanno producendo l'impossibilità di continuare le attività secondo gli impegni presi con il Ministero stesso e con le controparti locali;

in particolare il 20 marzo 1991 il MAE ha approvato con delibera n. 44 il progetto n. 1203/CVM/ET denominato « Approvvigionamento idro-potabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo – Ethiopia ». Dopo l'erogazione del finanziamento relativo alla prima annualità, il CVM ha dato avvio alle attività previste in data 1° dicembre 1991;

allo scadere della prima annualità del citato progetto l'organismo ha presentato la rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate richiedendo l'erogazione del contributo previsto per la seconda annualità. La rendicontazione in questione è stata inviata presso il MAE il 31 marzo 1993;

per tutto il 1993 la rendicontazione non è stata presa in considerazione, nonostante numerosi solleciti telefonici e viaggi al Ministero;

il 18 gennaio 1994 il CVM riceveva una serie di osservazioni riguardanti la rendicontazione, osservazioni basate su cir-

colari interne del MAE emanate successivamente all'invio della rendicontazione stessa;

il 19 gennaio 1994, un funzionario del CVM si recava a Roma per consegnare le integrazioni richieste;

il 25 marzo 1994, il CVM riceveva altri rilievi, diversi dai precedenti;

il 7 aprile 1994, due rappresentanti del CVM si recavano al Ministero per consegnare le integrazioni richieste, ricevendo assicurazioni rispetto alla veloce risoluzione del caso;

alla fine dell'aprile 1994 veniva comunicato che i documenti presentati non risultavano completi e questo rendeva necessario uno scambio di corrispondenza con l'Etiopia;

il 5 maggio 1994, un funzionario del CVM consegnava l'ennesimo plico presso il Ministero e si è tuttora in attesa di una risposta;

risulta, pertanto evidente che tale maratona burocratica ha notevolmente ostacolato le attività del citato organismo, che ha dovuto dar fondo alle proprie risorse;

attualmente la situazione è gravissima e rischia di compromettere in tempi brevi il proseguimento non solo di questo progetto, ma anche di tutte le attività del CVM in Italia ed all'estero;

l'ammontare del finanziamento previsto per la seconda annualità del progetto in questione è di 413 milioni di lire. Dall'inizio del mese di aprile il CVM ha esaurito tutte le proprie risorse finanziarie ed ha lanciato un appello straordinario per la sottoscrizione di un prestito tra i soci, operazione che ha portato alla raccolta di 80 milioni di lire, cifra che è stata quasi utilizzata completamente;

se il contributo richiesto non verrà erogato, presto il CVM non sarà più in grado di far fronte alle spese di ordinaria amministrazione, i volontari in servizio in Zambia, Zaire ed Etiopia, i quali hanno

sottoscritto un contratto di lavoro che è registrato dal MAE, non riceveranno più lo stipendio e saranno costretti a rientrare in Italia -:

quali misure intenda adottare perché possa essere superata una situazione di paralisi che coinvolge non solo il CVM ma tutte le organizzazioni non governative.

(4-01354)

RISPOSTA. — La rendicontazione relativa alla prima annualità del programma 1203/ CVM/ETIOPIA « Approvvigionamento idropotabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo-Etiopia » è pervenuta in data 13.4.1993 e non ha potuto essere presa in esame prima del dicembre dello stesso anno per l'eccessiva mole di lavoro dell'Ufficio competente, che ha determinato notevole arretrato nel trattamento delle pratiche contabili relative ai programmi ONG.

Analizzato il rendiconto, con comunicazione del 18.1.94, si è chiesto al CVM di integrare la documentazione presentata alla luce di una Circolare del 9.12.92 contenente istruzioni sulla presentazione della rendicontazione dei programmi promossi.

Successivamente, a seguito di osservazioni formulate nel frattempo dalla Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, si è dovuto richiedere al CVM, con Nota n. 1456 del 23.3.94, di integrare ulteriormente la documentazione del rendiconto con i bordereaux bancari, attestanti l'invio in valuta del finanziamento nel Paese beneficiario ed il relativo cambio in moneta locale, come disposto dalle norme valutarie, e di produrre la prescritta dichiarazione relativa all'apporto della controparte locale al programma.

Contestualmente si è chiesto alla ONG di rettificare la documentazione integrativa riguardante le spese generali in Italia, inviata a seguito della precedente richiesta, risultando parte di dette spese non ammissibili.

Anche i documenti fatti pervenire con questa seconda integrazione sono risultati imprecisi: bordereaux bancari riferiti ad operazioni non coincidenti con la data della rendicontazione; ammontare spese generali

eccedente quello risultante dal prospetto riepilogativo. Si sono dovute richiedere nuove rettifiche e successivamente — in data 18/5/1994 — a seguito di una osservazione della Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, è stato richiesto alla ONG di fornire anche un elenco, mancante, delle spese sostenute da uno dei co-finanziatori del programma (un gruppo di ONG europee).

Il perfezionamento di tutta la documentazione del rendiconto si è realizzato il 24.5.1994. Subito dopo si è proceduto all'approvazione, seguita — in data 13.6.94 — dalla valutazione positiva dello stato di avanzamento da parte del funzionario competente.

L'Ufficio ha quindi provveduto all'emanazione dell'ordinativo di pagamento della seconda tranche di contributo, che risulta già inoltrato alla Ragioneria presso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo.

Il dilatarsi, nel corso dell'ultimo biennio, dei tempi di esame della rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate presentata dalle ONG, non può essere ascritto ad un'unica causa. In generale possono essere individuati almeno due fattori di rallentamento:

imprecisioni ed omissioni nella rendicontazione presentata;

analisi più severa rispetto al passato da parte degli Organi di controllo (Ragioneria).

Di conseguenza il competente Ufficio della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo è costretto a laboriosi contatti con le ONG interessate per ottenere integrazioni di documentazione e correzione di errori, in maniera da consentire l'approvazione dei rendiconti senza incorrere poi nei rilievi della Ragioneria Generale.

A fronte di questa situazione si è provveduto anzitutto ad agire nelle seguenti direzioni:

migliore organizzazione e coordinamento interno all'ufficio, al fine di presentare agli Organismi eventuali richieste di integrazione in modo concordato ed univoco tra Esperti di Area e Settore Amministrativo;

adeguamento delle procedure di esame della rendicontazione, al fine di anticipare e prevenire possibili rilievi da parte degli Organi di controllo.

L'attuazione di questo schema comporta comunque un impegno cui l'Ufficio non potrà far fronte in maniera adeguata senza una congrua disponibilità di personale.

Si è provveduto inoltre a redigere, in consultazione con rappresentanti di ONG e dello stesso Ufficio di Ragioneria, un documento normativo delle procedure di presentazione, approvazione ed esecuzione delle iniziative promosse da ONG. Tale documento, prossimo ad entrare in vigore, dovrebbe fornire alle ONG tutte le informazioni necessarie alla presentazione di una corretta rendicontazione, consentendo, in ultima analisi, la riscossione dei contributi stanziati nei tempi previsti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rocchetta.

RAFFAELLI e GIULIETTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

alcune centinaia di studenti e di genitori del Liceo Classico « Tacito » di Terni hanno rivolto una petizione al locale provveditorato agli Studi, nonché al Ministero della Pubblica Istruzione, sostenendo la necessità di introdurre lo studio di almeno una lingua moderna europea per la durata dell'intero arco della scuola media superiore, data l'importanza fondamentale che riveste, nel mondo contemporaneo, soprattutto per i giovani, la conoscenza delle lingue per essere compiutamente cittadini d'Europa e del Mondo; genitori e studenti del Liceo Classico « Tacito » chiedono dunque agli organi istituzionali competenti un interessamento concreto affinché in tutta la scuola media superiore, Liceo Classico compreso, sia previsto lo studio di almeno una lingua europea non solo nel biennio, ma anche nel triennio, indipendentemente da eventuali sperimentazioni in atto;

rispondere positivamente a una simile sollecitazione significherebbe dare pratica attuazione alla Raccomandazione n. 18 della Commissione dei ministri degli Stati della Comunità Europea del 24 settembre 1982, mirante a dare impulso allo studio delle lingue straniere in ciascuno degli stati europei, attuando, in modo specifico, i punti A1, B4, B5.1, B5.2, C7 e C8 della Raccomandazione medesima;

« Il ricco patrimonio delle diverse lingue e culture d'Europa è da stimare — recita la Raccomandazione — come una risorsa comune da proteggere e sviluppare e nel campo educativo deve essere fatto uno sforzo maggiore per trasformare questa diversità da una barriera nelle comunicazioni a una fonte di reciproco arricchimento e comprensione » —:

come intenda il Ministro della pubblica istruzione attivarsi in modo concreto e sollecito affinché abbiano attuazione nei tempi più rapidi possibili le richieste in oggetto, che riflettono d'altronde una forte e nobile spinta all'integrazione culturale dell'Europa presente nella società italiana;

come intenda altresì attivarsi il Ministro affinché lo studio delle lingue straniere cessi di avere, in troppa parte dell'istruzione italiana, un ruolo talvolta residuale o marginale. (4-04080)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che questo Ministero è sostanzialmente favorevole all'estensione generalizzata dell'insegnamento della lingua inglese nel triennio dei licei classici.*

Tale obiettivo, tuttavia, non può che essere raggiunto nel contesto di una riforma degli ordinamenti scolastici da realizzare in via legislativa organicamente in un disegno complessivo orientato a risolvere le esigenze del sistema formativo.

Nel contempo questa Amministrazione non manca di prestare la massima attenzione alle iniziative rivolte all'introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole di ogni ordine e grado e di autoriz-

zare, nei limiti consentiti dalla vigente normativa, sperimentazioni riguardanti detto insegnamento.

Per quanto riguarda il caso al quale fa riferimento la S.V. Onorevole, concernente il Liceo Classico « Tacito » di Terni, si precisa che sin dall'anno scolastico 1985/86 era in vigore una sperimentazione autonoma parziale afferente all'insegnamento della lingua straniera, rinnovata regolarmente fino all'anno scolastico 1993/94.

In data 22.2.93 il Consiglio d'Istituto ed il collegio dei docenti del liceo in parola hanno richiesto di riconvertire la sperimentazione autonoma di lingua straniera nel progetto assistito, previsto dalla C.M. n. 198/92, che questo Ministero ha emanato per razionalizzare le sperimentazioni parziali di lingua straniera, indicando orari e contenuti programmatici che sono le risultanze ottimali delle verifiche sull'esperienza sperimentale autonoma.

Il passaggio dalle esperienze autonome è stato regolarmente autorizzato in data 16.9.93 e con esso si prevedeva la sola conclusione del ciclo sperimentale precedentemente avviato, rinnovato con D.M. 12.7.94.

Dalla compilazione dei quadri organici, da parte del Capo di Istituto, un solo caso era interessato alla conclusione della sperimentazione.

Gli allievi degli altri corsi non avevano, infatti, presentato, secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni, alcuna richiesta di iscrizione alla classe sperimentale né aveva chiesto il passaggio dalla classe ordinaria da cui provenivano ad una classe sperimentale.

Per quanto su esposto e tenuto anche conto delle disposizioni di cui al D.I. 131/94 (il numero delle classi interessate a progetti di sperimentazioni elaborati autonomamente dalle singole istituzioni scolastiche non può superare la percentuale del 5 per cento delle classi complessivamente costituite in ogni provincia) il Provveditore agli Studi non ha potuto autorizzare l'estensione delle sperimentazioni anche alle altre classi.

Appare opportuno far presente, infine, che gli studenti del quarto ginnasio dell'istituto, al momento della conferma dell'iscrizione, hanno chiesto in numero esiguo (solo 20 su 116) la frequenza ad una classe sperimentale

con prosecuzione della lingua straniera nel liceo autorizzata ai sensi della C.M. 198/92.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

PARLATO e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

negli anni scorsi decine e decine di migliaia di casalinghe italiane sono state indotte a sottoscrivere polizze vita presso l'INA;

le sottoscrittrici sono state motivate alla stipula da due congrui offerte:

a) l'assegnazione agli assicurati di una quota parte degli utili pur prodotti (nonostante i colossali sperperi) dall'INA;

b) la garanzia dello Stato;

i progetti di privatizzazione dell'Istituto pongono a rischio (non quello « vita » regolarmente stipulato e per il quale le sottoscrittrici pagano ogni anno fior di miliardi di premi, ma quello « truffa ») le casalinghe assicurate, essendo evidente che da un lato lo Stato non potrebbe assistere con propria garanzia quello che più non fosse nella sua responsabilità e dall'altro che il privato acquirente potrebbe non volere né gradire di essere costretto a dividere gli utili dell'investimento con chicchessia —:

quali garanzie formali, urgenti e concrete il Governo intenda dare per assumere che i doveri assunti dall'INA non verranno traditi in nessun caso, e che, se mai privatizzazione ha da essere, tra le condizioni essenziali del contratto (e naturalmente la misura del prezzo di vendita) ci siano quelle della continuità e della garanzia dello Stato e della partecipazione agli utili delle casalinghe assicurate INA nel ramo vita. E ciò per salvare sia la faccia del « Governo privatizzatore » che gli indiscutibili diritti acquisiti e consolidati per i contratti in essere delle predette assicurate.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-08578 del 9 dicembre 1992.

(4-00364)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

La garanzia dello Stato rimane attribuita a tutte le polizze emesse dall'INA fino al 20 maggio 1993 per disposto dell'articolo 27 del decreto legislativo 23 dicembre 1992, n. 515 — pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 306 del 31 dicembre 1992, supplemento ordinario n. 138 — recante « Attuazione della direttiva 90/619/CEE che coordina le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'assicurazione diretta sulla vita ».

Per quanto concerne l'assegnazione di quota parte degli utili agli assicurati, si fa presente che tale beneficio non viene garantito da una norma di legge, ma da una scelta gestionale effettuata sulla base di una valutazione complessiva dei rendimenti registrati nel corso di ciascun esercizio, nonché di valutazioni di carattere commerciale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

PARLATO, RALLO e PAMPO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'AVIS di Castellammare di Stabia — Gruppo Breda/EFIM — esercita attività di riparazione di materiale rotabile, quasi esclusivamente per conto delle ferrovie dello Stato ed occupa attualmente 536 addetti, 93 impiegati e 443 operai;

a seguito di nuovi orientamenti programmatici ed operativi dell'Ente ferrovie dello Stato ed il contenimento degli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria, a partire dal secondo semestre del 1988 è stata ridotta l'assegnazione delle ore di riparazione da affidare a terzi;

tale riduzione si è notevolmente aggravata negli anni 1989-1990-1991, tanto da raggiungere la percentuale del 50 per cento;

avendo l'azienda una capacità produttiva di 700mila ore/anno, è stato necessario ricorrere, per far fronte alla crisi di mancanza di lavoro, alla CIGS per circa metà della forza lavoro;

la riduzione del carico di lavoro si è avuta anche per il biennio 1992-1993, infatti, con il nuovo contratto (FS/AVIS) sono state acquisite soltanto 300 mila ore/anno, inferiori a quelle del precedente;

anche per il 1992-1993 è stato quindi necessario il ricorso alla CIGS straordinaria per ristrutturazione e riorganizzazione per assicurare sia la governabilità dei processi produttivi, sia l'ottimizzazione del rapporto costi/ricavo;

le ferrovie dello Stato, nel contesto di un risparmio discutibile hanno caricato di maggior lavoro le officine ferrovie dello Stato (anche per espressa richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle ferrovie dello Stato) ma, queste, per effetto dei prepensionamenti non hanno personale sufficiente per assolvere i compiti assegnati;

inoltre le riparazioni effettuate nelle officine delle ferrovie dello Stato hanno un costo di circa lire 82 mila l'ora mentre il costo ora/lavoro all'AVIS viene pagato lire 52 mila;

altra iniziativa attuata dalle ferrovie dello Stato è stata quella di raddoppiare i tempi di manutenzione del parco « rotabile » con conseguenze negative sulla sicurezza ed igienicità del materiale;

elemento non trascurabile della crisi dell'AVIS, al pari di altre industrie del gruppo EFIM, è lo stato di messa in liquidazione della finanziaria;

causa il suo stato, l'EFIM ha bloccato i pagamenti verso tutti i suoi creditori e quindi le aziende del gruppo non ricevono più materiali dai loro abituali fornitori;

molti lavori vengono eseguiti dall'AVIS con materiali delle ferrovie dello Stato i quali, perché consegnati con notevoli ritardi, aumentano i costi di lavorazione, tanto da costringere l'azienda a lavorare in perdita netta;

qualche fornitore che ancora intrattiene rapporti con l'AVIS chiede il pagamento in tempi brevissimi e l'azienda, onde non bloccare completamente l'attività è costretta a cedere i suoi crediti provenienti dalle ferrovie dello Stato alle banche, le quali usano chiedere un tasso del 25 per cento: un vero caso di usura più o meno « legalizzata »;

tale operazione capestro è peraltro necessaria per pagare sia i pochi fornitori che gli stipendi alle maestranze —;

se non ritengano quindi, per tutte le ragioni suesposte e onde evitare il completo *crack* dell'AVIS di Castellammare di Stabia che il Governo disponga che l'Ente ferrovie dello Stato assegni all'AVIS ulteriori 300 mila ore/anno al fine di saturare tutta la forza lavoro;

se ci si renda conto che il mancato coordinamento tra dicasteri comporterebbe — con evidentissime responsabilità del Governo — l'ingiusto ed ingiustificato fallimento dell'AVIS;

come si spieghi che l'ente ferrovie dello Stato si rivolga alle proprie officine — per altro anche carenti di personale — nonostante il costo orario di mano d'opera sia enormemente superiore a quello dell'AVIS e non a quest'ultima; come si spieghino i così alti tassi bancari nei confronti dell'AVIS, molto ma molto superiori a quelli di sconto e se non sia il caso di effettuare accertamenti al riguardo;

quali piani nel quadro dello scioglimento dell'EFIM e della sorte successiva della azienda BREDA, abbiano per l'AVIS sia il commissario liquidatore che il Governo e se non sia opportuno conoscerli per tempo, informandone i dipendenti ed anzi con loro consultandosi, dato che si tratta anche della « loro » azienda.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-10523 del 4 febbraio 1993.

(4-00378)

RISPOSTA. — *Il Ministero dei Trasporti informa che nell'ambito di un programma volto alla razionalizzazione tecnico-organizzativa del settore sono stati attivati da tempo una serie di provvedimenti per l'introduzione nel parco di mezzi più evoluti ed affidabili, per la revisione dei criteri e dei cicli di manutenzione preventiva e per il recupero di produttività del personale Ferrovie dello Stato, con conseguente evoluzione e riconversione di professionalità, per una migliore utilizzazione degli impianti di riparazione della società.*

Tale operazione è stata effettuata nonostante la riduzione del personale ferrovie dello Stato a seguito dei prepensionamenti e il blocco delle assunzioni.

Il raggiungimento degli obiettivi pianificati ha permesso di realizzare un consistente contenimento dei costi e del fabbisogno complessivo di ore di riparazione ciclica, per cui, con la saturazione delle capacità operative delle Officine ferrovie dello Stato, l'esigenza di affidare all'esterno i lavori di riparazione dei rotabili ferrovie dello Stato si è notevolmente ridotta. In tale contesto, è stato più volte auspicato l'avviamento di un processo di diversificazione o di riorganizzazione produttiva del settore privato, che tenesse conto delle reali prospettive di lavoro nel settore della manutenzione del materiale rotabile.

Infatti, tale trend negativo non potrà, per il prosieguo, che essere riconfermato, in quanto le opportunità future non sono tali da assicurare un incremento degli affidamenti in questo comparto, ove opera la Società AVIS di Castellammare di Stabia che, in particolare, è inserita nella revisione ciclica del materiale rotabile destinato al servizio viaggiatori.

La diversità dei costi di mano d'opera, peraltro inferiore alla misura dichiarata, scaturisce sia dai differenti contratti nazionali di lavoro delle maestranze impiegate, non omogenei per condizioni retributive e

per orario di lavoro, sia dalla combinazione delle professionalità e dalle infrastrutture impiegate nelle lavorazioni; presso le Officine delle ferrovie vengono infatti effettuate, anche per le imprese private tra le quali l'AVIS, la riparazione e la revisione di competenti specialisti (organi riguardanti la sicurezza di esercizio apparecchiature elettroniche di bordo etc).

I provvedimenti adottati dalle ferrovie dello Stato nel campo della manutenzione dei rotabili, che hanno comportato in alcuni casi allungamenti degli intervalli delle revisioni, sono stati possibili a seguito dell'introduzione di materiali a tecnologia più avanzata, sono stati accompagnati da quei controlli ed interventi manutentivi più impegnativi ritenuti necessari per assicurare in ogni caso la sicurezza di esercizio ed il decoro dei rotabili e sono in linea con gli analoghi provvedimenti adottati dalle altre principali reti ferroviarie del mondo.

Per quanto concerne il carico di lavoro specifico destinato alla Società AVIS, il Ministero dei Trasporti precisa che il relativo affidamento scaturisce da una gara per la riparazione di carrozze e carri, e l'AVIS è risultata aggiudicataria di un lotto di lavori che nel quadro della programmazione esistente non appare suscettibile di incrementi fino alla scadenza contrattuale prevista per il 31.12.94.

Peraltro l'EFIM informa che l'AVIS di Castellammare di Stabia, che occupa attualmente 350 unità, da più di un quinquennio risente della politica delle Ferrovie dello Stato di riduzione dell'assegnazione all'industria privata delle ore di manutenzione, passando dai 5 milioni ore/anno alle attuali 900 mila ore/anno.

Da anni ormai l'AVIS di tali 900 mila ore anno ne ha avute assegnate 300 mila e ciò anche per il 1994, con la conseguenza che, avendo una capacità produttiva di 650 mila ore/anno, è stato necessario ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per il personale esuberante, circa 250 unità.

Per il futuro, purtroppo, non si prevede un monte ore superiore all'attuale.

Il coefficiente di remunerazione orario è pari a L. 61.300, a fronte di un addebito di

L. 83.500 per ogni ora lavorata dalle ferrovie dello Stato in garanzia.

Il risultato economico aziendale e le ben note difficoltà finanziarie derivanti dalla impossibilità di ricorrere al credito bancario per la liquidazione dell'Ente di gestione, determinano problemi di liquidità e quindi anche di approvvigionamento dei materiali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

alla interrogazione n. 4-31453 del 26 febbraio, reiterata col n. 4-00113 il 23 aprile 1992 nella XI legislatura e relativa alla vendita da parte dell'IRI al costruttore romano Francesco Caltagirone della maggioranza del pacchetto azionario della CEMENTIR del cui patrimonio fa parte anche il suolo industriale dello stabilimento di Napoli-Bagnoli, oggetto di precise mire edilizie che gli danno un valore enormemente superiore nella sicura ipotesi di un cambio di destinazione e con rischio enorme per la continuità occupazionale dei lavoratori non è stata data risposta;

oltre tre mesi dopo la prima interrogazione, e quindici dopo la seconda, in una improvvisata conferenza stampa il presidente dell'IRI Franco Nobili, senza che venisse data risposta all'atto ispettivo ha affermato che vi era una clausola nel contratto di vendita per 480 miliardi di lire della CEMENTIR secondo la quale, nel caso di cambiamento di destinazione dei suoli (77.000 mq. nel caso di Bagnoli) entro il 1994 il prezzo sarebbe stato rivisto e maggiorato —:

perché la esistenza della clausola sia emersa solo dopo la seconda interrogazione presentata dall'interrogante;

quando sia stata sottoscritta e quale sia il suo preciso tenore;

perché sia stato fissato il termine massimo del 1994 per l'applicabilità della condizione modificativa del prezzo quando era ed è noto a tutto il mondo, (IRI compreso, che vi è addirittura interessato direttamente per tramite di sue società) il deliberato cambiamento di destinazione del suolo e quindi quale sia il programma edilizio per Bagnoli;

se l'IRI abbia inserito nel contratto di vendita clausole di garanzia al verificarsi del formale detto cambiamento di destinazione degli immobili CEMENTIR, relative anche al mantenimento dei livelli occupazionali da parte del Caltagirone avendo la CALTAGIRONE Spa trasferito nello scorso mese di settembre il pacchetto azionario di maggioranza dalla CEMENTIR alla SIRINX Spa, controllata al 78 per cento mentre il restante 22 per cento appartiene alle società ECHETLO ed IMMOBILIARE LUNGHEZZA e se esistano rischi per il rispetto, al verificarsi delle condizioni, sia della prima che della eventuale seconda clausola.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-06842 del 27 ottobre 1992.

(4-00448)

RISPOSTA. — *L'IRI S.p.A. informa che risponde al vero la notizia circa l'esistenza di un accordo per una diversa valutazione del terreno su cui insiste lo stabilimento di Bagnoli, precisando inoltre che l'oggetto della transazione è stato costituito dal pacchetto azionario di maggioranza posseduto dall'IRI nella Cementir (51,78 per cento). Un eventuale cambiamento di destinazione dell'area, come ha sempre affermato l'IRI, che intervenga entro il 31.12.94 — possibile peraltro solo se autorizzato dalle competenti Autorità — farebbe beneficiare l'istituto (pro-quota) dell'eventuale maggior valore del suolo derivante da tale variazione.*

Inoltre l'IRI specifica che non esiste una clausola di garanzia in caso di un cambia-

mento di destinazione, dal momento che le parti hanno convenuto in tale situazione di rivolgersi ad un arbitro.

Per quanto riguarda gli aspetti occupazionali, la riduzione del personale, che è avvenuta dal 1992 ad oggi, è stata frutto di accordi con le Organizzazioni Sindacali di cui l'IRI è stato costantemente informato. Non essendovi, pertanto, inadempimento da parte della Caltagirone, la fidejussione, a suo tempo prestata, non è attualmente escutibile. La stessa rimane, comunque, a garanzia di futuri inadempimenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

REALE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è scoppiato un incendio nell'ufficio del sostituto Procuratore di Locri, Nicola Gralteri che ha provocato la distruzione di diversi fascicoli —

se sia in grado di indicare le cause dell'incendio e, nel caso di dolo, di chiarire come sia stato possibile superare le misure di sicurezza predisposte nel Tribunale.

(4-02615)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che tra le ore 7,00 e le 8,15 del 20 luglio 1994, nell'Ufficio del Sostituto Procuratore della Repubblica di Locri, dottor Nicola GRATTERI, si è verificato un incendio, che ha distrutto tutti gli arredi ed i macchinari ivi esistenti.

A seguito del fatto la Procura di Locri ha iscritto, al n. 325/94 Reg. Mod. 21, un procedimento penale per il reato previsto dall'articolo 449 del codice penale, che vede indagati alcuni tecnici del comune di Locri, il titolare della ditta appaltatrice e gli operai da essa dipendenti che materialmente stavano eseguendo i lavori necessari per il potenziamento dell'impianto di energia elettrica dell'edificio.

La consulenza tecnica all'uopo espletata ha infatti evidenziato che l'incendio in questione è stato causato da un corto circuito

per il tranciamento del cavo di neutro e di un cavo di fase, durante i lavori di scasso, eseguiti con un mezzo meccanico nel cortile interno del Palazzo di Giustizia.

Il detto procedimento penale, peraltro, è tuttora nella fase delle indagini preliminari.

Il Ministro di grazia e giustizia: Biondi.

REBECCHI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

presso il comune di Sellero (Brescia), in località San Fiorano è sito un Posto di Teleconduzione di impianti idroelettrici dell'Enel, un centro di controllo idrico ed idroelettrico che serve tutta la Vallecamonica, movimentando, insieme all'impianto di Edolo, una media giornaliera di 3/4 milioni di metri cubi di acqua;

semberebbe che l'Enel si stia orientando a chiudere tale centro per spostare al Posto di Teleconduzione di Bergamo la gestione degli impianti della Vallecamonica;

va sottolineata la necessità che non si pervenga a una tale determinazione in quanto tale centro controlla una zona molto vasta e complessa anche dal punto di vista idrogeologico, come dimostrato dai frequenti dissesti che non potrebbero mai venire gestiti da grande distanza, se si chiudesse l'unico punto di controllo aperto 24 ore al centro di tale territorio;

per gli interventi sarebbe necessaria una conoscenza dettagliata del territorio che chi viene da fuori non può avere;

non sarebbe comprensibile una nuova contrazione, pur nella logica di privatizzazione dell'Enel, a fronte del grande contributo che la Vallecamonica ha dato e continua a dare al sistema elettrico nazionale con la risorsa idrica pulita, pregiata e rinnovabile, per non dire dell'ulteriore colpo all'occupazione che questo comporterebbe —

se corrisponda al vero la ventilata possibilità di soppressione del centro da parte dell'Enel e, in tal caso, quali misure intenda adottare il Ministro per dare risposta a una situazione che comprometterebbe seriamente la vita economica della valle. (4-03188)

RISPOSTA. — *L'ENEL S.p.A. informa che a partire dagli anni ottanta ha posto in attuazione un piano per l'automazione e la telecomunicazione di stazioni elettriche e di impianti di produzione di energia elettrica finalizzato a concentrare in un unico punto l'esercizio di una serie di impianti. In particolare, per quanto riguarda gli impianti idroelettrici, siti in genere in località disagiate, gli stessi faranno capo ad un Raggruppamento Impianti Idroelettrici detto più brevemente RID.*

Tale piano è in fase di completamento e, per quanto riguarda il RID Brescia, l'ENEL prevede che sia ultimato entro il 1996 con l'attivazione della teleconduzione della centrale idroelettrica di S. Fiorano e degli altri impianti della Valle Camonica attualmente riferiti a S. Fiorano stesso. Il personale interessato al cambio sede è costituito dai turnisti dell'impianto di S. Fiorano, 12 unità, per i quali l'ENEL assicura che sarà ricercato un riutilizzo confacente alla loro professionalità; le altre unità del Nucleo Operativo operante in Val Camonica, oltre 250 persone, non saranno coinvolte in questa operazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

ORESTE ROSSI e FILIPPI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nello scorso mese di agosto l'interrogante ha trascorso alcuni giorni in India e precisamente a Srinagar, capitale del Kashmir;

l'intero Stato è sottoposto ad occupazione militare dopo che, nel 1991, il governo centrale indiano ha sciolto il locale parlamento;

così come già evidenziato nel « Rapporto 1994 » di Amnesty International) nelle suddette località si assiste ad ogni genere di atrocità;

neanche l'istituzione, nel settembre 1993, di una « Commissione Nazionale dei Diritti Umani » ha contribuito al miglioramento della situazione nel Paese, infatti il mandato della suddetta commissione escludeva la possibilità di indagine su violazioni e violenze commesse da forze militari e paramilitari operanti nel Kashmir ed in altri stati indiani;

inoltre per indagare su presunte violazioni, la commissione suddetta deve affidarsi agli organismi investigativi degli stati stessi, i quali, risulta evidente, potrebbero avere interesse a coprire violazioni eventuali dei diritti umani;

è altresì utile ricordare che nessuna riforma è stata introdotta per salvaguardare i detenuti o limitare i poteri arbitrari concessi alle forze di sicurezza da leggi speciali, quali la « Legge sui poteri speciali delle Forze Armate », e la « Legge sulla Prevenzione delle Attività Terroristiche e Sovversive »;

sempre secondo quanto contenuto nel « Rapporto 1994 » di Amnesty International decine di migliaia di prigionieri politici, tra i quali anche prigionieri di coscienza, sono stati incarcerati senza accusa in processo in base alle suindicate leggi speciali o in detenzione preventiva;

secondo fonti internazionali, la tortura dei detenuti è stata praticata regolarmente in tutto il paese, tant'è che alcune persone sono morte durante la detenzione presso la polizia o i militari;

risultano essere scomparsi alcuni detenuti politici, mentre centinaia di persone sarebbero state vittime di esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza;

va anche ricordato che abusi di vario genere, compreso il massacro deliberato di civili e la cattura di ostaggi, sono stati perpetrati da gruppi armati di opposizione o separatisti;

lo scrivente ha avuto modo, durante il soggiorno a Srinagar, di avere notizie di ulteriori attentati e relative rappresaglie compiute dai militari, di rastrellamenti a danno di villaggi e quartieri interi;

gran parte degli hotels del luogo sono requisiti e occupati dai militari ed uno di essi, « Oberai Hotel », è addirittura adibito a centro di interrogatori e torture;

di fatto esiste il coprifuoco, infatti ogni luogo è presidiato dai militari ed i turisti, compreso lo scrivente, sono sempre perquisiti ogni qualvolta vanno in banca, al museo, all'emporio statale, eccetera —:

se non ritenga di dover intervenire presso l'ONU per porre la parola fine alle atrocità che vengono continuamente perpetrate nello Stato indiano del Kashmir.

(4-04509)

RISPOSTA. — *L'Italia è consapevole della gravità della situazione in Kashmir, le cui implicazioni appaiono particolarmente delicate, essendo quel territorio al centro di un aspro contenzioso fra i due più importanti Stati del sub-continente indiano.*

Da sempre precaria (basti ricordare che la regione ha formato oggetto di ben tre conflitti fra India e Pakistan), la situazione in Kashmir ha subito una brusca accelerazione negativa a partire dal 1989. Svariate migliaia di persone hanno perso la vita. Lo stato dei diritti umani è andato progressivamente deteriorandosi.

Da parte italiana si ritiene che la questione debba essere considerata nella totalità delle sue componenti, che sono numerose e complesse. Il fatto che i rapporti fra India e Pakistan — Paesi con i quali intratteniamo tradizionali e solide relazioni di amicizia — continuino a caratterizzarsi per un elevatissimo coefficiente di tensione e conflittualità rappresenta un elemento dalle implicazioni particolarmente negative.

Come noto, il dialogo tra New Delhi e Islamabad risulta da tempo interrotto. Insieme agli altri partners europei, il Governo italiano ha quindi sollecitato le due parti a riprenderlo e sottolineato l'aspettativa che nel

contesto bilaterale le questioni possano venire affrontate nella loro globalità e nei loro aspetti sostanziali.

Da parte italiana si giudica inaccettabile e si condanna fermamente il ricorso a metodi terroristici in Kashmir. Al tempo stesso, si ritiene che le forze di sicurezza indiane siano tenute ad agire nel rispetto dei principi di diritto internazionalmente riconosciuti. In più occasioni è stata comunque sottolineata alle Autorità di New Delhi l'opportunità che la loro politica nella regione si ispiri a criteri di maggiore « trasparenza ». Oltre a ciò, da parte italiana si auspica che l'operato delle forze di sicurezza in Kashmir sia tenuto sotto stretto controllo; che siano assicurate più vaste possibilità di accesso per le Organizzazioni umanitarie; che sia avviato un processo politico che coinvolga le principali forze politiche operanti in Kashmir.

Alcuni recenti sviluppi sembrano andare nel senso auspicato: New Delhi ha annunciato l'avvio di un processo politico in Kashmir; tre leaders kashmiri sono stati liberati; sono proseguiti i colloqui con la Croce Rossa Internazionale in tema di attività in Kashmir.

Si assicura l'onorevole interrogante che da parte italiana si continuerà a seguire la questione e si terrà debitamente informato il Parlamento degli eventuali sviluppi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Trantino.

ROTONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 23, all'articolo 1 comma 2, il Governo ha dato una precisa definizione di pubbliche amministrazioni, fornendo una precisa elencazione delle amministrazioni interessate in tema di razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche;

lo stesso articolo 1, comma 3, recita che: « le disposizioni del presente decreto costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione... »;

parimenti si rende necessario pervenire ad un'interpretazione autentica delle norme contenute negli articoli 17 e 18 della legge 26 aprile 1990, n. 86, in materia di chiara ed univoca definizione della figura di pubblico ufficiale ed incaricato di pubblico servizio;

la mancanza di chiarezza in questa materia sta determinando notevole confusione, paralisi generalizzata ed una pluralità di giudizi profondamente diversi tra loro pur in presenza delle medesima fattispecie;

la Corte costituzionale con sentenza n. 466 del 17-28 dicembre 1993, nel risolvere un giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, in materia di privatizzazioni « di cui alla legge 8 agosto 1992, n. 359 società per azioni costituite a seguito della trasformazione dell'IRI, ENI, INA ed ENEL, ha inteso ripristinare il previgente potere di controllo da parte della Corte dei conti sui precitati enti, pur riconoscendo la transitorietà di tale decisione, e confermando che « sul piano dell'individuazione dei soggetti sottoposti al controllo, si può anche ricordare come la stessa dicotomia tra ente pubblico e società di diritto privato si sia andata sempre più stemperando e... quanto si presenti oggi sfumata la linea di confine che nell'ambito di discipline speciali, viene a distinguere gli enti pubblici dalle società di diritto privato » -:

se quanto indicato nell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, laddove viene fornita una precisa elencazione delle amministrazioni pubbliche, non possa costituire presupposto di una come interpretazione in sede applicativa della volontà del legislatore che ha già precisamente definito quali siano i soggetti cui attribuire la qualifica di pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio. (4-04202)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, premesso che non compete al Ministero di Grazia e Giustizia sostituirsi agli interpreti chiamati ad appli-

care la normativa in tema di pubblico ufficiale e di incaricati di pubblico servizio, si osserva che tali soggetti non sono necessariamente individuati in base alla appartenenza ad una pubblica amministrazione, ma in relazione alle funzioni che svolgono.

Ve ne sono, infatti, alcuni che non fanno parte della Pubblica amministrazione, come ad esempio il notaio, l'esercente servizi pubblici in regime di concessione, mentre, d'altro canto, non tutti i dipendenti pubblici sono pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio. Il disposto dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3.2.1993, n. 29, non può essere, quindi, considerato un criterio basilare per l'individuazione delle figure di cui trattasi.

Quanto all'auspicata iniziativa legislativa si osserva che le nozioni di pubblico ufficiale e di incaricato di pubblico servizio sono contenute negli articoli 357 e 358 del codice penale per cui appare opportuno provvedere ad una loro eventuale ridefinizione nell'ambito della riforma del libro II del codice.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

ROTUNDO, TAURINO, STANISCI e MASTROLUCA. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

la direttiva Mica del 5 gennaio 1994 prevede la privatizzazione delle aziende partecipate della Gepi;

tra le aziende, da cedere a privati, vi è la Geconf 2000 Spa, con stabilimenti a Bari ed a Lecce, con circa 300 unità lavorative occupate;

forte è la preoccupazione che nel processo di privatizzazione, possano essere messi in discussione gli attuali livelli occupazionali;

l'azienda, nel settore delle confezioni, è tra le strutture produttive più qualificate, sia per la qualità di prodotto, sia per spazi sul mercato;

in provincia di Lecce la disoccupazione è a livelli allarmanti e raggiunge il 23,9 per cento della popolazione, con oltre 105 mila disoccupati;

è necessario, nella cessione a privati, avere garanzie e certezze sia sugli attuali livelli occupazionali, sia sulle prospettive produttive dell'azienda e che tali presupposti sono condizioni irrinunciabili nella scelta dell'imprenditore privato da parte della Gepi;

è necessario sottoporre a discussione e confronto preventivo, sia con il sindacato Cgil-Cisl-Uil, che con le istituzioni locali, coordinate dall'amministrazione provinciale, ogni ipotesi di privatizzazione prima di assumere impegni e decisioni da parte della Gepi;

a garanzia della trasparenza e della difesa del patrimonio produttivo, è necessario mantenere, anche con quote di minoranza, la presenza della Gepi nel pacchetto azionario —;

quali iniziative abbiano adottato e/o intendano adottare a tutela degli attuali livelli occupazionali e per potenziare la struttura produttiva della Geconf.

(4-01323)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Geconf 2000 è stata costituita nel 1988 per dare soluzione ai problemi occupazionali su Lecce e su Bari derivanti dai dissesti di aziende di rilevanti dimensioni.

Ad oggi il capitale sociale è detenuto al 100 per cento dalla GEPI ed ammonta a LML 5.800.

Recentemente la GEPI ha stanziato un finanziamento di LML 3.000 (di cui 2.000 già erogati e 1.000 in corso di erogazione) ed una fidejussione di LML 1.400.

Solo a partire dal 1990, dopo aver assorbito i problemi conseguenti alla omogeneizzazione di capacità, risorse e produzioni differenti (Geconf di Castelfranco Veneto, Harrys Moda di Lecce, Hettemarks di Bari) la società ha trovato una identità ed una collocazione di mercato precisa.

Attualmente, la Geconf 2000 si presenta come una società specializzata e qualificata nella produzione di capi di abbigliamento donna di elevata qualità che coprono praticamente tutti i segmenti di mercato dell'abbigliamento donna, escluso il casual e lo sportivo.

Nel 1993 il fatturato è stato inferiore a quello del 1992 a causa della drastica contrazione delle linee industriali e della mancanza del fatturato derivante dall'attività di facon effettuata per un grosso gruppo industriale ora in difficoltà. Al contrario le linee firmate sono cresciute.

Per il 1994 le prospettive di fatturato sono buone perché si è andata consolidando la tendenza al rafforzamento delle linee firmate.

I problemi della società derivano invece dalla organizzazione produttiva articolata sui due stabilimenti di Bari e Lecce, la cui gestione risulta particolarmente onerosa, e dal numero eccessivo di dipendenti.

A seguito della direttiva del Ministero dell'industria del 5 gennaio 1994 relativa alla privatizzazione delle aziende partecipate GEPI, sono state intraprese le trattative per cedere ad imprenditori privati entrambi gli stabilimenti.

Infatti è stato predisposto un piano di ristrutturazione che prevede lo stabilimento di Lecce, la riduzione dei livelli occupazionali e l'introduzione di nuove linee di prodotto con l'obiettivo di raggiungere in tempi rapidi il pareggio. Infine la GEPI comunica che è già stato individuato il partner privato con il quale gestire il piano.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

SAIA, NARDINI e VUCCOLI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premezzo che:

in data 6 dicembre 1991, la signora Amelia Di Bartolomeo di Montesilvano veniva operata presso l'ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (BA) perché sofferente di coartrosi;

l'intervento di artroprotesi dell'anca, benché delicato, è un intervento che oggi

viene fatto con assoluta tranquillità e non dovrebbe sortire alcuna conseguenza negativa;

nel caso in oggetto è avvenuto invece che, per un errore accidentale, durante l'esecuzione dell'intervento veniva reciso il fascio nervo-vascolare dell'arto inferiore; ciò ha comportato, come conseguenza immediata, un aggravamento delle condizioni della persona che fu ricoverata nel reparto di rianimazione;

quale conseguenza a carattere permanente di tutto ciò, alla signora Di Bartolomeo è residuata una completa paralisi dell'arto operato, che le impedisce di camminare e la costringe alla immobilizzazione in carrozzella;

a seguito di questo danno, l'ospedale Miulli ha fatto pervenire alla signora Di Bartolomeo, tramite una compagnia di assicurazioni, un'offerta irrisoria che suona più di « beffa » che di risarcimento —:

quali siano le cause reali che hanno provocato alla signora Di Bartolomeo le gravi complicazioni che hanno determinato la paralisi definitiva dell'arto;

se in tali cause si possano ravvisare elementi di negligenza da parte del personale o di inefficienza da parte della struttura;

se non ritenga necessario intervenire presso i responsabili amministrativi dell'Ospedale Miulli affinché venga tempestivamente e congruamente risarcito il danno risparmiando almeno alla signora Di Bartolomeo il calvario di una lunga e defaticante azione giudiziaria. (4-02526)

RISPOSTA. — Al fine di accertare tutti gli aspetti della vicenda riferita con l'interrogazione parlamentare succitata, questo Ministero ha attivato il Commissariato del Governo nella regione Puglia e può rispondere, quindi, soltanto in base a quanto al riguardo reso noto.

Dagli elementi acquisiti, risulta che la signora Amelia Di Bartolomeo ha subito la menomazione indicata nell'interrogazione — sulla quale peraltro, non è stato inspiegabil-

mente fornito alcun utile ragguaglio — nel corso di un intervento di artroprotesi dell'anca effettuato nella divisione di ortopedia dell'ospedale « Miulli » di Acquaviva delle fonti in data 6 febbraio 1991.

Soltanto il 12 febbraio 1992 è pervenuta nel presidio ospedaliero, trasmessa dall'avvocato Putaturo di Pescara, una richiesta di risarcimento danni per conto della stessa paziente signora Di Bartolomeo.

Tuttavia, già in data 3 febbraio 1992, l'ospedale aveva chiesto al direttore sanitario una circostanziata relazione sull'incidente operatorio, occorso alla paziente denunciando contemporaneamente quanto accaduto, a scopo cautelativo e secondo prassi, all'agenzia Assicuratrice « L'Abeille » di Acquaviva delle Fonti, con riserva di trasmettere in un secondo tempo l'ulteriore documentazione occorrente a corredo della pratica.

Infatti, in data 16 marzo 1992 veniva trasmessa alla citata agenzia assicuratrice la relazione predisposta dal dottor Nicola Azolino, primario del servizio di medicina legale e delle assicurazioni sociali di quel presidio.

In questa relazione venivano forniti tutti gli elementi necessari per mettere in grado la Compagnia di assicurazioni di trattare nel miglior modo la questione, sottolineando, in ogni caso, la necessità di quantificare l'effettivo pregiudizio biologico derivato a detta paziente.

Successivamente, in seguito al giudizio promosso dalla signora Di Bartolomeo con l'atto di citazione notificato il 7 maggio 1992, l'amministrazione ospedaliera, nel predisporre la propria linea difensiva, conferiva apposita delega alla società assicuratrice « L'Abeille », per la comparsa di risposta relativamente all'udienza fissata il 22 giugno 1992 presso il tribunale civile di Bari.

Nel corso del giudizio il dottor napoletano, giudice istruttore presso la II Sezione di quel Tribunale civile, disponeva, in data 11 febbraio 1993, una consulenza tecnica medico-legale a cura del professore Antonio Dell'Erba, direttore dell'istituto di medicina legale dell'Università di Bari, e del professor

Luigi Romanini, direttore della II clinica ortopedica dell'Università « La Sapienza » di Roma.

L'esito di tale consulenza tecnica di ufficio risulterebbe in linea con quanto già prospettato nella richiamata relazione del dottor Azzollino.

È stato in particolare precisato, peraltro, che, laddove vi possano essere divergenze con le determinazioni alle quali è pervenuta la Compagnia di Assicurazioni « L'Abeille », presumibilmente sfociate in quell'« offerta irrisoria » cui l'atto parlamentare fa riferimento, da ciò non dovrebbe scaturire alcuna mancanza od inadempienza dell'amministrazione sanitaria, che, nel conferire il mandato di difesa alla predetta Compagnia di Assicurazioni, non ha fatto altro che assecondare e riconoscere l'esercizio di un diritto di surroga, conformandosi ad una prassi consolidata nel tempo.

È stato osservato, altresì, che la somma offerta può aver semplicemente rappresentato un primo « tentativo di transazione ».

Infatti, proprio al fine di addivenire ad una soluzione transattiva della lite, con un congruo risarcimento del danno sofferto in favore della controparte la medesima amministrazione sanitaria interessata ha assicurato di aver preso contatto con la compagnia di assicurazioni ate.

Il Ministro della sanità: Costa.

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Città Sant'Angelo (PE) il Provveditore di Pescara ha provveduto a sopprimere la prima classe elementare della frazione Madonna della Pace per insufficiente numero di alunni iscritti per l'anno scolastico 1994/1995;

la suddetta decisione ha recato disagi ai bambini molto piccoli che frequentano quella classe e, come rilevato dalla amministrazione comunale e dal vice presidente della provincia di Pescara che ha scritto una lettera in merito al Provveditore, appare anche inopportuna per il fatto che, come era stato tempestivamente segnalato,

nei prossimi anni il numero di bambini iscritti alla prima classe di tale scuola è destinato ad aumentare sensibilmente —:

per quali motivi la suddetta classe prima elementare della scuola di Madonna della Pace di Città Sant'Angelo sia stata soppressa, malgrado quanto rappresentato dagli amministratori locali;

se non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto, di rivedere la decisione assunta e procedere, ove ne esistano le condizioni, a riaprire la suddetta classe.

(4-04505)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Pescara ha precisato che, già nel decorso anno scolastico, presso la scuola elementare di Città S. Angelo - Madonna della Pace, non è stata attivata la I classe elementare in quanto risultavano iscritti solo n. 5 allievi.*

Nell'anno scolastico in corso, il numero degli allievi interessati a frequentare la I classe nel plesso in parola è risultato esiguo e precisamente pari a n. 7 unità.

Il capo dell'Ufficio Scolastico, tenuto conto che il contesto territoriale della frazione non è certamente disagiato o isolato, né privo di agevoli vie di comunicazione e che l'amministrazione comunale ha già attivato per gli allievi della frazione in parola il servizio di trasporto scolastico, di cui possono beneficiare anche gli allievi in parola, ha ritenuto di non attivare detta classe.

Ciò anche in conformità delle esigenze applicative della legge di riforma della scuola elementare (L. n. 148/90) le quali contrastano con la tendenza a conservare classi di piccole dimensioni, atteso che, l'esiguo numero di alunni non consentirebbe una proficua organizzazione modulare con buoni esiti formativi.

Il medesimo Provveditore ha anche assicurato che, ove per il futuro abbia a riscontrarsi un effettivo consistente aumento delle frequenze, non si mancherà di riesaminare la situazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

SALVO, ARDICA e ENZO CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEL-Spa, col consenso dei vertici nazionali delle organizzazioni sindacali di categoria, nella fase applicativa dell'accordo sul riassetto territoriale del settore distribuzione siglato a Roma il 22 dicembre 1993, ha nella fattispecie adottato criteri applicativi irrazionali sul contenimento dei costi strutturali e a danno della stessa Azienda;

conseguentemente l'ENEL-Spa nella fase applicativa sul « riassetto territoriale delle zone », ha irrazionalmente deciso la soppressione della zona di Milazzo, confermando invece altre zone strutturalmente inferiori e specialmente dotate di una dinamica e qualità d'utenza non confrontabili con quella della zona di Milazzo; la quale costituisce anche in prospettiva, uno dei massimi poli di sviluppo residenziale, commerciale e industriale della Sicilia;

tale decisione dell'ENEL-Spa, ha travalicato le legittime aspettative e la richiesta di chiarezza, più volte pubblicamente espresse dalle locali organizzazioni sindacali e dalle stesse amministrazioni comunali interessate;

conseguentemente: a) su iniziativa dei lavori della zona di Milazzo e delle varie amministrazioni comunali del comprensorio milazzese, si sono tenuti vari incontri con le competenti direzioni dell'ENEL-Spa; b) che in tali occasioni l'ENEL non ha mai fornito elementi probanti a riscontro della decisione intrapresa; c) che pregiudizialmente l'ENEL-Spa non ha tenuto in alcun conto le obiezioni motivate dalle controparti;

da circa un mese la provincia regionale di Messina, a nome di una vasta e qualificata rappresentanza politico-amministrativa e commerciale del comprensorio milazzese, ha chiesto invano alla direzione nazionale dell'ENEL-Spa di convocare a Roma tutte le parti interessate, per un definitivo e dettagliato esame della situazione;

nel frattempo, l'ENEL-Spa in sede locale e attraverso colloqui selettivi sta avviando rapidamente e in maniera discrezionale la soppressione della zona di Milazzo;

per quanto esposto, appare chiaro che le decisioni intraprese dall'ENEL-Spa e avallate dai vertici sindacali, si contrappongono agli interessi reali dell'azienda. Considerato poi che è compito precipuo dell'attuale Governo, attraversando i competenti Ministri, controllare la buona gestione dell'ENEL-Spa e che gli stessi dipendenti sono interessati dal prossimo collocamento delle azioni ENEL-Spa sul mercato ne consegue che è d'importanza fondamentale garantire di fronte a tutti i potenziali azionisti una efficiente immagine aziendale —:

se non intenda effettuare un immediato intervento del ministro competente presso il consiglio di amministrazione dell'ENEL-Spa, perché vengano subito sospese le iniziative già intraprese per la soppressione della zona di Milazzo ed in attesa di dettagliati chiarimenti al riguardo, si auspica la convocazione di tutte le parti interessate. (4-01114)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'ENEL S.p.A. informa che nel quadro dei programmi riguardanti l'organizzazione delle attività tecniche e commerciali per l'erogazione del servizio di distribuzione dell'energia elettrica, tesi a migliorare la qualità ed a diminuire il costo, è in corso l'aggiornamento degli ambiti territoriali delle Unità di base dell'ENEL preposte allo scopo (Zona ed Agenzia) con contestuale estensione delle tecniche di gestione budgetaria fino ai livelli operativi di Agenzia.

La Società intende introdurre, in sostanza, un decentramento di responsabilità orientato a meglio rispondere alle esigenze dell'utenza, aumentando le autonomie operative ed utilizzando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Il progettato nuovo assetto territoriale fa seguito al miglioramento continuo apportato agli strumenti gestionali ed operativi che,

con l'esteso ricorso all'informatica ed alle telecomunicazioni, oggi consentono la pianificazione ed il controllo delle attività anche per unità organizzative di più ampie dimensioni delle attuali; peraltro, l'impiego di sistemi avanzati per il controllo e l'automazione degli impianti, oltre a migliorare la qualità del servizio, permette la supervisione di reti elettriche su un territorio più esteso dell'attuale. Inoltre tiene conto, oltre che dell'avvenuto sviluppo delle reti stradali e telefoniche, delle potenzialità dei sistemi messi in atto per rendere molto più facile l'accessibilità dell'utenza ai servizi (telespoltello commerciale, Enetel, ecc.), in particolare per evitare all'utente cliente il disagio di doversi recare presso gli uffici dell'ENEL per il soddisfacimento delle esigenze commerciali ed informative più ricorrenti.

Quindi la ridefinizione degli assetti territoriali delle Zone ed Agenzie, mentre permette l'adozione di iniziative volte a migliorare la qualità del servizio e di realizzare una più efficiente utilizzazione delle risorse interne all'Azienda, non pregiudica la presenza sul territorio di adeguate risorse dedicate espressamente allo svolgimento delle attività di base tecnico-operative e che hanno rilievo per la qualità del servizio e per i rapporti con l'utente-cliente.

Il progetto di riassetto territoriale della Distribuzione, e quindi anche la situazione segnalata nel testo dell'interrogazione, è stato oggetto di confronto con le Organizzazioni Sindacali nazionali a norma del vigente contratto di lavoro.

In particolare, per quanto riguarda l'Agenzia di Milazzo dell'ENEL S.p.A. — sulla base della nuova organizzazione territoriale delle unità di base della funzione distribuzione scaturita dal suddetto progetto — la suddetta Agenzia è confermata.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Gnutti.

SARACENI, SORIERO, DANIELI, GALLETTI, BONITO e BOVA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la Cassa Nazionale del Notariato ha adottato recenti determinazioni in merito ai canoni dei nuovi contratti di locazione per vecchi inquilini, così come stabilito dall'articolo 11 comma 2 della legge 359/92;

a differenza degli altri enti pubblici proprietari di importanti patrimoni abitativi quali la Cassa Previdenza Avvocati, l'INPDAL, l'ENASARCO, etc., e a differenza delle stesse Compagnie private di assicurazione che hanno attuato aumenti in misura variabile dal 30 all'80 per cento a seconda delle caratteristiche degli alloggi, la Cassa Nazionale del Notariato prevede aumenti anche superiori al triplo dei canoni attuali;

tali aumenti sono stati computati in base ad una zonizzazione che non tiene minimamente in considerazione sia le deliberazioni dei Consigli comunali a suo tempo intervenute sia il pessimo stato locativo dei fabbricati, cui ha finora in parte posto riparo solo il sacrificio finanziario dei locatari;

gli inquilini che attualmente abitano da decenni negli alloggi di proprietà della Cassa Nazionale del Notariato sono, per la stragrande maggioranza, modesti impiegati e modestissimi pensionati, con redditi anche inferiori ai nuovi canoni;

questo disegno porterà, in breve tempo, a migliaia di sfratti di cui oltre settecento solo a Roma;

la Cassa Nazionale del Notariato inoltre richiede agli inquilini, in luogo delle consuete anticipazioni e cauzioni, una « fidejussione bancaria » di difficile concessione da parte degli istituti di credito;

l'atteggiamento assunto oggi dalla Cassa Nazionale del Notariato è palesemente in contrasto con la posizione che il notariato ha sempre rivendicato nell'organizzazione amministrativa dello Stato anche per quanto concerne la Cassa Nazionale —

se siano a conoscenza dei fatti sopra descritti e in caso affermativo quali inizia-

tive intendano adottare urgentemente per evitare che migliaia di famiglie occupanti alloggi di proprietà della Cassa Nazionale del Notariato vengano sfrattate perché impossibilitate a pagare gli onerosi nuovi canoni di locazione;

se non ritengano che i provvedimenti adottati dalla Cassa Nazionale del Notariato violino disposizioni di legge e siano in netta contrapposizione con la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del Governo Amato, diretta agli enti pubblici e privati, locatari di alloggi a grandi masse di inquilini con il fine di prevenire l'esplosione di gravi conflitti e contenere spinte inflazionistiche. (4-00634)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base degli acquisiti elementi di valutazione e conoscenza dei fatti.

I principi ed i criteri di politica gestionale, da seguire nella stipulazione dei contratti di locazione, sono stati definiti dal Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale del Notariato, con ampia ed articolata motivazione, nella delibera n. 155 del 3 aprile 1993 e sono stati poi ribaditi nella successiva delibera n. 171 del 30 aprile 1993. La validità di tali criteri è stata riconosciuta dal Collegio dei Revisori dei Conti, composto, oltre che da due Notai, dai rappresentanti dei Ministeri di Grazia e Giustizia, Tesoro e Lavoro.

La Cassa Nazionale del Notariato, con nota n. 8638 del 7 luglio 1993, ha anche provveduto a comunicare il proprio operato alla Corte dei Conti, al Ministero di Grazia e Giustizia ed al Ministero del Tesoro — R.G.S. — I.G.F..

Inoltre il Presidente della stessa Cassa, l'11 maggio 1993, nel corso dell'audizione alla Commissione Parlamentare di vigilanza sugli enti di Previdenza, ha avuto modo di illustrare le difficoltà incontrate dagli Amministratori dell'Ente a seguito della direttiva del Ministero del Lavoro, in data 27.11.92, contenente l'invito ad aumentare di una certa percentuale l'equo canone, in ragione del fatto che detta direttiva contrastava con le disposizioni legislative in materia di con-

tabilità degli enti, laddove è prevista la possibilità di locare gli immobili a prezzi di mercato.

Quanto ai quesiti specifici posti dagli onorevoli interroganti, deve rilevarsi, in primo luogo, che l'aumento del canone di locazione nelle zone di periferia della città, dove effettivamente abitano soggetti appartenenti alle categorie meno abbienti, è stato mediamente pari al 50 per cento dell'equo canone.

L'aumento è stato, invece, superiore nelle zone di particolare pregio e di maggiore appetibilità, nelle quali abitano conduttori con elevati redditi personali e familiari; in ogni caso l'aumento è stato correlato ai valori espressi dal mercato e, comunque, di molto inferiore ai limiti massimi registrati, nelle consuete rilevazioni periodiche, dagli osservatori di Confedilizia, Nomisma ed altri istituti specializzati.

La maggiore consistenza dell'aumento, in tal caso, è essenzialmente da ascrivere al sistema di determinazione dell'equo canone che, per i fabbricati delle zone centrali e intermedie risalenti ad epoca anteriore al 1975, prevede un costo di costruzione pari a L. 250.000 al mq., sicché il corrispettivo della locazione finiva per essere notevolmente inferiore rispetto ai valori di mercato (ad esempio, per un appartamento di vecchia costruzione, ubicato nel centro della città, e della estensione di circa 200 mq., l'importo dell'« equo canone », ai sensi della L. 392/78, non supera le 400.000 lire mensili).

Quanto poi all'affermazione secondo cui la Cassa Nazionale del Notariato, in occasione del rinnovo dei contratti di locazione, sarebbe solita richiedere agli inquilini « in luogo delle consuete anticipazioni e cauzioni, una fideiussione bancaria di difficile concessione da parte degli istituti di credito », va rilevato che tale fideiussione non viene mai richiesta in via assoluta, ma soltanto in via alternativa agli ordinari strumenti di garanzia. Essa, inoltre, consente ai vecchi inquilini di rientrare in possesso delle somme a suo tempo versate a titolo di deposito cauzionale e rappresenta un mezzo di garanzia agile ed elastico, che non implica alcun aggravio particolare per il conduttore, considerato che il relativo costo annuale

oscilla intorno allo 0,6 per cento. Né va trascurato che le fidejussioni in parola vengono facilmente rilasciate dalle banche a fronte del versamento di quella stessa somma che l'inquilino avrebbe dovuto corrispondere al locatore a titolo di deposito cauzionale.

Sulle linee generali del comportamento della Cassa, la stessa ha assicurato di essersi sempre ispirata alla massima disponibilità ed alla più assoluta comprensione per i bisogni degli inquilini; infatti, in sede di rinnovo dei contratti, l'Ente, contemperando i contrapposti interessi, consente di norma sia una riduzione sui richiesti incrementi, che a volte può raggiungere il 35 per cento, sia un adeguamento graduale nel tempo (fino a quattro anni) del nuovo canone.

Sono state inoltre tenute in debito conto le esigenze di quegli inquilini, con redditi modesti ed abitanti in zone di pregio, ai quali si è provveduto ad offrire un'altra abitazione, adeguata alle necessità familiari ma ubicata in diversa zona della città, ove i canoni di locazione risultano più contenuti.

La Cassa Nazionale del Notariato ha dunque operato per garantire la tranquillità del bene-casa nel lungo periodo (otto anni) senza far luogo, nel contempo, ad ingiustificate elargizioni a favore di quelle categorie di inquilini che alloggiano in appartamenti di prestigio e che, non avendo disponibilità economiche, hanno corrisposto per lunghi anni canoni non adeguati al valore dell'immobile.

Quanto al ricorso ai c.d. « patti in deroga », va rilevata la piena legittimità dell'operato della Cassa, che si è avvalsa di una facoltà riconosciuta dalla legge 359/92 che non ha fissato alcun limite all'entità del canone sempreché detti patti vengano stipulati alle condizioni previste e con l'assistenza delle associazioni di categoria. Ed invero la stipulazione dei contratti avviene, nella specie, con l'assistenza delle organizzazioni maggiormente rappresentative, che hanno l'onere di rendere trasparente il contratto consentendo anche a chi non ha dimestichezza con la materia, di apprezzare e comprendere le conseguenze dei patti sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello economico.

Sembra opportuno segnalare, inoltre, che la Cassa del Notariato riesce a procedere con

immediatezza alla locazione delle unità immobiliari rese libere dai vecchi inquilini; ciò dimostra che i nuovi conduttori, che accettano subito le condizioni proposte dall'Ente, le giudicano di pieno gradimento ed economicamente convenienti.

Si precisa, infine, che attualmente sono in corso ad iniziativa della Cassa del Notariato, soltanto undici procedimenti di sfratto per finita locazione, tutti avviati nel vigore della legge n. 392/1978 e, comunque, in epoca anteriore all'approvazione della legge n. 359/1992.

Nessuna iniziativa giudiziaria è stata, invece, intrapresa, al 16.8.94, nei riguardi dei conduttori che — in sede di rinnovo del contratto scaduto — non hanno aderito alla proposta dell'Ente di stipulare i « patti in deroga » ammessi da tale ultima legge e la Cassa ritiene che neppure in futuro agirà in tal senso tenuto conto dell'orientamento, già assunto e comunicato ai Sindacati degli inquilini, di piena disponibilità a graduare la percezione degli aumenti nel lungo periodo e ad offrire a chi ne faccia richiesta, altra sistemazione adeguata in zona meno centrale e, quindi, con canoni inferiori, ciò in piena conformità ai criteri suggeriti dalla circolare adottata dal Ministero del Lavoro in data 27/11/1992.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

SARTORI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

gli uffici giudiziari del Tribunale di Busto Arsizio (ad esclusione della Procura della Repubblica) con particolare riguardo alla Cancelleria Civile ed alla Pretura — Sezione Distaccata di Saronno — sono afflitti da paralisi;

la causa è la cronica carenza di personale rispetto all'organico, alla quale si è aggiunto da qualche tempo una serie di trasferimenti senza preventive sostituzioni;

tale situazione produce, altresì, un effetto a cascata in quanto, essendo ormai

divenuta insostenibile, induce altro personale a chiedere il trasferimento —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti di cui sopra;

quali iniziative intenda prendere al fine di evitare che l'amministrazione della giustizia nel circondario del Tribunale di Busto Arsizio giunga al totale collasso.

(4-01945)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente che la situazione del personale degli Uffici giudiziari di Busto Arsizio è la seguente.*

TRIBUNALE

Il Circondario del Tribunale comprende 38 comuni con una popolazione complessiva residente di 417.694 abitanti.

L'organico del personale di magistratura è composto dal Presidente (presente), da due Presidenti di sezione (presenti) e da 13 Giudici (di cui 10 presenti).

Dei tre posti vacanti di Giudice uno è stato già pubblicato con telex del 27.5.1994.

Inoltre, con nota del 15.10.1994, il Ministro di Grazia e Giustizia ha richiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di provvedere all'urgente copertura dei 2 posti vacanti di giudice non pubblicati.

Deve essere evidenziato, altresì, che con decreto ministeriale 20.1.1994 l'organico dei Giudici è stato ampliato di due unità (da 11 a 13).

L'organico del personale amministrativo è costituito da complessive 40 unità, di cui 30 presenti e 2 in entrata (un collaboratore di cancelleria ed un addetto ai servizi di portierato e custodia), con una percentuale di copertura del 20 per cento.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

L'organico del personale di magistratura è costituito dal Procuratore della Repubblica (presente) e da 7 Sostituti procuratori (presenti).

L'organico del personale amministrativo è costituito da 34 unità, di cui 31 presenti, con una percentuale di copertura del 9 per cento.

PRETURA CIRCONDARIALE

L'organico del personale di magistratura è composto dal Consigliere Pretore dirigente (non presente) e da 9 Pretori (di cui 6 presenti).

Sono vacanti il posto di Consigliere Pretore dirigente, già pubblicato con telex del 22.9.1994, e 3 posti di Pretore, di cui uno pubblicato con telex del 27.5.1994.

Va inoltre rilevato che con nota del 15.10.1994 il Ministro di Grazia e Giustizia ha richiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di provvedere all'urgente copertura dei 2 posti vacanti di Pretore non pubblicati.

L'organico del personale amministrativo è costituito da complessive 20 unità, di cui 17 presenti ed una in entrata (1 assistente giudiziario), con una percentuale di copertura del 10 per cento.

SEZIONE DISTACCATA DI SARONNO

L'organico del personale amministrativo è costituito da complessive 9 unità, di cui 3 presenti.

L'organico del personale addetto all'Ufficio Notificazioni Esecuzioni e Protesti è costituito da 3 unità, tutte presenti.

Quanto al personale di magistratura si segnala che la necessità di un eventuale ulteriore incremento degli organici degli uffici di Busto Arsizio, sarà opportunamente valutata nel quadro della generale revisione degli organici di tutti gli uffici del paese, cui si dovrà addivenire sulla base dei nuovi indici di lavoro che saranno elaborati da un apposito gruppo di studio in via di costituzione.

I posti vacanti negli organici del personale amministrativo potranno, invece, essere coperti con l'assegnazione dei vincitori dei

concorsi già banditi ed in via di espletamento o di ultimazione.

Si rammenta, infine, che i posti vacanti nei profili della quinta qualifica funzionale possono essere temporaneamente coperti, ai sensi dell'articolo 8 della L. 458/93, con l'assunzione di personale a tempo determinato, secondo le direttive impartite dalla Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria con le circolari telegrafiche del 29 settembre e del 5 ottobre 1993.

Relativamente alla sezione distaccata di Saronno va osservato che, in attesa della copertura delle vacanze, il Capo dell'ufficio può provvedere, in via provvisoria, sia attraverso l'applicazione di personale della sede della Pretura Circondariale, sia, per i posti di quinta qualifica funzionale, come già detto, attraverso l'assunzione di personale a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 8 della L. 458/93.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

SAVARESE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere, in relazione alle notizie apparse sui quotidiani *L'Opinione* ed *Il Giornale* relative a contratti affidati dalla SMA Ascoroma a una società di brokeraggio assicurativo presieduta dal figlio di uno degli amministratori dell'Ascoroma e, nel contempo, Presidente dell'« Adriatica » (gruppo Finmare), se sia vero:

che la società di brokeraggio Ital Brokers - gestioni assicurative srl, Ital Brokers spa e Ital Brokers Risk Management srl avrebbero intermediato contratti tra società Finmare e compagnie d'assicurazione;

che una quota del rischio garantito dall'Ascoroma tramite la Ital Brokers srl sarebbe stata assunta dalla BNC Assicurazioni ed in tal caso se le provvigioni pagate da questa e dalla SASA (gruppo IRI) siano quelle correnti di mercato. (4-01078)

RISPOSTA. — L'IRI S.p.A. conferma che la FINMARE e le Società del Gruppo, eccetto

Sidermar di Navigazione e Sidermar Trasporti Costieri, hanno dato mandato di brokeraggio assicurativo solo alla Ital Brokers S.p.A.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto nel testo dell'interrogazione l'IRI informa che non è nella posizione di poter fornire informazioni su società che non appartengono al Gruppo Finmare.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

SAVARESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere - premesso che:

il teatro Stabile del Giallo, sito a Roma, in via Cassia 871, rappresenta il primo luogo teatrale in Italia adibito esclusivamente a commedie e drammi gialli;

dal 1986 ad oggi il suddetto Teatro ha prodotto decine di spettacoli teatrali, centinaia di repliche di allestimenti divenuti dei classici dello spazio romano e non solo;

tale attività impiega costantemente sessanta persone circa, con professionisti di altissimo livello;

al programma e agli obiettivi iniziali si sono aggiunti quelli relativi alla creazione di un vero e proprio circuito nazionale di Stabili del Giallo, che potrebbero offrire nuove possibilità di lavoro a molte compagnie -:

se sia a conoscenza che il Teatro in questione risulta privo di qualsiasi tipo di sovvenzionamento (Ministero - Regione - Comune);

se sia a conoscenza che tale situazione è aggravata dal mancato pagamento di lire 327.000.000 da parte della Regione Calabria per una rassegna fatta nel 1992, che lo ha costretto a rivolgersi agli usurai per riaprire la nuova stagione teatrale 1994-1995;

se sia a conoscenza che questi « signori » gli hanno rifiutato l'aiuto richiesto,

creando così una crisi fallimentare ad uno dei teatri più conosciuti ed apprezzati a Roma e in Italia;

se, infine, siano ipotizzabili interventi a sostegno del Teatro Stabile del Giallo.

(4-03118)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.*

Il Teatro Stabile del Giallo con sede in Roma è stato regolarmente sovvenzionato a partire dalla stagione 1984/85 fino alla stagione 1991/92. Tuttavia non è stato possibile procedere alla liquidazione dei contributi concessi per le stagioni 1990/91 e 1991/92, perché sugli stessi sono intervenute procedure esecutive promosse da creditori terzi.

Per la stagione 1993/94, invece, il Teatro ha presentato istanza di sovvenzione senza, però, corredarla della documentazione richiesta dalla disciplina del settore. Conseguentemente non è stato possibile sottoporre l'istanza al parere della competente Commissione consultiva per la Prosa. Per la stagione teatrale 1994/95, invece, il Teatro ha presentato regolare istanza, ai sensi dell'articolo 17 della circolare 14 aprile 1994, n. 22, emessa dal Dipartimento dello Spettacolo. La suddetta istanza, volta ad ottenere un contributo per la realizzazione di un progetto speciale sulla drammaturgia « gialla », verrà esaminata dalla competente Commissione consultiva nella prossima riunione, nella quale saranno esaminate tutte le istanze relative alla stagione 1994/95.

In merito, infine, al credito vantato dal Teatro nei confronti della Regione Calabria, si fa presente che la competenza è esclusivamente della Regione, dato che l'intera rassegna teatrale è stata sovvenzionata totalmente dalla Regione stessa, senza alcuna compartecipazione del Dipartimento del Turismo e Spettacolo.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Letta.

SCALIA. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

notizie di stampa hanno riportato che il Presidente Confindustria, Abete, vorrebbe acquisire l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;

questa notizia ha suscitato comprensibili inquietitudini fra i circa 6.000 dipendenti di tale Ente anche in considerazione del fatto che l'Istituto sta perdendo una considerevole mole di commesse pubbliche che da sempre costituiscono la maggior parte del suo fatturato;

negli ultimi tempi l'Istituto Poligrafico e Zecca ha operato in maniera quanto meno discutibile, solo nel 1992, ha investito circa 30 miliardi; queste operazioni finanziarie solo di rado sono state discusse dal Consiglio di Amministrazione;

caso sintomatico di queste operazioni è stato quello dell'Editalia Film Telecinemazioni (capitale sociale 20 milioni), che almeno da 4 anni non svolgeva nessuna attività. Agli inizi del 1991 l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato acquisiva l'80 per cento della società sborsando subito 560 milioni ai quali se ne aggiungevano altri 349 l'anno seguente in « conto prezzo » dell'aumento di capitale a 500 milioni. La società venne quindi utilizzata per la produzione di film e telefilm che nulla hanno a che vedere con gli istituzionali del Poligrafico;

in seguito alle denunce del rappresentante del personale del Poligrafico è stata istituita una commissione di indagine presieduta dal Provveditore Generale dello Stato, già membro del Consiglio d'Amministrazione del Poligrafico, ancora non se ne conoscono i risultati;

fu lo stesso Presidente, pro tempore, del Poligrafico nella lettera acclusa al Bilancio '92 ad evidenziare i problemi dell'Istituto, soprattutto esprimeva timori in merito alla tenuta dei livelli occupazionali —:

quale fondamento abbiano le notizie stampa in merito alla cessione dell'Istituto;

quali siano i progetti del Ministero riguardo al futuro dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, anche in considerazione dei dettati della legge 154/78;

se non ritenga opportuno, prima di attuare qualsiasi progetto, istituire una commissione per un approfondito studio sulle modalità di gestione dell'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato. (4-02215)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale la S.V. onorevole, considerate le vicende relative all'acquisizione di partecipazioni da parte dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in talune società e tenuto conto dei debiti che sarebbero aumentati negli ultimi due esercizi, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare il denaro del contribuente ed i posti di lavoro connessi all'attività svolta dall'istituto.*

Al riguardo, va anzitutto precisato che il bilancio dell'istituto relativo all'anno 1993, redatto secondo le prescrizioni della IV Direttiva CEE, è stato approvato dai competenti organi, ai sensi della legge 14 luglio 1966, n. 559, recante Nuovo ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

Dal bilancio risulta che l'istituto provvede, annualmente, a versare all'Erario gli utili conseguiti contenendo, inoltre, il trasferimento dei maggiori costi gestionali sui prezzi in limiti percentuali inferiori al tasso d'inflazione. In proposito va precisato che i ricavi dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato provengono unicamente dall'attività svolta, con esclusione dei contributi in conto esercizio o di interventi integrativi del capitale, nonostante la notevole espansione del volume del fatturato.

Per quanto riguarda, poi, le partecipazioni dirette dell'istituto, si fa presente che esse sono state acquisite sulla base di specifiche disposizioni legislative (come quelle dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e della S.p.A. Cartiere Miliani - Fabriano), ovvero deliberate dal Consiglio di amministrazione e approvate dal Ministro del Tesoro, ai sensi della citata legge n. 559 del 1966 (come quelle della S.p.A. EDITALIA - Edizioni d'Italia, della S.r.l. EDITALIA Film Teleci-

nedizione e della S.p.A. VERRES). Le altre partecipazioni, riconducibili, direttamente o indirettamente, alla S.p.A. Cartiere Miliani - Fabriano, sono state assunte con riferimento ad esplicite competenze previste nello statuto.

Peraltro, le citate acquisizioni, le modalità ed i più significativi dati gestionali e patrimoniali di ciascuna società, sono riportati ogni anno nelle Relazioni ai bilanci d'esercizio deliberati dai competenti organi e sottoposti all'approvazione del Ministro del Tesoro.

In merito alle surriferite partecipazioni, va segnalato che la Corte dei Conti ha predisposto la relazione sul risultato del controllo in ordine alla gestione dell'ente per gli esercizi 1989, 1990 e 1991, inviata, poi, nel dicembre 1992 alla Presidenza del Senato e della Camera, a norma dell'articolo 7 della legge n. 259 del 1958.

Per quanto concerne, poi, le condizioni e le modalità cui era subordinata la formazione del nuovo assetto azionario della VERRES S.p.A., si precisa che la questione è stata attentamente valutata dalle parti interessate che hanno provveduto a sottoporla all'approvazione dei rispettivi organi.

Gli amministratori, nel potenziamento delle produzioni collaterali, artistiche ed industriali, hanno perseguito l'obiettivo, già in parte realizzato, di ampliare il mercato della citata società anche mediante commesse estere.

Infatti, le partecipazioni nelle società DIETA, CONIAL, NICOMET sono state acquisite con lo scopo di ricercare fonti alternative ed economiche di materie prime e semilavorati per produzioni anche numismatiche ed hanno consentito di aumentare la capacità di competere sul mercato internazionale, determinante per lo sviluppo delle attività produttive.

Analoghe iniziative sono, peraltro, regolarmente attuate da parte di altri imprenditori operanti in diversi settori merceologici.

Anche per le partecipazioni in EDITALIA e EDITALIA Film Telecinedizioni, le motivazioni, le modalità e le condizioni delle acquisizioni sono state comunicate agli Organi di amministrazione ed al Ministro del Tesoro, che ne hanno poi, secondo competenza, autorizzata la definizione.

L'attività svolta risulta in linea con l'andamento dello specifico settore merceologico che attualmente è in fase di ripresa, come può rilevarsi dall'aumento del fatturato e dall'interesse manifestato da altri investitori.

Con riferimento alla « commessa Ucraina », il Provveditorato Generale dello Stato, nel precisare che l'operazione è stata effettuata soltanto dopo che erano state acquisite le previste coperture finanziarie ed assicurative, ha comunicato che dai dati acquisiti risulta che il Governo Ucraino ha finora onorato tutti gli impegni assunti.

Per quanto riguarda, infine, l'istituzione di una commissione d'inchiesta, si fa presente che, in data 25 gennaio 1994, il Ministro del tesoro pro tempore ha disposto un'ispezione presso l'Istituto Poligrafico dello Stato.

La Commissione ispettiva, nominata con decreto 3 febbraio 1994 dal Provveditore Generale dello Stato, ha concluso il proprio mandato in data 29 luglio u.s. senza accertare sostanziali irregolarità in ordine alle questioni sollevate come, peraltro, confermato anche dai successivi accertamenti eseguiti dal servizio Ispettivo di Finanza della Ragioneria Generale dello Stato.

Il Ministro del tesoro: Dini.

SCOZZARI e INCORVAIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nel territorio del comune di Agrigento è stato costruito un Istituto penitenziario secondo le moderne tecnologie e le nuove esigenze derivanti dalla legislazione vigente;

l'Istituto penitenziario di Agrigento (San Vito) è di antica costruzione e quindi inadeguato a ricevere detenuti per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, tanto meno di chi ha applicato il regime dell'articolo 41-bis, legge 354/75;

nella città di Agrigento si stanno svolgendo numerosi processi di mafia che richiedono frequenti e quasi giornalieri

spostamenti di numerosi detenuti, imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso;

detti spostamenti di soggetti molto pericolosi comportano gravi rischi per gli agenti che li scortano in quanto i detenuti vengono tradotti da Istituti penitenziari a volte anche molto lontani da Agrigento;

quanto precisato sopra ha effetti devastanti e destabilizzati sia sulla serenità per lo svolgimento dei processi che sull'ordine pubblico e la sicurezza in generale;

gli agenti addetti al servizio di vigilanza penitenziaria sono costretti ad operare in condizioni disumane e ad effettuare turni di lavoro che costituiscono dei veri tour de force;

il nuovo Istituto penitenziario di Agrigento è stato ultimato in tutte le sue parti e quindi è nelle potenziali condizioni di essere utilizzato;

con la nuova ripresa dell'attività giudiziaria molti sono i processi che si effettueranno nella città di Agrigento;

il nuovo Istituto penitenziario di Agrigento rischia di diventare un nuovo monumento allo spreco —:

se intenda dare immediata esecuzione ed utilizzazione del nuovo Istituto penitenziario di Agrigento. (4-02667)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue.*

La costruzione della nuova Casa Circondariale di Agrigento, che avrà una capienza pari a 150 posti letto per detenuti uomini, 20 per detenute donne e 25 per detenuti semi-liberi, ha avuto inizio in data 8 febbraio 1990 e la sua consegna al Ministero di Grazia e Giustizia dovrebbe avvenire entro la fine del corrente anno, previo svolgimento del collaudo, da effettuarsi a cura del locale Provveditorato alle Opere Pubbliche, cui spetta la realizzazione dell'opera, collaudo più volte sollecitato dal Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria.

Si segnala, inoltre, che il comune ha anche reso noto che i lavori relativi alla rete idrica a servizio del nuovo Istituto sono stati ultimati.

Si aggiunge, che rispetto ad un totale di 198 detenuti, di cui 172 uomini, 20 donne e 6 semiliberi uomini, prestavano servizio presso la vecchia Casa Circondariale di Agrigento, alla data del 30 settembre scorso, 143 unità appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, di cui 131 del ruolo maschile (1 ispettore, 17 sovrintendenti e 113 tra assistenti ed agenti) e 12 del ruolo femminile.

Il Ministero dell'Interno, per quanto di sua specifica competenza, nel confermare la presenza nella Casa Circondariale di San Vito di Agrigento di detenuti ad alto rischio criminale in occasione di udienze dibattimentali nei procedimenti penali che li riguardano, ha riferito che, in relazione a tale circostanza, il Prefetto di Agrigento, sentito il comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, ha disposto la intensificazione delle misure di sicurezza all'esterno del carcere, compresa la istituzione della vigilanza fissa da parte dei militari dell'Esercito impegnati nell'operazione Vespri Siciliani.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

SCOZZARI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Agrigento esiste un forte tasso di evasione scolastica;

il provveditorato agli Studi di Agrigento ha costituito un apposito ufficio-studi per l'analisi ed il monitoraggio di questo grave fenomeno;

il decreto Jervolino ha modificato il rapporto alunni docenti riducendo gli spazi occupazionali —:

se il Ministro intenda non applicare il suddetto decreto alla provincia di Agrigento, come dichiarato dallo stesso Ministro alla stampa riguardo alle aree dove si riscontrano alti livelli di abbandono scolastico. (4-03854)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che, per il recupero dell'evasione scolastica, questo Minsitero ha attivato, fin dall'anno scolastico 1988/1989, un progetto pilota esteso a quelle province — fra le quali anche quella di Agrigento — ove il fenomeno si presentava, per fattori di ordine sociale, culturale ed economici, alquanto più consistente.

Per quanto concerne, in particolare, la provincia di Agrigento, il suindicato progetto coinvolge attualmente, come precisato dal competente Provveditore agli Studi, n. 26 istituzioni scolastiche, di cui n. 15 scuole medie e n. 11 circoli didattici, ricadenti in otto aree a rischio della provincia medesima.

In tali scuole sono stati elaborati progetti educativi d'istituto, nei quali sono state previste forme di intervento integrato dei servizi presenti nel territorio nonché attività di prevenzione e di educazione alla salute, iniziative sul progetto « Ragazzi 2000 » e sulla continuità educativa sia orizzontale che verticale.

Le iniziative realizzate nell'ambito del suddetto progetto hanno sin qui sortito, in conformità di quanto comunicato dallo stesso Provveditore agli Studi, risultati incoraggianti, tenuto conto che i principali indicatori della dispersione scolastica, tra i quali il tasso di interruzione della frequenza, risultano in sensibile decremento sia nelle scuole elementari che nelle scuole medie coinvolte, la cui situazione è tenuta, peraltro, sotto costante controllo dall'apposito Osservatorio Provinciale.

L'azione che tale Osservatorio è impegnato a perseguire nell'anno scolastico in corso, costituirà poi oggetto di verifica e di valutazione ai fini delle ulteriori iniziative che dovessero ritenersi necessarie.

Quanto, comunque, all'opportunità che i parametri, previsti dalla vigente normativa per la costituzione delle classi, siano applicati in misura differenziata per la provincia di Agrigento, si osserva che il decreto interministeriale del 15.4.1994, nello stabilire che il rapporto tra allievi e classi nei diversi ordini di scuola sia gradualmente elevato, a livello nazionale, a venti alunni per classe nell'arco del triennio 1993/1995, ha previsto

la possibilità che i singoli Provveditori agli Studi, sentiti gli enti locali e le organizzazioni sindacali interessate, possano applicare i parametri di cui trattasi — nello stesso decreto precisati — con flessibilità e gradualità, sulla base delle esigenze e dei disagi che possono determinarsi in relazione a specifiche situazioni locali, con particolare riguardo alle zone montane, alle piccole isole ed alla presenza di alunni portatori di handicap.

Con lo stesso decreto è stato, altresì, ricordato che restano ferma le competenze attribuite alla regione siciliana dalle norme di attuazione del relativo statuto, « in materia di istituzione, fusione, aggregazione e soppressione di istituti di istruzione, scuole, sezioni staccate, sedi coordinate e plessi scolastici ».

Precisazioni in tal senso sono anche contenute nell'ordinanza ministeriale, con la quale viene disciplinata la razionalizzazione della rete scolastica e l'istituzione di scuole ed istituti per l'anno scolastico 1995/1996.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

SELVA, AMORUSO, BARRA, BECCHETTI, MARIO CARUSO, COLLAVINI, DELLA ROSA, DI MUCCIO, FALVO, FILIPPI, GIOVANARDI, GODINO, INNOCENZI, LAZZARINI, LEONARDELLI, MALAN, MARENCO, MARTINAT, MENIA, MURATORI, NAN, NICCOLINI, OSTINELLI, PACE, PERABONI, PETRALE, PEZZOLI, POLENTA, PORTA, PROVERA, REBECCHI, ORESTE ROSSI, SANDRONE, SAVARESE, TRAPANI, URSO, USIGLIO e ZACCHERA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

l'Italia è negli ultimi tempi divenuta il 2° partner commerciale di Taiwan in Europa, con un interscambio nei primi sei mesi del 1994 di 1,1 miliardi di dollari USA, caratterizzato da un forte e crescente surplus a nostro favore, foriero di grandi potenzialità di sviluppo delle nostre esportazioni in quel paese, che rappresenta anche un valido interlocutore per una più

vasta e strategica nostra presenza economica nell'area dell'Asia-Pacifico.

in data 28 giugno 1994 i rappresentanti presso le Nazioni Unite di 12 paesi hanno sottoscritto una lettera al Segretario Generale dell'ONU con la quale chiedono di inserire nell'agenda dei lavori della 49ª Sessione dell'Assemblea Generale l'argomento dal titolo: « Considerazione della situazione eccezionale della Repubblica di Cina in Taiwan nel contesto internazionale, sulla base del principio di universalità ed in accordo con il previsto modello di rappresentanza parallela alle Nazioni Unite dei paesi divisi »;

a tale lettera è allegato un lungo e dettagliato Memorandum esplicativo che correttamente riassume gli eventi storici e le motivazioni politiche che nel 1971 portarono all'eclusione della Repubblica di Cina in Taiwan dall'ONU;

in detto Memorandum è riconosciuto con obiettività il fatto che la privazione del diritto di rappresentanza all'ONU dei 21 milioni di cittadini sotto la giurisdizione della Repubblica di Cina in Taiwan viola il principio di universalità che è un valore fondante delle Nazioni Unite stesse e impedisce ai 21 milioni di cittadini di Taiwan di condurre una vita normale nell'ambito della comunità internazionale, con gravi e negative conseguenze;

ciò accade, ad esempio, per quanto riguarda la cooperazione internazionale in favore dei diritti umani, dove la Repubblica di Cina in Taiwan non ha potuto e non può partecipare alle varie Conferenze e sottoscrivere le relative Convenzioni. Accade in merito alle operazioni di assistenza umanitaria in occasione di disastri e di calamità internazionali — dove Taiwan ha autonomamente speso, negli ultimi 5 anni, 117 milioni di dollari in 40 paesi — poiché è esclusa dalle operazioni promosse dall'ONU e dalle sue Agenzie. Accade in ordine alle Convenzioni e ai Protocolli sulla tutela ambientale, dove a Taiwan è stato ed è impedito partecipare e per questa mancata partecipazione deve addirittura subire sanzioni commerciali impo-

ste ai paesi che non sottoscrivono tali Protocolli (ad es. il Protocollo di Montreal).

Accade, infine, nell'ambito economico e commerciale che vede Taiwan, 13° paese commerciale al Mondo, 7° per volume di investimenti all'estero, impedita dal partecipare alle attività dell'UNDP (United Nations Development Programme), del Fondo Monetario e della Banca Mondiale;

nel menzionato *Memorandum*, i presentatori mettono in rilievo che la Repubblica di Cina in Taiwan è una entità politica e legale totalmente indipendente, con un sistema democratico di governo e autonome istituzioni, leggi e organizzazione difensiva, che esercita la sua effettiva giurisdizione, dal 1949 senza soluzione di continuità, sul territorio di Taiwan e di altre isole minori. Essi evidenziano, altresì, che la Repubblica di Cina in Taiwan e la Repubblica Popolare Cinese sono due separate ma uguali entità politiche, entrambe con piena sovranità sopra uno specifico e separato territorio e intrattengono relazioni diplomatiche e commerciali con altri paesi del mondo. Sostenere la sovranità dell'una parte sull'altra, secondo i firmatari del *Memorandum*, è una finzione, non utile alla ricomposizione dell'unità cinese, che invece può essere favorita da una condizione di reciproco rispetto delle due parti e dalla loro simultanea e paritaria partecipazione alle organizzazioni internazionali. Solo questo mutuo rispetto potrà gradualmente costruire la necessaria fiducia tra le due parti e creare il clima favorevole alla riunificazione della Cina;

il *Memorandum* ricorda inoltre il precedente della partecipazione all'ONU delle due Germanie, che non ha impedito la riunificazione di quel Paese, la parallela presenza delle due Coree e la stessa partecipazione attuale di Taipei e di Pechino alla Banca di Sviluppo Asiatico, al Consiglio di Cooperazione Economica Asia-Pacifico e, come osservatori, al GATT, dove stanno simultaneamente negoziando l'ingresso a pieno titolo;

il *Memorandum* conclude sostenendo che il riconoscimento da parte dell'ONU

dei diritti della Repubblica di Cina in Taiwan corrisponderebbe al principio di universalità e uguaglianza degli stati di fronte alla legge, e che la piena partecipazione di Taiwan alle Nazioni Unite e ai suoi programmi multilaterali di aiuto umanitario internazionale e sviluppo economico sarebbe benefica per la promozione della prosperità internazionale;

alla lettera e al *Memorandum* dei 12 paesi è annessa anche una proposta di risoluzione affinché l'Assemblea Generale — ricordando come la Repubblica di Cina in Taiwan non faccia più parte dell'ONU dal 1971; riconoscendo che Taiwan è un responsabile membro della comunità internazionale, con uno stabile sistema e una dinamica economia la cui partecipazione alle Nazioni Unite sarebbe benefica per la comunità internazionale; affermando la necessità di riconoscere e rispettare pienamente i fondamentali diritti dei 21 milioni di cinesi che sono politicamente organizzati come Repubblica di Cina sul territorio insulare di Taiwan; prendendo nota della dichiarazione emessa dal Governo della Repubblica di Cina in Taiwan nella quale accetta le obbligazioni contenute nella Carta delle Nazioni Unite e l'impegno a contribuire alla promozione e al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali; esprimendo la convinzione della necessità di trovare una pacifica e volontaria soluzione al problema posto dalla Repubblica di Cina in Taiwan nella cornice delle Nazioni Unite, in accordo con lo spirito della Carta e il principio di universalità — decida la costituzione di un Comitato al quale sia demandato il compito di svolgere un'analisi comprensiva di tutti gli aspetti di questa situazione eccezionale e svolga le appropriate raccomandazioni da presentare alla 50ª Assemblea Generale;

gli interroganti condividono le considerazioni che hanno motivato e illustrato l'iniziativa dei citati 12 paesi per indurre le Nazioni Unite ad affrontare e risolvere il problema della partecipazione di Taiwan all'ONU —:

quale sia la posizione del Governo su questo tema e se esso non ritenga giusto e

opportuno concertare con i *partner* dell'Unione Europea una comune posizione favorevole alla risoluzione A/49/144, proposta all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 28 giugno 1994 e distribuita il 19 luglio 1994. (4-03598)

RISPOSTA. — *L'Italia, nello stabilire il 6 novembre 1970 relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare cinese, riconobbe il Governo di Pechino come l'unico legittimo su tutto il territorio cinese. Di conseguenza furono interrotte le relazioni diplomatiche con Taiwan.*

Il riconoscimento dell'unicità della Cina e della legittimità del Governo di Pechino non implica ovviamente per l'Italia l'accettazione di metodi violenti per la ricostituzione dell'unità nazionale che si auspica, invece, possa avvenire gradualmente, in via pacifica e nel rispetto dei sistemi che si sono consolidati.

Gli impegni discendenti dal principio del riconoscimento di una sola Cina impediscono la creazione di una struttura di rappresentanza ufficiale del nostro Paese a Taiwan. Tuttavia, l'assenza di rapporti diplomatici con Taiwan, che pure continua a proclamarsi unica legittima rappresentante di tutta la Cina, non esclude peraltro contatti a livello non ufficiale — e quindi, in sostanza, privato — che anzi si sono andati sempre più intensificando negli ultimi anni.

Questa posizione, che è coerentemente sostenuta dai paesi membri dell'Unione Europea, è a sua volta allineata con quella mantenuta dalla comunità internazionale nel suo complesso, che non riconosce il Governo di Taipei e non ritiene appropriato sollevare la questione dell'ammissione di Taiwan alle Nazioni Unite.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Trantino.

SGARBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

già nel corso dell'XI legislatura con interrogazione 3-00803 (seduta del 10 marzo 1993, atti parlamentari pag. 8865) fu richiesto al Governo, tra l'altro, di:

« fornire riscontri e dati sulle dichiarazioni rese da tale Ulrich Bahl nel carcere di Phoenix nello Stato dell'Arizona (USA) il 5 marzo del 1992, nel corso di un'interrogatorio reso da quel detenuto davanti ad un magistrato della Procura della Repubblica di Palermo. Da numerosi riscontri in atti giudiziari risulta che il predetto Ulrich Bahl conduceva affari illeciti in comune con il noto mafioso Giovanni Lo Cascio, attivo narcotrafficante nella zona di Palermo e di Bagheria — impegnato altresì in numerose operazioni di riciclaggio — di concerto con esponenti delle famiglie mafiose dei Leggio, Zanca, Vernengo, Bontade, Madonia ed altre. Elementi questi tutti noti all'autorità giudiziaria ». Si chiedeva di far conoscere inoltre se: « come affermato dal Bahl e come si ricaverebbe da atti acquisiti dalla magistratura di Palermo » nell'autunno 1990 il sindaco di Palermo professore Leoluca Orlando Cascio si era recato nel domicilio del predetto Giovanni Lo Cascio, in un periodo in cui quest'ultimo era sottoposto agli arresti domiciliari, per discutere della realizzazione di un eliporto nella zona di Bagheria;

a detta interrogazione, pur nell'eccezionale gravità dei fatti descritti non fu data alcuna risposta;

il Bahl avrebbe altresì riferito di rapporti esistenti tra il Lo Cascio e il sindaco Leoluca Orlando nonché con ambienti massonici;

nel corso dell'indagine giudiziaria allora affidata al dottor Carmelo Carrara in servizio alla Procura di Palermo, sarebbero state eseguite per ordine del magistrato intercettazioni telefoniche nei confronti di tale Moggio Viviana, legata al Bahl, dalle quali sarebbe emersa conferma delle dichiarazioni rese da quest'ultimo agli inquirenti —;

se non intenda fornire sollecita risposta alle domande ricordate in premessa, chiarendo altresì le ragioni che hanno impedito sinora al Parlamento di conoscere la verità su fatti che suscitano grave inquietudine. (4-00730)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che la Procura Generale della Repubblica di Palermo ha riferito di non poter fornire nessuna notizia in merito ai fatti esposti nell'atto di sindacato ispettivo, né in particolare sul presunto incontro che secondo ULRICH BALH sarebbe avvenuto tra il Sindaco Orlando e Giovanni Lo Cascio, a casa di quest'ultimo, essendo tuttora in corso indagini preliminari sulla vicenda in questione.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

SIGNORINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

l'Ente Lirico di Verona gestisce sia il Teatro Filarmonico sia l'Arena di Verona, e come l'anfiteatro romano della città scaligera, famoso nel mondo per l'attività musicale e la messainscena di opere liriche sin dal 1913, abbisogni di tutte le attenzioni necessarie, sia come monumento artistico sia come veicolo culturale non solo veronese ma dell'Italia intera;

l'Arena di Verona, grazie alle proprie manifestazioni e ospiti di livello internazionale, solo nella stagione 1994 ha ospitato 514 mila 558 spettatori paganti, per un incasso di lire 34.723.781.000, girando a titolo Siae circa tre miliardi e mezzo di lire;

come nel 1993 la ripartizione di contributi statali ha visto l'ente lirico veronese al decimo posto di contribuzione e come solo in un secondo tempo, a seguito di un diverso criterio di ripartizione, l'ente sopracitato sia risultato il secondo per contributi miministeriali —;

quale condotta intenda seguire il Governo nel settore dei finanziamenti agli enti lirici e se intenda perpetuare il vecchio sistema di ripartizione dei fondi, penalizzando ancora una volta l'Ente lirico veronese, ovvero se invece abbia intenzione di rivedere le proprie strategie, valorizzando così l'attività dell'Arena di Verona,

che coinvolge oltre mezzo milione di spettatori a stagione. (4-03924)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.*

Il finanziamento degli enti lirico-sinfonici e delle istituzioni concertistiche assimilate, di cui all'articolo 6 della legge 14.8.1967, n. 800, concernente il nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali, viene attuato in via ordinaria dall'Autorità competente in materia di spettacolo, già Ministero del Turismo e Spettacolo.

Codesta Autorità, in base all'articolo 1 della legge 29.12.1988, n. 555, riguardante le disposizioni in materia di interventi finanziari per i settori dello spettacolo, ha il compito di assegnare i contributi sulla base di parametri standard di gestione e produzione, sentita la Commissione Centrale per la Musica e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Nell'individuazione dei criteri di produzione e di gestione, si sono tenuti presenti vari elementi, in particolare sono state considerate le finalità che la legge affida agli enti lirico-sinfonici, le esigenze di funzionamento strutturale e le necessità produttive degli enti stessi, pur trovandosi di fronte ad un mercato non riconducibile del tutto alle regole della domanda e dell'offerta, vista la particolare natura del mercato stesso.

Il legislatore, poi, con le Leggi 163/85 concernente la nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo, e 555/88, intendeva convogliare nel settore della cultura risorse dei privati in cambio di benefici fiscali. In realtà, i risultati ottenuti sono stati inferiori a quelli auspicati. Conseguentemente le assegnazioni dei contributi sono continuate ad avvenire in base ai criteri suindicati (finalità, esigenze di funzionamento e necessità produttive).

Le stesse Commissioni parlamentari d'altronde hanno sempre assentito a questo sistema, trasfondendolo in decreti ministeriali e confermando il metodo di ripartizione delle medie storiche finora adottato. Questo metodo considera i contributi precedentemente erogati e fruiti, ai fini di ulteriori erogazioni.

Il Dipartimento dello spettacolo comunque, ha promosso ed attuato ambiti di interventi mirati alle speciali esigenze ed alla produttività degli enti, considerando anche la quota aggiuntiva al FUS (Fondo Unico dello spettacolo), pari a lire 30 miliardi, istituita dalla legge 153/94 (articolo 27) recante interventi urgenti in favore del cinema.

Grazie a questa nuova norma, infatti, si sono potuti adottare criteri privilegianti la produttività, in rapporto ai costi aziendali ed alla tipologia di attività, e la gestione, in rapporto alle risorse pubbliche e private, considerando anche il pubblico pagante negli anni 1991, 1992 e 1993.

L'Ente Arena di Verona, in particolare, ha dimostrato di essere uno degli enti più produttivi, anche in virtù della sua collocazione e programmazione mirata. Esso, infatti, fatto salvo l'esercizio finanziario 1992, ha mantenuto, negli ultimi dieci anni, la propria gestione in sostanziale pareggio.

Questi risultati economici favorevoli sono da considerarsi fisiologici per un ente ben amministrato come risulta essere l'Ente Arena di Verona, che nel rispetto dello spirito della legge 800/67 deve fornire un prodotto musicale senza scopo di lucro e senza, pertanto, attendere un maggiore contributo dello Stato a titolo di premio.

Lo Stato, infatti, anche quando si tratti di premiare il prodotto musicale di qualità offerto dagli enti deve garantire in ogni caso la cura ed il sostegno a tutte, le aree affidate alla sua contribuzione ed alla sua vigilanza.

L'aspettativa di maggiori contribuzioni pubbliche potrebbe essere soddisfatta anche in sede locale; tuttavia nel caso veronese i finanziamenti elargiti dagli enti territoriali sono stati piuttosto esigui, soprattutto considerando il richiamo turistico dell'Arena con le connesse produttività economiche.

Detti enti infatti hanno stanziato lire 1.120 milioni per il 1990, 1.056 milioni per il 1991, lire 920 milioni per il 1992 e lire 1.100 milioni per il 1993.

Pur riconoscendo l'opportunità di un'integrazione e di un miglioramento degli interventi già avviati dall'Autorità vigilante, si deve infine evidenziare l'insufficienza di un fondo unico per lo spettacolo, che risulta di fatto inadeguato a dare spazio a tante realtà

produttive nel settore degli enti lirici e alle istituzioni concertistiche.

La legge finanziaria del 1995 ha previsto in lire 900 miliardi l'entità del FUS 1995, pari quindi all'ammontare stanziato per il 1994.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Letta.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla gestione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato e se siano stati forniti all'attuale dirigenza « affidamenti » sulla durata degli attuali incarichi nonostante il disagio manifestato a più riprese dai lavoratori. (4-02049)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quale sia la situazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ed, in particolare, se siano stati forniti all'attuale dirigenza « affidamenti » sulla durata degli incarichi.

Al riguardo, si fa presente che il rapporto di lavoro del personale dirigente in servizio presso l'Istituto Poligrafico a Zecca dello Stato è disciplinato, ai sensi dell'articolo 24, della legge 13 luglio 1966, n. 559, dal Regolamento del personale e del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dirigenti di aziende industriali.

Sulla base delle disposizioni recate all'articolo 14 della citata legge n. 559 del 1966 e delle norme contenute nel regolamento del personale, il Consiglio di amministrazione delibera l'assunzione, la nomina e la promozione del personale dirigente e ne risolve il rapporto di lavoro.

Tali provvedimenti e nel caso particolare quelli riguardanti il personale dirigente sono adottati nei limiti ed in conformità alle norme regolamentari, contrattuali e di legge, in un contesto di norme e schemi organizzativi che non consente deroghe ad alcun titolo né « affidamenti » di alcun genere.

Il Ministro del tesoro: Dini.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la RAI ha bandito un concorso a 50 posti di praticante giornalista, svoltosi tra il 1992 ed il 1993 e che i 1.300 concorrenti selezionati al primo esame hanno dovuto sostenere una, e solo una, prova di lingua straniera —:

se sia vero che i concorrenti dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta con patentino di bilinguismo hanno sostenuto come prova di lingua straniera quella di tedesco gli altoatesini e di francese i valdostani, oltre a una prova di italiano; ossia, di fatto, non hanno sostenuto nessuna prova di lingua straniera, essendo gli uni di madrelingua tedesca e gli altri di madrelingua francese;

se non ritengano che ciò costituisca una palese violazione della Costituzione, la quale vuole che i cittadini siano tutti uguali: la RAI di fatto ha favorito i concorrenti bilingue dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta, che non hanno dovuto sostenere nessuna prova di lingua straniera, a danno dei concorrenti delle altre regioni, che questa prova hanno dovuto invece affrontare;

perché nella valutazione dei concorrenti non si sia tenuto conto dell'eventuale conoscenza di altre lingue straniere, oltre a quelle indicate per la prova di esame;

se non ritengano che, sulla base del tipo di *test* adottati e delle prove in genere, la RAI abbia adottato, per la selezione dei 50 praticanti, criteri che portano a far emergere non chi ha preparazione e competenza specifiche e approfondite, ma i « tuttologi »;

se sia vero che ai concorrenti è stata perfino negata la possibilità di conoscere il punteggio conseguito e perché;

se non ritengano che la RAI, come azienda che svolge un servizio pubblico e finanziato anche con denaro degli utenti, non sia tenuta al rispetto delle leggi e delle

norme che regolano la pubblica amministrazione, compresa la legge n. 241 del 1990, integrata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 325 del 1992 che impone la massima trasparenza nell'accesso a tutti i documenti degli uffici pubblici;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, specie per quanto rilevato al secondo comma non ritenga che le prove del concorso a 50 posti di praticante giornalista RAI non vadano annullate e il concorso rifatto su criteri diversi di selezione, e senza avvantaggiare gli abitanti di alcune regioni a discapito di quelli delle altre. (4-02093)

RISPOSTA. — *Al riguardo nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio, si precisa che i problemi relativi alla gestione aziendale della Concessionaria RAI rientrano nella competenza del Consiglio di amministrazione della Società.*

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha riferito di aver bandito, in data 20 dicembre 1992, un concorso per il reclutamento di 50 praticanti giornalisti.

Tra i requisiti richiesti ai candidati figurava, tra l'altro, « l'ottima conoscenza scritta e parlata, della lingua inglese o francese o tedesca o spagnola » senza alcuno specifico riferimento agli aspiranti residenti in Trentino-Alto Adige o Valle d'Aosta.

La prova di lingua straniera sostenuta da 1290 candidati, è stata superata da 4 dei 66 residenti in Trentino-Alto Adige e da 1 dei 17 residenti in Valle d'Aosta.

Al termine della selezione, la cui primaria finalità è stata quella di individuare giovani culturalmente preparati che avessero una particolare attitudine alla professione giornalistica radiotelevisiva, nessuno dei concorrenti residenti nelle regioni in questione si è classificato tra i 50 idonei.

La RAI nel riferire che non è stato ancora redatto il verbale della selezione ha precisato che, secondo quanto previsto nel bando di concorso, è tenuta a dare comunicazione soltanto dell'eventuale giudizio di idoneità e non anche del punteggio conseguito dai singoli candidati.

La Concessionaria ha sottolineato infine che il diritto di accesso ai documenti, previsto dalla legge 7 agosto 1990, n. 241 si riferisce esclusivamente agli atti che costituiscono esplicitazione diretta ed immediata del pubblico servizio radiotelevisivo gestito in concessione; restano fuori dall'ambito di applicazione da tale diritto i documenti, come quelli attinenti al caso in questione, concernenti l'attività di organizzazione e gestione di impresa integralmente riconducibile alla sfera dell'autonomia privata della concessionaria.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

l'Ina è proprietaria a Roma di alcuni stabili nel quartiere Pinciano, vicino Porta Pia, dove alloggiano circa 300 persone. Questi stabili sono dei palazzi umbertini vecchi di 109 anni con gravissimi problemi di manutenzione a cui fanno fronte gli inquilini;

l'Ina sta applicando agli abitanti un aumento del canone di locazione di oltre il 300 per cento rispetto al fitto stabilito dall'equo canone;

tali aumenti sono stati concordati con i sindacati degli inquilini senza che questi ultimi fossero stati messi in condizione di esprimere preventivamente le loro valutazioni e determinazioni —;

quali misure intendano mettere in atto per bloccare questo aumento ingiustificato se paragonato a quelli praticati dagli istituti di previdenza (Inpdai, Inpgi, Inps,

ecc.) i cui rinnovi contrattuali vanno nell'arco di quattro anni, dal 50 al 100 per cento. (4-02563)

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in data 22 luglio 1994 l'interrogante ha presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4-02563 che non ha ancora ricevuto risposta, con la quale si chiedeva se gli interrogati ritenessero equi gli aumenti del canone di affitto praticati dalla società INA soprattutto se paragonati agli incrementi medi attuati da altri istituti come l'INPDAL, l'INPGI e l'INPS;

in data 15 agosto 1994 sul settimanale *Il Mondo* il responsabile immobiliare dell'INA, citando l'interrogazione in questione, riteneva « assolutamente risibile » un affitto di 300.000 lire mensili per appartamenti definiti di lusso anche se egli non nasconde che gli stabili siano decrepiti e la compagnia non è in grado di ristrutturarli, e sempre nello stesso articolo dichiara, inoltre, che la politica di manutenzione dell'INA è prudentiale a causa delle troppe proprietà della compagnia di assicurazione che possiede 19.000 appartamenti concentrati nelle zone centrali di Roma e Milano;

il dottor Pecchio asseriva, tra l'altro, che gli aumenti « sono esattamente quelli previsti al protocollo d'intesa firmato il 12 luglio 1993 fra i sindacati degli inquilini e l'ANIA (Associazione nazionale delle imprese assicuratrici) —;

se corrisponda a verità che per i nuclei familiari con reddito complessivo inferiore ai 24 milioni annui continua ad essere applicato l'equo canone, in quanto sarebbero inammissibili affitti da capogiro per persone sole e che hanno come unico sostentamento la pensione;

quale sia questo non ben definito sindacato degli inquilini che, visti i risultati, ha ottimamente difeso l'INA;

se, viste le dichiarazioni del signor Pecchio, che ammette che le case date in locazione sono in condizioni fatiscenti, ma, nonostante ciò, continuano ad essere affittate a prezzi di mercato con la consapevolezza che non verranno mai restaurate dall'INA per la eccessiva onerosità dell'operazione, sperando nell'intervento del privato cittadino, non si intenda prendere qualche provvedimento al fine di garantire un'esistenza decorosa a chi abita in questi stabili. (4-03610)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il Ministero dell'Industria ha affrontato il problema delle modifiche alla legislazione sul regime delle locazioni immobiliari, e con lettera del 17 febbraio 1993, ha richiamato l'attenzione dell'Associazione di categoria delle imprese di assicurazione (ANIA) sulla questione affinché assumesse, pur nell'autonomia delle proprie valutazioni, iniziative nei confronti delle Compagnie associate su un tema di così forte impatto sociale.

In particolare, per quanto concerne l'argomento specifico esaminato nei testi delle interrogazioni, non può non rilevarsi come questa Amministrazione sia ormai priva di ogni potere di indagine dopo che l'INA con il decreto 11 luglio 1992, n. 333, convertito nella legge 8 agosto 1992, n. 359, è stata trasformata in s.p.a. e con il successivo collocamento della maggioranza delle azioni sul mercato avvenuto il 27 giugno 1994.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Gnutti.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

il professor F. Cavazzuti è stato nominato consigliere di amministrazione dell'Enea con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'industria, in sostituzione del dottor Ammassari, la cui nomina fu bocciata dal Tar;

la designazione del professor Cavazzuti era di competenza della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome —:

se il professor Cavazzuti sia il fratello del senatore Cavazzuti del Pds;

quali accordi siano intervenuti tra la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e il Pds;

quali accordi possano essere intercorsi tra la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e il Pds per determinare tale nomina. (4-03829)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.*

Con decisione depositata in data 13 dicembre 1993 il Tar del Lazio ha annullato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 febbraio 1992, nella parte in cui il professor Giuseppe Ammassari veniva nominato consigliere di amministrazione dell'ENEA.

Il Tar, infatti ribadendo l'illegittimità della designazione a suo tempo effettuata dalla conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, in quanto il candidato prescelto era sprovvisto del requisito previsto dall'articolo 9, comma 2, della legge n. 282 del 1991 e pur riconoscendo al Ministro dell'industria, in qualità di organo proponente, il potere di verificare nei designati la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge, non ha approvato l'utilizzo della potestà surrogatoria del Ministro, che aveva provveduto a designare il professor Ammassari. Il Ministro proponente, infatti, solo nel caso in cui fossero trascorsi 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di riforma dell'ENEA senza che fossero intervenute indicazioni, da parte delle competenti autorità, avrebbe potuto procedere alla designazione in sostituzione della suddetta autorità.

Pertanto, in ottemperanza alla predetta decisione del Tar, il Ministro dell'industria con nota del 24 gennaio 1994, ha richiesto alla Conferenza dei presidenti delle regioni e

delle province autonome di designare un proprio rappresentante.

La Conferenza, quindi, in data 9 marzo 1994 ha designato il professor Francesco Cavazzuti.

Il Ministro dell'industria pro tempore, professor Paolo Savona, verificata l'esistenza dei requisiti richiesti dalla legge nel soggetto designato, con nota del 21 marzo 1994 ha proposto, per la successiva deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, il professor Cavazzuti come membro del consiglio di amministrazione dell'ENEA, in sostituzione del professor Ammassari.

Successivamente, essendo mutata la compagine governativa prima che si potesse procedere alla suddetta nomina, la Presidenza del Consiglio dei ministri in data 15 giugno 1994 chiedeva al Ministro dell'industria la conferma della proposta di nomina presentata precedentemente.

L'onorevole Gnutti, attuale Ministro dell'industria, con telex del 9 agosto 1994 confermava la proposta.

Il Consiglio dei Ministri, in data 16 settembre 1994 approvava la nomina del professor Cavazzuti a componente del consiglio di amministrazione dell'ENEA.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 17 ottobre 1994, attualmente in corso di registrazione, il professor Cavazzuti è stato nominato.

Per quanto concerne infine gli specifici quesiti posti nell'interrogazione, non rientra nella competenza del Ministero dell'industria l'accertamento delle relazioni di parentela dei designati né il sindacato sui modi di formazione della volontà della conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, organo titolare del potere di designare uno dei membri del consiglio di amministrazione dell'ENEA; il Ministero infatti, si deve limitare a verificare l'esistenza dei requisiti previsti dalla legge nei soggetti individuati dagli organi competenti alla designazione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Letta.

TAURINO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 33 comma 5 legge 5 febbraio 1992, n. 104, stabilisce che il genitore o familiare lavoratore con rapporto di lavoro pubblico o privato, che assiste con continuità un parente o un affine entro il terzo grado handicappato, con lui convivente, ha diritto a scegliere, ove possibile la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e non può essere trasferito senza il suo consenso ad altra sede —:

come sia stata intesa e quindi applicata la precedenza nei trasferimenti per assistenza con « continuità » con particolare riguardo alla distanza tra la località di servizio e la residenza dell'assistito. In particolare se sono stati concessi trasferimenti per distanze tra province, regioni e comuni tali che la convivenza e l'assistenza continuativa non poteva essere espletata di fatto;

come sia stato inteso ed applicato il principio di « scegliere ove possibile la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio » e quella di « non essere trasferito ad altra sede senza il suo consenso », atteso che la scelta di sede avviene all'atto dell'assunzione e non già nei trasferimenti, mentre l'impossibilità al trasferimento può intendersi nel caso di soprannumerarietà;

se possa essere concesso un trasferimento definitivo a chi assiste un congiunto handicappato considerato che il presupposto può venir meno in qualunque momento sia, purtroppo, per decesso dell'assistito sia per separazione dallo stesso una volta ottenuto il trasferimento;

quali controlli e verifiche siano state fatte sulla documentazione presentata dagli aspiranti al trasferimento. In altri termini, se le eventuali autocertificazioni sono state integrate dai certificati rilasciati dal comune per la verifica dell'effettiva convivenza con l'assistito, se si ritenga il certificato storico-anagrafico delle vicende familiari un atto valido per comprovare l'esistenza del presupposto della convivenza ed assistenza effettiva non finalizzata al mero scopo dell'ottenimento del trasferimento.

L'iniziativa dell'interrogante è finalizzata a stabilire la giusta interpretazione e la corretta applicazione della norma in questione, onde evitare la strumentalizzazione dell'handicappato per il solo fine di ottenere il trasferimento e soprusi nei confronti di quei docenti che possiedono titoli validi e sono scavalcati mediante furbizie e ambigue interpretazioni di legge;

quali iniziative di qualsiasi genere intenda intraprendere perché non ingeneri confusione tra « diritti » e « agevolazioni » derivanti dalla legge n. 104 del 1992.

(4-04496)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che la vigente ordinanza ministeriale sui trasferimenti non ha mancato di recepire la disposizione contenuta nel 5° comma dell'articolo 33 della legge n. 104 del 1992, a proposito del diritto a scegliere ove possibile la sede di servizio, spettante al personale che presti assistenza continuativa ad un parente o un affine handicappato entro il 3° grado e con lui convivente.*

Infatti, il testo coordinato dell'anzidetta ordinanza (O.M. n. 300 del 29 ottobre 1986 e successive norme integrative e modificative) riconosce ai docenti che dimostrino di trovarsi nelle condizioni ipotizzate dal citato articolo 33 il diritto alla precedenza assoluta, in ciascuna fase dei trasferimenti indipendentemente dal punteggio attribuito, in conformità di quanto stabilito dall'articolo 6, comma 23, della ordinanza medesima.

Inoltre, i docenti ed il restante personale scolastico che si trovino nelle suddette condizioni, non vengono inseriti nella graduatoria dei c.d. perdenti posti, in caso di soprannumerarietà, a meno che la situazione degli organici non sia tale da coinvolgere anche i destinatari del menzionato articolo 33.

Premesso poi che la precedenza spettante a questi ultimi, ai sensi della suaccennata ordinanza, opera esclusivamente per le sedi della provincia ove gli interessati convivano con il congiunto o affine entro il 3° grado portatore di handicap o per le sedi di una provincia confinante, si chiarisce — per

quanto riguarda la portata del termine « continuità » con riferimento alla distanza fra la sede di servizio e la residenza della persona assistita — che questa amministrazione richiede per i beneficiari una documentazione idonea a provare la necessità dell'assistenza continuativa e la prova che non vi siano altri parenti conviventi o affini in grado di prestare, ai fini di cui trattasi, la necessaria assistenza; tale documentazione dovrà essere inoltre integrata da quella relativa alla residenza e al domicilio.

I benefici in questione — ossia quello della precedenza nella scelta della sede e quello comportante il divieto dell'inclusione nella graduatoria d'istituto ai fini dei trasferimenti d'ufficio — competono ovviamente sia nell'ambito dei trasferimenti definitivi sia in quello delle operazioni di movimento relative ad un solo anno scolastico, tenuto conto che la normativa di cui ai commi 5, 6 e 7 del predetto articolo 33 non pone limiti temporali alla fruizione degli stessi benefici.

Quanto poi all'eventualità che la situazione di handicap, già diagnosticata, venga in seguito a modificarsi o a cessare del tutto per una delle cause ipotizzate nell'interrogazione, si osserva che le ordinanze di questo Ministero, in materia di mobilità del personale della scuola, prevedono espressamente che i beneficiari della dianzi citata normativa hanno l'obbligo di comunicare tempestivamente, prima dell'inizio delle operazioni di trasferimento, il venir meno dei presupposti che danno diritto alla precedenza.

Si intende, ad ogni modo, che eventuali variazioni, intervenute successivamente alla conclusione delle operazioni di trasferimento — che peraltro potrebbero verificarsi nel corso dell'anno — non possono produrre la conseguenza del ripristino della situazione quo ante, in quanto inciderebbero su posizioni giuridiche consolidate di altro personale, anche non direttamente interessato al movimento disposto con precedenza.

Al fine, comunque, di evitare difformità di comportamento da parte dei vari Provveditorati agli Studi, in sede di emanazione della nuova ordinanza, saranno previste opportune disposizioni chiarificatrici.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

VALPIANA, FLEGO, MONTANARI e SIGNORINI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da quanto risulta agli interroganti, l'attuale presidente della Corte militare d'Appello — Sezione distaccata di Verona, dottor Vito Diana, appena insediatosi alla fine del 1992, ha ritenuto di dover radicalmente ristrutturare ed arredare i locali del suo ufficio;

da quanto risulta detti locali sarebbero stati peraltro in ottime condizioni, ma non graditi esteticamente, dato che sarebbero stati spesi 50 milioni per i lavori e l'arredo;

l'Ufficio del dottor Vito Diana sarebbe stato arredato con mobilio in legno di mogano, ed i locali sarebbero stati ampliati in misure notevolissime, occupando un alloggio di servizio del demanio militare adiacente all'ufficio, assegnato al Genio militare di Verona;

il Comandante della regione militare NE, cui è assegnata da regolamento « l'alta sorveglianza » sugli immobili militari della sua giurisdizione, ha negato l'autorizzazione ai lavori ed alle spese richieste;

il dottor Diana, non recedendo dai suoi propositi, si sarebbe fatto assegnare ad hoc 50 milioni dallo Stato Maggiore dell'Esercito, senza seguire il corretto iter amministrativo;

in tal modo, gli organi tecnici superiori del Comandante della regione militare NE di Padova si sono visti scavalcati e non hanno potuto, ai sensi delle norme vigenti, effettuare le previste e doverose ispezioni preventive finalizzate a verificare la possibilità, la congruità, l'economicità dei lavori chiesti dal dottor Vito Diana;

da quanto risulta, infatti, le spese dei lavori e di acquisto degli arredi scelti dal dottor Vito Diana sono state scorrettamente imputate sul capitolo 2802 — « minuto mantenimento » — che non prevede in alcun modo l'abbattimento di muri e la creazione di nuovi locali;

il dottor Diana, quale Presidente della Corte militare d'Appello di Verona, dovrà nei prossimi mesi giudicare analoghi illeciti commessi dall'ammiraglio Buracchia, Comandante del Comando Marina di Venezia, processato in primo grado per l'arredamento personalizzato del proprio alloggio di servizio, e del Generale di Brigata Gianalfonso d'Avossa, anch'egli condannato in primo grado per truffa ed altri reati;

alla luce dei fatti sopra esposti, gli interroganti ritengono assolutamente incompatibile la permanenza del dottor Vito Diana nel suo incarico —:

se il ministro non ritenga di dover accertare e rendere noti i fatti descritti in premessa, disponendo un'apposita inchiesta;

se il Ministro non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza per promuovere presso il CMM procedimento disciplinare nei confronti del dottor Vito Diana, al fine di salvaguardare l'autorevolezza e la credibilità della Corte militare d'Appello di Verona. (4-03952)

RISPOSTA. — *Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia. In ordine alla vicenda segnalata dagli Onorevoli interroganti, concernente presunti comportamenti illeciti posti in essere dal dottor Vito Nicolò Diana — Presidente della Sezione distaccata di Verona della Corte militare d'appello — all'atto dell'insediamento nel suo attuale ufficio giudiziario (acquisizione di spazi appartenenti ad altri enti e rinnovo dell'arredamento senza seguire il corretto iter amministrativo), si rappresenta quanto segue.*

L'iter procedimentale previsto per l'effettuazione dei lavori di ampliamento e per il rinnovo degli arredi della Sezione distaccata è stato puntualmente rispettato. Sono state infatti acquisite le necessarie autorizzazioni degli organi di merito (si precisa, al riguardo, che non risponde a verità che il Comando della Regione militare nord est abbia negato l'autorizzazione ai lavori e alle spese richieste) e le spese effettuate sono state imputate ai pertinenti capitoli di bilancio.

Quanto sopra è stato del resto avallato dal Consiglio della Magistratura Militare, al quale si era rivolto lo stesso dott. Diana, trasmettendo copia dell'interrogazione unitamente ad una nota esplicativa e agli atti relativi alla questione. Nella seduta plenaria del 25 ottobre u.s., rilevata — in base alla documentazione in possesso — la infondatezza delle specifiche accuse mosse al dott. Diana e considerato che, in tal modo, veniva meno il presupposto dell'asserita incompatibilità ambientale, il Consiglio stesso ha deliberato non esservi luogo all'apertura del procedimento di trasferimento d'ufficio del Magistrato.

Il Ministro della difesa: Previti.

VASCON. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

la legge 5 febbraio 1992, n. 91, dispone il riconoscimento e la riacquisizione della cittadinanza italiana ai residenti nei territori ceduti all'ex Jugoslavia;

tale legge, purtroppo, esclude le giovani generazioni della comunità italiana, cioè coloro che sono nati nei territori dopo il 1947 (ad eccezione dell'area compresa nell'ex zona B del Territorio libero di Trieste);

sulla base di un recente decreto-legge, detta normativa troverà proroga (disegno di legge del Senato n. 632 — comunicato il 20 luglio 1994) —:

se siano allo studio misure di integrazione delle disposizioni in materia di cittadinanza previste dalla legge n. 91 del 1992, e, in via di proroga, al fine di estendere la loro applicazione anche agli appartenenti alla comunità italiana nati dopo il 15 settembre 1947 (3 aprile 1977, per i residenti nell'ex zona B) ed ai loro discendenti. Tali integrazioni hanno costituito oggetto di una richiesta firmata dai cittadini residenti nei territori cedenti. (4-02994)

RISPOSTA. — L'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992 n. 91, fino al termine del 16

agosto u.s., ha consentito agli ex cittadini italiani di richiedere il riacquisto della cittadinanza italiana senza rinunciare a quella straniera.

La disposizione interessa principalmente gli emigrati, ex cittadini italiani poi naturalizzati stranieri e, per analogia, gli ex cittadini appartenenti alla minoranza italiana in Slovenia e Croazia.

Ovviamente non si sono potuti avvalere di tale disposizione coloro che cittadini italiani non sono mai stati.

L'eventuale riapertura del termine di cui all'articolo 17 della legge 91/1992, oggetto dell'apposito provvedimento attualmente all'esame della Camera, verrebbe incontro alle comunità più numerose, le cui richieste in molti casi non hanno potuto essere soddisfatte per l'insufficienza delle strutture consolari.

Si tratterebbe quindi di una soluzione tecnica che non tocca l'impianto della legge 91/1992, che ha operato una revisione organica della normativa sulla cittadinanza.

Pertanto, eventuali provvedimenti settoriali, come quello volto ad attribuire la cittadinanza italiana a tutti gli appartenenti alla minoranza italiana in Slovenia e Croazia, anche se non sono mai stati cittadini italiani, esulano dal contesto in esame.

È opportuno rilevare, tra l'altro, che di recente le autorità croate e slovene hanno sollevato un'aspra polemica proprio in relazione al riacquisto della cittadinanza italiana, in base al citato articolo 17, da parte di appartenenti alla minoranza italiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Trantino.

VENEZIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere — premesso che:

è ben nota ed apprezzata l'opera finora svolta, con dedizione ed alta professionalità, dalla maggior parte dei direttori dei conservatori incaricati, molti dei quali per oltre un ventennio hanno assicurato il buon funzionamento degli istituti musicali su tutto il territorio nazionale sottoponendosi a disagi e sacrifici d'ogni genere;

vige, da lungo tempo, la sospensione dei concorsi ordinari a posti di direttore di conservatorio;

i predetti dirigenti scolastici dedicati con abnegazione in sedi molto distanti da quelle di titolarità, si vedrebbero mortificati a causa dell'applicazione delle disposizioni previste dall'articolo 241 punto 6) del testo unico 16 aprile 1994, n. 297, le quali restrittivamente prescrivono la scelta degli « incaricati » esclusivamente tra i docenti appartenenti all'istituto di titolarità mentre nessuna norma transitoria *ad adiuvandum* è prevista per i docenti incaricati della direzione attualmente in servizio, molti di questi in servizio da decenni, i quali si vedrebbero dequalificati con il rientro all'insegnamento nelle sedi originarie e alle dipendenze di personale meno qualificato e assolutamente sprovvisto di esperienza direttiva;

incombe la prospettiva del caos in cui verranno a trovarsi i conservatori in presenza delle operazioni d'inizio del nuovo anno scolastico specialmente per la mancanza di graduatorie aggiornate per il conferimento delle supplenze e per la massiccia presenza di insegnanti attualmente in servizio con nomine « fiduciarie » -:

quali provvedimenti intenda adottare in favore della categoria dei docenti di conservatorio di musica finora incaricati della direzione e se non ritenga di applicare, a decorrere dal prossimo anno scolastico 1994-1995, la facoltà concessa al Ministro della pubblica istruzione dal precitato articolo 241 punto 5) quale provvedimento urgente inteso a normalizzare il servizio. (4-02389)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che, in attesa della indizione dei concorsi a posti di direttore dei Conservatori di Musica, la posizione dei docenti, in servizio nelle stesse istituzioni e che attualmente ricoprono tali posti a titolo di incarico, risulta al momento sufficientemente tutelata dall'Ordinanza Ministeriale n. 211 del 30 giugno 1993.*

Infatti, le disposizioni previste da detta ordinanza, per il conferimento degli incarichi in parola, non hanno subito variazioni per l'anno scolastico 1994/1995, tenuto conto che le disposizioni normative di cui all'articolo 241 del decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, in quanto emanate successivamente, avranno efficacia solo dall'anno scolastico 1995/1996.

Non risulta, peraltro, che i docenti in atto incaricati della direzione dei Conservatori prestino servizio in sedi molto distanti da quelle di titolarità considerato che, dei 45 direttori incaricati, solo 19 sono docenti titolari in istituzioni di altra regione.

Si osserva infine che, in presenza della vigente normativa manca la possibilità di ovviare agli inconvenienti derivanti dalla mancanza di graduatorie aggiornate per il conferimento delle supplenze, atteso che la validità delle graduatorie a suo tempo predisposte, è stata, com'è noto, successivamente prorogata con apposite leggi, ultima delle quali quella prevista dal decreto legislativo n. 514 del 27 agosto 1994, le cui disposizioni sono state ultimamente reiterate con il Decreto legislativo n. 601 del 28 ottobre 1994.

Per il prossimo anno scolastico, non si mancherà, comunque, di esaminare le soluzioni che saranno ritenute più idonee, nel rispetto ovviamente del suindicato articolo 241 del decreto legislativo n. 297 del 1994.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

VOCOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

un comunicato stampa del 7 settembre 1994 a cura del collegio docenti della Scuola Media Statale « A. Manzoni » di Cisternino (BR) fa sapere che il Provveditorato agli studi della provincia vuole abolire in tale scuola due corsi sperimentali su quattro attualmente esistenti e cioè: un corso bilingue e un corso di latino, in applicazione alla C.M. n. 116 del 6 aprile 1994;

tale volontà è stata comunicata all'inizio del nuovo anno scolastico quando

ormai erano stati sorteggiati gli alunni da assegnare alle varie classi, data la forte richiesta di iscrizione ai corsi sperimentali, e la cui composizione era stata regolarmente affissa all'albo della scuola;

tale situazione ha determinato un notevole disagio tra i genitori che avevano già provveduto ad acquistare i libri di testo mentre il collegio dei docenti non sa, attualmente, con quale criterio si procederà a nuove domande, nuovi sorteggi dopo che erano state composte e rese pubbliche le quattro classi sperimentali;

inoltre la C.M. n. 116 del 6 aprile 1994 riguarda nuovi progetti sperimentali e non quelli già in corso da vari anni come appunto è il caso della S.M.S. « A. Manzoni » che attualmente ha in corso una sperimentazione musicale da 10 anni (decreto ministeriale 1985), sperimentazione bilingue, due corsi, (decreto ministeriale 1991 - 1992), sperimentazione di latino (decreto ministeriale 1993 - 1994) -:

quali misure si intendano adottare per una corretta interpretazione della C.M. n. 116;

se non ritenga opportuno far sì che alla scuola « A. Manzoni » di Cisternino si svolgano i quattro corsi di sperimentazione già in atto al fine di evitare gravi disagi ai genitori e agli alunni che frequentano i corsi. (4-03211)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto può ritenersi positivamente superata.

Infatti, il competente Provveditore agli Studi di Brindisi ha fatto presente che presso la scuola media « Manzoni » di Cisternino funzionano, nel corrente anno scolastico, quattro corsi sperimentali su complessive n. 19 classi, una in più rispetto ai limiti consentiti dalla circolare ministeriale 116 del 1994.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

VOCCOLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

con la nota del 6 ottobre 1994 la ditta Belleli Srl Cantiere di Taranto, ha contestato al dipendente e rappresentante sindacale aziendale Giovanbattista Pompigna di avere leso l'immagine personale del vertice aziendale e dell'azienda durante una assemblea delle maestranze pronunciando frasi ritenute gravemente ingiuriose e richiamandosi al CCNL, disciplina generali, sez. III e delle leggi in materia;

tale iniziativa della ditta Belleli sarebbe in palese contrasto con quanto prevede lo statuto dei lavoratori a tutela delle libertà sindacali -:

quali iniziative intende assumere il Ministro nel merito della vicenda che potrebbe rappresentare un evidente caso di attività antisindacale. (4-04145)

RISPOSTA. — In merito ai fatti segnalati nel documento parlamentare ed inerenti le modalità del licenziamento intimato al lavoratore dipendente dalla « Belleli » S.p.a. il competente Ispettorato del Lavoro di Taranto è stato incaricato di acquisire elementi conoscitivi presso l'azienda interessata.

Trattandosi, nella fattispecie, di provvedimento risolutivo del rapporto di lavoro, il sistema di tutela vigente non individua interventi percorribili in via amministrativa, ma su richiesta degli interessati esclusivamente in via giurisdizionale.

Compete al giudice, infatti, accertare la sussistenza del giustificato motivo di licenziamento e verificare, se, al di là dei motivi formalmente adottati dal datore di lavoro, l'atto di recesso sia sostanzialmente determinato da intento discriminatorio e connesso con ragioni sindacali.

Com'è noto nella fattispecie le associazioni sindacali nazionali dispongono, oltre che dei mezzi ordinari di tutela, anche dell'azione speciale di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, esperibile contro i comportamenti datoriali diretti a limitare la libertà e l'attività sindacale sul luogo di lavoro.

In proposito l'organo di vigilanza ha riferito che la FIOM ha proposto ricorso ex articolo 28 legge n. 300/70 avverso il provvedimento risolutivo del rapporto di lavoro.

Il pretore con decreto del 28 novembre u.s. ha dichiarato il carattere antisindacale del comportamento aziendale ordinando la riassunzione del lavoratore interessato.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

WIDMANN. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per conoscere:

se siano esaurientemente informati delle perplessità e del malumore che ha suscitato in Provincia di Bolzano la notizia apparsa sulla stampa locale e nazionale, ripresa anche dalla televisione, sulla sconcertante sorte subita da due sorelline sudtirolesi di tre e cinque anni, Sonia e Silke, che parlano soltanto il tedesco (almeno la più piccola) e che — a seguito un singolare provvedimento adottato dal Tribunale dei minori di Trento — da qualche mese vivono in affidamento presso una famiglia italiana del Sud. La sconcertante storia, iniziata circa un anno fa con la denuncia a carico di un cinquantenne albergatore della Val Venosta, accusato di aver avuto dei rapporti incestuosi con una delle due figlie, imputazione dapprima estesa per sospetta connivenza alla moglie, ma dimostratasi in seguito assolutamente infondata, è proseguita con le bimbe intanto affidate ad una zia e quindi trasferite a Bolzano nel centro provinciale di assistenza ai minori. La madre delle due piccole, che non ha voluto comprensibilmente rassegnarsi a questa situazione, si è separata dal marito, ha messo su casa in un altro paese della zona e si è prodigata per riavere con sé le due bambine, le quali però nel frattempo erano state dichiarate adottabili. Si apre un caso giuridico, in quanto due componenti del tribunale dei minori di Trento si sono espressi favorevolmente per la revoca della dichiarazione di adottabilità e due altri invece per il suo mantenimento: in attesa che la Corte costituzionale deciderà sull'interpretazione autentica da dare alla norma che considera prevalente il parere del presidente della corte nei confronti di quello espresso dagli

altri componenti della stessa, ossia in pendenza di un giudizio che fatalmente si protrarrà nel tempo, si è comunque imprevedibilmente deciso di dare in affidamento ad estranei le due bambine;

quale criterio possa aver illuminato, si fa per dire, chi ha deciso di dare in affidamento ad una famiglia italiana del Sud le due bambine di lingua tedesca che ora rischiano, come è già stato osservato, non solo un sofferto sradicamento familiare ma anche culturale;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per ridimensionare ragionevolmente la portata della lamentata decisione presa dal Tribunale dei minori di Trento, il quale con decreto n. 4 del 1994, del 31 maggio 1994, dà per scontata e confermata l'adottabilità delle minori, pur pendendo il giudizio davanti alla Consulta, la quale pur sempre di fronte ad una situazione di stallo giurisdizionale potrebbe affermare il primato della madre rispetto a terzi, dando ragione ai due giudici di lingua tedesca, favorevoli all'accoglimento della domanda di opposizione all'adottabilità ed alla restituzione delle minori alla loro madre;

se non ritengano opportuno sollecitare con ogni mezzo lecito il giudizio della Corte costituzionale ponendo l'accento sull'aspetto umano e sociale della dolorosissima vicenda. (4-03325)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue sulla base degli acquisiti elementi di conoscenza e valutazione dei fatti.*

Anzitutto, si rileva in via generale come l'affidamento dei minori debba certamente avvenire contemperando le diverse esigenze dei soggetti coinvolti, ma avendo presente, in particolare, l'interesse del minore; occorre quindi evitare, per quanto possibile, traumi e sradicamenti che possano cagionare danni gravissimi ai minori in affidamento.

Ciò posto e con riferimento al caso specifico citato dall'onorevole Widmann si osserva che sulla ritenuta corresponsabilità della madre nel compimento di atti ince-

stuosi ai danni delle bambine, si debbono ancora definitivamente esprimere il giudice penale e quello minorile, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. Stando agli atti finora compiuti, il Tribunale per i minorenni di Trento, nel dichiarare lo stato di adottabilità delle minori, ha ritenuto responsabili dei gravi fatti indicati non solo il padre, ma anche la madre di esse. In sede di decisione sull'opposizione alla dichiarazione di adottabilità, il giudizio è stato sospeso e gli atti sono stati trasmessi alla Corte Costituzionale, per risolvere la questione concernente la formazione della decisione, allorché due dei quattro giudici componenti il collegio giudicante votino a favore di una soluzione e gli altri due contro. Il giudizio sull'opposizione alla dichiarazione di adottabilità delle minori potrà essere espresso, pertanto, solo dopo la decisione della Corte Costituzionale. Nel frattempo vige la dichiarazione provvisoria di adottabilità, pronunciata dal suddetto Tribunale, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 184/1983, con decreto 2.2.1994.

Non risulta, poi, vero che le minori in questione siano state affidate ad una famiglia « del Sud ». La necessità di affidare le bambine a famiglia residente fuori dall'Alto Adige è stata ravvisata per evitare che i genitori, stante il limitato numero di abitanti dei luoghi, potessero rapidamente conoscere la nuova sistemazione delle figlie e quindi recare ad esse danno, come già avvenuto in precedenza.

Dagli atti del procedimento emerge, ovviamente, che la decisione sull'opposizione alla dichiarazione dello stato di adottabilità, non fu possibile perché i quattro componenti del collegio giudicante si trovarono su posizioni contrapposte, in assoluta parità, due contro due; per questo gli atti furono trasmessi alla Corte Costituzionale. Non risulta, invece, in alcun modo, quali giudici si pronunziarono a favore di una soluzione e quali a favore dell'altra. Non è possibile, pertanto, render conto all'onorevole interrogante, in merito all'affermazione che i due giudici di lingua tedesca avrebbero votato favorevolmente all'accoglimento dell'opposizione ed alla restituzione delle bambine alla madre. È da ritenere, infatti, per quanto

risulta al Ministero di Grazia e Giustizia, cui non è consentito violare il segreto della camera di consiglio, che ciascuno dei quattro giudicanti abbia deciso secondo scienza e coscienza, a prescindere dalla propria appartenenza all'una od all'altra area linguistica.

Da informazioni recenti, provenienti dagli affidatari delle bambine, il Tribunale per i minorenni ha appreso che esse stanno bene e sanno esprimersi, entrambe correttamente, in lingua italiana. La più piccola, inoltre, è cresciuta di peso e non soffre più di enuresi notturna.

L'amministrazione, comunque, intende compiere ogni sforzo, perché il procedimento abbia corso e si concluda al più presto onde definire, senza ulteriore ritardo, questa delicata vicenda umana e giudiziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

ZACCHERA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

perdurando i lavori di completamento della A26 (autostrada Voltri-Sempione) da anni interrotta ad Arona (NO), tutto il traffico pesante da e per i valichi svizzeri si riversa sulla vetusta SS 33 del Sempione nel tratto Arona-Gravellona Toce;

nei mesi estivi intensissimo è il traffico sulla stessa strada statale poiché al traffico locale e pesante si associa un forte movimento turistico;

da mesi il manto stradale è in molte parti sconvolto, specialmente nel tratto attraversante il centro di Stresa, nota località turistica di livello internazionale;

ciò comporta, oltre all'intensità del traffico, un moltiplicarsi dei rumori specialmente nelle ore notturne con grave danno dell'immagine turistica anche per la presenza di numerosi alberghi prospicienti la strada statale —:

quando verranno avviati e conclusi lavori di pronto intervento sul manto stradale della SS 33 almeno nelle parti di più evidente degrado;

se si terrà conto, nella loro urgenza, della imminenza della stagione turistica e quindi di una programmazione degli interventi;

se sia in grado di comunicare tempi certi per il completamento a monte della SS 33 dei lavori sul tratto autostradale Arona-Gravellona Toce. (4-00622)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che il manto stradale della S.S. n. 33, nell'abitato di Stresa, risultava notevolmente degradato anche a causa dei lavori di posa in opera di cavi a fibre ottiche eseguiti dalla S.I.P.*

La stessa società ha provveduto alla sistemazione della pavimentazione stradale nella metà della carreggiata interessata da detti lavori, ed il Compartimento ANAS di Torino ha ripavimentato contemporaneamente la restante parte.

Per quanto attiene le previsioni di apertura del tratto autostradale Arona-Gravellona si comunica che essa potrà avvenire non appena perfezionate le pratiche per la stipula di un disciplinare che prevede la gestione provvisoria del tratto a cura del compartimento ANAS di Torino.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

ZACCHERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il tribunale di Verbania è, per cause a repertorio ed atti, uno dei principali del Piemonte;

appare del tutto sotto-organico per quanto attiene gli uffici e le cancellerie, i servizi alla procura e degli ufficiali giudiziari;

conseguentemente ad oggi risultano in servizio 15 persone sulle 24 in pianta organica, numero che ulteriormente si riduce nel periodo feriale;

alla procura della Repubblica risultano in servizio 15 persone su 20;

di 10 addetti in organico alle cancellerie ne risultano in servizio solo 5;

all'ufficio del giudice delle indagini preliminari (GIP) risultano destinati solo un funzionario e un collaboratore nonostante che — ad esempio — nel 1992 sono state iscritte a ruolo 917 cause, siano state emesse 223 sentenze e che l'ufficio debba anche espletare altri servizi come il campione penale, la preparazione delle schede e delle parcelle, il tutto — fra l'altro — con un solo giudice disponibile;

un raffronto, ad esempio, con il contiguo tribunale di Novara vede assegnato all'ufficio del GIP novarese 2 collaboratori ed un operatore amministrativo nonostante le cause trattate siano di almeno un terzo inferiori e che un secondo giudice è part-time svolgente le funzioni di GIP —:

come intenda ovviare a così gravi carenze di organico presso il tribunale di Verbania. (4-02957)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Il circondario del Tribunale di Verbania comprende 94 comuni con una popolazione complessiva residente di 201.536 abitanti ed un indice ponderato di lavoro pari a 7,85.

L'organico del personale di magistratura è costituito dal Presidente e da 8 giudici tutti presenti.

Si fa presente che un magistrato svolge le funzioni di giudice per le indagini preliminari.

L'organico del personale amministrativo è costituito da 25 unità, di cui 15 presenti, con una percentuale di scopertura del 40 per cento.

Il Tribunale di Novara, con un bacino di utenza di 297.000 abitanti ed un indice ponderato di lavoro pari a 11,34, ha un organico di magistrati costituito da 12 unità di cui 10 presenti.

Le funzioni di giudice per le indagini preliminari sono svolte da un magistrato in via esclusiva e da un altro magistrato in misura limitata.

L'organico del personale amministrativo del Tribunale di Novara è costituito da 41 unità di cui 35 presenti.

Alla stregua di quanto sopra si rileva come sulla base degli attuali indici di lavoro non vi sia alcuna differenza di trattamento tra gli uffici giudiziari in esame quanto al personale di magistratura.

Peraltro, la eventuale necessità di un intervento correttivo sarà presa in esame in occasione della generale revisione degli organici di tutti gli uffici del Paese, cui si dovrà addivenire sulla base dei nuovi indici di lavoro che saranno elaborati da un apposito gruppo di studio in via di costituzione.

Si aggiunge che i posti di personale amministrativo vacanti presso il Tribunale di Verbania potranno essere coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via di espletamento.

Per la provvisoria copertura dei 3 posti vacanti nei profili della quinta qualifica funzionale è possibile provvedere, ai sensi dell'articolo 8 della L. 458/93, con l'assunzione di personale a tempo determinato, secondo le direttive impartite dalla Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria con le circolari telegrafiche del 29.9 e del 5.10.1993.

È anche opportuno evidenziare che l'assegnazione del personale amministrativo alle diverse sezioni del Tribunale è disposta dal Presidente mediante ordini di servizio.

Deve essere, infine, segnalato che nel corso del corrente anno la pianta organica del predetto Tribunale di Verbania è stata ampliata di un posto di giudice e di 2 posti di assistente giudiziario.

L'organico del personale addetto all'Ufficio Notificazioni, Esecuzioni e Protesti (UNEP) è costituito da 10 unità, di cui 5 presenti e 2 in entrata, con una percentuale di scopertura del 30 per cento.

Quanto all'organico del personale di magistratura della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Verbania si comunica che è costituito dal Procuratore della Repubblica e da 4 sostituti procuratori tutti presenti.

L'organico del personale amministrativo è costituito da 20 unità, di cui 16 presenti,

ed i posti vacanti potranno essere coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via di espletamento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

ZEN. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

è ormai notoria la constatazione che, in questo clima di incertezza politica e di credibilità istituzionale, la logica d'apparato stia prevalendo senza remore in tutti gli scenari di « costruzione delle decisioni »;

non sempre è chiaro, ad esempio, in che misura le scelte od opzioni amministrative sopperiscano o s'impongano nei termini di supplenza alla specifica, preliminare ed autonoma decisione politica;

uno dei nodi della pubblica amministrazione riguarda il « principio di discrezionalità politica »;

ai primi di settembre 1994 la Direzione Generale per l'Istruzione Classica, Scientifica e Magistrale (Div. IV, con prot. n. 1391), nel trasmettere agli Istituti con Sperimentazione autonoma l'autorizzazione ad attivare anche nell'anno 1994-1995 la sperimentazione richiesta, allegava una lettera con prot. n. 1391 a firma del Dirigente di Divisione IV;

con tale Lettera si chiede agli Istituti che da anni attuano la Sperimentazione autonoma di abbandonare la loro sperimentazione per accettare o subire quella del Ministero, in particolare quella proposta dalla Commissione Brocca;

entro il 15 ottobre 1994 i collegi docenti sono chiamati ad esprimere il proprio parere, o, per meglio dire, sono obbligati a scegliere secondo il dettame del Ministero, quando mantengono il diritto di decidere autonomamente —:

se il Ministro sia a conoscenza dei contenuti di questa Lettera;

se le direttive espresse in questa Lettera siano state « decise » dal dirigente come parte di propria competenza;

se non ritenga il Ministro che quelle Direttive non siano in contrasto con quanto previsto dal decreto delegato 419 del 1974: in quel decreto, all'articolo 1, si affermava che la sperimentazione è espressione della autonomia dei Collegi Docenti (nell'articolo 1 si dice che la sperimentazione di ordinamento può essere autonoma o guidata secondo i modelli del Ministero);

se sia a conoscenza che, appunto, la legge prevede due possibilità (sperimentazione autonoma e sperimentazione guidata) e che la Lettera in questione firmata dal dirigente di Divisione esclude la sperimentazione autonoma;

se non ritenga che tutto questo sia: da una parte violazione della Legge, dall'altra espropriazione delle competenze del Parlamento in ordine al rinnovo degli ordinamenti scolastici; se questa Lettera è stata scritta su direttiva del Ministro: quale il ruolo del Parlamento, le sue competenze, quale il vincolo di un dettato della Legge? Se, invece, la Lettera è stata scritta da un Dirigente del Ministero, ci troviamo di fronte al fatto che c'è chi in via « amministrativa » vuol tentare una qualche riforma della Scuola, scavalcando il Parlamento e violando la legge, mettendo lo stesso Ministro e le forze politiche di fronte al fatto compiuto;

se sia a conoscenza il Ministro che i programmi Brocca erano, appunto, « solo programmi », e che l'utilizzo dei quadri orari per rinnovare gli ordinamenti, obbligando la Scuola ad accettarli, viola la norma che assegna al Ministero il rinnovamento dei programmi e al Parlamento quello degli ordinamenti. Appare strano all'interrogante che in un momento in cui si parla di autonomia didattica e amministrativa della Scuola, ed in un momento in cui si sta per modificare tutto l'assetto scolastico, a livello di Direzione Generale si obblighino le poche esperienze di vera autonomia didattica ad abbandonare la loro sperimentazione per accettare le spe-

rimentazioni imposte dal Ministero: ovviamente, si parla non delle sperimentazioni fasulle, ma di sperimentazioni di comprovata efficacia, rigore didattico e pedagogico. (4-03882)

RISPOSTA. — In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si premette che la situazione delle istituzioni sperimentali va valutata correttamente alla luce del combinato disposto degli articoli 1 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 419/74.

Detta normativa, se da una parte sancisce la sperimentazione come espressione dell'autonomia dei collegi docenti dall'altra riconosce che essa si realizza in forma vincolata, attraverso un regime autorizzativo.

Nel caso specifico, la sperimentazione di ordinamenti e di strutture progettata e proposta dal collegio dei docenti deve essere recepita in un apposito piano redatto dal provveditore agli studi, sentito il consiglio scolastico provinciale, corredata di un parere tecnico dell'I.R.R.S.A.E. territorialmente competente e poi autorizzata con decreto ministeriale. Da parte di questo Ministero non si configura, dunque, una presa d'atto, ma un apprezzamento nel merito e nell'opportunità della proposta avanzata dal collegio dei docenti, nella prospettiva di una irrinunciabile salvaguardia, da parte appunto dell'amministrazione scolastica, dei diritti degli alunni che nella sperimentazione in questione sarebbero successivamente coinvolti.

La sperimentazione di ordinamenti e strutture, proposta dalle singole unità scolastiche, serve agli organi tecnici, alla medesima amministrazione, alla cultura pedagogica e mediamente al Parlamento, per ricercare i modi migliori ed autentici di trasformare l'intera scuola esistente. Proprio per questo, tuttavia, una medesima sperimentazione non può non avere una scadenza temporale di circostanziata verifica in quanto se si rivela all'analisi critica plausibile merita generalizzazione e, quindi, il suo ipotetico passaggio ad ordinamento (per provvedimenti, a seconda dei casi, ammini-

strativi o legislativi); se, invece, appare non ammissibile di generalizzazione, va corretta o negata.

Alla luce di quanto su esposto, con CM n. 299 del 12 ottobre 1993, si è indicata la linea di una « razionalizzazione » delle variegate sperimentazioni autonome finora praticate e rimaste, in molti casi, per troppo tempo sempre uguali a se stesse, quasi ingessate sul piano curriculare e programmatico. I migliori contributi di ricerca e di creatività di queste sperimentazioni sono stati, del resto, ampiamente tenuti presenti e fatti rifluire nell'elaborazione delle ipotesi delle sperimentazioni assistite che si intendono, invece, generalizzate e che la C.M. citata ricorda. Nel contempo si è implicitamente indicato, proprio in nome della ratio degli articoli 1 e 3/419, una nuova frontiera per le sperimentazioni autonome più vive: quella di proporre modifiche scientificamente attendibili delle sperimentazioni assistite, una volta che la loro adozione abbia evidenziato carenze da colmare, ora non vedute, o potenzialità ora non esplorate a sufficienza.

L'attività di sperimentazione autonoma, comunque, prosegue, anzi risulta esaltata appunto dal legame che s'è accennato con le

sperimentazioni assistite, legame che nel concreto si realizza come riflessione su tali sperimentazioni e superamento, quando necessario, delle stesse.

Va segnalato, in tale ottica, che al momento sono pervenuti progetti di superamento della sperimentazione Brocca, realizzati nella prospettiva dell'introduzione di taluni correttivi che l'attività sperimentale ha segnalato come indispensabili.

Nei confronti di tali proposte questo Ministero dichiara sin da ora la propria disponibilità ai fini di una eventuale autorizzazione soprattutto, a una puntuale ed efficace azione di assistenza e monitoraggio.

Si ritiene di dover precisare, infine, che il cosiddetto progetto Brocca e gli altri progetti assistiti sono e restano « sperimentali » (peraltro con precisi vincoli numerici stabiliti con decreto-legge 15 aprile 1994, n. 131, articolo 7) e non prefigurano né una fine della sperimentazione né, tantomeno, una surrettizia riforma ordinamentale della scuola che resta di esclusiva competenza del Parlamento.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

ALB12-120
Lire 6100